

194.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 30 OTTOBRE 1969

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ZACCAGNINI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE BOLDRINI

INDICE		PAG.
	PAG.	
Congedi	11741	ESPOSTO 11792
Disegni di legge:		GIANNINI 11788, 11790, 11794
(<i>Approvazione in Commissione</i>)	11835	IMPERIALE 11791
(<i>Presentazione</i>)	11803	MANCO 11767
Disegni di legge (Seguito della discussione e approvazione):		MASCIADRI 11757, 11784, 11788 11795, 11796
Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 1969, n. 646, recante provvidenze a favore delle aziende agricole danneggiate da calamità naturali o da eccezionali avversità atmosferiche (1843);		PREARO 11786, 11787
Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 1969, n. 645, recante norme relative all'integrazione di prezzo per il grano duro e all'attuazione di regolamenti comunitari concernenti il settore agricolo (1844)	11741	RADI, <i>Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste</i> 11777, 11783 11784, 11785, 11787, 11788 11790, 11791, 11792, 11793 11794, 11795, 11796
PRESIDENTE	11741	SANTAGATI 11752
BIGNARDI	11769	SCIANATICO 11747
Bo	11783, 11784, 11785 11786, 11787	SCUTARI 11741, 11791, 11793, 11794
CRISTOFORI	11763, 11788, 11792, 11793	Disegno di legge (Seguito della discussione e approvazione):
DE LEONARDIS, <i>Relatore</i>	11770, 11784 11785, 11787, 11790, 11791, 11792 11793, 11794, 11795, 11796	Istituzione nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno di un capitolo con un fondo a disposizione per sopperire alle eventuali deficienze di alcuni capitoli relativi all'Amministrazione della pubblica sicurezza (438)
		11796
		PRESIDENTE 11796
		PAGLIARANI 11798, 11799
		SALIZZONI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i> 11799
		ZAMBERLETTI, <i>Relatore</i> 11799

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 OTTOBRE 1969

PAG.	PAG.
Proposte di legge:	Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:
(Annunzio) 11741, 11803	Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 1969, n. 646, recante provvidenze a favore delle aziende agricole danneggiate da calamità naturali o da eccezionali avversità atmosferiche (1843);
(Approvazione in Commissione) . . . 11835	Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 1969, n. 645, recante norme relative all'integrazione di prezzo per il grano duro e all'attuazione di regolamenti comunitari concernenti il settore agricolo (1844);
Proposte di legge (Seguito della discussione):	Istituzione nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno di un capitolo con un fondo a disposizione per sopperire alle eventuali deficienze di alcuni capitoli relativi all'Amministrazione della pubblica sicurezza (438);
FORTUNA ed altri: Casi di scioglimento del matrimonio (1);	Istituzione nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno del capitolo « Fondo scorta » per il personale del Corpo nazionale dei vigili del fuoco (609);
BASLINI ed altri: Disciplina dei casi di divorzio (467) 11814	Modificazione dell'articolo 389 del codice di procedura penale (<i>Approvato dal Senato</i>) (980);
PRESIDENTE 11814	Sistemazione in bilancio dell'onere per tutte le competenze spettanti al personale dell'Ispettorato tecnico dell'industria (593) 11800
DALL'ARMELLINA 11828	Ordine del giorno delle sedute di domani . . . 11835
D'AQUINO 11818	
FIOROT 11823	
SIMONACCI 11815	
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio) . . . 11835	
Interrogazioni urgenti (Svolgimento):	
PRESIDENTE 11804	
BERNARDI 11808	
D'ALESSIO 11805	
PIGNI 11810	
SALIZZONI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i> 11804	
SANTAGATI 11812	
Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (Trasmissione di documento) . . . 11799	
Per lo svolgimento di una interrogazione:	
PRESIDENTE 11803	
ESPOSTO 11803	
NATALI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i> . . . 11803	

La seduta comincia alle 9.

ARMANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Caroli, Iozzelli, Mazzarrino, Moro Aldo, Reale Giuseppe e Turchi.

(I congedi sono concessi).

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

BELCI e MAROCCO: « Modifica del primo comma dell'articolo 2 della legge 18 ottobre 1955, n. 908, riguardante il fondo di rotazione per iniziative economiche nel territorio di Trieste e nella provincia di Gorizia » (1965).

Sarà stampata e distribuita.

Avendo gli onorevoli proponenti rinunciato allo svolgimento, la proposta di legge sarà trasmessa alla competente Commissione permanente, con riserva di stabilirne la sede.

Sono state inoltre presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

GIOIA ed altri: « Integrazione e modifiche alla legge 14 novembre 1961, n. 1268, concernente la costituzione dell'Ente autonomo del porto di Palermo e i provvedimenti per la esecuzione del piano regolatore delle opere portuali » (1979);

GASTONE ed altri: « Concessione di un contributo straordinario alla provincia di Novara per un'opera da realizzare nell'Ossola, per la ricorrenza del 25° anniversario della " Repubblica Ossolana " » (1966);

POLOTTI e SANTI: « Immissione nei ruoli organici del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato del personale tecnico di concetto ed esecutivo assunto ai sensi dell'articolo 2 della legge 3 gennaio 1960, n. 15 » (1967);

MIOTTI CARLI AMALIA ed altri: « Modifica degli articoli 11 e 12 della legge 15 febbraio 1958, n. 46, sulle pensioni ordinarie a carico dello Stato » (1968);

D'AQUINO e PAZZAGLIA: « Riconoscimento dei titoli di studio per l'attività professionale degli infermieri diplomati » (1969);

GIORDANO ed altri: « Riconoscimento del servizio prestato nella scuola elementare ai fini della carriera nella scuola media » (1970);

MANCINI VINCENZO ed altri: « Modifiche all'articolo 8 della legge 7 dicembre 1961, n. 1264, concernente il riordinamento della amministrazione centrale e di uffici dipendenti dal Ministero della pubblica istruzione e la revisione dei loro organici » (1971).

Saranno stampate e distribuite. Poiché esse importano onere finanziario, ne sarà fissata in seguito - a norma dell'articolo 133 del regolamento - la data di svolgimento.

Seguito della discussione dei disegni di legge: Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 1969, n. 646, recante provvidenze a favore delle aziende agricole danneggiate da calamità naturali o da eccezionali avversità atmosferiche (1843); Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 1969, n. 645, recante norme relative all'integrazione di prezzo per il grano duro e all'attuazione di regolamenti comunitari concernenti il settore agricolo (1844).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 1969, n. 646, recante provvidenze a favore delle aziende agricole danneggiate da calamità naturali o da eccezionali avversità atmosferiche; Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 1969, n. 645, recante norme relative all'integrazione di prezzo per il grano duro e all'attuazione di regolamenti comunitari concernenti il settore agricolo.

È iscritto a parlare l'onorevole Scutari. Ne ha facoltà.

SCUTARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con questo mio intervento desidero soffermarmi esclusivamente sul decreto-legge n. 645, recante norme relative all'integrazione di prezzo per il grano duro e all'attuazione di regolamenti comunitari concernenti il settore agricolo. Il decreto, pur abbracciando un solo settore dell'agricoltura e relativamente ad un solo anno, merita tuttavia una discussione ampia ed approfondita per le implica-

zioni che comporta nella politica agraria del nostro paese per oggi e per il futuro.

Il fatto che già un altro collega del mio gruppo abbia espresso il nostro punto di vista e il nostro giudizio sul decreto in discussione, dimostra quale attenzione i comunisti dedichino a questo problema. C'è innanzitutto il problema di migliorare il meccanismo dell'integrazione. Noi ci siamo battuti in Commissione e continuiamo a batterci in aula per apportare alcune modifiche al testo in esame. Già in Commissione si è ottenuto un primo risultato, con la proroga del termine per la presentazione della domanda a 60 giorni dalla pubblicazione del decreto; si sono semplificate le notizie relative alle ditte che hanno effettuato la trebbiatura; si è riconosciuto al coltivatore fittuario il diritto all'intera integrazione di prezzo anche quando il canone di fitto viene corrisposto in natura al concedente.

Le nostre critiche e anche quelle di colleghi della maggioranza sono servite a determinare un primo miglioramento del decreto. Si tratta però ora, in questa sede, di giungere ad altre sostanziali modifiche positive, che ci vengono dettate dall'esperienza. È innanzitutto necessario definire il periodo di tempo che deve intercorrere fra la presentazione della domanda e l'erogazione dell'integrazione. È assurdo che i coltivatori, per conseguire ciò che spetta loro di diritto, debbano attendere oltre un anno, che le categorie debbano mettersi in agitazione, che i sindaci debbano inviare lettere ed ordini del giorno a parlamentari per sollecitare il pagamento del prezzo di integrazione del grano o dell'olio. La fissazione della data di erogazione, che il partito comunista italiano indica in 30 giorni dalla presentazione della domanda, deve essere fatta per legge. Le altre modifiche da introdurre nel decreto e di cui ha parlato il collega Giannini sono: il diritto di precedenza alla integrazione per i produttori con produzione sino a 100 quintali rispetto ad altri; la funzione positiva dei consorzi di produttori e delle associazioni per la raccolta e l'istruzione delle domande di integrazione; la possibilità, per motivi ovvii, di ricorrere avverso i provvedimenti di liquidazione delle integrazioni di prezzo, anche se il relativo importo è stato riscosso dal produttore.

Le suddette modifiche non sono il capriccio di un gruppo politico, ma rispondono alle esigenze e alle richieste che ci vengono dai contadini di ogni parte politica e che noi, non solo non possiamo respingere, ma dobbiamo accogliere ed approvare.

Dopo avere espresso queste nostre richieste di modifica del decreto, ed averle precisate negli emendamenti che abbiamo presentato, potremmo anche ritenerci soddisfatti per aver compiuto il nostro dovere, se tutto il problema si riducesse all'integrazione di prezzo del grano duro. Però chi può onestamente sostenere che il problema della produzione del grano duro, e quindi dell'agricoltura meridionale, che ha nel grano duro uno dei suoi pilastri, sia soltanto un problema di integrazione? Nessuno, io credo, può sostenere una tale tesi, perché ci troviamo di fronte ad un problema che è molto più importante del meccanismo di integrazione e della somma che ogni anno viene spesa per garantire tale integrazione. Solo il Governo e una parte della maggioranza possono restringere il problema esclusivamente a tale questione. Infatti, la relazione ministeriale al decreto-legge e la stessa relazione del collega De Leonardis si limitano a un esame rapidissimo di carattere tecnico sul meccanismo integrativo. Ciò fa supporre che il Governo e la maggioranza siano soddisfatti della situazione esistente nel settore, che ritengano risolto il problema e, forse, soddisfatti gli stessi produttori del nostro paese.

Affrontare il problema in tal modo è come mettere la testa nella sabbia per non vedere la realtà. Oggi siamo giunti ad un punto in cui non si tratta solamente di dare, ma di come dare e a chi dare, se si vuole guardare in faccia la realtà dell'agricoltura e operare per modificarla.

Fin dal 1964 il Governo, richiamandosi alle esigenze di un riequilibrio della politica comunitaria, ha chiesto l'integrazione di prezzo del grano duro e dell'olio d'oliva. Oggi, nonostante siano passati cinque anni e siano stati erogati circa 500 miliardi per l'integrazione di prezzo, se vi comprendiamo anche quelli del 1969, siamo tutti consapevoli dell'inferiorità strutturale della nostra agricoltura rispetto alle altre agricolture europee. E a tutti noto che i prodotti agricoli italiani non possono reggere il confronto, per i costi di produzione, con i prodotti degli altri paesi.

L'altra questione è quella di vedere se siano state eliminate le difficoltà che incontrano i produttori in questi anni di integrazione. No, queste difficoltà non sono state eliminate, si sono anzi aggravate. È venuta a crearsi nelle campagne italiane, una situazione artificiosa che non offre garanzie per l'avvenire all'economia agricola e ai produttori. E, se si continuasse all'infinito ad erogare così come si è fatto finora, questa si-

tuazione artificiosa continuerebbe a sussistere e quindi ad aggravare l'economia del paese.

Ecco il primo punto di riflessione sul decreto-legge in discussione e che avrebbe dovuto spingere il Governo a dire qualcosa di nuovo e di diverso da quello che è stato detto negli scorsi anni. Il mio pensiero è che voi, signori del Governo, avete affidato le sorti della agricoltura alla politica di integrazione dei prezzi senza programmare alcuna azione di rinnovamento delle strutture fondiarie e delle strutture di mercato della nostra agricoltura. Non avete spinto in direzione della politica di struttura, tanto è vero che anche i fondi destinati dalla sezione orientamento del FEOGA sono stati scarsamente utilizzati, oppure sono stati utilizzati per favorire la spontaneità delle iniziative, con conseguenti squilibri e dispersione di mezzi. Che lo stato di inferiorità dell'agricoltura italiana nell'ambito degli Stati europei sia determinato dal lento processo di adattamento delle strutture agricole, è confermato anche dalla relazione del CNEL per il 1969. Dobbiamo cioè oggi renderci conto che le politiche agricole finora perseguite non hanno raggiunto i risultati che forse anche voi speravate. Molte volte avete ammesso questa verità; però non avete mai fatto tesoro delle esperienze negative e avete continuato a sbagliare nel passato; portando ora alla nostra approvazione decreti-legge impostati in tal modo, continuate a sbagliare anche per il futuro. Dobbiamo avere il coraggio di riconoscere che le politiche di sostegno volte soltanto a garantire i prezzi non solo hanno fatto il loro tempo, ma si sono dimostrate insufficienti e sbagliate. Indulgere ancora oggi in questa politica, vuol dire non aiutare l'agricoltura a trasformarsi, a darsi strutture più moderne, più razionali e produttive e non mettere le piccole e medie aziende in condizioni di efficienza economica.

Ecco perché non possiamo cristallizzarci nella vecchia politica dei prezzi e dei mercati. Dobbiamo affrontare i problemi di fondo se vogliamo veramente cambiare. È giunto quindi il momento, onorevoli colleghi, di porre la questione essenziale: possiamo continuare ad erogare l'integrazione così come abbiamo fatto fino a oggi, o bisogna utilizzare diversamente le somme di provenienza comunitaria destinate all'integrazione di prezzo nei settori del grano duro o dell'olio d'oliva? Se ciò non si facesse, l'agricoltura italiana non uscirebbe dalla sua crisi e la improrogabile necessità di radicale trasformazione sarebbe ancora rinviata nel tempo. Questo è il nodo

che noi dobbiamo sciogliere. È inutile quindi ricorrere ad argomentazioni cosiddette umanitarie, per giustificare la bontà di un decreto-legge.

L'onorevole Imperiale, nel suo intervento, ha detto che lo scopo del decreto, tra l'altro, è la difesa del reddito contadino. Già gli è stato risposto che il contadino, con la riduzione del prezzo del grano a seguito dell'integrazione, ha subito una perdita di circa mille lire al quintale, pur considerando la quota di integrazione. D'altra parte il consumatore, con l'aumento dei prezzi del pane e della pasta, non ha ottenuto i vantaggi sperati.

Ma il discorso che intendevo fare è un altro. La vera difesa dei redditi si può avere se i costi si riducono e se i mercati sono in equilibrio. La difesa dei prezzi, invece, crea prezzi artificiali, quindi mercati non in equilibrio, e ritarda la stessa riduzione dei costi. Non possiamo negare che la riduzione dei costi si può ottenere solo realizzando una politica di strutture, ed è in questa direzione che si deve andare se si vogliono difendere i redditi dei contadini.

Il fatto è che ogni qual volta si è adottata una politica di integrazione di prezzi, essa è stata sempre presentata come tale da favorire i contadini, in particolare del Mezzogiorno, mentre la realtà nascondeva cose ben diverse. Infatti, le misure in difesa del grano si sono sempre risolte, anche nel passato, a danno dei contadini e a favore, invece, ieri degli agrari della Valle Padana ed oggi dei produttori francesi. L'integrazione del prezzo del grano e dell'olio oggi si risolve a favore dei grossi produttori.

Si potrebbe anche dire che tutte le misure prese allo scopo di favorire i redditi dei contadini, come è stato, per esempio, per il « piano verde », non sono servite a questo scopo, bensì a dare contributi, aiuti e finanziamenti ai grandi coltivatori della Valle Padana.

Questo non lo diciamo solamente noi, lo dice anche l'onorevole Scardaccione, il quale, nel suo intervento all'XI Congresso nazionale della democrazia cristiana, ha testualmente affermato quanto segue: « Non credo che nella norma interpretativa degli accordi comunitari, formulata dal ministro dell'agricoltura, siano stati compresi lo spirito e le finalità della politica d'integrazione dei prezzi. Infatti, il modo attuale di corrispondere tale integrazione, in base cioè alla quantità prodotta e non in funzione di migliorare il reddito delle colture non rapidamente sostituibili, ha creato possibilità di guadagno per i proprietari dei mulini, per i gestori di im-

pianti di lavorazione delle sanse, per i frantoiani, per i proprietari di oliveti e di terre naturalmente ricche ed ha dato un modestissimo aiuto alla massa dei coltivatori diretti delle zone collinari e montane. Si è così ripetuto il fenomeno verificatosi con la politica protezionistica del grano, inaugurata sin dalla fine del secolo scorso e risoltasi in un grande vantaggio per il nord e per le terre ricche, e in un modestissimo vantaggio per il Mezzogiorno ».

Il problema, cioè — per quanto mi pare di capire dalle dichiarazioni dell'onorevole Scardaccione — è che il compenso integrativo non deve essere corrisposto automaticamente con lo stesso criterio per i coltivatori grossi e per quelli piccoli. Vi sono anche qui, in questa politica, sempre i più favoriti e i meno favoriti; non si può perdere di vista questo fatto se non vogliamo perdere il contatto con la realtà.

Per esempio, l'integrazione di prezzo viene considerata dai grandi agrari uno dei mezzi che servono ad alimentare non solo una certa rendita, ma anche una fonte di speculazione. Essi agiscono in due direzioni: con la denuncia di superficie coltivata maggiorata e con la denuncia di produzione anch'essa maggiorata. Nella denuncia di superficie, essi fanno figurare come coltivata a grano anche la parte di terra utilizzata a maggese; inoltre, essendo essi proprietari di trebbie e mietitrebbie, denunciano una produzione superiore a quella effettiva, e, attraverso accordi con i commercianti, con i quali dividono a metà il premio di integrazione, ottengono da questi ultimi ricevute alterate di versamento del prezzo di grano duro.

Ecco il motivo per cui noi avevamo proposto anche per l'olio la costituzione di commissioni comunali, con la presenza del sindaco e dei rappresentanti delle associazioni contadine, non solo con lo scopo di definire la resa media, ma anche con compiti di controllo. Le commissioni comunali, che possono conoscere meglio uomini e cose del proprio comune, avrebbero reso i controlli meno farraginosi, avrebbero snellito le pratiche di integrazione ed avrebbero impedito gli imbrogli degli agrari.

Che quanto dico risponde a verità è dimostrato dal clamoroso caso dell'olio calabrese, per cui è stata corrisposta una integrazione di prezzo superiore alla produzione effettiva di olio nella regione. Oggi dopo questo caso gli amici democristiani, che hanno respinto le proposte comuniste per la costituzione delle commissioni comunali di controllo per l'integrazione

del prezzo dell'olio e del grano duro, dovrebbero fare un esame di coscienza.

Il fatto è che all'ombra della politica di integrazione sono maturati protezioni, aiuti, sostegni, speculazioni, che hanno completamente falsato non solo il fine della concessione dell'integrazione, che avrebbe dovuto essere quello di sviluppare l'agricoltura, ma anche il significato stesso delle attività imprenditoriali. E anche per questo possiamo riferirci e riportarci ad un'altra dichiarazione che, nello stesso discorso di cui ho parlato prima, ha fatto l'onorevole Scardaccione. Diceva infatti l'onorevole Scardaccione, nel suo discorso del 24 luglio 1968, che finora l'integrazione è stata corrisposta in base alle denunce delle quantità prodotte per ettaro, mentre sarebbe più serio e più giusto che essa venisse corrisposta in base alla superficie coltivata ed in misura inversamente proporzionale alla produzione conseguita. L'attuale sistema porta a premiare i più furbi e i più fortunati: i più furbi, perché non è facile controllare effettivamente le quantità prodotte; i più fortunati, in quanto coloro che dispongono delle terre più fertili e conseguono la produzione più alta, con un costo quasi certamente più basso, vengono a percepire un compenso per ettaro di gran lunga superiore a quello percepito da coloro che, costretti ancora per cause varie a coltivare il grano o l'ulivo in terre povere, realizzano, per fatto naturale e non per volontà propria, una minore quantità per ettaro.

Ecco, quindi, come queste nostre denunce debbono fare riflettere gli amici della maggioranza, anche perché non sono denunce che provengono da una sola parte politica: sono denunce che vengono portate avanti anche da altri uomini che fanno parte della maggioranza.

Ma vi è un'altra questione che desidero brevemente sottolineare. Oltre al problema della speculazione e degli imbrogli, che si è venuto a creare all'ombra della politica dell'integrazione e che è possibile eliminare soltanto negando l'integrazione alle aziende capitalistiche, sorge su queste questioni un altro problema molto serio, quello della qualità del prodotto e delle trasformazioni colturali che debbono avvenire nel Mezzogiorno e che dovrebbero portare ad un maggiore impiego di manodopera. Infatti, la corresponsione di un premio alla produzione ha determinato un ulteriore aumento della superficie investita a grano, che comincia ad estendersi anche in zone del paese ove prima tale produzione non esisteva.

Certo, l'aumento della produzione di grano duro non deve essere visto con diffidenza, anzi bisogna stimolare la produzione, perché tale aumento dovrebbe coprire non solo il fabbisogno del paese, ma anche quello comunitario, oggi coperto con importazioni di grano dall'America del nord. Non dobbiamo dimenticare che la bilancia dei pagamenti per il settore alimentare è deficitaria e che una maggiore esportazione di grano contribuirebbe a renderla meno pesante. Però l'aumento della produzione di grano duro non deve andare a scapito della qualità del prodotto, e l'integrazione così come viene concessa non punta sul miglioramento della qualità. Per esempio, è aumentata la produzione dell'olio di sansa proprio perché l'integrazione viene data comunque, purché sia olio d'oliva. E noi abbiamo bisogno oggi invece di una produzione altamente qualificata che ci permetta di conquistare i consumatori e i mercati.

Si può avere un aumento della produzione granaria e un miglioramento della qualità del prodotto. Noi potremo ottenere questo duplice risultato dalle centinaia di migliaia di piccole e medie aziende meridionali, non solo di pianura, ma anche di collina e di montagna, ove è più difficile (e maggiori sarebbero gli investimenti) procedere a rapide trasformazioni colturali, mentre le grandi aziende che hanno mezzi e condizioni diverse dovrebbero procedere a quelle trasformazioni di cui da tempo parliamo.

Si deve tenere presente che, con una integrazione come quella concessa, le grandi aziende produttrici di cereali non hanno alcun interesse a procedere alle trasformazioni colturali, le quali richiedono investimenti, maggiore impiego di mano d'opera, aumento delle spese di gestione dell'azienda. Essi — gli agrari — preferiscono coltivare il grano perché, utilizzando macchine moderne acquistate con i contributi dello Stato e non impiegando mano d'opera, riescono ad ottenere bassi costi di produzione, quindi alti profitti, a cui vanno sommate poi le rendite che il compagno Giannini definiva « aggiuntive », che lo Stato concede sotto forma di integrazione di prezzo e che gli agrari utilizzano reinvestendole al di fuori dell'azienda agricola. Cioè i contributi che lo Stato dà per l'agricoltura sotto forma di integrazione, vengono utilizzati al di fuori di essa. Questa situazione si verifica in molte aziende agrarie ubicate in zone di pianura e nelle cui vicinanze rimangono inutilizzati gli impianti di irrigazione costruiti dallo Stato. Se vogliamo costringere gli agrari alle trasformazioni colturali, quindi, ad un

maggior impiego di mano d'opera, dobbiamo togliere loro qualsiasi tipo di integrazione. E invece, per eliminare lo spreco e la dispersione dei mezzi oggi erogati dall'agricoltura, dobbiamo utilizzare i fondi della Comunità per rendere competitive ed efficienti le aziende contadine che tali non sono. Si tratta di dare l'integrazione solo ed esclusivamente alle aziende contadine, di fare cioè una politica a favore della gran parte dell'agricoltura italiana, rappresentata appunto dalle piccole aziende, non con l'animo di fare la carità, ma per farle marciare con le proprie gambe. Sottolineo l'esigenza che la politica agricola sia decisamente orientata a favore delle aziende contadine mediante misure ed interventi coordinati e programmati, atti a renderle efficienti. Se si vuole conseguire questo risultato, non si può perseguire una politica agricola basata su misure uniformi per tutti i tipi di impresa. È necessaria una differenziazione di interventi per le imprese contadine e per le imprese capitalistiche. Questa differenziazione deve avvenire anche sul terreno delle provvidenze legislative.

Anche qui desidero sottolineare che queste non sono posizioni esclusive del gruppo comunista, vengono ormai portate avanti anche da uomini politici di altri partiti. E qui voglio riferirmi a una dichiarazione del segretario dell'OCSE, Kristensen, fatta nel corso della riunione di Parigi del 28-29 novembre 1968: « Le grandi aziende agricole, in grado di applicare le tecniche più moderne e di utilizzare attrezzature costose, si trovano in posizione molto avvantaggiata rispetto alle piccole aziende. Di conseguenza, prezzi che sarebbero sufficientemente elevati per le grandi aziende moderne non assicurano ai piccoli coltivatori un livello di vita decente. Per questo, la politica dei prezzi agricoli non pone soltanto problemi economici, ma anche problemi sociali ».

« Vi è in queste misure un paradosso tragico » — prosegue Kristensen —. « Le grandi aziende che dispongono di attrezzature moderne non hanno bisogno dei prezzi così elevati, che sono mantenuti al fine di venire incontro ai piccoli coltivatori, i cui redditi sono spesso insufficienti. Sicché, paradossalmente, i prezzi elevati avvantaggiano assai più i grandi coltivatori che non i piccoli. È evidente che un dato aumento dei prezzi garantito darà al grosso coltivatore che produca dieci volte più di uno piccolo un reddito aggiuntivo di altrettanto più elevato rispetto al piccolo coltivatore. Credo che l'opinione pubblica non si renda conto della misura in cui la politica

attuale di sostegno dei prezzi favorisce maggiormente i grandi coltivatori, che assai spesso non ne hanno bisogno, che non i piccoli. È quindi urgente rivedere questa politica ».

Ecco le dichiarazioni di Kristensen a proposito del tipo di integrazione del grano che oggi noi vogliamo ancora ulteriormente approvare col decreto in esame. Devono essere sottolineate la necessità e l'urgenza di una politica per le aziende contadine, con adeguati provvedimenti. La diversa commercializzazione dei prodotti, l'instaurazione di nuovi rapporti anche tra agricoltura e industria (non solo tra agricoltura e industria di trasformazione, ma tra agricoltura e industria di produzione dei mezzi necessari alla coltivazione agricola), una politica capace di determinare la diminuzione delle rendite e il superamento dei contratti abnormi, che sono particolarmente diffusi ancora oggi nei settori cerealicoli e olivicoli del Mezzogiorno, porteranno indubbiamente alla riduzione dei costi. La nostra proposta, pertanto, di assegnare l'integrazione solo ai piccoli e medi produttori di pianura, collina e montagna, e di escludere le aziende capitaliste, va nella direzione di sviluppare e rafforzare l'agricoltura italiana.

Ricordo, per concludere con le citazioni (ma non se ne può fare a meno) un'altra proposta avanzata da Kristensen, segretario dell'OCSE, nel corso della riunione del 28 e 29 novembre 1968 a Parigi. Egli dice: « Ovviamente non è esatto che tutti i coltivatori abbiano redditi insufficienti. È incontestabile che molti grossi coltivatori forniti di attrezzature moderne hanno redditi elevati e che le loro aziende risulterebbero redditizie anche se i prezzi fossero inferiori. Si tratta dunque di cercare il modo di rendere i prezzi più conformi alla realtà, senza nuocere ai piccoli coltivatori. In linea di principio, si hanno due possibilità. Una consiste nel ridurre i prezzi, ma solo per chi abbia aziende di superficie superiore ad un minimo stabilito. In tal modo le piccole aziende percepirebbero prezzi sufficientemente elevati. L'altra possibilità consisterebbe nel ridurre i prezzi per tutti i coltivatori, e nel corrispondere in un secondo tempo un compenso alle piccole aziende per altre vie ».

Ecco quindi come sulle nostre posizioni si sono espressi non solo uomini che fanno parte della maggioranza di Governo, ma anche uomini che rivestono posti di grande responsabilità nella politica comunitaria. Una diversa utilizzazione dei fondi di integrazione deve comportare una scelta politica diversa ed anche misure legislative diverse, e per otte-

nere l'obiettivo di modificare i criteri seguiti sino ad oggi nella politica di integrazione dei prezzi, si pone con urgenza la necessità di una revisione dei regolamenti comunitari, anche in seguito a fatti nuovi che sono venuti maturando in questi ultimi tempi. Non si tratta, cioè, in quest'occasione, di contestare l'esistenza del mercato comune, dietro al quale molte volte voi vi nascondete, ma di contestare il sistema con cui le norme comunitarie vengono attuate.

Il ministro Sedati, ai membri della Commissione agricoltura della Camera, il 24 ottobre ha detto che l'Italia ha ricevuto dalla CEE trattamenti particolari, quali l'integrazione di prezzo del grano duro e l'integrazione per l'olio. Naturalmente il ministro dimentica che di tali integrazioni l'Italia ha beneficiato molto tardi, quando già l'Olanda aveva dominato il mercato del latte per anni. Il ministro si è anche dimenticato di dire che in questi anni si è sviluppata una politica diversa da quella che lui stesso pensava di ottenere, cioè una politica comunitaria basata sull'incentivo alla distruzione dei prodotti, con l'attribuzione di premi a chi uccide le vacche, a chi distrugge gli agrumi, come è avvenuto l'anno scorso, e, tra poco, anche a chi estirpa le viti. A questa politica si devono aggiungere le preoccupazioni derivanti dalla svalutazione del franco e dalla rivalutazione del marco, mentre stiamo nuovamente per avvicinarci alla stagione di produzione degli agrumi e ancora nulla si è fatto in quella direzione.

Una revisione dei regolamenti comunitari si pone pertanto con urgenza, non solo per la questione del come utilizzare oggi l'integrazione del grano duro in funzione di uno sviluppo dell'agricoltura italiana, ma anche in previsione di problemi e questioni che già sono scoppiate o che esploderanno nella prossima stagione. In questo quadro di revisione dei regolamenti comunitari e di migliore utilizzazione delle integrazioni del prezzo, assume valore anche la riorganizzazione e la funzione dell'AIMA, di cui hanno parlato anche gli oratori di altri gruppi. Noi dobbiamo dire che l'AIMA è nata contro voglia, per un compromesso tra le forze politiche del centro-sinistra, e sin dall'inizio porta i segni della sua nascita infelice. Anziché essere, come avrebbe dovuto, l'organo pubblico di direzione, di controllo e di intervento sui mercati agricoli in corrispondenza degli accordi comunitari, l'AIMA si è ridotta ad un semplice ufficio scarsamente dotato di uomini e di mezzi, di autonomia e di autorità: nulla

può dire sulle trattative per i regolamenti, la cui applicazione però resta affidata ad essa. Quel che è peggio è che l'AIMA, cui è affidato il compito di controllo e di erogazione dell'integrazione dei prezzi del grano e dell'olio, è costretta a cedere in subappalto tali compiti agli enti di sviluppo, i quali a loro volta dovrebbero assolvere tutt'altra funzione.

Questa situazione si trascina da tempo, il presidente dell'AIMA si è dimesso, nessun ministro dell'agricoltura si è preoccupato di porre rimedio a questo stato di cose. Questa situazione abnorme ha bisogno di essere dunque affrontata seriamente e in concomitanza con i problemi di cui ho parlato. Vogliamo ricordare a tal proposito che vi è una mozione del gruppo comunista sull'AIMA, e cogliamo questa occasione per sollecitare il ministro dell'agricoltura ad affrontare il dibattito in aula tenendo presente quella mozione.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, concludo esprimendo la speranza che la maggioranza e il Governo vogliano tener conto delle nostre posizioni e del nostro contributo ed apportino al decreto-legge quelle modificazioni che sono necessarie per venire incontro ai coltivatori e per determinare una svolta positiva nella politica agraria del paese. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Scianatico. Ne ha facoltà.

SCIANATICO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il presente dibattito sulla conversione in legge del decreto-legge n. 645 del 30 settembre 1969, offre a tutti noi una positiva occasione per svolgere simultaneamente due distinti ordini di considerazioni: anzitutto un riesame critico dell'intera politica agricola della Comunità economica europea nel settore del grano duro, in relazione soprattutto ai più recenti fenomeni monetari e tariffari che hanno praticamente congelato la politica agricola della CEE; in secondo luogo, una valutazione obiettiva, riferita particolarmente al nostro paese, dei meccanismi di pagamento delle integrazioni dei prezzi del grano duro e, in generale, dei prodotti agricoli che godono di questo trattamento, per individuare le carenze che sempre più si riscontrano in tale specifico settore di attuazione della politica comunitaria.

Questo ampio giro di orizzonte, sollecitato dai contenuti del decreto-legge di cui discutiamo la conversione, non è certamente inopportuno, sia per i complessi problemi che il decreto comporta quotidianamente per i

nostri laboriosi produttori agricoli, soprattutto per quelli delle regioni meridionali e centrali, sia, anche, per un migliore e più efficace funzionamento degli enti istituzionalmente preposti ai compiti di attuazione della politica comunitaria, allo scopo di dare loro maggiore razionalità economica ed amministrativa. È infatti in questa strettissima correlazione fra le politiche agricole interne comunitarie ed il buon funzionamento degli strumenti di attuazione concreta, che possiamo individuare la chiave di volta per rinnovare dal profondo le nostre strutture produttive agricole in funzione degli obiettivi di sviluppo che il nostro paese si è dato.

Onorevoli colleghi, questo nostro 1969 sembra essere un anno di grave crisi per la politica agricola della Comunità economica europea. La svalutazione del franco francese, con le profonde implicazioni commerciali che ne sono derivate; la rivalutazione del marco tedesco, con la conseguente decisione del governo di Bonn di ripristinare un sistema unilaterale di tassazione alle frontiere a carico dei prodotti agricoli provenienti dall'esterno; gli stessi negativi orientamenti di taluni paesi della Comunità in materia di integrale utilizzo delle semole di grano duro nelle industrie produttrici di paste alimentari, hanno dimostrato chiaramente che non si potrà mai procedere verso la creazione di un autentico mercato agricolo comunitario se non si sarà in grado di resistere alle pressioni particolaristiche e se non si accompagnerà tale faticosa costruzione con la parallela soluzione di altri fondamentali problemi strutturali e monetari.

La svalutazione del franco francese ha reso automaticamente meno care, e perciò più convenienti, le produzioni agricole francesi sui grandi mercati internazionali. Di converso, tale riduzione del potere di acquisto interno ha reso più elevati sul suolo francese i prezzi dei prodotti italiani tradizionalmente esportati nella vicina repubblica.

Nei confronti di questa profonda scossa impressa ai mercati agricoli comunitari, le decisioni di Bruxelles, tendenti ad isolare praticamente per due anni il mercato agricolo francese, hanno certamente risolto taluni problemi contingenti, ma ne hanno posti prepotentemente altri di non facile soluzione. È vero infatti che gli agricoltori francesi, per vendere all'estero i propri prodotti agricoli eccedentari, dovranno pagare a ciascuno Stato della Comunità economica destinatario di tale scambio una tassa pari all'ammontare della svalutazione dell'11,11 per cento (fino all'autunno del 1970) e del 5,6 per cento per la cam-

pagna agraria successiva. Ciò allo scopo di fare risalire automaticamente i prezzi dei prodotti francesi venduti all'estero ai livelli esistenti negli altri paesi produttori. Ma è ugualmente vero che il correlativo obbligo del governo francese di concedere ai prodotti agricoli esteri importati in Francia una analoga sovvenzione dell'11,11 per cento produrrà, presumibilmente, l'effetto di una marcantissima contrazione delle importazioni agricole francesi, se non altro per non vedere annullati gli effetti della svalutazione decisa. Il parziale isolamento che si è venuto così a creare attorno al mercato francese, a parte ogni altra considerazione in ordine al passo indietro che la politica agricola della Comunità economica europea ha dovuto compiere nel momento stesso in cui ha dovuto ripristinare meccanismi complessi di tasse e di sovvenzioni di riequilibrio, rischia quindi di produrre una rilevante diminuzione delle esportazioni italiane dirette abitualmente su quel mercato. E questo, pur essendo risultato l'unico modo per contrastare gli effetti indotti dalla svalutazione francese, finirà certamente per creare ulteriori difficoltà di collocamento dei prodotti della nostra agricoltura.

Analoghe difficoltà, anche se di tipo diverso, deriveranno all'agricoltura italiana dalla rivalutazione del marco tedesco. Il governo di Bonn, nel momento stesso in cui iniziava di fatto la rivalutazione del marco, ha dovuto promettere ai propri agricoltori opportune misure in loro favore, prima fra tutte la decisione di mantenere in vita il sistema unilaterale di tassazione alla frontiera, pari al 5 per cento, per i prodotti agricoli importati.

È pur vero che tale decisione si giustifica con obiettive esigenze di salvaguardia della stessa agricoltura tedesca, ma tuttavia è innegabile che queste misure segneranno praticamente la fine di una politica comunitaria per l'agricoltura, fondata, appunto, sulla libera circolazione dei prodotti e sul rispetto di un sistema di prezzi unici, per cui è possibile constatare che le norme di comportamento faticosamente elaborate a Bruxelles sono già decadute.

Questa grave situazione rende probabile, per gli anni a venire, il verificarsi di conseguenze ancora più pregiudizievoli poiché, se il congelamento della politica agricola comunitaria dovesse perdurare, la tensione concorrenziale tra i paesi produttori della comunità economica — segnatamente l'Italia — e quelli esterni alla Comunità, ad esempio i produttori mediterranei, si ripresenterà in forma esasperata con negative conseguenze sul col-

locamento, già tanto faticoso, delle nostre produzioni agricole, soprattutto di quelle ortofrutticole.

A questo specifico riguardo l'osservazione che, essendosi rifiutata la Commissione della Comunità europea di avallare le misure unilaterali tedesche, si può ancora salvare il salvabile mediante una attenta opera di arbitrato, attenua assai poco le nostre presenti preoccupazioni. La esperienza delle scorse settimane ci dice infatti che, quando sono in gioco interessi settoriali molto forti, le strutture faticosamente elaborate sul piano comunitario cedono facilmente e in tal caso sono proprio i prodotti agricoli a farne per primi le spese.

D'altra parte, e con specifico riferimento alla produzione di grano duro, gli orientamenti di taluni paesi della Comunità economica europea in materia di confezione di paste alimentari, aggravano le circostanze ora ricordate. Attualmente, infatti, soltanto le legislazioni italiana e francese impongono, nella confezione di paste secche alimentari, l'esclusiva utilizzazione del grano duro. Le disposizioni analoghe esistenti nella Germania federale, nell'Olanda e nel Belgio lasciano, invece, al rispettivo settore piena libertà, in ciò sollecitate anche dalle locali industrie alimentari che temono particolarmente la concorrenza italiana: sia per la qualità ed il prestigio del prodotto, sia anche per la nostra disponibilità di tale materia prima.

Ora, se il principio della libertà di utilizzazione dei grani teneri e dei grani duri nella pastificazione alimentare dovesse prevalere, le conseguenze per la nostra agricoltura centro-meridionale sarebbero incalcolabili, giacché queste nostre regioni trovano proprio nella produzione di grano duro concrete prospettive di futuro sviluppo, sia pure attraverso un'impegnata opera di riconversione culturale.

In tal senso noi ci auguriamo che il nostro Governo — che ha già impostato lucidamente tanti altri problemi di difesa della nostra produzione meridionale — assuma, in coerenza con le linee di intervento fino ad ora adottate, una più decisa posizione in tutte le sedi comunitarie a favore del grano duro, sostenendo fino in fondo la proposta di direttiva formulata dalla Commissione della CEE, la quale prevede l'esclusiva utilizzazione di questo tipo di grano nella pastificazione alimentare.

Operare questa difesa è possibile e doveroso. È possibile poiché è stato lo stesso comitato d'intesa fra i consumatori europei ad

insistere, anche di recente, affinché nella pastificazione industriale si impieghino esclusivamente semole di grano duro.

È, d'altra parte, doveroso verso i nostri agricoltori dell'Italia centro-meridionale, i quali, riconvertendo le proprie colture di grano tenero allo scopo di soddisfare il maggiore fabbisogno indotto dal prevedibile *trend* dei consumi, potrebbero non soltanto ricavare un maggior prezzo di mercato, all'incirca superiore di circa 1.000 lire al quintale rispetto agli analoghi prezzi del miglior grano tenero, ma anche avvantaggiarsi dell'integrazione comunitaria, pari a circa 2.200 lire al quintale. La produzione di grano duro — come hanno messo in luce recenti e qualificati convegni specializzati — è, d'altra parte, uno strumento provvidenziale di cui il nostro paese si trova attualmente a disporre per operare in tempi brevi una economica riconversione del proprio patrimonio agricolo, e, di conseguenza, un ammodernamento rapido delle proprie strutture produttive. I sei paesi della Comunità economica europea, globalmente considerati, esprimono, infatti, attualmente, un *deficit* annuo di grano duro pari ad almeno 15 milioni di quintali; le previsioni indicano, d'altra parte, che negli anni '70 questo *deficit* cerealicolo della Comunità tenderà ad aumentare, fino a salire a circa 50 milioni di quintali annui. Ciò in dipendenza della progressiva diminuzione di pane e, quindi, del fabbisogno di grano tenero e della parallela espansione di altri sfarinati di maggior pregio (paste, grissini, dolci e similari), i quali tutti richiedono l'impiego di grani duri o di grani teneri di primissima scelta. In questa prospettiva, mantenere in vita l'attuale sistema d'integrazione, e soprattutto battersi per estendere l'obbligatorietà dell'uso esclusivo di grani duri nella pastificazione industriale di tutta la Comunità economica europea, diventa quindi un obiettivo prioritario. Già oggi, infatti, nelle sole colture dell'Italia centrale esistono non meno di 800 mila ettari convertibili a grano duro, e nel nostro Mezzogiorno esistono regioni, come quella pugliese, che potrebbero assumere in tempi brevissimi un volto nuovo, qualora venisse assicurata ai produttori agricoli, con il grano duro, una nuova fonte di reddito, garantita e costante, pienamente remunerativa delle loro generose fatiche. Il fatto, cioè, che esistano oggi le premesse per sviluppare coltivazioni agricole, come quella del grano duro, tanto più convenienti di quelle tradizionali perché più ricercate e meglio pagate, è un'occasione unica nella storia

agraria del nostro paese; per questo, nella presente occasione, invito il Governo a fare il possibile affinché — accanto alla difesa ed alla generalizzazione nell'ambito della Comunità economica europea della nostra legislazione sulle paste alimentari — venga anche reso permanente ed istituzionalizzato il pagamento comunitario delle integrazioni sul prezzo del grano duro, una delle poche partite attive che la nostra agricoltura può oggi vantare dalla sua partecipazione alla Comunità economica europea. Ciò a costo anche di sacrificare le analoghe sovvenzioni comunitarie alle qualità scadenti di grano tenero, le quali finiscono attualmente per risultare un puro e semplice premio alla cattiva qualità, se è vero, come è vero, che circa un terzo della produzione comunitaria di grano tenero è di *standard* assolutamente mediocre, utilizzabile ai soli fini zootecnici, in quanto priva delle necessarie quantità di glutine e di proteine e, quindi, della necessaria elasticità e resistenza richiesta dai consumatori. Istituzionalizzare tale integrazione dei prezzi è, insomma, uno degli strumenti possibili per stimolare la produzione dei grani duri, nella prospettiva dei futuri fabbisogni dell'intera Comunità economica europea. A tale riguardo, il rimprovero che viene mosso di frequente alle politiche protettive perseguite fino ad oggi dalla CEE nel settore agricolo, e segnatamente in quello cerealicolo, non può, a mio giudizio, far dimenticare gli obiettivi sociali ed economici che una siffatta politica ha consentito di conseguire particolarmente in Italia. Grazie ad essa, il nostro paese è riuscito, ad esempio, ad incrementare in soli dieci anni la produttività agricola complessiva di circa il 30 per cento; e ciò pur in presenza di un rincaro dei mezzi di produzione, valutato in circa il 40 per cento, e di un correlativo incremento dei prezzi di vendita pari solo al 25 per cento. D'altra parte non dimentichiamo che assai spesso i coltivatori diretti delle nostre campagne non riescono neppure a ricevere — a compenso delle proprie indispensabili prestazioni — la stessa retribuzione di fatto percepita dai lavoratori agricoli dipendenti: per cui è giusto aiutarli almeno a coprire i costi sopportati, e a incentivare le produzioni future. Queste due considerazioni bastano — da sole — per sgomberare il terreno dalla sempre facile critica al sistema di integrazione dei prezzi che la CEE consapevolmente persegue.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'accento che io ho posto preliminarmente sulle auspicabili direttrici di politica agrico-

la comunitaria che il nostro Governo dovrà promuovere nei mesi futuri, non esauriscono la complessa tematica connessa al dibattito sulla conversione del presente decreto-legge.

Accanto alle carenze che si delineano a livello comunitario e alle conseguenti linee d'intervento che dobbiamo promuovere in difesa della nostra produzione di grano duro, abbiamo d'altra parte il dovere di accennare agli analoghi, complessi problemi, di carattere interno al nostro paese, relativi ai modi concreti con i quali si dà attuazione al pagamento delle integrazioni sopra ricordate.

Allo stato attuale dei fatti, e — particolarmente — alla luce delle esperienze registrate negli ultimi due anni, non vi è dubbio che il pagamento delle integrazioni riconosciute ammissibili dalla Comunità, funziona in ritardo.

Le cause di questa situazione sono principalmente due: la prima, non certamente imputabile agli enti che nel nostro paese sono preposti a tale compito, riguarda il ritardo con cui la CEE provvede a disciplinare annualmente la materia. Quest'anno, ad esempio, il Consiglio dei ministri della CEE, ha emanato tardivamente il regolamento relativo al pagamento delle integrazioni: quando già la mietitura nelle campagne italiane era avvenuta. Va dato atto al Governo che il presente decreto-legge — che reca la data del 30 settembre 1969 — non poteva essere emanato prima; e che anzi quest'anno, per la prima volta, vi è stata una notevole rapidità nell'avviamento delle procedure legislative interne, preliminari all'integrazione dei prezzi.

La seconda carenza riguarda il meccanismo delle erogazioni che, restando a carico del FEOGA, comportano per il Tesoro onerosi compiti di anticipazione.

Non è un mistero per nessuno che l'apposito Fondo di rotazione previsto dalla legge istitutiva dell'AIMA è praticamente inoperante, in quanto è completamente esaurito. Ciò ha obbligato ed obbliga l'AIMA a contrarre, previe le debite autorizzazioni, onerosi prestiti sul mercato finanziario, allo scopo di coprire le necessità più urgenti derivanti proprio dal pagamento delle integrazioni in parola.

Utilizzare questo meccanismo significa, per il presente anno, far passare altri mesi prima di poter liquidare l'integrazione agli agricoltori che ne hanno diritto, con grave pregiudizio per gli interessi degli agricoltori stessi che sono costretti a fronteggiare le proprie necessità personali ed aziendali (ad esempio la liquidazione delle spese di pro-

duzione o delle imposte) ricorrendo a prestiti bancari e privati i cui oneri finanziari essi devono sostenere integralmente, alle condizioni normali di mercato.

In questa prospettiva, per far fronte ad una prima carenza, il Governo dovrà nei mesi futuri predisporre una legge organica, che si proponga di rimediare all'ormai cronico ritardo con cui a Bruxelles — e di conseguenza nel nostro Parlamento — si provvede agli stanziamenti per le integrazioni, rispetto ai periodi in cui avviene la raccolta dei prodotti oggetto della integrazione.

Questa legge organica dovrebbe prevedere, una volta per tutte, la liquidazione di un congruo acconto, predeterminato, sui quantitativi unitari prodotti e rinviare il saldo della intera integrazione dovuta nell'anno, ai tempi successivi, in funzione delle decisioni finali — variabili ma non imprevedibili — che prenderà il Consiglio della CEE.

In tal modo, e in presenza di impegni finanziari chiaramente predeterminati *una tantum*, almeno nei probabili ordini di grandezza, si potrebbe consentire all'AIMA, fin dal momento in cui viene accolta la domanda degli aventi diritto, di provvedere al pagamento degli acconti sopra precisati, salvo successivo conguaglio.

Per rimediare poi alla seconda delle carenze prima richiamate deve farsi riferimento alla stessa struttura operativa dell'AIMA, soprattutto alla luce dei compiti e delle modalità di intervento profilate a suo riguardo dall'articolo 3 del decreto-legge in discussione. Il fatto, ad esempio che l'AIMA sia costretta ad agire servendosi di personale comandato di volta in volta da altri organi della pubblica amministrazione, le toglie la possibilità di sindacare a fondo l'operato dello stesso; senza contare poi che le persone messe temporaneamente a sua disposizione sono numericamente insufficienti e non sono sempre idonee a svolgere i compiti loro richiesti, mancando spesso della necessaria esperienza.

Da tutto questo deriva, *de iure condendo*, una ulteriore necessità; occorre cioè che il Governo metta allo studio una nuova legge che, fra gli enti esistenti, ne indichi uno che, già disponendo di personale e di attrezzature adeguate, possa provvedere alla corresponsione delle integrazioni, e lo responsabilizzi pienamente, affinché assolva questa funzione in maniera adeguata alla tempestività che l'intervento richiede. Una responsabilità precisa e la disponibilità di personale omogeneo e di attrezzature adeguate potran-

no certamente risolvere l'annoso problema dei ritardi cronici nella liquidazione delle domande di integrazione.

Inoltre, in tale futuro provvedimento si dovrà anche mettere sul tappeto il problema di una idonea dotazione finanziaria permanente, soprattutto per saldare il provvedimento stesso con quello precedentemente raccomandato e relativo alla possibilità di corrispondere anticipazioni immediate, salvo conguaglio, sui pagamenti delle integrazioni cerealicole.

Fare questo significa togliere all'AIMA quelle ingiuste patenti di lentezza, di disordine negli interventi e nei finanziamenti, che le derivano soltanto dalla mancanza di propri organici adeguati, di dotazioni finanziarie sufficienti, di mezzi tecnici, di immobili e di strumenti operativi efficienti.

Un'ultima parola infine su un problema contingente, ma non per questo di minore rilievo per le laboriose popolazioni delle nostre campagne meridionali: quello dell'emanazione delle norme sull'integrazione dei prezzi dell'olio di oliva e delle sanse per la presente campagna. A parte le analoghe considerazioni che si devono esprimere circa la tempestività nella emanazione del provvedimento, sta stando in questi giorni fortissime preoccupazioni una proposta, che è stata ventilata, di abolizione dell'integrazione del prezzo dell'olio di sansa, quale previsto dalla legge 21 dicembre 1961, n. 1527, attraverso il provvedimento annuale del CIP. Sopprimere tale integrazione per la corrente campagna finirebbe per annullare il valore delle sanse, poiché le spese di trasformazione delle medesime non sarebbero ripagate dall'esiguo valore del grezzo. Verrebbe allora inopinatamente a mancare ogni presupposto economico per l'utilizzazione di questo importante sottoprodotto della frangitura. Ora, è vero che il mercato presenta talune tendenze preferenziali nei confronti di altri prodotti oleosi da semi, ma non è certamente nell'interesse del paese agevolare questa tendenza, cui mancano del resto oggettivi presupposti igienico-alimentari. Se la predetta soppressione dovesse aversi, le categorie agricole interessate perderebbero un valore che, riferito ad una media annua di 6-8 milioni di quintali di sansa, corrisponderebbe a circa 10-12 miliardi di lire; per di più rimarrebbe sottoutilizzato un patrimonio non indifferente di impianti di estrazione dell'olio dalle sanse, impianti che sarebbero costretti a riconvertirsi per passare alla produzione di olio di semi e ciò per di più nelle stesse zone di produzione

delle olive, con un ulteriore appesantimento del mercato di produzione olivicola. Né è da credere che la soppressione avvantaggerebbe il mercato dell'olio d'oliva: infatti, i costi di trasformazione delle olive verrebbero ad aumentare e così pure le tariffe di molenda, essendo queste ultime commisurate per circa la metà sul ricavo delle sanse.

D'altra parte, la soppressione non sarebbe compensata dai vantaggi che potrebbero derivare da un eventuale aumento dell'integrazione sull'olio da pressione. Come è stato infatti accertato dallo stesso CIP, il costo di trasformazione delle sanse in olio grezzo si aggira all'incirca sulle 850-900 lire al quintale, mentre l'eventuale valore medio di mercato dell'olio grezzo di sansa (lire 150), per un prodotto che — mediamente — ha 5,5 chilogrammi di resa, comporterebbe un ricavo lordo di 825 lire per quintale di sansa.

Comunque, non penso che sia pertinente in questo momento entrare nel merito dell'argomento, che va approfondito alla luce di tutti gli elementi tecnici, economici e sociali. Mi riprometto di chiedere la parola in occasione della discussione sull'integrazione del prezzo dell'olio d'oliva che fra non molto si aprirà in quest'aula, per la conversione del relativo decreto-legge. Debbo però cogliere questa occasione per invitare il Governo a battersi in sede comunitaria al fine di ottenere che l'eventuale attuazione di una così rilevante modifica nella disciplina dell'integrazione del prezzo dell'olio d'oliva abbia decorrenza dalla campagna olearia 1970-71.

Provvedimenti di questa rilevanza debbono essere portati a conoscenza degli interessati in tempo utile, affinché questi possano predisporre i programmi di acquisto, di lavorazione e di vendita dei prodotti in conformità delle decisioni adottate. I nuovi equilibri fra prezzi delle olive, tariffe di molitura ed integrazioni supplementari potranno essere cercati e trovati. Si pensi però a quello che succederà quando il prossimo decreto-legge sarà emanato, se esso dovesse escludere dall'integrazione l'olio grezzo di sanse. La campagna olearia già iniziata sarà allora in pieno sviluppo, forse alla fine, ed intanto il grosso delle olive sarà stato acquistato ai prezzi tradizionali, il grosso delle sanse venduto ai prezzi tradizionali, a parte i contratti già stipulati dai frantoiani con le industrie estrattive che da tempo hanno versato acconti nella misura degli anni precedenti: tutto questo provocherà migliaia di controversie giuridiche. Ma non possiamo nemmeno escludere la ipotesi peggiore: che l'attuale stato di in-

certezza paralizzi il settore con gli incalcolabili danni che ne deriverebbero alla economia del paese e in particolare a quella meridionale, basata principalmente sulla produzione olivicola.

Queste perplessità sono emerse da una assemblea dei frantoiani pugliesi svoltasi a Bari il 27 ottobre di quest'anno, ed ho ritenuto doveroso farle presenti in questa sede agli onorevoli rappresentanti del Governo, accompagnandole con le istanze dei diretti interessati, di quanti attendono dai provvedimenti legislativi che saranno adottati, le decisioni più idonee per lo svolgimento delle loro attività produttive.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, vi ringrazio per la cortese attenzione e concludo pregando vivamente il Governo di recepire le raccomandazioni che ho di volta in volta esternato a nome delle benemerite popolazioni agricole del nostro Mezzogiorno, le quali attendono dal Parlamento una precisa e netta presa di posizione, in sede comunitaria, in materia di grano duro e del suo utilizzo nell'industria alimentare, non meno che una concreta azione di rinnovamento nelle strutture operative dell'ente preposto al pagamento delle integrazioni.

Porgiamo ascolto a queste giustificate e legittime richieste, se non altro perché la vita della rinascita economica del Mezzogiorno passa anche attraverso una radicale ristrutturazione del settore cerealicolo, per metterlo in grado di competere economicamente su tutti i mercati internazionali a vantaggio dell'intero paese. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Santagati. Ne ha facoltà.

SANTAGATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, mi occuperò di entrambi i decreti-leggi: del n. 646, che riguarda provvidenze a favore delle aziende agricole danneggiate da calamità naturali o da eccezionali avversità atmosferiche e del n. 645, che riguarda norme relative all'integrazione di prezzo per il grano duro e l'attuazione di regolamenti comunitari concernenti il settore agricolo. E me ne occuperò sotto il duplice profilo della loro rispondenza ai dettami dell'articolo 77 della Costituzione, e, quanto al merito, della bontà del loro contenuto.

Mi sia consentito, per quanto riguarda l'aspetto giuridico, di unificarne la trattazione, anche perché, in effetti, la discussione dei due provvedimenti avviene congiunta-

mente. Dico subito che, mentre per quanto riguarda il decreto-legge n. 646 ritengo che non sussistano elementi di perplessità e di dubbio circa la sua rispondenza ai requisiti previsti dall'articolo 77 della Costituzione, non si può dire lo stesso per l'altro decreto-legge. Infatti, le provvidenze a favore delle aziende agricole danneggiate da calamità naturali o da eccezionali avversità atmosferiche, di per se stesse, dato l'oggetto, postulano quello stato di necessità e di urgenza, che costituisce il presupposto indispensabile affinché il Governo possa sostituirsi al Parlamento ricorrendo al decreto-legge. Se noi esaminiamo queste norme, ci accorgiamo subito che in effetti sussistono tutti e due i requisiti suddetti, perché qui ci si trova in presenza di eccezionali avvenimenti calamitosi e la stessa eccezionalità delle avversità atmosferiche (gelate, grandinate, nubifragi, trombe d'aria, straripamento di fiumi, inondazioni, ecc.) crea quello stato di necessità, giuridicamente ben chiarito e ben definito, richiesto dall'articolo 77 della Costituzione come primo requisito per poter emanare il decreto-legge.

Ma non vi è dubbio che, accanto allo stato di necessità, vi sia anche l'urgenza perché, una volta che questi avvenimenti eccezionali abbiano colpito le popolazioni interessate e gli agricoltori in modo particolare, è implicita l'urgenza di provvedere. E se io una critica debbo rivolgere al Governo, la rivolgo sotto il profilo opposto. In effetti, il Governo doveva intervenire prima, perché questa annata è stata particolarmente calamitosa per l'agricoltura, essendosi avute perturbazioni atmosferiche eccezionali in tutto l'inverno scorso e anche nella primavera di quest'anno. Quindi, era non solo necessario, ma anche opportuno che il Governo provvedesse prima e non aspettasse il 30 settembre per emanare il decreto-legge. La critica, questa volta, investe il mancato esercizio e non già l'eccesso della decretazione d'urgenza.

Diverso è il discorso per quanto riguarda l'altro decreto-legge, quello concernente provvedimenti a favore del grano duro, del grano tenero, della segala e del risone. Intanto questo decreto-legge è stato emanato in assenza dei requisiti voluti dall'articolo 77 della Costituzione, perché qui si è commesso l'errore, in cui spesso e volentieri incorre il Governo, di confondere lo stato di necessità obiettiva con lo stato di necessità putativo e surrettizio, cioè quello che si verifica sotto l'incalzare dei ritardi, delle inadempienze, delle remore che il Governo ormai tradizionalmente crea o per lo meno subisce. In questi due decreti si ri-

scontra, appunto, la contrapposizione tipica tra la vera necessità e la necessità, invece, surrettizia, fittizia, creata *a posteriori*.

Ora, qui si vuole regolare la materia relativa al grano duro (parlo della prima parte del decreto-legge n. 645, che comprende i primi sei articoli). Ebbene, esiste un regolamento comunitario, il n. 120 del 13 giugno 1967, il quale, all'articolo 10, stabilisce che si debba dare un aiuto alla produzione del grano duro se il prezzo di intervento risulta inferiore al prezzo minimo garantito. Tale aiuto, determinato in misura uniforme in tutti i paesi del MEC, consiste nella differenza esistente, all'inizio della campagna granaria, tra il prezzo minimo garantito ed il prezzo di intervento. Si tratta, quindi, di una norma comunitaria che esiste da oltre due anni.

Si sapeva, per questa norma comunitaria, che l'ammontare dell'aiuto consisteva in lire 2.172,50 al quintale, e, quindi, non era necessario arrivare al 30 settembre 1969 per applicare tale norma comunitaria.

DE LEONARDIS, *Relatore*. L'importo della integrazione viene stabilito annualmente.

SANTAGATI. Ho previsto la sua obiezione e le risponderò subito. Per quanto riguarda il *modus*, sarebbe stato opportuno fare la legge fin dal 1967; per quanto riguarda l'entità della cifra, è vero che si deve, di anno in anno, fare riferimento alla cifra stabilita dalla Comunità, ma — caso strano! — quest'anno il governo della Comunità ha mantenuto lo stesso prezzo dell'anno scorso. Se voi, cioè, aveste fatto nel 1967 la legge generale e aveste detto che bisognava dare questa integrazione di prezzo, non sarebbe stato necessario, per quest'anno, emanare nessun decreto d'urgenza, perché la nuova norma della CEE già prevedeva che il prezzo sarebbe rimasto invariato rispetto a quello dell'anno precedente.

DE LEONARDIS, *Relatore*. Bisognava provvedere per la spesa, quindi occorreva comunque un altro provvedimento.

SANTAGATI. Per la spesa, onorevole De Leonardi, ella sa bene come si procede: si iscrive un capitolo nel bilancio per l'anno in corso e si fanno le eventuali variazioni nel corso dell'anno (ci siamo trovati spesso di fronte a questo caso). Quindi non occorre ricorrere alla decretazione d'urgenza.

DE LEONARDIS, *Relatore*. Comunque era sempre necessario un provvedimento legislativo.

SANTAGATI. Anche perché le conseguenze, onorevole relatore, non sono soltanto formali, ma sostanziali, cioè il ritardo nei benefici da dare agli interessati. Infatti, se fosse già esistita la legge normale, se fosse stato già stabilito un capitolo del bilancio da integrare o ridurre con opportune variazioni, i beneficiari avrebbero potuto godere dell'integrazione senza aspettare che il Governo avesse emanato il decreto-legge.

In sostanza, al decreto-legge si deve ricorrere per i casi di urgenza effettiva, non di urgenza fittizia; questo è il concetto che io ho inteso sottolineare.

Mi sarei aspettato, piuttosto, un'altra obiezione da parte del relatore. Ci sono, cioè, altre norme della Comunità successive, come, ad esempio, quella del 26 giugno 1969, n. 1207, con cui il Consiglio dei ministri della CEE confermava il prezzo (ma a questo riguardo ho già chiarito l'obiezione), e il regolamento n. 1414, del 22 luglio 1969, che stabiliva le caratteristiche minime di qualità previste per la cessione all'organo di intervento.

DE LEONARDIS, *Relatore*. Sono sempre le stesse.

SANTAGATI. Se sono sempre le stesse, l'obiezione che io ho fatto viene assorbita dal mio ragionamento precedente, secondo il quale, non essendo necessario stabilire nuove particolari normative, si poteva benissimo, con una legge ordinaria precedente, regolare tutta la materia.

Tutte queste norme, compresa la seconda da me citata, non inficiano la validità delle norme degli anni precedenti. Quindi, anche sotto questo aspetto, il decreto-legge può essere considerato superfluo e comunque non del tutto necessario. Sarebbe stato invece necessario, onorevole sottosegretario, se il Consiglio dei ministri della CEE avesse emanato improvvisamente nuove norme. Solo in tal caso si sarebbe ravvisata la necessità della decretazione d'urgenza.

Sotto un certo profilo, debbo riconoscere che per la seconda parte del decreto-legge, esattamente all'articolo 7, che si rifà al regolamento n. 882 del 13 maggio 1969 e al regolamento n. 963 del 27 maggio 1969, e ancor più all'articolo 8, che si rifà al regolamento n. 1366 del 17 luglio 1969 e al regolamento n. 1455 del 25 luglio 1969, potrebbe essere

giustificato l'intervento straordinario da parte del Governo, sotto la specie, se non proprio dell'urgenza, della quasi urgenza. Non mi si dica, infatti, che è urgente una norma emanata a maggio quando il Governo sente il bisogno di provvedere solo alla fine di settembre. Sono infatti trascorsi parecchi mesi dall'una all'altra regolamentazione.

Riepilogando: per quanto riguarda l'aspetto giuridico-costituzionale, mentre considero perfettamente conforme all'articolo 77 della Costituzione il decreto-legge sulle avversità atmosferiche, debbo ribadire forti dubbi e perplessità per quanto riguarda l'altro sul grano duro e gli altri prodotti agricoli.

Per quanto attiene al merito, signor Presidente, la mia trattazione non può più aver luogo congiuntamente, ma deve essere riferita ai singoli provvedimenti. Mi sforzerò di essere breve, in modo da fornire gli argomenti essenziali, che poi con maggiore precisione saranno puntualizzati dal collega onorevole Manco, del mio gruppo.

Per quanto riguarda il primo provvedimento (dico primo perché porta un numero anteriore come stampato, cioè il n. 1843, mentre, in effetti, sarebbe il secondo dal punto di vista della decretazione, perché il decreto-legge porta il n. 646, mentre l'altro porta il n. 645), esso va accolto nel merito, salvo miglioramenti e correttivi che mi permetterò di suggerire, non alla stregua di una panacea per tutte le gravi avversità che si sono abbattute in agricoltura, in questi anni in modo particolare, ma come una legge di pronto soccorso, una legge-ancora, una legge-salvagente. Oggi esistono tante definizioni, direi popolari, delle leggi. Finora la definizione che più va di moda è quella di « legge-ponte ». Non considero questa una vera e propria « legge-ponte », perché, se è vero che poi verrà la legge essenziale, quella del fondo di solidarietà nazionale in agricoltura, è altrettanto vero che questa è una legge a sé stante, organica, che non crea nessun ponte tra questa normativa e la futura. Quindi, la chiamerei « legge di salvataggio », « di pronto soccorso », « di pronto intervento », che serve a dare un po' di aiuto a quelle colture specializzate e di pregio che sono state colpite da questi eventi eccezionali sfavorevoli. Tali colture sono la viticola, l'agrumicola, l'ulivicola e la frutticola.

Per quanto riguarda il n. 1 dell'articolo 1 — che prevede la concessione di un contributo in conto capitale di 5 miliardi e 200 milioni (ridotti nel testo della Commissione di cento milioni recuperati poi a favore dei

contributi di cui all'articolo 5-bis), ho forti dubbi circa la congruità della somma. Mi pare cioè che, poiché siamo in sede di consuntivo e non di preventivo, queste somme non siano neppure sufficienti a far fronte ai danni provocati dagli eventi calamitosi già verificatisi e meno che mai lo sarebbero se ulteriori avversità atmosferiche dovessero verificarsi da qui al 31 dicembre.

Quindi proporrei un'integrazione della somma in modo da poter dare ai beneficiari contributi più sostanziosi in conto capitale

DE LEONARDIS, Relatore. Il fondo di solidarietà opera dal 1° gennaio 1969.

SANTAGATI. Onorevole relatore, non discuto questo, però dico che la legge sul fondo di solidarietà non è stata ancora varata. Io, purtroppo, parlo delle cose che ho sotto l'occhio, non di quelle che dovranno venire. E anche nei miei voti che quel provvedimento sia subito varato. Ma ella conosce i ritardi dei tempi legislativi: si prevedeva di discutere il provvedimento in aula questa settimana e invece so che soltanto ieri si è chiuso il dibattito in Commissione. Mi auguro che alla ripresa dei lavori parlamentari — che purtroppo, come ella sa, non avverrà la settimana prossima, ma il 10 novembre — il provvedimento possa essere discusso in aula. Sarebbe anzi opportuno che si discutesse di queste cose serie, anziché tirare ancora per le lunghe con la storia del piccolo naviglio del divorzio o del grosso naviglio delle regioni. Quindi, tutto dipende dalla volontà di questa Assemblea, perché se essa si dedicherà nelle prossime tornate soltanto al divorzio e alle regioni, io non so se il fondo di solidarietà non andrà tanto in fondo da essere quasi affondato.

Mi auguro che non sia così. Allo stato attuale, comunque, abbiamo solo questi 5 miliardi e 100 milioni, a tanto ridotti dal suo emendamento, onorevole relatore.

Per quanto riguarda il concorso statale nel pagamento degli interessi e il contributo nelle rate di ammortamento dei prestiti di esercizio (procedo per sintesi, è inutile che mi dilunghi) a me pare che 2 mila milioni di visi in quattro anni non siano molti; speriamo che bastino e che, comunque, intervengano successivamente altre normative.

Per quanto concerne il concorso statale sui prestiti di esercizio, 500 milioni possono valere solo come aiuto immediato, altrimenti non basteranno sicuramente.

Infine, per quanto riguarda la concessione di contributi e concorsi statali al fine di favorire la commercializzazione delle produzioni danneggiate in conseguenza degli eventi negativi già sottolineati, 800 milioni in aumento alle autorizzazioni di spesa di cui alla lettera f) dell'articolo 45 della legge 27 ottobre 1966, n. 910, mi sembrano insufficienti.

Per quanto riguarda l'articolo 2 sono d'accordo sull'emendamento proposto dalla Commissione, cioè di aggiungere agli imprenditori agricoli, le cooperative agricole di conduzione, anche perché questi mutui fino a vent'anni potrebbero dare un nuovo volto e, soprattutto, un certo ritmo in questa materia.

Sono pure d'accordo sull'aggiunta all'articolo 2 — proposta dalla Commissione — di un terzo comma del seguente tenore: « Per la concessione, la liquidazione ed il pagamento di detto concorso statale, da effettuarsi contestualmente, si applicano le disposizioni in materia di prestiti di soccorso di cui al penultimo comma dell'articolo 22 della legge 23 dicembre 1966, n. 1142 ». Ciò consentirà una maggiore celerità nell'erogazione e, corrispondentemente, una maggiore possibilità di usufruire immediatamente del contributo.

Sugli altri articoli non ho grosse eccezioni da sollevare: mi soffermerò brevemente sull'articolo 6, che destina 10 miliardi alla copertura finanziaria, copertura che, seppure ritenuta congrua dalla Commissione finanze e tesoro della quale faccio parte, — con un parere di massima favorevole — devo ritenere complessivamente insufficiente. Mi si risponderà con l'obiezione che ho già sentito in quest'aula, che, cioè, si potrà provvedere anche con il fondo di solidarietà nazionale. Quindi, come si vede, siamo in posizione di benevola attesa di questa futura prospettiva e rinviando la questione al momento in cui sarà trattata la istituzione del fondo di solidarietà nazionale, perché solo quel provvedimento potrà forse colmare le lacune che sicuramente affiorano anche da un esame superficiale dell'attuale disegno di legge.

Passo ora al secondo disegno di legge, il n. 1844, che riguarda la conversione del primo decreto-legge, il n. 645. A me pare, intanto, che questo decreto-legge offra una prima caratteristica negativa, cioè la sua eterogeneità. Si sarebbero dovuti fare, secondo me, due decreti-legge, perché la materia riguarda due problemi diversi e nel tempo e nella regolamentazione. Dall'articolo 1 all'articolo 6 si regola il problema del grano duro, dall'articolo 7 all'articolo 11 il problema del grano tenero, della segala panificabile e del risone.

Se dovessi fare un discorso ampio, dovrei rifarmi a tutta la politica comunitaria e ad alcune osservazioni che ho avuto occasione di fare in quest'aula alcune settimane or sono, quando si è parlato dell'ingente somma, oltre 300 miliardi, da dare al FEOGA. Se mi volessi rifare a quell'intervento, dovrei constatare di avere oggi la conferma delle mie parole di allora. Infatti, se pensiamo che noi diamo oltre 300 miliardi alla CEE per il FEOGA, e poi dobbiamo ricevere, sia pure per questo aspetto settoriale, somme così modeste, francamente vi sarebbe da chiedersi a che giovi far parte della Comunità europea, quando l'Italia ne è un po' la cenerentola.

Amplieremo questo discorso, perché bisognerà affrontare il dibattito sulla produzione agrumicola, e in quell'occasione insisteremo affinché il Governo si faccia forte di un documento approvato a larga maggioranza in quest'aula alcuni mesi or sono, e chieda interventi adeguati per salvare l'agrumicoltura italiana. Mi si dice che la riunione che avrebbe dovuto aver luogo domani in materia di prodotti agrumicoli è stata rinviata al 10 novembre. Quindi, il Governo dispone di altri dieci giorni di tempo per affilare le sue armi al fine di difendere questa produzione.

Ma, tornando all'argomento specifico del grano duro, debbo sottolineare che il provvedimento non è certo eccezionale. Esso si rifà alle norme regolamentari del Consiglio dei ministri della CEE e prevede quella famosa integrazione di 2.172,50 lire per quintale a favore dei produttori di grano duro, che è a tutti nota. Non ho nulla da osservare circa l'articolo 1, perché purtroppo esso è legato all'attuazione di una norma comunitaria.

Per quanto riguarda l'articolo 2 del decreto-legge, aderisco all'emendamento proposto dalla Commissione, secondo cui la domanda da parte degli aventi diritto deve poter essere presentata entro 60 giorni dalla data di entrata in vigore del decreto, anziché entro 30 giorni. Debbo dolermi, semmai, del fatto che si sarebbe dovuto dare ai beneficiari l'aiuto fin dall'inizio della campagna agrumaria, o, per lo meno, subito dopo la sua fine. Invece siamo già a novembre e il provvedimento deve essere ancora approvato dal Senato, per cui i beneficiari potranno riscuotere il denaro, se saranno fortunati, solo alla fine dell'anno. Anzi, l'esperienza degli anni precedenti lascia presumere che essi rischiano di riscuoterlo l'anno prossimo.

Nulla da osservare circa le altre modifiche proposte dalla Commissione all'articolo 2, secondo comma, del decreto-legge, ossia la pro-

posta di sostituire le parole « il quantitativo di grano prodotto, la data e il luogo in cui è stata effettuata la trebbiatura, nonché le generalità del trebbiatore » con le altre: « notizie atte ad individuare la ditta che ha effettuato la trebbiatura ». Non ho neppure nulla da eccepire circa l'aggiunta, dopo il terzo comma dello stesso articolo — anch'essa proposta dalla Commissione — dell'altro comma che prevede, per i coltivatori fittuari, che l'integrazione di prezzo spetti loro integralmente, anche quando il canone di fitto viene corrisposto al concedente in natura.

Mi permetto invece di fare un rilievo circa l'ultimo comma di questo articolo, nel quale è detto: « Le domande di cui ai precedenti commi sono esenti da bollo ». È un'osservazione di costume: è così diffusa, presso di noi, la mentalità fiscale, che non si concepisce che una domanda possa essere presentata senza carta da bollo. Semmai, si dovrebbe precisare solo quando la domanda deve essere scritta in carta da bollo, e quando questo non è precisato si dovrebbe intendere che sia sufficiente la carta semplice. Ma ormai è presso di noi così radicato il costume fiscale, che in una legge si arriva ad inserire prescrizioni come questa, che non hanno niente a che vedere con la normativa generale.

Parliamo invece un po' dell'articolo 3, brevissimamente, naturalmente, date le proporzioni del dibattito. Non vedo perché all'articolo 3 e all'articolo 4, si sia voluta affidare all'AIMA, con tutti i guai che ha, e — congiuntamente — agli enti di sviluppo, con i guai ancor più grossi che hanno, la materiale esecuzione delle modalità di aiuto ai produttori. Intanto noto questa prima cosa: che per erogare poco più di 5 miliardi (100 milioni più, 100 milioni meno) si danno altri 600 milioni all'AIMA, come è previsto dall'articolo 10, a titolo di concorso nei maggiori oneri di carattere generale relativi all'applicazione della presente legge. Cioè, nel dare una concessione, il beneficio è già incrinato da oltre un 12-13 per cento di spese generali. Si danno, cioè, 5 miliardi, ma si debbono aggiungere altri 600 milioni per l'AIMA.

DE LEONARDIS, *Relatore*. Guardi che si tratta di interessi passivi per contrarre i mutui. Sono 50 miliardi, non 5 miliardi.

SANTAGATI. Ma io sto parlando dell'integrazione del grano duro. Non c'entrano gli interessi. Io sto parlando delle maggiori spese previste dall'articolo 10 del secondo decreto-legge, che dice: « All'azienda di Stato per gli

interventi nel mercato agricolo » (solo per gli interventi nel mercato agricolo!) « è assegnata a carico dello Stato... la somma di lire 600 milioni per oneri di carattere generale relativi all'applicazione del presente decreto-legge ». Quindi, si spendono altri 600 milioni per dare 5 miliardi.

DE LEONARDIS, *Relatore*. No, si danno 50 miliardi. I 5 miliardi sono destinati alla accensione dei mutui necessari per fronteggiare il finanziamento dell'integrazione. L'integrazione non è di 5, ma di 50 miliardi.

SANTAGATI. Sì, d'accordo, ma per pagare 5 miliardi si spendono altri 600 milioni. Perché, scusi, il costo di questi 5 miliardi della legge, che a sua volta darà poi i 50 miliardi che ella dice, è di 600 milioni. Questo è il punto.

DE LEONARDIS, *Relatore*. Il costo della distribuzione è 50 miliardi; quindi i 600 milioni...

SANTAGATI. Io sono convinto del contrario, onorevole relatore: perché, se si facesse un congegno perfetto, non vi sarebbe la necessità di spendere altri 600 milioni per contrarre mutui con le banche che, come tutti sappiamo, hanno determinate prerogative e determinate normative con cui regolano la materia dei mutui. Perché, se per ipotesi io, cittadino, per avere un milione da una banca, oltre gli interessi dovessi spendere altre 100 e più mila lire per spese inerenti alla procedura del prestito, dovrei pensare che il prestito stesso non mi costa più l'8, il 9 o il 10 per cento (oggi i tassi stanno aumentando vertiginosamente), ma il 20 per cento. Questa è la critica che io faccio. Cioè, l'AIMA è una organizzazione tale che appesantisce anziché alleggerire il costo dei suoi interventi per i beneficiari.

Queste sono le osservazioni principali che noi facciamo. Lo stesso discorso — anzi, direi, a maggior ragione — vale per gli enti di sviluppo. E qui cade acconcio tutto il problema della sistemazione di questi organismi. Tanto per dirne una, per inciso (ecco come si spendono i soldi!) all'articolo 5 sono previste commissioni con gettoni di presenza e trattamento di missione. Insomma, in una materia in cui si dovrebbe pensare soltanto a dare aiuti e appoggi a chi è stato colpito, a chi è stato « integrato » dalle normative e dai regolamenti del MEC, si pensa a creare poi gettoni di presenza e trattamento di missione per

le commissioni. Ma forse ci dimentichiamo di trovarci in Italia, dove il denaro suole essere allegramente disperso, per non dire sperperato.

Un'osservazione vorrei fare sull'articolo 6, già fatta da altri colleghi in Commissione. Al terzo comma dell'articolo 6 si dice: « Non è ammesso ricorso avverso i provvedimenti di liquidazione delle integrazioni di prezzo, qualora il relativo importo sia stato riscosso ». Questa a me sembra una norma iugulatoria. Qualcuno in Commissione ha detto: « è un ricatto ». Io non voglio usare parole così grosse. Ma è evidente che con quest'arma l'AIMA fa questo ragionamento al beneficiario: Io ti liquido; ti spetta tanto; se lo prendi, va bene: tutto si chiude e non se ne parla più; ma se, dopo averlo preso, ricorri, allora non puoi più prendere nulla, oppure non puoi fare più ricorso. Questo non mi pare giusto, perché il ricorso potrebbe subire varie vicende (siamo degli avvocati e sappiamo queste cose in materia di *reformatio* in secondo grado), potrebbe essere accolto così come essere rigettato, ma non è per nulla corretto prescrivere che chi intende presentare ricorso non possa riscuotere intanto le somme che momentaneamente l'AIMA liquida. È come se, per ipotesi, un tribunale, o un giudice di primo grado, emanasse una sentenza e poi chiedesse all'imputato se vuole appellarsi, avvertendo, però, che, appellandosi, sarà condannato in una misura diversa e, non appellandosi, invece, potrà usufruire di una sentenza più mite, con una chiusura quasi transattiva della vertenza. Che ragionamento è questo? Ritengo pertanto che questo comma potrebbe essere senz'altro soppresso perché si presta a delle pressioni, a delle iugulazioni molto forti nei confronti dei beneficiari ed è un'arma che viene data in mano all'AIMA o agli enti di sviluppo per poter assumere atteggiamenti non troppo ortodossi.

Per quanto riguarda la seconda parte del decreto-legge, c'è poco da eccepire. Forse qui il ricorso al decreto-legge si giustifica, anche perché le norme comunitarie sono del maggio e del giugno, l'ultima addirittura del 25 luglio dell'anno in corso. Esse riguardano la corresponsione — prevista dall'articolo 7 del decreto-legge — di una indennità di compensazione per la quantità di grano tenero e di segala panificabile. La stessa indennità di compensazione è prevista per il risone all'articolo 8. L'articolo 9 è di natura finanziaria e prevede tutta una serie di adempimenti sul fondo di rotazione, l'autorizzazione di una spesa aggirantesi sui 4 miliardi e mezzo,

nonché ulteriori spese aggiuntive di 600 milioni, cui sono da aggiungere gli altri 600 milioni di cui abbiamo poc'anzi discusso a proposito dell'articolo 10; prevede, cioè, in tutto, una spesa di cinque miliardi e 700 milioni per l'attuazione di tutte le norme contenute nel presente decreto-legge.

Il giudizio globale che il mio gruppo esprime su questo secondo decreto-legge è di perplessità, di augurio e di auspicio che possa essere migliorato, tenendo conto delle osservazioni da me fatte e tenendo, soprattutto, conto delle ulteriori osservazioni che in questo campo saranno fatte dall'altro mio collega di gruppo che è stato designato per trattare l'argomento, l'onorevole Manco.

Con queste riserve e con queste precisazioni, dichiaro che il mio gruppo si aspetta di dare un giudizio più serio e più definitivo su tutta questa delicata materia, sia quando sarà messa in discussione la legge base fondamentale del fondo di solidarietà nazionale, sia, soprattutto, quando si terrà qui, come da tanto tempo si è auspicato, un ampio dibattito sui problemi dell'agricoltura italiana, inquadrando nel contesto più vasto del mercato comune europeo. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Masciadri. Ne ha facoltà.

MASCIADRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il primo decreto-legge da convertire in legge riguarda le provvidenze in favore delle aziende danneggiate e risponde ad una esigenza non procrastinabile. Non vuole essere qualcosa di nuovo o di profondamente diverso, in una materia che ha visto succedersi una serie di interventi legislativi a partire dall'anno 1960. Si tratta di provvedere alle esigenze di quelle aziende che sono state danneggiate da calamità naturali o da avversità atmosferiche nel corso dell'inverno, della primavera e dell'estate e che potranno essere danneggiate nel corso di questi ultimi mesi dell'anno corrente.

Per fare ciò, per provvedere alla bisogna, almeno tre potevano essere le vie che noi avevamo dinanzi, stabilito una volta per tutte che la comunità nazionale non può disinteressarsi di un problema di tale rilevanza, né può assistere passivamente alla distruzione dei raccolti cioè all'aggravarsi della situazione in un settore come quello agricolo, che indubbiamente è il grande malato dell'economia nazionale.

La prima via che si aveva dinanzi era quella di rifinanziare puramente e semplicemente le leggi esistenti, a cominciare dalla

legge n. 739 del 1960, fino all'ultima, quella n. 1088 dell'ottobre 1968.

La seconda via era quella che poi è stata seguita dal Governo, quella cioè di giungere all'emanazione di un decreto-legge che riprendesse tutte le leggi esistenti dal 1960 al 1968, innovando in alcune parti e per alcuni settori. La terza via, la via che potrebbe forse essere considerata quella maestra e che non abbiamo potuto battere ma che avremmo voluto seguire, era quella che ci avrebbe portato a discutere e ad approvare oggi in aula l'istituzione del fondo di solidarietà nazionale per il quale esisteva ed esiste un preciso impegno assunto dal Presidente del Consiglio, in questa stessa Camera, durante la discussione relativa alla concessione della fiducia. Infatti, quando l'attuale Governo si presentò per ottenere la fiducia dal Parlamento, l'onorevole Rumor riprese questo impegno, che fa quindi parte integrante anche del programma di governo del monocolor democristiano che regge attualmente le sorti del nostro paese.

Non nascondo che questa sarebbe stata la via preferita dal gruppo socialista e non ho difficoltà a credere che anche i colleghi degli altri gruppi l'avrebbero preferita. Sarebbe così stata detta la parola fine per ciò che riguarda un provvedimento legislativo che è stato tra i più tormentati e che ha visto impegnata la Commissione agricoltura per molti mesi non solo nel corso di questa quinta legislatura ma anche in quella precedente. Già allora furono presentate numerose proposte di legge, riunite poi in uno schema unificato che per semplicità chiamammo « schema unificato De Leonardis », che non ebbe modo di giungere a conclusione per lo spirare, appunto, della quarta legislatura.

Purtroppo i tempi tecnici e ancor più i tempi politici ci hanno impedito di presentarci oggi in aula per discutere il problema dell'istituzione del fondo di solidarietà nazionale. Le cause sono molteplici e ognuno, più o meno, le interpreta a modo proprio, poggiando l'accento su un aspetto più che su un altro. Tuttavia credo che le cause principali per cui oggi la Camera si trova a discutere la conversione in legge di decreti-legge e non l'istituzione del fondo di solidarietà, siano le seguenti: prima di tutto le crisi politiche che si sono succedute e che hanno agito da freno alla rapida soluzione di un problema di tale rilevanza. Inoltre occorre considerare che in Commissione agricoltura si è discusso per molti mesi, prima ancora che sul disegno di legge governativo che tar-

dava, su ben quattro proposte di legge, una di parte comunista, una di parte democristiana, una ancora di parte repubblicana ed una infine di parte socialista. Come ho già detto, si è lavorato a lungo su queste proposte in attesa che il Governo presentasse un suo disegno di legge che finalmente, alcuni mesi fa, è stato presentato.

Il terzo argomento, ma forse il primo per importanza, e certo quello che deve essere considerato fondamentale, è che la materia del fondo di solidarietà nazionale, cui fa riferimento il disegno di legge governativo, è piuttosto complessa, anche perché si tratta in realtà di innovare profondamente le strutture e le leggi del passato. Inoltre, i mezzi finanziari di cui noi possiamo disporre per le provvidenze intese a colmare le lacune ed a far fronte ai danni delle aziende colpite da calamità naturali, sono stati considerati anche dalla Commissione agricoltura quanto mai insufficienti, e non tali, indubbiamente, da poter far fronte alle reali esigenze dell'agricoltura italiana ed a soddisfare le spinte reali che esistono nel paese. Tutte queste cose, onorevoli colleghi, hanno causato il ritardo nell'esame del provvedimento sul fondo, che soltanto nella giornata di ieri è stato finalmente approvato dalla Commissione agricoltura, e che, immagino, sarà presentato tra poco tempo all'attenzione dell'Assemblea. Noi sappiamo come vanno le cose, e poiché questo provvedimento dovrà essere approvato anche dall'altro ramo del Parlamento, prima di divenire operante, occorrerà qualche mese di tempo perché il provvedimento divenga legge. Ciò accadrà, probabilmente, nei primi mesi dell'anno prossimo. Questa è la ragione per la quale il gruppo socialista ritiene motivate le ragioni che hanno indotto alla presentazione del decreto-legge in esame; e sono queste stesse ragioni che consigliano da parte nostra una sollecita approvazione del decreto-legge.

Senza entrare nel merito di ogni singolo problema come ha fatto poc'anzi il collega Santagati, devo dire che noi esprimiamo parere favorevole anche per le novità introdotte da questo provvedimento. Esprimiamo parere positivo per la trasformazione delle passività onerose in mutui ventennali, parere positivo per la fideiussione del fondo interbancario di garanzia nella misura del 50 per cento dell'ammontare dei mutui, e parere positivo anche per quanto riguarda la liquidazione più sollecita soprattutto per gli importi di prestiti non superiori ai 5 milioni. È quest'ultima una misura veramente ottima che mette le piccole

aziende agricole in condizione di poter disporre di prestiti entro un periodo di tempo ragionevolmente breve. Riteniamo inoltre doveroso da parte nostra, allineandoci su una posizione ormai da tempo assunta da tutti nell'ambito della Commissione agricoltura, proporre un emendamento — e parlandone adesso, non interverrò in sede di svolgimento di emendamenti, cercando in tal modo di recuperare quel tempo che abbiamo consumato utilmente fino ad oggi — emendamento in base al quale le provvidenze creditizie previste dalla legge n. 1088 dell'ottobre 1968 per le sole produzioni di pregio, dovrebbero essere estese anche alle colture non di pregio, vale a dire a tutte le aziende agricole. In particolare desidero dire, a maggiore comprensione dei colleghi, che nella legge n. 1088 si prevedono due tipi di interventi creditizi per la ricostituzione del capitale di conduzione danneggiato da calamità atmosferiche. Il primo tipo di intervento creditizio è quello di un prestito quinquennale al tasso dello 0,50 per cento, con rese del solo 60 per cento del capitale da parte del coltivatore, oppure, in alternativa, un altro tipo di intervento per le aziende che abbiano subito danneggiamenti pari almeno al 70 per cento, e che consiste in un contributo in conto capitale sino al limite dell'80 per cento, con un massimo di 500 mila lire. Con l'emendamento proposto a nome del gruppo socialista desideriamo estendere questi significativi interventi, indubbiamente di carattere innovativo e aventi una certa importanza e rilevanza, anche alle coltivazioni non di pregio.

Potrei parlare della sufficienza degli stanziamenti (pare 10 miliardi di lire): non lo faccio anche per amore di quella unanimità che si è avuta in sede di Commissione e nella viva speranza che siano congrui. Pur riservandoci di migliorare il provvedimento presentando o accettando emendamenti di altri colleghi, siamo convinti che il disegno di legge è tale da venire incontro alle vive esigenze che esistono nel paese, soprattutto alle esigenze delle aziende danneggiate.

Per quanto riguarda il provvedimento concernente l'integrazione di prezzo per il grano duro il mio discorso dovrà essere necessariamente più dettagliato, anche se mi auguro non più lungo nel tempo, dato che si tratta di materia di una certa rilevanza, poiché non avremo, come per il primo caso, ulteriori discussioni fra pochi mesi.

Il provvedimento in sè e per sè è perfetto e merita quindi l'approvazione da parte della Camera, anche se ci sembrano opportuni al-

cuni emendamenti. L'occasione inoltre è propizia per parlare dell'organismo di intervento sul mercato agricolo, l'AIMA, di cui così diffusamente alcuni colleghi hanno già parlato.

Il provvedimento presenta particolare urgenza e una ritardata sua approvazione arrecherebbe grave disagio e nocimento agli interessi dei produttori agricoli. È il terzo anno che si fa l'integrazione di prezzi per il grano duro. Quella politica che avrebbe dovuto essere congiunturale, che avrebbe dovuto sanare la situazione solo per alcuni anni, quella politica di sostegno, di adattamento di carattere transitorio, rischia di diventare una politica di carattere permanente.

Dal FEOGA in soli due anni sono già stati spesi 70 miliardi di lire, non tenendo conto dell'intervento di quest'anno che si concretterà in più di 50 miliardi di lire soltanto per l'integrazione di prezzo per il grano duro. Non posso dimenticare che per l'integrazione di prezzo per l'olio d'oliva, nel corso dei tre anni trascorsi, vi sono stati impegni per più di 300 miliardi di lire. Così, per l'integrazione di prezzo in soli due settori agricoli di non trascurabile importanza, ma che non rappresentano tutta l'agricoltura italiana, vi sono stati più di 370 miliardi di lire di impegni da parte del FEOGA, cioè dei sei paesi partecipanti al MEC. È una cifra assai cospicua e che impressiona coloro i quali non hanno dimenticatezza con questi problemi.

Permane una situazione di produzione deficitaria nel settore del grano duro e una situazione di eccedenza nel settore del grano tenero. Per il grano duro permangono situazioni di basse rese per una serie di fattori — sono il primo ad ammetterlo — che si intrecciano e che sono concomitanti. Per esempio, il fatto che il grano duro si produce soprattutto nelle zone dell'Italia meridionale, che tradizionalmente sono tra le più povere del nostro paese per quanto riguarda l'agricoltura; inoltre le rese basse derivano dal fatto che, ad avviso del mio gruppo — e non è la prima volta che sviluppiamo questo argomento sia in sede di dichiarazione di voto, sia in sede di intervento sui problemi agricoli — vi è una sperimentazione affidata più all'entusiasmo, alla capacità e alla volontà che non all'intervento dello Stato, il quale avrebbe l'obbligo morale di intervenire su un problema di questa natura, dando mezzi sufficienti e idonei per la sperimentazione e per gli studi genetici, sicché abbia ad essere migliorata la resa quantitativa del prodotto del grano duro nell'Italia meridionale e in vasti settori dell'Italia centrale che pure sono inte-

ressati a questa produzione, di un certo pregio tra quelle cerealicole.

Permane inoltre un altro controsenso. Il grano duro si produce nel sud d'Italia e le fabbriche di trasformazione sono al nord, per cui evidentemente i profitti che quelle aziende di trasformazione realizzano sono sottratti al mercato dell'Italia meridionale e quindi ai produttori di grano duro. E anche se è vero che è a carico del FEOGA, cioè di tutti gli Stati membri, la differenza di prezzo tra il minimo garantito al produttore e quello indicativo di mercato, è ugualmente vero, in un discorso più generale e meno legato al particolare settore protetto, che tutto ciò che si consuma e si destina alle integrazioni è evidentemente sottratto agli interventi per le trasformazioni e per il potenziamento delle strutture agricole, che sono deficitarie in buona parte della nostra Italia e doppiamente deficitarie nell'Italia meridionale.

Tutte queste considerazioni mi pareva giusto fare, rinunciando ad ogni tentazione di carattere demagogico. Tutto ciò, però, non tocca la sostanza della verità storica che fin dal 15 dicembre 1964 si è riconosciuta per il grano duro la necessità di un prezzo equo per i produttori; e, considerato il fatto che nelle regioni interessate alla sua produzione non vi sono spesso alternative colturali, si è convenuto di offrire il prodotto a un prezzo equo anche per i consumatori, dato l'interesse nostro e di altri paesi a promuovere il consumo delle paste alimentari confezionate con semola di grano duro. E questo si può ottenere riducendo lo scarto di prezzo per i graniti di grano tenero e i graniti di grano duro.

Ciò detto e rilevato solo che il decreto-legge prevede tempi troppo stretti per la presentazione delle domande di integrazione — e a questo proposito annuncio che accetterò un emendamento presentato da altri colleghi per allargare il termine per l'accettazione delle domande — è d'uopo richiamare l'attenzione del Parlamento sullo stato del problema che ha sempre turbato la coscienza di tutti gli onorevoli deputati componenti questa Assemblea. Si stabiliscono con legge i limiti, le modalità, le forme e i modi di intervento nei vari settori; ci si attarda, e giustamente, in Commissione e in Assemblea a soppesare ogni aspetto del problema; si cerca ogni volta, forti dell'esperienza del passato, di snellire le procedure con l'intento di rendere operanti gli interventi legislativi. Ma la burocrazia cammina con il suo passo, che è tanto più lento quanto maggiore è la nostra volontà di fare presto. Infatti, se non vado

errato, non sono ancora state pagate le integrazioni per alcune partite, più numerose forse di quanto si preveda, di grano duro, riferentisi all'anno di produzione 1967-1968, mentre per l'olio d'oliva a noi risulta che si è cominciato solo dal mese di agosto del corrente anno a pagare per il prodotto dei mesi di novembre e dicembre 1968. Se la burocrazia cammina di questo passo, i coltivatori finiranno per fungere da banche per lo Stato e per indebitarsi più di quanto già non lo siano.

Ecco il motivo di un emendamento che sarà presentato al fine di scuotere un po' l'apatia dell'apparato burocratico, al di fuori dei giusti controlli che devono essere operati ad evitare che siano perpetrate delle vere frodi, come già è avvenuto nel nostro paese; tali frodi non debbono e non possono essere tollerate, perché inceppano evidentemente il sistema e recano grave nocimento a tutti gli altri coltivatori, se vogliamo assicurare il pagamento dell'integrazione nel termine di 60 giorni dalla data di presentazione della domanda. Interpretando il pensiero di tutti i colleghi della Commissione agricoltura, in cui si è dibattuto il problema, ho ritenuto doveroso presentare un ordine del giorno, in cui si invita il Ministero dell'agricoltura ad emanare disposizioni precise agli ispettorati provinciali dell'agricoltura e agli altri organi periferici affinché ai coltivatori diretti e a coloro che producono meno di 100 quintali, venga data precedenza e preferenza nel pagamento e nella liquidazione dell'integrazione di prezzo per il grano duro. Mi auguro che la Camera approverà questo ordine del giorno e che non ci si attarderà da parte del gruppo comunista a voler produrre all'uopo un emendamento. Un emendamento in proposito forse non potrebbe nemmeno essere approvato. Non è tanto la forma che interessa, onorevoli colleghi; a tutti interessa, e con pari slancio e in pari misura, la sostanza effettiva del provvedimento che dobbiamo adottare.

Non assolverei, tuttavia, completamente al mio mandato, se non approfittassi dell'occasione, così come ho annunciato, per parlare di una questione che a mio avviso è a monte di tutte le altre. Mi riferisco, evidentemente, al problema dell'AIMA, dell'azienda di Stato per gli interventi sul mercato agricolo, problema al quale hanno già fatto riferimento altri colleghi. Non intendo certo riproporre un dibattito sull'AIMA, dopo quello, assai interessante, che ha avuto luogo in quest'aula tra la fine del 1965 e l'inizio del 1966, per la istituzione di questo organismo di intervento

sui mercati agricoli, né portare argomenti atti a produrre una vera e propria rivoluzione nell'ambito della legge istitutiva dell'AIMA. Voglio però fare alcune considerazioni, per affermare almeno che con l'AIMA si sono raggiunti, a mio avviso, i due obiettivi previsti, di stabilizzazione dei mercati e di garantire ai produttori agricoli un prezzo equo delle loro derrate alimentari.

« Con l'AIMA — diceva l'allora ministro dell'agricoltura, onorevole Ferrari Aggradi, in sede di replica durante la discussione del disegno di legge istitutivo — si doveva dare l'avvio a una organica politica di mercato per i prodotti agricoli, onde adeguare la nostra organizzazione alle esigenze del mercato comune europeo e accrescere il potere contrattuale dell'agricoltura nei confronti degli altri settori ».

Non voglio oggi qui considerare se questi obiettivi siano stati raggiunti, e in quale misura. Mi interessa invece affermare che, per raggiungere così importanti e delicati obiettivi, conseguenti d'altra parte a impegni che erano stati assunti dal centro-sinistra in ultima istanza, occorre avere a disposizione un organismo vivo e vitale, un organismo non anemico, non costretto a dibattersi in viepiù crescenti difficoltà finanziarie, senza concrete possibilità di compiere i molti interventi da compiere.

Si può ritenere solida la posizione di una azienda che ricava 247 miliardi di lire (gli ultimi cento dei 247 sono stati dati nell'anno 1968) per gli interventi di legge, e abbia già impegnato in quelle direzioni di intervento all'incirca 450 miliardi di lire, 300 dei quali per le integrazioni (e della cosa ho sufficientemente parlato all'inizio del mio discorso) e gli altri 150 miliardi per gli interventi sui mercati agricoli, che rimangono il problema di fondo della vita, della ragion d'essere dell'AIMA stessa?

Questa è la situazione. Ecco allora due iniziative, che noi vogliamo suggerire: 1) che il FEOGA regolarizzi le sue pendenze debitorie con l'AIMA, pendenze che pure esistono; 2) che sia seriamente presa in considerazione l'indispensabilità di assegnare all'AIMA almeno altri 80 miliardi, sollecitamente, sul fondo di rotazione. Questi 80 miliardi non sono semplicemente una cifra casuale — in tal caso avrei potuto dire 100 miliardi e non 80 — ma corrispondono esattamente alla copertura di due oneri: 50 miliardi per integrazione del prezzo del grano duro, di cui al decreto-legge di cui discutiamo la conversione, e 30 miliardi corrispon-

denti alla differenza di integrazione del prezzo dell'olio d'oliva di produzione dell'anno scorso; quando noi abbiamo assegnato 100 miliardi di lire e le integrazioni complessive, onorevole relatore, come ella ben mi insegna, sono state di 130 miliardi, con una differenza netta, pertanto, di 30 miliardi di lire. Ecco la base della richiesta del gruppo socialista, a nome del quale ho l'onore di parlare, di concedere 80 miliardi all'AIMA. È certo che, almeno in base alle notizie in possesso del gruppo socialista, in mancanza dell'adozione dei provvedimenti di cui sopra, l'AIMA giungerà presto a pagare alle banche interessi passivi di decine di milioni al giorno.

E non paia di breve momento, signor sottosegretario, l'argomento che io vorrei esporle, brevissimo a svolgersi, semplicissimo a comprendersi dalla sua viva intelligenza.

Abbiamo un organismo di intervento che dovrebbe essere vivo e vitale, e non anemico, come io poc'anzi affermavo. Credo che siamo in molti ad essere convinti, anche se non tutti, che l'AIMA assolve ad una funzione fondamentale nell'agricoltura italiana. Oggi l'AIMA non ha un suo organico, onorevole sottosegretario, come ella ben sa; si avvale semplicemente dell'opera di novantanove dipendenti, alcuni funzionari ed altri impiegati, presi in prestito da altri ministeri, con particolare riferimento al Ministero dell'agricoltura.

Mi chiedo se è possibile che un organismo di questa rilevanza, che ha da svolgere tali e tante mansioni, possa, nell'anno di grazia 1969, assolvere a tali mansioni, che si vanno sempre più incrementando, a un'attività che sempre più va dilagando nei vari settori dell'agricoltura, con novantanove dipendenti complessivamente.

Sottopongo alla sua attenzione, onorevole sottosegretario, il problema della necessità di raddoppiare, quantomeno, il personale dell'AIMA, distaccandolo, naturalmente, da altri ministeri.

Chiusa ormai questa parentesi di passaggio sul problema del personale, vorrei riferirmi al problema delle decine di milioni al giorno per interessi passivi, che l'AIMA è costretta a pagare per la differenza della quale poc'anzi parlavo. Non sono lontani gli anni, mi sembra fino al 1964, in cui gli interessi passivi alle banche sull'ammasso del grano, quando operava nell'ammasso del grano la Federconsorzi, hanno raggiunto l'ammontare di 50 miliardi circa di lire (sono cifre offerte dall'allora ministro dell'agricoltura, onorevole Ferrari Aggradi).

MICELI. Paghiamo ancora 300 milioni al giorno di interessi, perché non sono stati estinti i debiti.

MASCIADRI. D'accordo, ma a parte questa integrazione al mio discorso e questo aiuto concreto che mi offre il collega Miceli, dirò comunque...

DE LEONARDIS, *Relatore*. Lo stesso vale per l'AIMA; quindi non vi è niente di eccezionale. Questa è la conclusione dell'artificialità della lotta contro la Federconsorzi!

MASCIADRI. Mi fa piacere che si sia accesa questa disputa, anche perché, evidentemente, posso affermare che sarebbe bene non raggiungere, onorevole relatore, cifre di questa natura, confermate dalle vostre interruzioni.

Si trattò allora, ripeto, di 50 miliardi, complessivamente, per interessi passivi; è una cifra spaventosa, che avrebbe potuto essere diretta verso altri lidi. Stiamo attenti, quindi, a non raggiungere una passività di questa natura, perché sarebbe veramente un peccato mortale, che credo noi tutti non vogliamo commettere... quale che sia la nostra collocazione in quest'aula.

Vengo ora all'ultimo argomento. Noi socialisti siamo sempre stati del parere di esaminare i problemi nel loro complesso, non settorialmente; siamo per le riforme organiche, e non ci sottraiamo al nostro dovere di pregare il ministro di esaminare con particolare cura, sottoponendo eventualmente un provvedimento legislativo *ad hoc*, il problema dell'AIMA, di quest'organismo che va migliorato, rivisto, potenziato sulla base delle esperienze fatte.

Già in Commissione l'onorevole ministro ha risposto, e credo che qui l'onorevole sottosegretario, di cui riconosciamo la sensibilità e la preparazione, lo confermerà, che il Governo è pronto ad un dibattito su questa materia. Vorremmo tuttavia far considerare, pur fiduciosi dell'esito del dibattito che si è svolto, che l'iter parlamentare è già costellato di una seria infinita di problemi, così come anche gli impegni della Commissione agricoltura sono già numerosi e non di poco conto, per cui il problema dell'AIMA potrebbe essere differito nel tempo, come dibattito, sia in Commissione agricoltura, sia, soprattutto, in quest'aula.

Prendiamo tuttavia impegno, per parte nostra, di discutere un così importante argomento, ma in attesa, a mio avviso, dovrem-

mo cercare di migliorare ciò che è migliorabile, senza andare a rivoluzionare la legge istitutiva dell'AIMA. Facciamoci forti, d'altra parte, di quanto abbiamo già fatto il 12 febbraio 1969, quando abbiamo colto l'occasione della conversione in legge di un decreto-legge sull'olio di oliva per apportare lievi modifiche alla legge n. 303 istitutiva dell'AIMA. Comportiamoci in uguale maniera e misura.

Signor Presidente, presento due emendamenti che sottopongo all'attenzione della Camera e che brevemente illustro per evitare ulteriore perdita di tempo.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Masciadri.

MASCIADRI. Il primo emendamento richiede una precisazione ed una estensione dei compiti della commissione consultiva prevista dall'articolo 10 della legge 13 maggio 1966, n. 303; il secondo emendamento tende a inserire nel consiglio di amministrazione dell'AIMA i rappresentanti delle cooperative.

Il motivo fondamentale del primo emendamento sta nel fatto che, attualmente, la commissione consultiva prevista dall'articolo 10 della legge n. 303 ha solamente il compito di esprimere al consiglio di amministrazione dell'azienda il parere circa l'iscrizione all'albo delle cooperative e degli operatori economici. Ci pare logico che i compiti siano migliorati e almeno estesi ai pareri da esprimere sull'andamento dell'operazione di intervento, sull'attività degli assuntori e sulla istituzione e tenuta dei relativi albi. Attribuiamo almeno ad una commissione già istituita con la legge del 1966 funzioni e poteri rispettabili!

Il motivo che ispira il secondo emendamento, quello dell'integrazione del consiglio di amministrazione dell'AIMA, è fondamentalmente questo: come ho già rilevato anche in sede di Commissione agricoltura, con la legge istitutiva dell'AIMA del 1966 si era stabilito che il consiglio di amministrazione dovesse essere formato dal ministro, che lo presiedeva, dal sottosegretario, che ne era vicepresidente, e da un certo numero di direttori generali e di ispettori generali delle varie amministrazioni, con l'aggiunta solamente di due esperti nominati dal ministro. Le cose non sono state migliorate nel febbraio 1969, quando, in occasione della conversione in legge del decreto-legge sull'integrazione del prezzo dell'olio di oliva, sono stati aggiunti al consiglio di amministrazione altri tre direttori generali del Ministero dell'agricoltura, per cui com-

plessivamente oggi il consiglio di amministrazione è formato dal ministro, dal sottosegretario, da 10 o 12 alti funzionari dei vari Ministeri e da due esperti di nomina ministeriale. Nessun contatto vi è con il mondo agricolo e con il mondo operativo.

Propongo pertanto che vengano tolti dal consiglio di amministrazione due dei tre direttori generali introdotti nel febbraio di quest'anno e che vengano sostituiti da tre rappresentanti delle cooperative, per dimostrare che il Parlamento desidera che nel consiglio di amministrazione dell'AIMA siano presenti anche i rappresentanti del mondo agricolo.

Concludendo, ripeto che noi siamo favorevoli con le considerazioni fatte e gli intendimenti espressi, alla conversione del decreto-legge in esame, che migliora d'altra parte le norme già in vigore nelle campagne di produzione 1967-68 e che è tale, a nostro avviso, da dare tranquillità ai contadini interessati del nostro paese. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cristofori. Ne ha facoltà.

CRISTOFORI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, nella discussione fin qui svolta per la conversione del decreto-legge 30 settembre 1969, n. 646 sulle provvidenze a favore delle imprese agricole danneggiate da calamità naturali o da eccezionali avversità atmosferiche e del decreto-legge 30 settembre 1969, n. 645, sulla integrazione di prezzo per il grano duro, da parte comunista si è cercato di sviare il significato e la portata dei provvedimenti, introducendo temi che non possono trovare oggettivamente spazio nella natura delle norme che stiamo esaminando.

Mi spiego subito. Il decreto-legge n. 646 si propone un obiettivo di urgenza e di tempestivo intervento per assicurare alle aziende agricole che hanno riportato danni entro il 31 dicembre 1969, l'applicazione immediata dei provvedimenti stabiliti dalla legge 21 ottobre 1968, n. 1088, e per ovviare ad alcune difficoltà sorte in fase di applicazione della stessa, nell'ultimo anno.

Quando nell'agosto scorso gravi eventi hanno distrutto i raccolti in varie zone del nostro paese, unanime è stata la richiesta da parte degli enti locali e delle organizzazioni di categoria affinché il Governo provvedesse, in attesa di approvare il fondo di solidarietà, a soccorrere le aziende colpite con le agevolazioni già stabilite in passato e non operanti per insufficienti finanziamenti. Io stesso ho

partecipato ad Alfonsine ad un convegno intercomunale organizzato da tutti i partiti nel quale gli oratori, compresi i comunisti, hanno unitariamente e unanimemente espresso la volontà di raggiungere l'obiettivo immediato di ottenere l'estensione di quelle agevolazioni.

Chi di noi può credere che ci sia da parte di qualche gruppo o da parte del Governo l'intendimento di considerare l'istituzione legge del fondo di solidarietà — come ha insinuato l'onorevole Bo — « una specie di tela di Penelope »? Né il sottoscritto né gli altri colleghi parlamentari dell'onorevole Bo che avevano avanzato la richiesta di procedere immediatamente all'estensione di quelle agevolazioni di legge, intendevano rinviare la legge organica che sta a cuore a tutto il mondo agricolo.

Assieme alla nostra rivendicazione di un primo immediato intervento si è accompagnata la richiesta dell'approvazione sollecitata del fondo di solidarietà e se mai, proprio gli stessi fatti messi in evidenza dall'onorevole Bo, e cioè l'avvenuto completamento dell'esame della legge sul fondo in sede di Commissione agricoltura, stanno a significare che l'azione condotta sta ottenendo i primi risultati.

Difficile è anche comprendere il senso del discorso fatto lunedì scorso in aula dall'esponente del gruppo comunista affermando (credo che si trattasse ancora dell'onorevole Bo) che con 10 miliardi del decreto-legge del 1969, il Governo darebbe 20 miliardi in meno di quanti ne aveva promessi con il disegno di legge sul fondo di solidarietà.

Purché l'amico onorevole Bo non voglia proporre un emendamento al disegno di legge sul fondo di solidarietà, che ora stanziava 30 miliardi nell'anno 1969 e 20 miliardi nell'anno 1970 per trasferirli agli anni 1970 e 1971, ovviamente il discorso da fare è un altro, cioè, volendo parlare con serietà, dal momento che si vuole affrontare il problema, si dovrebbe dire che il Governo con questo decreto-legge ha disposto 10 miliardi in più di quanto aveva preventivato in precedenza con il disegno di legge sul fondo di solidarietà, il cui finanziamento rimane inalterato nell'entità.

Sottolineo questo non per amore di polemica, ma per riportare la discussione sui binari dell'obiettività e nell'ambito di una dialettica capace di far realmente emergere le varie posizioni.

Anche il nostro gruppo non potrebbe accettare questo decreto-legge se dovesse consi-

derarsi sostitutivo del provvedimento organico che tra pochi giorni andremo ad approvare in aula.

La natura del decreto-legge ha consentito agli organi periferici dei ministeri interessati di fare le delimitazioni e gli accertamenti e di accelerare i tempi per la presentazione delle domande da parte dei coltivatori: deve essere valutato pertanto nel suo significato di strumento per un pronto intervento, sicché l'atteggiamento comunista appare strumentale e non corrispondente alle obiettive richieste e alle attese della gente dei campi. Accogliamo invece molto volentieri l'ultima parte del discorso dell'onorevole Bo dove si parla di contributo alla discussione, di denuncia di lacune e di non scontato esito negativo. Ritengo anch'io che in sede di discussione in aula della legge sul fondo di solidarietà si dovranno apportare ulteriori miglioramenti al lavoro conclusivo della Commissione, per consentire alle imprese agricole di conquistare uno strumento efficiente per la soluzione dei loro problemi. Lo sforzo che si va compiendo nel nostro paese per affrontare il grosso tema delle avversità atmosferiche — e saremo tra le prime nazioni del mondo a farlo — si inserisce sostanzialmente negli obiettivi della programmazione economica. Infatti non si potrà in concreto parlare di una politica di equiparazione del reddito agricolo a quello degli altri settori, se mediante un meccanismo di solidarietà, facente capo all'intera comunità, non verrà messa al riparo l'economia agricola da un'alea che gli altri settori produttivi non subiscono. La situazione di crisi, di difficoltà e di indebitamento delle imprese agricole deriva in parte, e soprattutto per le imprese specializzate, in un settore a lenta crescita dei redditi come è per sua natura quello agricolo, dai mancati raccolti. Il venir meno del reddito anche per un solo anno ogni cinque, per una impresa agricola ad alti costi di conduzione e a forte impegno di lavoro — come sono richiesti da una coltura specializzata — travolge l'intero equilibrio della famiglia coltivatrice, e il recupero di una solida e sana conduzione economico-finanziaria è spesso impossibile.

Ecco perché noi diamo molta importanza a questo problema, che deve interessare tutta la nazione, soprattutto in vista dell'incidenza che ha il valore della produzione globale delle colture specializzate e del fatto che queste sono prevalentemente le produzioni che hanno una capacità di affermazione competitiva dentro e fuori l'area comunitaria. Ci riserviamo, pertanto, in sede di discussione sul fondo di

solidarietà, di approfondire le nostre argomentazioni portando il nostro contributo, arricchitosi in seguito al confronto delle idee che si è sviluppato in seno a tutte le organizzazioni professionali di categoria, alle esperienze degli operatori agricoli e degli istituti di ricerca e di studio, alle convinzioni maturatesi anche a livello degli organi dello Stato preposti al settore agricolo, con l'accoglimento di quanto di più valido è emerso per risolvere questo fondamentale problema.

Il decreto-legge n. 646 introduce alcune innovazioni nelle operazioni di pronto intervento, che sono già state ampiamente illustrate dai miei colleghi. Mi limiterò ad approfondire soltanto la validità del contenuto dell'articolo 4, che prevede, per i coltivatori diretti, singoli od associati, che non siano in grado di offrire sufficienti garanzie, l'assistenza diretta di fideiussioni del fondo interbancario di garanzia per un importo fino al 50 per cento della somma ammissibile a prestito o a mutuo. Tale innovazione era attesa, e si spiega la sua introduzione nel decreto-legge da convertire, per il rifinanziamento della legge 21 ottobre 1968, n. 1088, in quanto l'esperienza ha dimostrato come una delle maggiori carenze di quella legge si sia registrata nella difficoltà — e spesso impossibilità — per i coltivatori di accedere alle provvidenze di credito agevolato concesse dagli ispettorati. L'attuale sistema bancario pretende garanzie che non possono essere offerte dai coltivatori, soprattutto quando, a causa di avversità atmosferiche che si sono ripetute, il limite dell'indebitamento ha raggiunto livelli troppo alti: è accaduto allora che i coltivatori diretti effettivamente bisognosi di aiuto hanno potuto ottenere nulla o molto poco, e le sovvenzioni a volte sono andate a chi aveva meno bisogno e si trovava in minori difficoltà.

Il provvedimento, pertanto, è positivo allo stato potenziale; e dipenderà dalle modalità per l'ammissibilità alle garanzie fideiussorie che verranno stabilite, come prevede il secondo comma dell'articolo 4, da un decreto interministeriale, l'effettiva possibilità di dare una soluzione concreta e rapida al problema. Raccomandiamo, pertanto, al Governo di predisporre un sistema snello ed efficiente, in quanto proprio da ciò dipende l'efficacia della nuova norma. Avremmo preferito che, nelle zone depresse nelle quali operano gli enti di sviluppo, si fossero messi in condizioni questi enti di svolgere tale compito, a garanzia di una più perfetta comprensione delle richieste dei coltivatori e di un mecca-

nismo più rapido di attuazione. Ci rendiamo conto, però, che questo problema va affrontato in sede di legge per il rifinanziamento, che stabilirà anche i compiti da affidare agli enti di sviluppo, e sollecitiamo il Governo, cogliendo questa occasione, a provvedere alla immediata presentazione dell'apposito disegno di legge. Infine desideriamo sapere ufficialmente dal Governo se quanto disposto dal quarto comma dell'articolo 1 del decreto-legge in esame (e cioè il finanziamento di 800 milioni in aumento all'autorizzazione di spesa per la concessione di contributi e concorsi statali di cui all'articolo 8 della legge 27 ottobre 1966, n. 910), verrà utilizzato per assicurare un raggio più ampio di intervento alle operazioni svoltesi nello scorso anno, per cui il finanziamento di un miliardo è risultato del tutto insufficiente. Infatti le cooperative o i loro consorzi, che hanno proceduto all'ammasso e alla vendita per la trasformazione industriale dei prodotti ortofrutticoli danneggiati dalle grandinate del 1968, hanno appreso che, in riferimento ai fondi disponibili, il contributo sulle spese sostenute sarà di appena 4 lire il chilogrammo, molto lontano quindi da quel 90 per cento cui la legge consente di giungere. In virtù di quanto era stato disposto dalla legge n. 1088, i coltivatori associati e le cooperative avevano provveduto a raccogliere la frutta grandinata e a trasportarla nelle distillerie: operazione che non avrebbe avuto nessun fondamento economico se non ci fosse stato un congruo contributo dello Stato. Se i nuovi 800 milioni previsti non andassero a vantaggio delle iniziative promosse nel 1968, si rischia effettivamente di creare tra i produttori un grosso malcontento, che sarebbe d'altronde giustificato. Se però tale cifra venisse utilizzata per il 1968, quale intervento sarebbe possibile per l'anno in corso? Chiediamo pertanto al Governo di esaminare la possibilità di un finanziamento più adeguato di quello previsto nel comma quarto dell'articolo 1 del presente decreto-legge.

Passando ad esaminare il decreto-legge n. 645, riguardante le norme relative alle integrazioni di prezzo per il grano duro, ci preme sottolineare — come per l'altro decreto — che certi temi esulano dalla natura del provvedimento. Il problema delle riconversioni colturali, del miglioramento delle produzioni e delle rese non può essere affrontato con il denaro dei produttori, perché questa è la destinazione stabilita dalla Comunità e queste sono anche le esigenze dei coltivatori.

Ritengo anch'io che debba essere messo sul tappeto della politica agraria del nostro paese il tema dell'azione da svolgere, dell'aiuto da dare alle imprese coltivatrici per aumentare la resa, per sviluppare la sperimentazione, per approfondire la ricerca scientifica, per programmare le colture secondo piani che tengano conto della effettiva redditività dei terreni e per compiere le trasformazioni e i miglioramenti fondiari che si rendono indispensabili.

La coltura del grano duro ci deve interessare moltissimo, sia perché la Comunità ha una produzione del tutto insufficiente al consumo (come è stato già detto) e deve ricorrere a grosse importazioni, sia perché nel quadro del riassetto del settore cerealicolo occorre trovare spazio per innovazioni destinate a dare maggiore tranquillità e garanzia di reddito. Le attuali rese medie per ettaro di 14-15 quintali nell'Italia meridionale e insulare, rispetto alle economie aziendali sono del tutto insufficienti e tali da non incentivare lo sviluppo di questa coltura. I risultati conseguiti in alcune limitate zone dell'Italia centrale e settentrionale, in cui si sono avute rese superiori ai 30 ettari, devono stimolare ad affrontare radicalmente il problema anche nel sud. L'Italia meridionale e insulare produce il 95 per cento del raccolto italiano e in tali zone è necessario un rigoroso sostegno da parte dello Stato per consentire le trasformazioni necessarie e l'introduzione di nuove varietà e tecniche da applicare alle produzioni, capaci di dare nuovo vigore a questa coltura. Il problema quindi non si pone in sede di integrazione del prezzo del grano duro, ma è un problema generale da affrontare con riferimento a tutto il settore cerealicolo, se vogliamo effettivamente portare le zone centro-meridionali a sviluppare questa coltura e a dare ai coltivatori redditi adeguati.

Il congegno comunitario prevede che i prezzi di entrata, applicati alla frontiera esterna del MEC, siano fissati in modo tale che sul mercato di Duisburg il prezzo di vendita dei cereali importati raggiunga, tenuto conto dei coefficienti equivalenti per le diverse qualità, il livello del prezzo indicativo. Per ottenere ciò la merce importata è assoggettata al pagamento di un prelievo che copre la differenza tra il prezzo di entrata e il prezzo più favorevole. Tale congegno però, che noi riteniamo valido, deve essere affiancato da una politica promozionale all'interno del nostro paese che realizzi una struttura produttiva economicamente sana e sviluppata; e il discorso va dalle produzioni in azienda (e

quindi applicazioni tecniche per lo sviluppo della propria produzione) alla organizzazione di mercato, cioè allo sviluppo della trasformazione della produzione e al potere dei produttori associati di fare una politica di mercato.

Siamo giunti ormai al terzo anno di applicazione del regolamento comunitario numero 120/67. Con tale regolamento la CEE ha stabilito una organizzazione di mercato delle semole e delle paste alimentari a prezzi solo in parte meno onerosi per i consumatori. Nello stesso tempo, però, ha permesso di tutelare in qualche modo la produzione comunitaria attraverso una integrazione di prezzo corrisposta direttamente ai produttori agricoli. L'integrazione di prezzo, che viene fissata per il primo anno in lire 2.172,50 al quintale, è rimasta invariata nel corso di questi anni ed è tale da coprire la differenza fra il prezzo remunerativo alla produzione, che il regolamento comunitario ha denominato prezzo minimo garantito, ed il prezzo che si forma sul libero mercato, in seguito alla concorrenza esercitata sia all'interno della Comunità, sia dal prodotto proveniente dai paesi terzi.

Tale politica, che va pienamente apprezzata per i benefici effetti che produce, ha in pratica determinato difficoltà non lievi nel nostro paese a causa di innumerevoli disposizioni che, nell'intento di rendere quanto più perfetto il sistema delle integrazioni di prezzo, hanno finito col divenire talmente macchinose che i produttori agricoli, anziché averne vantaggio, ne hanno subito spiacevoli conseguenze.

Sono note le lunghe attese da parte dei produttori per ottenere l'integrazione di prezzo sui quantitativi prodotti, attese che si sono prolungate per oltre un anno, come in questa ultima campagna, in cui gli uffici preposti ai pagamenti stanno ancora effettuando le liquidazioni.

Se si pensa che l'integrazione di prezzo non rappresenta un aiuto alla produzione, bensì, in aggiunta al prezzo di mercato, la giusta remunerazione per i produttori agricoli, è fin troppo evidente che questi ultimi non possono attendere per mesi e mesi la liquidazione dell'integrazione di prezzo. In effetti il produttore agricolo, che, per altro, nel caso specifico del grano duro, risiede nelle zone meno sviluppate del nostro paese, finisce col fare credito allo Stato per una somma che nella sua globalità si aggira intorno ai 40 miliardi l'anno.

L'esecutivo della Comunità ha, a tale riguardo, più di una volta richiamato le autorità burocratiche e politiche del nostro paese su tale aspetto del problema, facendo presente che l'integrazione di prezzo assolve la sua funzione tecnica ed economica, a norma del regolamento n. 120/67, soltanto se viene erogata con estrema tempestività, tanto che sarebbe augurabile che giungesse nel momento in cui la merce viene alienata sul mercato.

Per tali ragioni le organizzazioni dei produttori, sensibili alle esigenze dei loro associati e soprattutto al buon funzionamento dei meccanismi organizzativi del mercato, che si riflettono positivamente sull'andamento produttivo, hanno sovente dichiarato la loro disponibilità per rendere più agevoli i meccanismi previsti.

Nell'attesa che le associazioni dei produttori comincino a funzionare come è nei desiderata dell'esecutivo della CEE, mi sembra opportuno che il Parlamento faccia tutto quanto è nei suoi poteri per agevolare i produttori agricoli che rappresentano la classe senza dubbio meno ricca del nostro paese.

Muovendo da tale considerazione presenterò un emendamento che ha lo scopo di consentire ai produttori agricoli di ricevere con tempestività il premio stabilito e, nello stesso tempo, di migliorare la cooperazione nel settore agricolo in oggetto e di permettere una più attenta sorveglianza sulle effettive quantità prodotte che, convogliate, sia pure volontariamente, attraverso le cooperative, potranno essere meglio e più attentamente analizzate da parte degli uffici pubblici preposti al pagamento della integrazione.

MICELI. Arrivi in ritardo: è stato presentato tre anni fa ed è stato respinto.

CRISTOFORI. Il potenziamento della cooperazione nel settore del grano consentirebbe al nostro paese una maggiore utilizzazione delle disposizioni comunitarie, così come avviene in Francia, ove tutta la commercializzazione dei cereali si svolge attraverso le cooperative e ciò consente a quel paese di utilizzare con tempestività e considerevoli vantaggi economici tutte le misure che la CEE dispone a favore della produzione interna.

Pertanto invito il Governo ad accettare — e il Parlamento ad approvare — un emendamento riguardante l'articolo 4-bis e l'averlo già illustrato mi esenta dall'illustrarlo nuovamente in sede di presentazione dell'emendamento stesso; emendamento che consentirà certamente ai produttori di conseguire im-

mediatamente l'anticipazione necessaria del prezzo di vendita e del prezzo di integrazione. (*Interruzione del deputato Avolio*).

Lo so che a voi non piace, voi volete la cooperazione solo quando vi fa comodo. Questo è il motivo delle vostre reazioni. Sapete perfettamente anche voi che questo è il sistema pratico ed immediato per poter dare ai produttori immediatamente il prezzo di integrazione del grano duro.

Sempre per quanto riguarda l'articolo 8, voglio fare un modesto riferimento circa la indennità di compensazione, di cui adesso applichiamo in sede nazionale il regolamento comunitario, concernente la corresponsione delle indennità per la quantità di risone giacente nella campagna di commercializzazione 1968-69.

Voglio fare due brevissime considerazioni. La prima si riferisce a quanto si sta verificando nel nostro paese per cui si ha un prezzo di mercato del risone che è al disotto dell'intervento, mentre l'intervento operato attraverso l'ammasso volontario consente di tutelare l'interesse dei produttori.

La seconda osservazione è che il Governo dovrebbe provvedere al più presto a presentare un disegno di legge per la ristrutturazione dell'Ente risi. Si tratta di un organismo che da ben 4 anni continua a funzionare con gli organi scaduti. Data la grande importanza di questo ente nel quadro dell'economia nazionale, è indispensabile procedere con la massima urgenza possibile a ristrutturarlo nel senso che esso sia effettivamente al servizio dell'agricoltura.

Con queste considerazioni e in attesa del parere del Governo sui suggerimenti che ho espresso, mi dichiaro favorevole all'approvazione dei due decreti-legge sottoposti al nostro esame. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Manco. Ne ha facoltà.

MANCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dirò pochissime parole per non ripetere considerazioni ed osservazioni già fatte da quasi tutti i settori di questa Camera, compreso il gruppo democratico cristiano, il quale non mi è parso, per voce e iniziativa dei colleghi che hanno parlato su questo argomento, molto entusiasta, se non della iniziativa in quanto tale, di alcune discrasie ed irregolarità che il provvedimento del Governo, dal punto di vista pratico, potrà presentare in fase di attuazione.

Sul primo provvedimento non c'è nulla da dire per quanto riguarda il merito, oltre quanto è stato già detto, se non che l'esistenza di questa discriminante dell'urgenza e necessità fa perdere di vista, forse volontariamente, la necessità di una regolamentazione organica e generale che valga per tutti i casi di calamità eccezionali. E quando si parla di tela di Penelope o di lunghe more, si dicono cose esatte, perché questa forma urgente di tamponaggio induce, forse — ripeto — senza volerlo, ad abbandonare una sistemazione di carattere generale.

Sul secondo provvedimento farò solo tre considerazioni di carattere soprattutto tecnico. Ho letto la egregia relazione del collega De Leonardis, ed ho chiesto a me stesso se questa legge, in fondo, a parte i limiti di cui ha parlato il collega della democrazia cristiana che mi ha preceduto, abbia un contenuto puramente esecutivo di alcune decisioni della Comunità europea e concerna i rapporti di questa Comunità con la politica agricola italiana; o se invece, come tutte le leggi che devono affrontare certi problemi di urgente necessità per la vita e l'attività di categorie così depresse, come quella degli agricoltori italiani, non sarebbe stato più opportuno affrontare, anche da parte della relazione, una certa tematica politica generale nel campo dell'agricoltura, sia pure in rapporto alle decisioni e alla esecuzione dei provvedimenti della CEE.

Per la verità questa tematica generale non è presente nella relazione, da cui non emerge in che modo si procede all'attuazione di decisioni prese, con riguardo alla Comunità europea, nell'ambito della politica agricola italiana. Si sente, insomma, la mancanza di un esame più generale che riconosca la necessità di dare un maggiore spazio dialettico a questi problemi, per vedere fino a che punto sia possibile un giudizio di fondo sulle posizioni assunte dall'Italia nell'ambito del mercato comune.

Questa visione manca; si tratta di una tematica che si dovrà affrontare in seguito. Ma anche nel momento in cui si stabiliscono lineamenti, si decide circa le funzioni, le impostazioni e gli atteggiamenti di certi istituti, enti ed uffici, nel momento in cui si decidono corresponsioni, che vengono accettate non tanto e non soltanto perché sono deliberate dagli organi giuridici, politici ed amministrativi della Comunità economica europea, evidentemente ci si deve porre un problema di difesa dell'agricoltura italiana, rispetto a questo tipo di prodotto e nell'ambito gene-

rale del mercato comune europeo. La carenza di una tale prospettiva politica rende legittime le censure e le critiche avanzate da alcuni settori. Se il Governo ed il relatore avessero affrontato questo problema ed avessero offerto a noi la possibilità di un approfondimento, evidentemente non avremmo sollevato critiche che investono il tema generale della politica agricola.

La seconda osservazione che desidero fare, signor Presidente — e come vede mi avvio rapidamente alla conclusione, per tener fede agli impegni assunti — si riferisce direttamente a quella che è la funzione esecutiva di questo provvedimento, funzione concepita attraverso una visione a mio avviso farraginosa degli organismi e degli enti che dovrebbero poi svolgere la funzione stessa.

Il provvedimento, a questo proposito, mi sembra un po' confuso, almeno per quanto riguarda alcune funzioni specifiche di certi organi in esso previsti; personalmente non ho compreso molto bene il meccanismo. L'organo preminente è l'AIMA, che provvede in via primaria e con competenza generale, che decide nel merito, e dispone dal punto di vista degli esami e dei sondaggi in rapporto alla produzione granaria. Ci sono poi gli ispettorati provinciali, ai quali è stata affidata una funzione stranamente ridotta; non ho ben compreso se sia una funzione di carattere meramente esecutivo o sia una funzione che investe anche il merito. Non si è ritenuto opportuno sovraccaricare questi uffici, perché già svolgono molte altre attività, ma, anche in rapporto a quanto prevede il provvedimento, una qualche attività dovranno pur svolgerla. Ci sono poi delle stranissime commissioni consultive, le cui funzioni, dal punto di vista della legittimità, non sono molto chiare. Esse fanno tutto e niente, affrontano il problema di un sondaggio relativo alla produzione, e hanno compiti di aiuto e di collaborazione con l'AIMA; queste commissioni dovrebbero studiare gli aspetti generali della situazione. Ma, anche dal punto di vista giuridico, onorevole Presidente, non è esplicitato chiaramente in quali specifiche determinazioni ed iniziative si concretizzi la loro attività.

Un ultimo punto, onorevole De Leonardis, che è per me il più sconcertante e meno comprensibile, desidero esaminare: quello relativo alle sanzioni penali per gli inadempienti o per coloro che falsino una rappresentazione di produzione, facendola apparire diversa da quella reale. Personalmente non me la sento di approvare questa parte, ed ella

che è un egregio avvocato, onorevole relatore, dovrebbe comprendere le mie perplessità: abbiamo qui un'enunciazione di reato che è al di fuori delle fattispecie di reato contemplate dal codice penale. Si stabilisce infatti che chiunque, nella denuncia prevista dall'articolo 7, esponga scientemente dati o notizie inesatte, è punito, ove il fatto non costituisca più grave reato, con la reclusione da un mese a quattro anni e con una multa di cui viene stabilito l'ammontare: questo configurerebbe un tentativo di reato. Si dice poi che chiunque, per effetto delle false dichiarazioni, raggiunga lo scopo, è punito con una pena maggiore: in questa ipotesi il reato è consumato, perché in seguito alla falsa dichiarazione si sarebbero ottenuti determinati vantaggi.

DE LEONARDIS, *Relatore*. La Commissione giustizia ha espresso il suo parere su questo punto.

MANCO. Sono un deputato che esercita il suo mandato in aula e non sono vincolato al parere della Commissione di cui faccio parte. Non ero a conoscenza di questo fatto e glielo avrei chiesto. Comunque, la Commissione giustizia è arbitra di dare parere favorevole senza il mio voto, evidentemente altrimenti non potrei fare questa osservazione.

Ora, che cosa ne facciamo dell'articolo 640 del codice penale? Il magistrato che si trovò dinanzi ad un processo del genere, applica la norma che si vuole approvare e non applica l'articolo 640? E se applica questa norma di questo... « stralcio » di codice inserito in questa legge, per un altro caso uguale com'è procederà? Prendiamo ad esempio il caso delle molteplici truffe perpetrate ai danni dell'INAM o dell'INPS; nessuno si è mai sognato di fare una legge speciale per questo tipo di truffe, che sono previste e regolamentate da codice penale. Non si vede perché si debba creare una disparità di trattamento.

Con tutto il rispetto per l'acume giuridico del relatore De Leonardis, ritengo che insorga a questo punto un problema di carattere costituzionale. Ha detto l'onorevole relatore che il provvedimento al nostro esame è passato al vaglio della Commissione giustizia. Vorrei sapere se è stato esaminato anche dalla Commissione affari costituzionali, poiché esso introduce una chiara disparità di trattamento dei cittadini dinanzi alla legge. Esso fa sì che un produttore che presenti un carteggio falso perché gli sia riconosciuta la corrispondenza di una somma maggiore di quella cu

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 OTTOBRE 1969

avrebbe diritto, subirà una determinata condanna; un altro che presenta lo stesso carteggio falso, presso altri organi e uffici dello Stato, incorrerà in una diversa sanzione penale. Vi è cioè certamente un trattamento sperequato, discriminato, di cittadini che hanno commesso lo stesso tipo di illecito penale.

All'introduzione di questa stranissima sanzione penale si ricollega un altro problema: cioè i funzionari dell'AIMA avranno funzioni di polizia giudiziaria? Come è possibile però l'esercizio di tali funzioni da parte dei suddetti funzionari? Se il controllo — tutto infatti è un problema di controllo — sul falso, sulle alterazioni dei documenti, è demandato a questi funzionari che possono benissimo fare a meno dei carabinieri e della polizia, vuol dire che questi funzionari sono ufficiali di polizia giudiziaria?

Concludendo, per quanto concerne il merito, sfugge all'indagine del Parlamento una visione generale della politica agricola, anche in rapporto allo specifico settore della produzione del grano, rispetto alla regolamentazione del MEC. In secondo luogo, vi è una situazione di elefantiasi per quanto concerne gli organi, gli uffici, le persone che dovranno seguire lo svolgimento di questa attività. In terzo luogo, a mio avviso, vi è l'illegittima introduzione di una sanzione penale che non può assolutamente trovare diritto di asilo nella legge perché crea, ripeto, delle situazioni di discriminazione che sono anticostituzionali.

Infine, e non certo a vantaggio del rispetto della legge, si creano contrasti di funzioni fra soggetti che costituzionalmente ed istituzionalmente hanno il diritto di fare osservare la legge, e soggetti che non possono imporre a se stessi e ad altri l'obbligo giuridico di effettuare interventi di polizia, che sono demandati solo agli organi dello Stato.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bignardi. Ne ha facoltà.

BIGNARDI. Signor Presidente, signor sottosegretario, ritengo di essere l'ultimo oratore iscritto a parlare su questo tema e non deluderò le attese dei colleghi: il mio intervento sarà perciò quanto mai breve.

Dico subito che non mancherà il voto liberale alla conversione dei due decreti-legge n. 645 e n. 646 dello scorso settembre, anche se da parte nostra si era sollecitata, anche con opportune interrogazioni, una maggiore

sollecitudine e una più pronta rispondenza alle esigenze del mondo agricolo italiano e anche se permangono questioni di dettaglio — per quanto non prive di notevole importanza — che non possono convincerci.

Mi riferirò anzitutto al decreto-legge n. 645, relativo all'integrazione di prezzo del grano duro. Già nelle due decorse campagne, nelle quali per il grano duro è stata istituita l'integrazione di prezzo, si sono avuti ritardi tali da far percepire l'integrazione a un anno, e anche in tempo più lungo, dall'avvenuto raccolto: ciò che ha finito per svuotare in buona parte il contenuto e le finalità che il provvedimento si proponeva. È del resto inconcepibile che di fronte a un problema così grave si attenda ogni anno l'ultimo momento o addirittura, come è avvenuto per la corrente campagna, anche più per diramare le disposizioni relative.

Se è esatto quanto mi risulta, la bozza di decreto-legge sottoposta all'approvazione del Consiglio dei ministri prevedeva una validità generale del decreto stesso, fissando al 31 gennaio di ogni anno la scadenza per la presentazione delle denunce delle superfici seminate e al 30 settembre la scadenza per la presentazione delle denunce di produzione. In sede di conversione del decreto viene viceversa ribadito il principio di una validità annuale che, come è ampiamente dimostrato dai fatti, causa gravi ritardi, inevitabili disfunzioni nell'esecuzione dei necessari adempimenti e, in concreto, l'accavallarsi delle pratiche che debbono essere sbrigate dalla pubblica amministrazione. È difficile non convenire che l'originaria stesura del decreto a validità pluriennale avrebbe eliminato i gravi inconvenienti e, stabilendo una certezza di trattamento, avrebbe consentito ai produttori maggiore tranquillità nei loro investimenti e nel loro lavoro.

Opportunamente la Commissione ha corretto l'eccessivo burocraticismo delle norme previste dall'articolo 2 secondo comma, per quanto sarebbe stato preferibile, a mio avviso, mantenere la competenza nell'ambito degli ispettorati agrari. Del tutto ingiusto mi pare il comma aggiuntivo votato dalla Commissione che assicura ai fittabili l'integrazione di prezzo anche per il grano duro facente parte di canoni corrisposti in natura. A tale riguardo i liberali presentano un emendamento soppressivo, ritenendo l'innovazione proposta dalla Commissione lesiva dei più elementari principi di diritto e dei principi di equità che non possono non sovrintendere ai rapporti contrattuali.

Poche altre parole sul decreto-legge n. 646 che affronta una tematica che verrà ricompresa nella legge sul fondo di solidarietà, il cui esame si è ieri concluso in Commissione e di cui noi liberali auspichiamo la più sollecita discussione in aula.

Come è noto, il provvedimento in esame riserva determinati benefici, in caso di danni per avversità atmosferiche, a determinate colture specializzate. Non negheremo la specifica ragion d'essere della norma, tenuto conto che i danni alle colture specializzate si ripercuotono in un più lungo periodo di tempo e tenuto altresì conto dei maggiori investimenti che tali colture comportano. Ma se ciò giustifica un trattamento di favore, non riteniamo debba comportare una esclusione degli interventi per la ripresa produttiva di quelle aziende che, praticando colture a ciclo annuale, accusino danni di rilevante entità.

Non mancano nel decreto in esame riserve di benefici in favore dei soli coltivatori diretti: si tratta di norme recepite dalla legislazione precedente. Noi liberali non abbiamo mai negato che lo Stato debba guardare con occhio particolare ai piccoli coltivatori, ma un conto è guardare con occhio particolare e un conto è stabilire esclusioni e privilegi, soprattutto nel difficile momento che sta attraversando tutta l'agricoltura nazionale.

Facile sarebbe stato da parte nostra discutere l'entità dei finanziamenti, che difficilmente possono esaurire tutta la gamma delle richieste. Ma occorre tener presenti due esigenze, evidentemente contrastanti: l'esigenza del produttore che vede menomati i suoi sforzi per effetto di eccezionali avversità atmosferiche e l'esigenza di tener conto delle disponibilità concrete del bilancio statale.

È proprio su questo punto che voglio concludere. Io ritengo che nelle previsioni del bilancio pubblico vada assicurato uno spazio sempre più ampio alle esigenze dell'agricoltura che, pur nel diverso dimensionamento delle varie attività economiche, resta la base necessaria, e vorrei dire il polmone, della nostra economia.

Sotto questo profilo auspico un'ampia discussione, in sede parlamentare, sui rapporti tra agricoltura italiana e mercato comune: quel mercato comune che ha suscitato molte speranze, purtroppo in larga parte deluse, nella gente dei campi. Desidero infine esprimere apprezzamento per la difesa che il ministro dell'agricoltura ha fatto dell'agricoltura nazionale, in sede comunitaria. Su questa linea si dovrà insistere, poiché l'aggravarsi delle difficoltà agricole sarebbe veramente la più

grave delle disgrazie per il nostro paese, già così tormentato e assillato da tanti gravi problemi.

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale congiunta.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole De Leonardis.

DE LEONARDIS, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'andamento del dibattito sui decreti-legge al nostro esame smentisce l'opinione che ormai i problemi agricoli non suscitano più interesse perché rappresentano un aspetto secondario della nostra economia. Invece, la discussione è stata profonda e ha trattato tutti i termini dei problemi che i provvedimenti esaminati tendono a risolvere. In verità, l'esame del disegno di legge recante provvidenze a favore delle aziende agricole danneggiate da calamità naturali o da eccezionali avversità atmosferiche è andato oltre la ristretta materia che vuole disciplinare. Sarà, quindi, opportuno preliminarmente fare una precisazione per poter puntualizzare la forma, la portata ed i limiti del provvedimento stesso.

Durante l'esame della legge sulla istituzione del fondo di solidarietà, presso la Commissione agricoltura, venne chiesto al Governo come intendesse fronteggiare i danni causati dalle ultime calamità, che avevano investito vaste zone del territorio nazionale durante il 1969. Il rappresentante del Governo, sottosegretario Antoniozzi, rispondeva che era in animo del ministro dell'agricoltura adottare un decreto-legge con finanziamento autonomo e rispondente alle segnalazioni pervenute dalla periferia, per fornire rapidamente alle aziende danneggiate sollecite provvidenze, senza attendere l'esito della lunga discussione sul fondo di solidarietà nazionale. Sia pure in maniera informale, tutti i gruppi politici che compongono la Commissione agricoltura, dopo una breve ma puntuale discussione, aderirono al proposito del Governo di emanare un decreto-legge, sotto la condizione espressa — si affermò in maniera categorica — che nessuna innovazione restrittiva fosse trasfusa nel provvedimento stesso, il quale, per altro, doveva ricalcare le disposizioni previste nella legislazione in vigore e, più particolarmente, riprodurre le norme del decreto-legge n. 917.

Il Governo, quindi, è venuto incontro alla richiesta unanime della Commissione, addirittura migliorando, come vedremo, le dispo-

sizioni della legislazione vigente sulle calamità. Pertanto mi sembra veramente strano, per usare un eufemismo, che in questa sede siano state avanzate dagli onorevoli Bo e Avolio ripetute critiche al provvedimento, relative sia alla sua forma e alla sua portata, sia anche ai suoi limiti.

Questa puntualizzazione, onorevoli colleghi, non vuol significare un espediente per evitare una risposta alle osservazioni ed alle critiche prospettate, ma intende semplicemente rilevare che per aversi un'attività parlamentare proficua occorre pur conservare una certa coerenza. Mi sia consentito subito affermare che il provvedimento ha una caratteristica e una intonazione ben precisa, come ho già illustrato nella relazione scritta: ossia provvedere in maniera rapida ai danni verificatisi durante il 1969 per le sole aziende colpite che, secondo le segnalazioni giunte dagli organi periferici del Ministero dell'agricoltura, riguardano esclusivamente quelle a colture di pregio. Questa è la ragione per cui la presente legge è relativa unicamente a particolari tipi di aziende; pertanto, l'osservazione secondo la quale si è voluto restringere il provvedimento solo a determinati fondi, con criterio discriminatorio, non appare fondata, se non altro per mancanza di richieste da soddisfare. Così pure la spesa di 10 miliardi prevista per la concessione degli invocati interventi appare adeguata alle esigenze denunciate dagli stessi organi periferici del Ministero dell'agricoltura.

È stato anche lamentato il ritardo che viene frapposto nella applicazione e nella concessione delle provvidenze previste. A questo punto occorre ben precisare che i danni non si manifestano immediatamente, specie nelle coltivazioni arbustive, perché solo quando il ciclo vegetativo è in pieno svolgimento, è possibile constatare se, per esempio, i vasi capillari che alimentano la pianta siano ancora in perfetto funzionamento, oppure siano stati danneggiati dalle calamità tanto da provocare l'inaridimento dei rami e annullare la potenzialità produttiva. Pertanto, anche ragioni di natura tecnica, oltre alla necessità di scrupolosi accertamenti, richiedono un certo periodo di tempo per una precisa ed utile applicazione delle predisposte norme.

Dall'altra parte la legislazione che man mano si è andata perfezionando ha decentrato al massimo possibile sia le operazioni di verifica sia il sistema di erogazione delle provvidenze, anzi lo stesso decreto-legge al nostro esame migliora questa tendenza, sveltendo maggiormente, come vedremo, le procedure.

Nel corso del dibattito è stato affermato dall'onorevole Bo che con questo provvedimento sono stati ridotti gli stanziamenti previsti per le calamità verificatesi nel 1969, rispetto alle previsioni di spesa del disegno di legge sul fondo di solidarietà nazionale approvato dalla Commissione agricoltura. A parte il fatto che la spesa, come ho già affermato, è stata stabilita in base alla valutazione dei danni accertati, non è difficile, invece, rilevare che i 30 miliardi prelevati sul bilancio in corso servono per la dotazione del fondo di solidarietà, non sono necessariamente spendibili nel 1969, ma sono invece utilizzabili secondo le occorrenze eventualmente concretizzatesi. La verità è che, con il presente decreto-legge, è stato previsto un finanziamento aggiuntivo e, pertanto, la disponibilità è aumentata e non è affatto diminuita. Pertanto dobbiamo salutare con favore il maggior apporto che viene assicurato all'agricoltura da questo nuovo stanziamento.

Ancora una volta è stata avanzata nel corso della discussione la proposta del principio del risarcimento come criterio unico perché possa manifestarsi integralmente e concretamente la solidarietà verso le aziende colpite da calamità. Debbo anche qui manifestare il mio stupore per ciò che riguarda la riproposizione di una questione che ormai deve considerarsi superata perché inammissibile. Difatti, durante il dibattito sul disegno di legge sul fondo di solidarietà nazionale e particolarmente nella mia relazione scritta, ho dimostrato, senza che alcuna parte politica abbia disconosciuto e impugnato la validità della argomentazione esposta, l'impossibilità di accogliere il principio del risarcimento nel nostro ordinamento giuridico, essendo contrario al dettato costituzionale e al nostro sistema giuridico, oltre che a fondate ragioni di opportunità e di convenienza. (*Interruzione del deputato Miceli*).

In verità non solo il provvedimento al nostro esame, ma tutta la legislazione in materia di calamità offre concreti vantaggi ai produttori danneggiati.

Mi preme, a questo punto, ribadire che con il presente provvedimento vengono introdotte innovazioni ed ulteriori e maggiori agevolazioni rispetto alla precedente normativa. Difatti, oltre allo snellimento delle procedure che prevede la concessione direttamente agli interessati dei prestiti e mutui fino a cinque milioni senza complicate e ritardatrici formalità, è previsto l'alleggerimento dei bilanci aziendali da passività onerose contratte a seguito di precedenti calamità, nonché la concessione della fidejussione, sino al 50 per cento

dei mutui stipulati, da parte del fondo interbancario di garanzia.

In definitiva l'esame obiettivo ed attento del provvedimento al nostro esame dimostra che, con coerenza e continuità, vengono affrontati e perseguiti gli obiettivi essenziali per assicurare lo sviluppo e la sopravvivenza delle aziende colpite. Sarà bene ancora una volta precisare che in nessuna legislazione straniera vige un complesso di norme così favorevoli ed incisive per fronteggiare gli interventi calamitosi che si verificano in agricoltura.

Il fondo di solidarietà nazionale, infine, con la sua impostazione organica e specializzata, dimostrerà ancor più la portata degli interventi statali e gli strumenti a disposizione degli imprenditori agricoli per assicurare, in caso di calamità, il conseguimento dei due obiettivi fondamentali, e cioè il ripristino della produttività aziendale e la salvaguardia dei redditi agricoli.

BO. Escludendo l'indennizzo che chiedono i contadini.

DE LEONARDIS, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non meno interessante è stato il dibattito sul secondo decreto-legge che riguarda le norme relative all'integrazione di prezzo per il grano duro e alla attuazione dei regolamenti comunitari concernenti il settore agricolo.

Anche qui occorre precisare l'oggetto e la finalità del provvedimento.

Trattasi invero di rendere operante il regolamento comunitario 120/67 che assegna al grano duro una particolare sovvenzione diretta ad assicurare un sufficiente reddito ai cerealicoltori e a creare le condizioni perché i consumatori possano acquistare, a prezzo equo, le paste alimentari. Pertanto ogni altra finalità che si vuol conferire alla integrazione comunitaria è priva di qualsiasi giustificazione.

In sostanza, l'integrazione intende mantenere lo stesso livello di prezzo che i cerealicoltori percepivano prima della entrata in vigore del regolamento comunitario sopra indicato; per cui nessuna somma aggiuntiva viene a concedersi, ma resta solo riconfermato il reddito precedentemente acquisito.

Pertanto non ha nessuna ragione il rilievo fatto dall'onorevole Giannini, che cospicue somme vengano corrisposte ai cerealicoltori, i quali ben a ragione hanno il diritto di pretenderle e proprio per conseguire un suffi-

ciente reddito dopo aver scontato alti costi di produzione.

Se si tiene conto di questa precisazione, viene a mancare, ogni pretesa di voler destinare l'integrazione per le trasformazioni aziendali. Per questi fini, oltre agli stanziamenti già previsti dalle leggi da noi approvate, è auspicabile che altri finanziamenti possano essere accordati all'agricoltura; e se una qualche attuazione dovrà avere il piano Mansholt, occorreranno cospicui fondi agli imprenditori agricoli. Anche qui non è proprio il caso di rammaricarsi che considerevoli somme confluiscano al nostro settore, anzi dobbiamo sempre e maggiormente richiederle, se intendiamo dare all'agricoltura un definitivo assetto moderno ed altamente produttivo.

Nel corso del dibattito è stato ancora una volta affermato dall'onorevole Giannini che gli unici beneficiari dell'integrazione non sono stati i cerealicoltori, bensì gli industriali pastai. E si argomenta, per dimostrare questo assunto, che mentre il prezzo del grano duro è diminuito del 25 per cento, pari allo importo dell'integrazione, la percentuale in cui è diminuito il prezzo delle paste alimentari non è tale.

Questo rilievo sarebbe valido se non si tenesse presente che, dopo l'entrata in vigore del regolamento comunitario 120/67, i salari degli addetti alle industrie pastaie sono aumentati del 26 per cento; che, contrariamente a quanto avveniva in passato, la confezione delle paste alimentari, per legge approvata dal nostro Parlamento, deve essere effettuata esclusivamente con la semola di grano duro e non più con i graniti di tenero, venendosi così ad impiegare una materia prima con un prezzo superiore di duemila lire al quintale; che è sopravvenuto, inoltre, l'aggravio derivante dall'obbligo di vendere la pasta in pacchetti confezionati, invece che allo stato sfuso. Malgrado questi aumenti di costi, non solo le paste alimentari mediantemente considerate hanno conservato lo stesso prezzo, ma sono intervenute anche apprezzabili flessioni.

Questo evento si è potuto verificare a causa della serrata concorrenza esistente fra i pastai italiani, che in numero cospicuo operano nel territorio nazionale.

Così stando le cose, appare superfluo, oltre che impossibile, chiedere la determinazione dei prezzi delle paste da parte del CIP; difatti il punto di partenza, che dovrebbe essere preso a base per tale decisione, non è fermo, in quanto il prezzo della materia

prima, rappresentata dal grano duro, è oscillante in rapporto alla fascia di commercializzazione, che va dal prezzo di intervento al prezzo minimo garantito ed anche oltre, per i grani di qualità e di maggiore resa.

Anche a proposito dell'integrazione è stato richiesto che essa debba essere corrisposta unicamente ai coltivatori diretti e alle categorie assimilate.

Orbene, il regolamento comunitario preclude questa possibilità e proprio al fine di diminuire il prezzo di vendita del grano duro. Difatti, se non venisse corrisposta l'integrazione per tutto il grano prodotto, la parte che non fruirebbe di tale concessione farebbe attestare i prezzi di vendita ai massimi livelli, portando al livello massimo, per l'impulso trainante, anche i prezzi della quota beneficiaria dell'integrazione.

Quindi, non solo preclusivi motivi regolamentari, ma anche ragioni di opportunità e di funzionalità del sistema mercantile si oppongono alla prospettata discriminazione.

Addirittura estemporanea e irrealistica è la proposta di corrispondere ai cerealicoltori medi e grandi (se questi ultimi ancora esistono), l'integrazione sotto condizione che presentino ed attuino piani di trasformazione aziendale. In questo caso appare chiaro che se intervengono trasformazioni nelle aziende cerealicole vengono a mutarsi gli ordinamenti produttivi, viene a cessare la coltivazione del grano duro e, con essa, il presupposto dell'integrazione comunitaria; quindi, si avrebbe il doppio danno di estinguere una fonte di finanziamento e di non poter conseguentemente procedere ad alcuna trasformazione per difetto di fondi.

Altro argomento che è stato ripreso in quest'aula è il ritardo con cui vengono emanate le disposizioni di attuazione del regolamento comunitario e le remore burocratiche per la concessione dell'integrazione.

Non ripeterò quanto è noto a tutti, ossia le giustificazioni inerenti alla pausa dovuta alla crisi governativa, che non si risolve unicamente con il voto di fiducia del Parlamento, ma che si conclude solo dopo che i titolari dei ministeri hanno preso cognizione della situazione dell'amministrazione e di tutti i problemi pendenti.

Per quanto attiene invece ai ritardi per l'effettiva corresponsione dell'integrazione, ho la sensazione che forse non sono riducibili, quanto meno i tempi tecnici indispensabili per gli adempimenti contabili e per i controlli diretti a scongiurare abusi.

Per snellire le procedure occorrenti per la corresponsione dell'integrazione è stata chiesta la ristrutturazione dell'AIMA, anche perché è necessario ridare agli enti di sviluppo i compiti che sono stati loro affidati dalla legge istitutiva.

A mio avviso, il discorso sul potenziamento dell'AIMA va accomunato alla invocata costituzione ed alla determinazione dei compiti delle associazioni dei produttori. Non è qui la sede per approfondire l'argomento, ma ho la impressione che se un accentuato disinteresse si nota da parte dei produttori agricoli per la costituzione delle auspiccate associazioni, questo, a mio avviso, è anche dovuto alla presenza dell'AIMA, che ha assunto compiti e funzioni riconducibili alla esclusiva competenza delle associazioni stesse. Difatti, il produttore agricolo vede con favore la possibilità di scaricare su altri organismi una parte dell'alea del suo esercizio agricolo che già incide in modo accentuato sulla formazione del suo reddito.

Questa proposizione espressa in forma dubitativa non vuole caratterizzare il problema, bensì offrire uno spunto meditativo per adottare soluzioni più vantaggiose al settore agricolo.

Gli auspici di favorire l'estendimento delle colture a grano duro e incrementare maggiormente la sperimentazione, per acquisire sementi selezionate più produttive e suscettibili di maggiori rese, mi trovano ampiamente consenziente.

Non bisogna però dimenticare l'attiva opera dei nostri sperimentatori, che già hanno fornito sementi elette, consentendo già un notevole e apprezzabile aumento della produzione globale di grano duro.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho cercato di riassumere i termini del dibattito e di rispondere globalmente alle critiche, alle osservazioni ed ai suggerimenti che sono stati formulati.

Il contributo di tutti è risultato apprezzabile sia per ciò che riguarda gli onorevoli colleghi che hanno espresso perplessità ed opposizione ai provvedimenti, sia per ciò che riguarda quanti hanno sottolineato la loro positività e rilevato la loro efficacia; pertanto mi corre l'obbligo di ringraziare i colleghi Bo, Imperiale, Avolio, Giannini, Prearo, Masciadri, Scutari, Scianatico, Santagati, Cristofori, Manco e Bignardi.

A conclusione del nostro dibattito mi pare opportuno rilevare che da un'attenta e serena valutazione dei due decreti-legge al nostro esame si evince che essi non hanno la pretesa di affrontare e risolvere i maggiori problemi che travagliano attualmente la nostra agricoltura.

Non è da escludere però che le provvidenze in essi contemplate si innestino nel quadro generale di un sistema che è previsto e disciplinato dalla politica agraria comunitaria e nazionale.

Indubbiamente questi provvedimenti concedono concreti benefici agli operatori agricoli e meritano la nostra sollecita approvazione, nella certezza che, così operando, avremo ancora reso un prezioso servizio alla nostra tormentata agricoltura. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.

RADI, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'accingermi, a nome del Governo, a replicare in questo dibattito sulla conversione in legge del decreto-legge a favore delle aziende agricole danneggiate dalle eccezionali avversità atmosferiche verificatesi quest'anno e del decreto-legge relativo alla concessione dell'integrazione di prezzo ai produttori di grano duro nella campagna commerciale in corso, desidero in primo luogo esprimere il mio ringraziamento agli onorevoli colleghi che, in Commissione e in aula, hanno voluto dare, al di là di qualche accento critico e negativo, il loro apporto di valutazione e di esperienza.

Pur nella brevità del dibattito, sono stati così esposti con chiarezza i punti di vista dei diversi gruppi, non solo su aspetti particolari e importanti dei provvedimenti all'esame, ma anche talvolta su problemi di più vasta portata, come quelli relativi ai danni causati all'agricoltura dalle ricorrenti calamità naturali e quelli relativi alla politica agricola comune e alla sua applicazione sul piano interno.

Un ringraziamento particolare desidero rivolgere al relatore onorevole De Leonardis che ha portato nel dibattito l'esperienza che gli deriva dall'essersi fatto interprete per lunghi anni delle attese e dei problemi dei nostri coltivatori.

Cominciando con il rispondere agli onorevoli colleghi che si sono in particolare soffermati sul provvedimento relativo agli interventi per le aziende colpite dalle avversità atmosferiche verificatesi quest'anno, dovrei dire che la discussione ha messo in evidenza la consapevolezza del Parlamento nei confronti delle attese delle popolazioni agricole e la sollecitudine con cui esso intende venirvi incontro. Di questa sollecitudine ha voluto farsi espressione il Governo, predisponendo

il provvedimento in esame che, come giustamente ha fatto osservare l'onorevole Cristofori, ha il solo scopo di porre rimedio ad una situazione urgente.

Indubbiamente, i fatti, i problemi di carattere generale concernenti una disciplina completa, organica e permanente, atta a corrispondere in via continuativa, con immediatezza e adeguatezza di interventi alle esigenze di soccorso e di ripresa delle aziende agricole così spesso e in tante zone colpite da rovinose e persistenti avversità, devono trovare il loro strumento di soluzione nel disegno di legge sul fondo di solidarietà nazionale, che — già esaminato dalla Commissione agricoltura, e ormai in procinto di essere portato in quest'aula — il Governo si augura possa essere approvato al più presto possibile. Quel disegno di legge intende segnare la conclusione di una lunga serie di iniziative e di un periodo lunghissimo di dibattiti svoltisi anche in sede parlamentare, dando vita finalmente ad un congegno che consentirà un automatico intervento in caso di calamità, sollevando in tal modo dalla preoccupazione di questi eventi le popolazioni agricole, che sapranno di poter fare affidamento su una legge a carattere permanente. Ma intanto va detto all'onorevole Bo che il Governo, proprio nella consapevolezza che quel provvedimento non potrà non richiedere un dibattito approfondito, data la rilevanza dei problemi affrontati, e nel doveroso rispetto delle decisioni definitive che il Parlamento vorrà prendere, ha ritenuto di dare ulteriore prova di tempestiva solidarietà per venire incontro alle esigenze dei produttori danneggiati dalle recenti avversità atmosferiche, dando al provvedimento la forma del decreto-legge per consentire un intervento il più possibile rapido, onorevole Avolio, e rispondente non solo allo spirito con cui esso Governo intende agire, ma alle stesse obiettive necessità dell'agricoltura.

La corrente annata agraria è stata infatti caratterizzata da un andamento climatico sfavorevole, che si è manifestato nell'inverno e nella primavera con un lungo e persistente periodo di gelate e nell'estate con nubifragi e violente grandinate. Tali andamenti hanno inciso sulla produzione agricola in misura rilevante, sia per la vastità dei territori interessati, sia per l'importanza delle produzioni danneggiate. In base alle indagini compiute dal Ministero dell'agricoltura, i danni maggiori per diffusione e incidenza si riscontrano in alcune province dell'Emilia e del Veneto e in alcune province della Puglia. In particolare risultano danneggiate le produzioni delle

province di Ravenna, Bari, Ferrara, Udine, Verona, Treviso e Trento. Ma anche notevoli sono i danni registrati nel Piemonte, mentre perdite meno estese si riscontrano in altre province.

Era necessario, quindi, nelle more della approvazione del provvedimento istitutivo del fondo di solidarietà nazionale, fornire la garanzia della presenza dello Stato e della solidarietà del paese ad un mondo agricolo che troppo spesso — come ha ricordato l'onorevole Imperiale — vede i suoi sforzi di rinnovamento, portati avanti pur tra tante difficoltà, frustrati dall'improvviso manifestarsi di queste avversità.

Il provvedimento si richiama in larga misura alle norme del decreto-legge 30 agosto 1968, n. 917, e alla relativa esperienza applicativa. Va ricordato, infatti, tra l'altro (e mi sembra lo abbia fatto l'onorevole Prearo), il carattere profondamente innovatore di quel provvedimento. Nel passato l'aiuto dello Stato si verificava solo in casi di calamità o avversità la cui natura fosse tale da colpire, come fatto primario e fondamentale, le strutture e le opere aziendali e interaziendali, danneggiando per altro, evidentemente, anche le produzioni. Invece, le norme del 1968 hanno ampliato la sfera dell'intervento statale anche ai casi di grandine e di altre avversità che, per la loro natura, non determinano danno alle strutture, ma che comunque, colpendo le coltivazioni, riducono in modo rilevante i redditi aziendali. Questa normativa, che del resto è assunta nella proposta di legge sul fondo di solidarietà nazionale, si è presentata al nostro esame come la più congeniale per le specifiche esigenze di sostegno e di ripresa delle unità produttive colpite dalle avversità, essendosi quest'anno determinata una situazione analoga a quella che caratterizzò il 1968. Si trattava, quindi, di assicurare alle aziende colpite le possibilità finanziarie per continuare nel normale ciclo produttivo, attraverso il ripristino dei capitali necessari. In tal senso l'articolo 1 del provvedimento prevede tre fondamentali direttrici: ripristino delle colture danneggiate, ricostituzione dei capitali di conduzione, provvista dei capitali di esercizio.

Poiché è ben nota, ormai, la normativa in tema di contributi in conto capitali, relativa alla concessione dei crediti di esercizio a tasso agevolato (norme, le une e le altre, da tempo consolidate nel nostro ordinamento giuridico), vorrei brevemente ricordare l'importanza della disposizione che favorisce la ricostituzione dei capitali di conduzione mediante la con-

cessione di prestiti quinquennali al tasso dell'1,50 per cento, prevedendo, altresì, allo scopo di evitare che l'ammortamento di tali prestiti incida eccessivamente sul bilancio aziendale, l'assunzione a carico dello Stato, oltre che dell'onere del concorso nel pagamento degli interessi, del rimborso del 40 per cento della quota capitale. A tale agevolazione si aggiunge, a favore dei coltivatori diretti le cui aziende abbiano subito danni in misura particolarmente elevata, la concessione di un contributo in conto capitale per un importo massimo di 500 mila lire, ferma restando la possibilità di ricorrere al prestito agevolato per la parte residua.

Tutto ciò, in molti casi, finisce con il consentire non solo la reintegrazione del capitale, ma un largo compenso della produzione perduta. Perché il problema, onorevole Bo, non è già quello di annullare, attraverso la concessione di indennizzi, il normale rischio che è proprio di qualsiasi attività economica, né quello di annullare quel rischio particolare che è connesso all'attività agricola, per sua natura condizionata dai fatti ambientali e atmosferici, bensì quello di evitare che, a causa dell'accentuarsi, fino a dimensioni di particolare gravità, di fenomeni per altri aspetti ricorrenti, l'impresa si trovi nell'impossibilità di proseguire nella sua attività. Questo è l'interesse pubblico e insieme il principio sociale cui lo Stato deve far fronte.

Inoltre, l'articolo 1 del provvedimento in esame prevede uno stanziamento integrativo di quelli stabiliti dal « piano verde n. 2 », per favorire la lavorazione, la conservazione e la vendita collettiva dei prodotti, allo scopo di assicurare congruità di interventi con riferimento alle produzioni danneggiate in conseguenza degli eventi verificatisi. Ciò sottolinea l'impegno con cui il ministero segue, e intende agevolare, lo sforzo associativo dei produttori, venendo incontro ad una esigenza preminente dell'economia agricola delle aziende e dei territori colpiti.

Ma il provvedimento non ha inteso limitarsi ad una semplice adozione di norme collaudate. Esso ha voluto invece corrispondere positivamente anche alle nuove esigenze che l'esperienza avrà via via fatto emergere, come ha ricordato l'onorevole relatore. Giustamente, quindi, l'onorevole Prearo ha affermato che il provvedimento in esame rappresenta un ulteriore passo in avanti nella soddisfazione delle esigenze del mondo agricolo. Questo è il significato delle nuove norme relative alla trasformazione delle passività onerose, di

quelle che autorizzano il fondo interbancario di garanzia ad assistere mediante fidejussione le operazioni di prestito e mutuo e di quelle, infine, relative allo snellimento delle procedure. Mi sembra, del resto, che in Commissione anche l'onorevole Bo, pur con le riserve che sono proprie della sua parte, abbia riconosciuto che la norma sulle trasformazioni delle passività onerose costituisca un notevole passo avanti. Tale norma trova la sua giustificazione nel fatto che il susseguirsi, nell'ultimo decennio, in molte zone del territorio nazionale, di eventi calamitosi, oltre ad avere falciato i modesti redditi dei produttori, ha presentemente determinato un appesantimento finanziario delle gestioni aziendali a causa dei gravami delle rate di ammortamento dei prestiti contratti in precedenza, cui si sono aggiunti gli oneri imprevisi e imprevedibili connessi ad altri prestiti di soccorso. Pertanto la norma stabilisce la concessione a favore degli operatori agricoli, le cui aziende abbiano riportato gravi danni alle strutture o alle produzioni nel quinquennio 1964-69 per effetto di eccezionali avversità atmosferiche e calamità naturali, di mutui con ammortamento fino a 20 anni per la trasformazione di passività onerose derivanti da esposizioni debitorie. Si tratta di un contributo che anche in questa maniera vien dato al consolidamento dell'economia aziendale.

A questa norma si ricollega l'altra di cui al successivo articolo 3, la quale, con riferimento alla passività onerosa delle cooperative, modifica ulteriormente il testo dell'ultimo comma dell'articolo 6 del secondo « piano verde », precisando a quali attività sociali può essere dovuto il formarsi di passività per il cui ripianamento lo Stato è abilitato ad intervenire. Si superano, così, quelle limitazioni ed imprecisioni che avevano determinato una inadeguata operatività della norma e si viene incontro alle attese degli enti cooperativi interessati. Del resto, in tutto il suo contesto il provvedimento si ispira ad una impostazione preferenziale a favore sia delle cooperative sia delle categorie agricole con minori possibilità economiche. È un principio acquisito e che risponde ad esigenze obiettive, oltre che ad una realistica visione dello sviluppo dell'agricoltura nazionale.

Ma non significherebbe comunque ispirarsi ad un principio di logica escludere dalla generalità dei benefici gli altri tipi di aziende, con il pretesto che in esse il rischio può essere coperto dal reddito fondiario. Se il danno subito non consente il proseguimento delle attività produttive, non vi è infatti la

possibilità, nonché di una rendita, neanche di un profitto di impresa. Sta di fatto che si è voluto venire incontro ad alcuni degli aspetti più importanti fra quelli che riguardano l'applicazione di queste norme da parte dei coltivatori diretti, delle categorie assimilate, nonché delle cooperative agricole.

Così, l'articolo 4 del decreto-legge prevede, a favore esclusivo di tali categorie di operatori, un'ulteriore garanzia sussidiaria del fondo interbancario sui prestiti di esercizio e di conduzione, attraverso la concessione di fidejussioni. Anche in questo caso sono evidenti i motivi che hanno spinto a proporre la norma. Molto spesso, infatti, l'entità degli oneri assunti per precedenti finanziamenti ed il ripetersi di eventi calamitosi pongono gli operatori agricoli nella difficoltà di avvalersi dei crediti agevolati. Evidentemente questa nuova garanzia sussidiaria non è estesa automaticamente a tutte le operazioni, bensì soltanto a quelle riguardanti coloro, fra gli appartenenti alle categorie indicate, che non siano in grado di offrire sufficienti garanzie nell'ambito di quelle previste dalle vigenti disposizioni in materia di credito agrario. Inoltre la fidejussione sarà limitata alla quota-parte del credito non coperta dal valore cautelativo delle altre garanzie acquisite e, in ogni caso, per un importo non superiore al 50 per cento della somma ammissibile al finanziamento.

Infine, l'articolo 5 propone nuove procedure per la liquidazione del concorso statale sugli interessi; ed anche in questo caso la norma intende venire incontro alle esigenze delle categorie agricole che sentono maggiori difficoltà per usufruire dell'aiuto statale ed abbisognano di più tempestivi interventi. Anche per questo particolare settore dei prestiti a favore delle aziende agricole danneggiate viene così adottato il sistema già introdotto dal primo « piano verde » nel settore dei prestiti di conduzione, nel senso che, per tutta la fascia dei prestiti di importo inferiore a 5 milioni di lire, la concessione dei prestiti stessi avverrà sotto la integrale responsabilità degli istituti di credito, sia per quanto attiene alla determinazione dell'entità del prestito da erogare, sia per gli accertamenti inerenti alla qualificazione professionale degli operatori richiedenti. La concessione e contestuale liquidazione del concorso statale avverranno sulla base di appositi rendiconti inoltrati semestralmente dagli istituti stessi al ministero. Si viene in questo modo a snellire la procedura del prestito e vengono alleggeriti gli organi periferici del ministero di gravose

incombenze che non possono non rallentare l'efficienza operativa.

Da parte degli onorevoli Masciadri, Santagati e Bignardi sono stati sollevati dubbi sulla congruità degli stanziamenti previsti. Dal canto suo, l'onorevole Bo ha lamentato la diminuzione degli stanziamenti rispetto all'analogo provvedimento dell'anno scorso. Ma dobbiamo avere riguardo, onorevole Bo, ai fini di una razionale articolazione della spesa pubblica, sia all'entità dei danni, quest'anno inferiori con riferimento all'intero territorio nazionale, sia alla loro natura. E se da un lato consideriamo che questi danni, interessando in modo assolutamente prevalente i raccolti, sottolineano l'importanza preminente delle agevolazioni creditizie, dall'altro lato dobbiamo tener conto che queste agevolazioni sono in grado di provocare, attraverso la concessione sia di prestiti di conduzione sia di prestiti di esercizio, acquisti ed investimenti per un importo di quasi 35 miliardi, oltre ai 36 miliardi che possono essere mobilitati per il ripianamento delle passività onerose ed oltre agli altri 10 attribuibili al contributo in conto capitale. E allora possiamo ritenere che le perplessità dell'onorevole Masciadri non hanno ragione di essere. Ciò tanto più in quanto tali stanziamenti vanno ad essere iscritti sui capitoli relativi agli impegni di spesa previsti per analoghi interventi da leggi precedenti. Si consolida con ciò, tra l'altro, un principio di continuità normativa e finanziaria, talché le nuove disponibilità finanziarie vanno ad aggiungersi alle economie realizzate con l'applicazione delle leggi precedenti.

Sicché le somme globali non solo appaiono congrue, ma saranno spese secondo i tempi tecnici richiesti ed è nostro impegno far sì che tali tempi siano il più possibile brevi. Questa, tra l'altro, è la ragione — ripeto ancora una volta all'onorevole Avolio — del decreto-legge. Il decreto-legge è del 30 settembre. Abbiamo provveduto fin dal 10 ottobre a diramare le istruzioni. Sono stati assegnati fondi. Sono stati emessi i primi decreti di delimitazione dei territori danneggiati. A tale proposito va ricordato all'onorevole Marras, che ha sottolineato le esigenze di particolari province in Commissione, che la delimitazione, resa pubblica il 10 ottobre, è solo una prima delimitazione e che essa non esclude che altri territori di altre province possano usufruire dei benefici previsti dal provvedimento, una volta che gli accertamenti in corso da parte degli organi del Ministero dell'agricoltura e di quello delle finanze dimostrino che essi abbiano riportato notevoli danni nel corso del-

l'anno. Rimane però il fatto, onorevole Avolio, che il provvedimento in esame non contraddice alla nostra volontà e al nostro impegno di far luogo al più presto all'istituzione del fondo di solidarietà nazionale. Ma vi era l'urgenza, sottolineata da tutti anche in Commissione, di venire subito incontro alle esigenze delle aziende danneggiate con quella rapidità di intervento che si rendeva necessaria per evitare una accentuazione dei disagi nelle zone colpite e in tutte le campagne. C'è ora da augurarsi che si possa insieme dar vita al più presto a quel provvedimento organico e permanente, in modo da esprimere al mondo agricolo la solidarietà estesa ed operante di tutto il paese nel suo sforzo di sviluppo.

Passando adesso all'altro provvedimento, quello relativo alla concessione dell'integrazione di prezzo ai produttori di grano duro, debbo subito dichiarare che, come ha messo in evidenza il relatore onorevole De Leonardi, cui anche per questo rivolgo il ringraziamento del Governo, il fatto che il Governo abbia ritenuto di dovere fare ricorso anche in questo caso alla forma del decreto-legge, trova la sua ragione, oltre che nei ritardi provocati dalla crisi governativa, nella opportunità di mettere rapidamente in moto i relativi congegni.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BOLDRINI

RADI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Del resto il provvedimento era, nelle sue linee, da tempo predisposto. Ma era opportuno, fra l'altro, approfondire alcune norme per assicurare, sulla base dell'esperienza, quelle possibilità di rigorosi controlli che proprio qui sono state richiamate. Abbiamo così cercato di fornire tempestivamente chiari orientamenti ai produttori in ordine al loro comportamento, ciò che si rendeva particolarmente necessario per una produzione al cui futuro sono in crescente misura legati i redditi delle popolazioni agricole di ampie zone del nostro paese, soprattutto nel Mezzogiorno. A queste popolazioni, alla loro volontà di riscatto, alla loro capacità di crescita, deve essere rivolta con particolare riguardo la nostra azione.

Ma prima di entrare nel merito della discussione, desidero recare alcuni chiarimenti pregiudiziali con riferimento a considerazioni che sono state svolte in questa sede e in Commissione.

Così l'onorevole Giannini e l'onorevole Scutari hanno sottolineato che il problema

del grano duro si inserisce direttamente nella più complessa questione relativa alle strutture agricole del nostro paese. Dal canto suo, l'onorevole Scutari, come già l'onorevole Marras in Commissione, ha richiamato alcune dichiarazioni del segretario generale dell'OCSE che avevano lo scopo di sottolineare la necessità di una politica comunitaria in grado di incidere profondamente sul rinnovamento delle strutture agricole.

Non credo che l'onorevole Marras e l'onorevole Scutari siano davvero d'accordo con Kristensen, soprattutto con alcune sue proposte, per ciò che riguarda la limitazione dei quantitativi da pagare a prezzo più alto ai piccoli coltivatori. Ora è ben vero che la politica agricola comune degli anni '60 si è preoccupata in modo prevalente, anche se non esclusivo, del problema dei prezzi e dei mercati. Se ne è occupata più a fondo perché l'istituzione della comunità poneva l'urgenza di realizzare l'unione doganale. Ma non è stato solo per questo: la politica di mercato ha assunto una posizione prevalente proprio per il fatto che l'evoluzione delle strutture, che per la stessa natura dei problemi da affrontare richiede tempi più lunghi, non può attuarsi senza la stabilità dei mercati.

Sono anche i rapporti tra i prezzi che contribuiscono a precisare gli obiettivi dell'azione sulle strutture e che si pongono alla base delle relative scelte nelle diverse aree. In sostanza è stato detto: come la politica delle strutture deve necessariamente guardare anche al mercato, così la politica di mercato trova un suo senso anche e specialmente sotto il riflesso che essa valga a precisare gli obiettivi della trasformazione e dell'adeguamento delle strutture, in vista della nuova agricoltura unificata.

Il che, tra l'altro, deve essere la considerazione alla base delle determinazioni che per i diversi aspetti dovranno essere assunte nel quadro delle proposte formulate dal *memorandum* Mansholt. Né da questa preminente, anche se temporanea, importanza data alla politica dei mercati e dei prezzi, è derivato che le esigenze dell'Italia agricola siano andate sacrificate, neppure a vantaggio di un più vigoroso impulso dell'economia industriale. E che non siano state mortificate è dimostrato da quello che si è ottenuto nella salvaguardia dei settori più deboli dell'economia agricola italiana, come la olivicoltura, il grano duro, la viticoltura.

Anche sul piano più propriamente commerciale, le produzioni più congeniali al nostro ambiente sono avvantaggiate, pur se

molte nostre aspettative attendono ancora di essere soddisfatte. Così, in base ai dati del primo e dell'ultimo triennio, si può constatare che l'esportazione degli ortaggi è aumentata del 122 per cento verso i paesi *partners* e del solo 51 per cento verso i paesi terzi; quello della frutta fresca, rispettivamente, del 115 per cento e del 56 per cento; quello della frutta secca del 166 per cento e del 27 per cento.

Certo, c'è il caso delle arance, la necessità di mettere a punto ancora alcuni regolamenti di nostro interesse; ma non possiamo ignorare che proprio l'applicazione dei regolamenti comunitari ha messo in moto anche nel nostro paese un importante processo che potrà ulteriormente svilupparsi negli anni futuri.

Sta di fatto che siamo ormai alla vigilia del secondo tempo della politica agricola comune. Assicurato un primo, generale assetto dei mercati, nel momento in cui si passerà dalla semplice unione doganale all'integrazione economica propriamente detta, il miglioramento delle strutture prenderà più specificatamente carattere comunitario, anche se regionalmente articolato. Risponderà però a principi di carattere generale e ad uno stretto coordinamento di indirizzi.

Per quanto riguarda l'Italia, mentre va ricordata la nostra vigorosa richiesta di vedere risolti tutti i problemi legati alla politica agricola comune del primo tempo, prima di passare alle questioni più vaste proposte dal *memorandum* Mansholt (e i problemi relativi sono stati oggetto, proprio nei giorni scorsi e anticipando quasi una richiesta dell'onorevole Avolio, di un ampio dibattito in sede di Commissione alla presenza del ministro Sedati), va ribadita la nostra convinzione in ordine alla validità che quel *memorandum*, al di là di talune rigidità nelle sue enunciazioni particolari, presenta nella sua intuizione di base: l'intenzione, cioè, di dar luogo ad una politica agricola che solleciti e finalizzi un generale processo di ammodernamento delle strutture, presupposto indispensabile per una maggiore efficienza del settore.

L'obiettivo deve essere quello di realizzare aziende di dimensioni idonee ad una conduzione economica, e gestite in maniera efficace, anche attraverso forme di agricoltura di gruppo, sì da garantire, alle persone in essa occupate, un reddito ed un tenore di vita paragonabili a quelli delle categorie equivalenti. Questo è quindi l'indirizzo che dobbiamo seguire; non solo aiutare le imprese più deboli — non colpire le più forti — ma aumentare, anche attraverso forme associative, le dimensioni

aziendali, e con ciò stesso realizzare gli incrementi della produttività del lavoro, soprattutto nelle aree meno favorite, che soli possono consentire di ridurre i prezzi.

È in questo modo che può essere assicurato a tutti i coltivatori un margine di guadagno, e si può tendere a risolvere quel problema dell'agricoltura che, come afferma il *memorandum*, è problema di crescente incidenza politica che investe ormai tutta l'Europa. Ed è proprio in questa prospettiva, ed insieme nella prospettiva dell'esame del nuovo programma economico nazionale — cui è tra l'altro affidato di inquadrare il problema dello sviluppo agricolo nell'ampia e generale tematica del progresso civile ed economico del paese — che noi ci troviamo oggi quasi in una fase di transizione. Infatti le linee ed i modi dell'ulteriore sviluppo dell'agricoltura dovranno derivare dalla definizione di questi due documenti: il *memorandum* Mansholt ed il progetto 80. Sicché il prossimo anno sarà, sia a Bruxelles, sia in sede nazionale, e soprattutto in Parlamento, dalla cui sovranità dipendono le decisioni ultime, l'anno dei dibattiti, degli approfondimenti, della messa a punto di obiettivi e di direttrici di azione. Dalle soluzioni che saranno date deriveranno le linee della nuova politica agricola comunitaria e nazionale degli anni '70, per portare l'agricoltura su quei livelli di progresso richiesti dalla prorompente dinamica della società italiana e dell'intera comunità europea.

Sempre in base alla loro impostazione critica, l'onorevole Giannini e l'onorevole Marras hanno lasciato capire in Commissione che, a loro avviso, il nostro conto, nelle finanze della Comunità, è sempre in passivo. Il che si ricollega a quell'altra affermazione, fatta in un recente dibattito, secondo la quale le agricolture più deboli e più fragili finiscono con il finanziare le agricolture più forti e più sviluppate della Comunità. Ciò, semmai, poteva essere in un primo tempo, quando cioè non tutti i regolamenti erano stati approvati, e per importi limitati; ma la messa in opera dei diversi regolamenti, la conseguente presa in carico da parte della Comunità di nuovi settori di nostro prevalente interesse, la intensificata attività della sezione orientamento del fondo agricolo europeo hanno portato invece progressivamente, in periodi più recenti, alla formazione di un saldo attivo per il nostro paese. La differenza algebrica della posizione finanziaria dell'Italia nei confronti del fondo europeo presentava, fino alla campagna 67-68, quindi senza considerare i regolamenti per i

prodotti degli allevamenti bovini, un attivo sia pure non rilevante.

ESPOSTO. Ci vogliono le cifre, onorevole sottosegretario; attivo, significa 100 miliardi, 50 miliardi? Queste cifre non le date mai.

RADI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Molti dei dati richiesti li ha già forniti l'onorevole ministro nel corso dell'ultimo dibattito in Commissione.

ESPOSTO. Non su questo.

RADI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. È necessario infatti tener conto da un lato di tutti i pagamenti già effettuati e da effettuare, ai diversi titoli, al FEOGA e, dall'altro lato, di tutte le somme spettanti all'Italia a titolo di sovvenzioni speciali e di contributi per il progresso ed il miglioramento delle strutture.

Ma tutto ciò ci porta al problema dell'impiego dei fondi del FEOGA, sul quale si è soffermato l'onorevole Imperiale ed a quello, in larga misura conseguente, dell'indebitamento dell'AIMA e dei ritardi con cui l'AIMA è spesso costretta a procedere al pagamento delle integrazioni. Gli onorevoli deputati sanno che il funzionamento dell'AIMA, dal punto di vista finanziario, è regolato come segue: l'AIMA ha un fondo di rotazione che dovrebbe essere ricostituito in relazione ad un rapporto intercorrente fra il Ministero del tesoro ed il FEOGA. Vi è cioè tutta una serie di partite di dare e di avere fra quest'ultimo e lo Stato italiano, nell'ambito delle quali dovrebbe avvenire la reintegrazione automatica del fondo anzidetto. Senonché è avvenuto che la legge-delega in materia di regolamenti di applicazione del trattato del MEC, la quale era relativa agli stanziamenti dello Stato italiano necessari alle contribuzioni al FEOGA, ha incontrato notevoli ritardi. Essa fu presentata al Parlamento nella passata legislatura e non fu approvata; è stata ripresentata in questa e, dopo avere ricevuto l'approvazione del Senato, è passata alla Camera che l'ha approvata proprio nei giorni scorsi.

Ora, all'approvazione di questo disegno di legge era legata la possibilità di integrare il fondo dell'AIMA dandosi luogo, proprio nell'ambito degli stanziamenti da esso recati, alle compensazioni tra il dare dello Stato italiano al FEOGA e il dare del FEOGA allo Stato italiano. Né d'altra parte, essendosi verificate le suddette discontinuità di rapporti fra Governo italiano e FEOGA, era possibile restituire al fondo dell'AIMA gli importi ricono-

sciuti dal FEOGA a titolo di acconto, in attesa della chiusura delle campagne di contabilizzazione.

Tutto ciò ha reso necessario ricorrere, come è noto, ad un'altra forma di approvvigionamento finanziario, cioè al credito bancario. In pratica, mentre il fondo di rotazione, costituito dagli apporti stabiliti dalle diverse disposizioni legislative, è pari a 247,6 miliardi di lire, gli interventi svolti hanno comportato l'esborso di 387,6 miliardi, per 168 circa dei quali il FEOGA avrebbe disposto la corresponsione di acconti cui non è stato possibile procedere. In conseguenza l'AIMA ha dovuto ricorrere al sistema bancario per un importo di 140 miliardi di lire.

È anche da rilevare come della spesa globale sostenuta dall'AIMA, 235,6 miliardi si riferiscano alle integrazioni di prezzo dell'olio d'oliva e 97,7 miliardi all'integrazione di prezzo del grano duro.

Comunque, ora che il Parlamento ha approvato la legge delega sulla terza tappa, non sarà più necessario ricorrere, per il futuro, al credito se non per motivi occasionali o a breve termine. Si potranno quindi evitare non solo l'indebitamento dell'AIMA e i conseguenti interessi bancari finora pagati, ma anche, per molti aspetti, i ritardi nella corresponsione delle integrazioni.

Credo comunque che proprio il rilevante importo delle anticipazioni effettuate dalla AIMA stia a sottolineare il contributo che viene dalla politica agricola comunitaria ad alcune produzioni tipiche italiane.

È quindi su queste basi ed in questo obiettivo che il provvedimento all'esame intende predisporre le norme per consentire la più snella e sollecita erogazione della integrazione, modificando le disposizioni precedenti e creando i presupposti per rafforzare, nel contempo, i controlli.

Del resto, sulle singole norme credo che potremo fermarci in sede di esame degli emendamenti relativi ai diversi articoli.

Un primo rilievo riguarda la impossibilità di accogliere la richiesta, avanzata fra gli altri dall'onorevole Giannini, che l'integrazione di prezzo venga corrisposta entro 30 giorni dalla presentazione della domanda.

Non è possibile stabilire questo termine tassativo, in quanto i pagamenti sono subordinati alla disponibilità dei fondi e agli accertamenti da effettuare, ed è anche da tener presente che la corresponsione degli interessi costituirebbe per l'erario un onere eccessivo, non rimborsabile dalla Comunità. Sarebbe, oltretutto, una profonda innovazione ai prin-

cipi che regolano i pagamenti fatti dallo Stato, laddove le nuove norme introdotte dal provvedimento sono intese solo a rendere più snella l'istruttoria delle domande, più agevoli i controlli e quindi più spediti i pagamenti.

GIANNINI. Non sono pagamenti, sono rimborsi di parte del prezzo.

RADI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Ne parleremo in sede di emendamenti.

Un secondo rilievo riguarda la richiesta di una discriminazione nella misura della integrazione di prezzo da attribuire alle aziende di maggiori dimensioni rispetto a quelle a più debole potenziale economico.

Ora, una tale discriminazione non solo non sembra possibile ma non sembra neanche opportuna.

Non sembra possibile perché le disposizioni emanate in sede nazionale per la corresponsione delle integrazioni non possono non essere conseguenti alle decisioni adottate in materia dagli organi comunitari sia per quanto riguarda i prezzi indicativi, sia per quanto riguarda l'integrazione da corrispondere ai produttori. Ora, questi elementi sono stati già stabiliti dagli organi comunitari. E non è possibile, in questa sede, adottare impostazioni normative diverse da quelle comunitarie.

Né sembra opportuna, tale discriminazione, per due motivi. Il primo è che un tale criterio potrebbe essere assunto solo per quelle produzioni soggette, nell'ambito della politica di mercato, all'integrazione, ma non per quelle altre produzioni per le quali la regolamentazione comunitaria prevede misure diverse di stabilizzazione, la cui funzionalità è legata ad un presupposto di unicità dei prezzi di mercato. E poiché si avvantaggiano della politica di integrazione solo le produzioni italiane, si verrebbe così a realizzare una condizione di inferiorità della nostra agricoltura nei confronti delle agricolture estere.

Ciò tanto più in quanto, inoltre, obiettivo del piano Mansholt, obiettivo comunque della necessaria ristrutturazione, è di portare tutta l'economia agricola sulle basi di una nuova efficienza anche attraverso forme di agricoltura di gruppo, basi di efficienza che debbono consentire ai coltivatori di conseguire un reddito soddisfacente dal loro lavoro e di commisurare ad esse le linee e i modi della politica di mercato.

A questo punto viene in discussione il problema della funzionalità dell'AIMA quale organo a cui è stato attribuito il compito dell'erogazione nelle integrazioni di prezzo.

Anche in questa sede, infatti, non sono mancate le critiche, del resto ricorrenti, in merito alla capacità operativa dell'azienda e alla lentezza con cui essa procederebbe alle integrazioni. In Commissione, l'onorevole Marras ha chiesto di conoscere il numero delle domande soddisfatte in questo settore e questa mattina anche l'onorevole Masciadri ha formulato alcuni rilievi in merito.

Con riferimento al grano duro, le domande sono le seguenti: per la produzione 1967, su 366.552 domande presentate, ne sono state accolte 359.184, pari al 97,99 per cento, per 21.990 migliaia di quintali; rimangono da liquidare 2.233 domande per 128 mila quintali, mentre sono in contestazione 5.135 domande; per la produzione 1968, le domande presentate erano 491.761 per 23.781 migliaia di quintali, le domande liquidate erano 456.683, pari al 92,87 per cento, per 21.162 migliaia di quintali; rimanevano da liquidare 32.674 domande ed erano in contestazione 2.404 domande.

Con riferimento all'olio di oliva, nella campagna 1966-67 sulle 897.682 domande presentate ne erano state liquidate 890.129, e ne erano state respinte 3.555 e rimanevano da liquidare per insorte difficoltà 3.998 domande. Nella campagna 1967-68, le domande presentate erano in numero di 1.723.227, di cui 1.675.307 liquidate e 47.920 da liquidare.

Infine, l'AIMA va procedendo ormai rapidamente alla concessione delle integrazioni relative all'ultima campagna olearia.

Rimane il fatto, comunque, che nel giro di tre anni l'AIMA ha liquidato oltre 3 milioni e mezzo di domande, con una istruttoria che ha però investito anche le domande respinte e quelle in contestazione.

Ma va aggiunto che deve farsi una netta distinzione fra i compiti istituzionali dell'AIMA quale organismo di intervento sul mercato e quelli ad essa attribuiti da leggi speciali in aggiunta ai primi, come è per le integrazioni di prezzo.

Il pagamento delle integrazioni di prezzo è un compito aggiuntivo che è stato attribuito all'AIMA con leggi speciali, al di fuori dei suoi compiti istituzionali. E per far fronte alle conseguenti necessità operative, si è ritenuto di disporre che l'azienda potesse avvalersi degli uffici degli ispettorati dell'alimentazione e degli enti di sviluppo, sì da evitare gravosi oneri per l'erario.

Indubbiamente hanno ragione gli onorevoli Imperiale e Scianatico quando rilevano il danno che deriva ai coltivatori dal ritardo nel pagamento delle integrazioni. Sicché, onorevole Masciadri, quello di una maggiore e

migliore efficienza dell'AIMA è problema sul quale dovrà porsi prossimamente la nostra attenzione, così come è stato fra l'altro ricordato, in aula, dal ministro Sedati.

Ma rimane il fatto che la semplificazione delle procedure, che col provvedimento all'esame è stata introdotta, la sempre maggiore esperienza acquisita dagli organi centrali e periferici anche per quanto riguarda i controlli, e la soluzione dei problemi finanziari, potranno già consentire una maggiore tempestività nella erogazione.

A me sembra, comunque, che i riflessi che la regolamentazione comunitaria, e soprattutto la politica delle integrazioni, esercitano sulla produzione del grano duro sono dimostrati dalla rapida espansione delle superfici investite e dall'aumento delle produzioni che abbiamo registrato negli ultimi anni.

A questo proposito debbo dire, anzi, che non ho riscontrato nella realtà delle cifre quegli andamenti negativi indicati dall'onorevole Giannini, il quale ha affermato che, malgrado l'integrazione, i produttori di grano duro — soprattutto i piccoli — percepiscono meno di quanto percepissero prima dell'integrazione comunitaria. Aggiungendo, infatti, l'integrazione — che è pari a 2172,5 lire al quintale — al prezzo di intervento — che è una sorta di prezzo minimo garantito e si ragguaglia a 6.890 lire al quintale — si ha una garanzia di entrate superiori di circa 400 lire al quintale rispetto a quelle dell'epoca precedente, quando il prezzo di intervento era pari a 8.550 lire. E vorrei aggiungere che ben raramente i prezzi di mercato sono scesi al livello dell'intervento.

Del resto, gli effetti dell'integrazione risultano evidenti ove si consideri l'espansione registrata dalle superfici investite a questa coltura negli anni più recenti. Eravamo a un milione e 269 mila ettari nel 1965; siamo passati a un milione e 367 mila ettari nel 1967, allorché, al momento delle semine, i coltivatori già sapevano che si sarebbero potuti avvantaggiare della integrazione. Siamo arrivati nel 1968 a un milione e 473 mila ettari. In quattro anni, cioè, si è avuta una espansione di circa 200 mila ettari. Contemporaneamente le produzioni, pur nelle alterne vicende stagionali, sono passate dai 19 milioni e mezzo di quintali del 1965 a 26 milioni di quintali circa nel 1968.

Certamente a questa espansione hanno in qualche maniera contribuito i progressi scientifici e tecnologici, i quali sembrano offrire — anche se i risultati delle ricerche in atto non potranno non richiedere un lungo periodo

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 OTTOBRE 1969

di anni per essere definitivamente confermati — nuove prospettive di aumento sia in ordine alle produzioni unitarie che in ordine alle possibilità di espansione della coltura in diversi ambienti.

Ma la causa fondamentale è da ricercare, lo ripeto, nelle garanzie offerte dalla regolamentazione comunitaria. La qual cosa, onorevole Giannini, non solo ha consentito — ed ancor più potrà consentire — di destinare alla coltura superfici altrimenti difficilmente utilizzabili, sottraendole anche alla coltivazione del grano tenero, ma ha consentito — ed ancor più potrà consentire — di contenere le nostre importazioni di tale prodotto.

In ordine poi all'obbligo di utilizzare le semole di grano duro nella fabbricazione di paste alimentari, le posso dire che la sorveglianza del ministero è, in tal senso, quanto più possibile rigorosa, in attuazione, del resto, di una legge che il ministero stesso ha promosso. Le quotazioni del grano duro — che, come ho già detto, si sono sempre mantenute al di sopra del prezzo di intervento — stanno in definitiva a testimoniare gli effetti di questa sorveglianza.

Ma, ciò posto, le debbo dire, in relazione alla sua richiesta di diminuire i prezzi delle paste alimentari, che in un mercato comunitario a regime di prezzo unico come è quello dei cereali non è consentito agli Stati membri di adottare provvedimenti nazionali intesi a calmiere i prezzi di un particolare settore produttivo; nel caso specifico, quello delle farine di semola e delle paste alimentari.

Provvedimenti del genere, infatti, sarebbero in netto contrasto con il fondamentale principio seguito dalla Comunità economica europea della naturale evoluzione dei prezzi e della libertà di concorrenza. Si tratterebbe quindi di una palese violazione degli obblighi comunitari, che gli organi della Comunità economica europea non mancherebbero di rilevare e di deferire all'Alta Corte di giustizia del Lussemburgo.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel concludere questo mio intervento, vorrei solo dire che i due provvedimenti di cui il Governo chiede la conversione in legge sono atti che intendono — l'uno e l'altro — corrispondere alle legittime attese degli agricoltori italiani, dei nostri coltivatori di tante zone fra le meno favorite del paese. Essi offrono, pur in modo diversificato, le garanzie richieste e vogliono dare la testimonianza dell'impegno con cui non solo la società italiana, ma tutta la Comunità deve assecondare il loro sforzo di crescita.

È in questo spirito che chiedo alla Camera, a nome del Governo, di voler approvare la conversione in legge dei decreti all'esame. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Passiamo ora all'esame dell'articolo unico del disegno di legge n. 1843, nel testo della Commissione. Se ne dia lettura.

ARMANI, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il decreto-legge 30 settembre 1969, n. 646, recante interventi per le aziende agricole danneggiate da eccezionali calamità, con le seguenti modificazioni:

All'articolo 1, primo comma, n. 1), sostituire la cifra « 5.200 milioni » con l'altra: « 5.100 milioni ».

All'articolo 2, primo comma, sostituire le parole « A favore degli imprenditori agricoli le cui aziende abbiano riportato... », con le altre: « A favore degli imprenditori agricoli e delle cooperative agricole di conduzione che abbiano riportato... ».

All'articolo 2, aggiungere in fine il seguente comma:

« Per la concessione, la liquidazione ed il pagamento di detto concorso statale, da effettuarsi contestualmente, si applicano le disposizioni in materia di prestiti di soccorso di cui al penultimo ed ultimo comma dell'articolo 22 della legge 23 dicembre 1966, n. 1142 ».

Sostituire l'articolo 5 con il seguente:

(*Procedure per la concessione dei prestiti e per la liquidazione del concorso statale*).

« La concessione dei prestiti di cui al presente decreto nelle zone delimitate ai sensi dell'articolo 1 della legge 21 luglio 1960, n. 739, e la liquidazione del concorso statale negli interessi sui prestiti medesimi si effettuano con le modalità e le procedure di cui all'articolo 19, primo e terzo comma, della legge 2 giugno 1961, n. 454, quando l'importo del prestito non superi lire 5 milioni ».

Dopo l'articolo 5, aggiungere il seguente 5-bis:

« I contributi previsti dalla legge 18 marzo 1959, n. 133, sono aumentati di lire 100 milioni per l'esercizio 1969 ».

PRESIDENTE. Il Governo accetta il testo della Commissione ?

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 OTTOBRE 1969

RADI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*: Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. L'articolo 1 del decreto-legge è così formulato:

« Per la ripresa dell'efficienza produttiva delle aziende agricole che abbiano riportato gravi danni in conseguenza delle eccezionali avversità o delle eccezionali calamità naturali verificatesi entro il 31 dicembre 1969 sono disposte le seguenti autorizzazioni di spesa:

1) per la concessione dei contributi in conto capitale di cui all'articolo 1 e all'articolo 2, quinto comma, del decreto-legge 30 agosto 1968, n. 917, convertito con modificazioni nella legge 21 ottobre 1968, n. 1088, lire 5.100 milioni da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario 1969 in aggiunta alle autorizzazioni di spesa di cui all'articolo 21, numeri 1 e 3, del decreto-legge 18 dicembre 1968, n. 1233, convertito con modificazioni nella legge 12 febbraio 1969, n. 7;

2) per la corresponsione del concorso statale nel pagamento degli interessi e del contributo nelle rate di ammortamento dei prestiti di esercizio di cui all'articolo 2 del decreto-legge 30 agosto 1968, n. 917, convertito con modificazioni nella legge 21 ottobre 1968, n. 1088, lire 2.000 milioni da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per ciascuno degli esercizi finanziari 1969-1970, 1971-1972 e 1973, in aggiunta all'autorizzazione di spesa prevista dall'articolo 21, lettera a), del decreto-legge 18 dicembre 1968, n. 1233, convertito con modificazioni nella legge 12 febbraio 1969, n. 7;

3) per la concessione del concorso statale sui prestiti di esercizio di cui all'articolo 3 del decreto-legge 30 agosto 1968, n. 917, convertito con modificazioni nella legge 21 ottobre 1968, n. 1088, lire 500 milioni per ciascuno degli esercizi finanziari dal 1969 al 1973, in aggiunta alla autorizzazione prevista dall'articolo 21, lettera b), del decreto-legge 18 dicembre 1968, n. 1233, convertito con modificazioni nella legge 12 febbraio 1969, n. 7;

4) per la concessione di contributi e concorsi statali di cui all'articolo 8 della legge 27 ottobre 1966, n. 910, al fine di favorire la commercializzazione delle produzioni danneggiate in conseguenza degli eventi contemplati dal presente decreto, lire 800 milioni in aumento alle autorizzazioni di spesa di cui alla lettera f) dell'articolo 45 della richiamata legge 27 ottobre 1966, n. 910 ».

Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al primo comma, dopo le parole: per la ripresa dell'efficienza produttiva delle aziende agricole che abbiano riportato gravi danni, *inserire le seguenti:* alle colture, con particolare riguardo alle produzioni di pregio.

1. 2. **Bo, Giannini, Marras, Miceli, Bonifazi, Esposito, Ognibene, Gessi Nives, Sereni, Reichlin, Scutari, Lizzero, Bardelli, Valori.**

Aggiungere il seguente comma:

I contributi in conto capitale di cui al quinto comma dell'articolo 2 del decreto-legge 30 agosto 1968, n. 917, convertito con modificazioni nella legge 21 ottobre 1968, n. 1088, possono essere concessi per un importo non superiore a lire 1.000.000.

1. 3. **Bo, Bardelli, Esposito, Marras, Giannini, Miceli, Bonifazi, Ognibene, Sereni, Reichlin, Gessi Nives, Scutari, Lizzero, Valori.**

L'onorevole Bo ha facoltà di svolgerli.

BO. Il nostro primo emendamento non ha bisogno di una particolare illustrazione in quanto, già nel corso della discussione generale, abbiamo sottolineato il suo significato. Esso vuole estendere i benefici a tutte le colture: il che mi sembra non richieda ulteriori precisazioni. Speriamo che i colleghi riflettano e lo approvino.

Anche sul secondo emendamento abbiamo già detto le cose essenziali. Proponendo un aumento del contributo da mezzo milione a un milione di lire, in relazione al quinto comma dell'articolo 2 del decreto-legge 30 agosto 1968, n. 917, ci preoccupiamo di portare un riequilibrio nella situazione delle aziende contadine che hanno già un grave indebitamento, soprattutto in questo caso, per le calamità. Ci sembra necessario, sia pure nell'ambito delle leggi vigenti, portare questo piccolo correttivo nel contributo in conto capitale. Queste sono le ragioni dei nostri emendamenti.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente articolo aggiuntivo:

Dopo l'articolo 1 aggiungere il seguente:

Le agevolazioni creditizie di cui all'articolo 2 del decreto-legge n. 917, convertito con modificazioni nella legge 21 ottobre 1968, n. 1088, sono estese anche alle aziende agricole che abbiano colture non di pregio.

1. 1. **Masciadri.**

L'onorevole Masciadri ha facoltà di illustrarlo.

MASCIADRI. Questo articolo aggiuntivo riguarda la ricostituzione dei capitali di conduzione delle aziende danneggiate. L'illustrazione l'ho già fatta nel corso del mio intervento in sede di discussione generale. Per maggiore intelligenza dei colleghi dirò che si tratta di integrare il capitale di conduzione in due forme: la prima è quella di un prestito quinquennale al tasso di interesse dello 0,50 per cento con una resa del capitale corrispondente al 60 per cento e con l'integrazione del capitale del 40 per cento da parte dello Stato; la seconda, sostitutiva della prima per le piccole aziende, riguarda contributi dello Stato fino al valore dell'80 per cento del danno subito dalle aziende dei coltivatori diretti, per un importo massimo di 500 mila lire.

Per non creare disarmonie con il disegno di legge relativo al fondo di solidarietà nazionale, ieri approvato in sede referente dalla Commissione agricoltura, e che verrà all'esame della Camera, e per evitare confusione nei colleghi, propongo di aggiungere alla fine dell'articolo 1-bis da me proposto, dopo le parole « non di pregio » le parole dell'articolo 5 del disegno di legge del fondo di solidarietà nazionale: « per la costituzione dei capitali di conduzione che non trovino reintegrazione o compenso per effetto della perdita del prodotto con l'abbuono di quota parte del capitale mutuato nei limiti e con le modalità di cui all'articolo 2 medesimo ».

In questo modo intendo favorire una votazione possibilmente all'unanimità ed evitare emendamenti sia da parte della Commissione sia da parte del Governo.

Trasmetto alla Presidenza il testo di questo emendamento all'articolo aggiuntivo 1-bis da me proposto.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 1 del decreto-legge ?

DE LEONARDIS, *Relatore*. Per quanto riguarda l'emendamento Bo 1. 2, devo precisare che, per le gravi ripercussioni che colpiscono gli impianti delle colture di pregio, si ritiene che i contributi vengano erogati a tali aziende, mentre è consigliabile la concessione di prestiti agevolati alle rimanenti aziende, come prevede l'articolo aggiuntivo Masciadri testé illustrato. Sono quindi contrario al-

l'emendamento, anche per ragioni di disponibilità finanziarie.

Circa l'emendamento Bo 1. 3 è accertato che, sommando tutte le provvidenze previste dalla legge, può verificarsi che accogliendo lo aumento del contributo il produttore venga a conseguire un reddito superiore addirittura al ricavo che avrebbe ottenuto dal prodotto venduto. Sono contrario, quindi, all'emendamento, anche per ragioni di disponibilità finanziarie.

Sono invece favorevole all'articolo aggiuntivo Masciadri 1. 1, con l'aggiunta testé illustrata dal presentatore.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli emendamenti presentati all'articolo 1 del decreto-legge ?

RADI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Concordo col relatore.

PRESIDENTE. Onorevole Bo, mantiene il suo emendamento 1. 2, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

BO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*E respinto*).

Onorevole Bo, mantiene il suo emendamento 1. 3, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

BO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*E respinto*).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Masciadri 1. 1, con l'aggiunta testé proposta dallo stesso presentatore e accettata dalla Commissione e dal Governo.

(*E approvato*).

L'articolo 2 del decreto-legge è così formulato:

« A favore degli imprenditori agricoli delle cooperative agricole di conduzione che abbiano riportato gravi danni alle strutture o alle produzioni nel quinquennio 1964-1966 per effetto di eccezionali avversità atmosferiche o di eccezionali calamità naturali, posso essere concessi mutui con ammortamento fino a 20 anni, alle condizioni previste dall'articolo 16 della legge 27 ottobre 1966, n. 910

per la trasformazione di passività onerose derivanti da esposizioni debitorie per mutui o prestiti a breve o medio termine. I mutui possono essere concessi per importo non superiore all'ammontare dell'esposizione complessiva risultante dai rapporti bancari.

Per la concessione del concorso dello Stato nel pagamento degli interessi sui mutui per la trasformazione di passività onerose di cui al precedente comma, è autorizzato il limite di impegno di lire 1500 milioni da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario 1969.

Per la concessione, la liquidazione ed il pagamento di detto concorso statale, da effettuarsi contestualmente, si applicano le disposizioni in materia di prestiti di soccorso di cui al penultimo ed ultimo comma dell'articolo 22 della legge 23 dicembre 1966, n. 1142 ».

È stato presentato il seguente emendamento:

Aggiungere il seguente comma:

Alle aziende di coltivatori diretti, coloni e mezzadri che nel periodo 1964-1969 abbiano riportato per due o più volte gravi danni alle strutture o alle produzioni in conseguenza di eccezionali calamità naturali o avversità atmosferiche, il contributo in conto capitale, di cui all'articolo 2, quinto comma, del decreto-legge 30 agosto 1968, n. 917, convertito con modificazioni nella legge 21 ottobre 1968, n. 1088, è elevato ad un massimo di un milione.

2. 1. **Bo, Giannini, Esposto, Bardelli, Marras, Ognibene, Miceli, Bonifazi, Scutari, Sereni, Reichlin, Gessi Nives, Lizzero, Valori.**

L'onorevole Bo ha facoltà di svolgerlo.

BO. Rinuncio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sull'emendamento Bo 2. 1 presentato all'articolo 2 del decreto-legge?

DE LEONARDIS, *Relatore*. La Commissione è contraria, in quanto l'emendamento non indica la copertura della maggiore spesa.

PRESIDENTE. Il Governo?

RADI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Concordo col relatore.

PRESIDENTE. Onorevole Bo, mantiene il suo emendamento 2. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

BO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*È respinto*).

L'articolo 3 del decreto-legge è così formulato:

« L'ultimo comma dell'articolo 6 della legge 27 ottobre 1966, n. 910, sostituito con l'articolo 11 del decreto-legge 30 agosto 1968, n. 917, convertito con modificazioni nella legge 21 ottobre 1968, n. 1088, è sostituito dal seguente:

» Agli effetti del presente articolo sono considerate passività onerose le esposizioni afferenti a spese per investimenti fissi, per provvista di capitali di esercizio, per oneri di gestione o per altro titolo, purché inerenti all'attività sociale, sulle quali non sia stato concesso il contributo in conto capitale od il concorso dello Stato nel pagamento degli interessi » ».

È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituirlo con il seguente:

Il terzo comma dell'articolo 6 della legge 27 ottobre 1966, n. 910, e l'ultimo comma dello stesso articolo modificato quest'ultimo dall'articolo 11 del decreto-legge 30 agosto 1968, n. 917, convertito nella legge 21 ottobre 1968, n. 1088, sono sostituiti dai seguenti:

« Alle cooperative che gestiscono propri impianti di conservazione, lavorazione, trasformazione e vendita di prodotti agricoli e zootecnici, realizzati od ampliati anche senza il concorso finanziario dello Stato in applicazione delle leggi sulla bonifica integrale e sul credito agrario, in epoca antecedente all'entrata in vigore della legge 2 giugno 1961, n. 454, possono essere concessi, *una tantum*, mutui straordinari assistiti dal concorso negli interessi per la trasformazione di passività onerose ».

« Agli effetti del presente articolo sono considerate passività onerose l'esposizioni afferenti a spese per investimenti fissi, per provvista di capitali di esercizio, per oneri di gestione o per altro titolo, purché inerenti all'attività sociale sulle quali non sia stato concesso il contributo in conto capitale e, qualora abbiano fruito del concorso dello Stato nel pagamento degli interessi, la misura dei medesimi a carico delle società cooperative interessate risulti determinata in mi-

sura superiore a quella prevista dall'articolo 16 - mutui - della legge 27 ottobre 1966, n. 910 ».

3. 1. **Prearo, Giraudi, Masciadri, Miroglio.**

L'onorevole Prearo ha facoltà di svolgerlo.

PREARO. L'emendamento si riferisce all'articolo 6, terzo ed ultimo comma, della legge 27 ottobre 1966, n. 910, cioè del « piano verde » n. 2.

Il terzo comma dell'articolo 6 di detta legge prevede, a favore di società cooperative di trasformazione di prodotti agricoli realizzate od ampliate prima dell'entrata in vigore del « piano verde » n. 1, la concessione di mutui ad ammortamento trentennale, con il concorso statale negli interessi, per la trasformazione di passività onerose in essere alla data del 27 ottobre 1966.

All'ultimo comma di detto articolo 6 si precisa che sono considerate onerose quelle passività derivanti da finanziamenti relativi alla realizzazione degli impianti sociali non assistiti da concorso finanziario dello Stato.

In altre parole, con l'articolo 6 del secondo « piano verde » si era inteso provvedere a sollevare parzialmente dalle passività onerose le cooperative di trasformazione di prodotti agricoli costituite prima del 1961, cioè prima dei « piani verdi »; cooperative che non ho difficoltà a definire eroiche, perché nate senza contributo e senza prestito dello Stato o parzialmente aiutate dalla legge sul credito agrario, n. 1760, del 1928 o dalla legge sulla bonifica integrale del 1933, o con finanziamenti dei privati a tasso elevato. In condizioni, quindi, di notevole disparità rispetto alle cooperative costituite con i « piani » verdi, che hanno potuto avere contributi nella misura fino al 50 per cento del costo dell'opera costruita, oppure prestiti al tasso del 3 per cento per gli investimenti fissi e per oneri di gestione; analogo aiuto hanno avuto le cooperative che si sono rivolte al FEOGA del MEC.

Questa disparità ha comportato come conseguenza, nelle cooperative cosiddette eroiche, una incidenza di spesa di gestione assai superiore a quella sopportata dalle consorelle aiutate con i « piani verdi », per le notevoli passività onerose rimaste da ammortizzare o per gli interessi elevati da corrispondere agli istituti di credito, che si trascinano di anno in anno; il che significa trattenute notevoli ai soci nella liquidazione annuale dei conti per far fronte a tali onerosità.

Con l'articolo 6 del secondo « piano verde » si era inteso proprio fare giustizia, cioè met-

tere in condizioni di parità le prime cooperative con le altre successive più fortunate, introducendo la concessione *una tantum* di mutui straordinari assistiti dal concorso negli interessi per la trasformazione di dette passività onerose. Purtroppo, tale provvedimento rimase solo nelle buone intenzioni del legislatore. Con il decreto-legge n. 917 del 30 agosto 1968, si è tentato lodevolmente, da parte del ministro dell'agricoltura, di chiarirne l'interpretazione, con una modifica, ma, purtroppo, le perplessità rimasero.

Nonostante detta modifica, non è stato infatti possibile raggiungere con sufficiente chiarezza legislativa la delimitazione degli importi a titolo di passività onerose da ammettere ai mutui a tasso agevolato.

Con il disposto dell'articolo 3 del decreto-legge in esame, si vorrebbe modificare l'ultimo comma dell'articolo 6 della legge n. 910 del 1966, portando finalmente la chiarezza tanto desiderata. Ma si ha il dubbio che anche questa disposizione del decreto-legge non serva a modificare sostanzialmente la situazione, in quanto non interpreta con sufficiente chiarezza la volontà del legislatore in ordine all'articolo 6 del secondo « piano verde ».

Pertanto, insieme con altri colleghi, ho presentato questo emendamento, allo scopo di raggiungere il fine desiderato e compiere quindi un'opera di giustizia. Però, se l'onorevole sottosegretario mi assicurerà che la dizione dell'articolo 3 del decreto-legge va interpretata nel senso da me esposto e che quindi troveranno rapida applicazione gli aiuti finanziari, con prestiti *una tantum* assistiti dal concorso negli interessi per la trasformazione delle passività onerose, sono disposto a ritirare l'emendamento.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al capoverso sopprimere le parole: sulle quali non sia stato concesso il contributo in conto capitale od il concorso dello Stato nel pagamento degli interessi.

3. 2. **Ognibene, Bo, Bardelli, Marras, Esposito, Giannini, Miceli, Bonifazi, Scutari, Sereni, Reichlin, Gessi Nives, Lizzero, Valori.**

L'onorevole Bo, cofirmatario, ha facoltà di svolgerlo.

BO. Lo consideriamo già svolto nel corso della discussione generale.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 OTTOBRE 1969

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 3 del decreto-legge?

DE LEONARDIS, *Relatore*. L'emendamento Prearo 3. 1 è superfluo, anche perché la dizione dell'articolo 3 del decreto-legge è abbastanza chiara. Pertanto, esprimo parere contrario. Per le stesse ragioni, mi dichiaro contrario all'emendamento Ognibene 3. 2.

PRESIDENTE. Il Governo?

RADI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Desidero dire all'onorevole Prearo che l'articolo 6 della legge n. 910 del 1966 intendeva andare incontro alle cooperative sorte prima del 1961. Pertanto, le giuste richieste da lui avanzate formeranno oggetto di precise direttive ministeriali agli ispettorati agrari, in modo che l'articolo 3 del decreto-legge possa essere interpretato nel senso indicato dall'onorevole Prearo.

Sono contrario all'emendamento Ognibene 3. 2.

PRESIDENTE. Onorevole Prearo, mantiene il suo emendamento 3. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

PREARO. Dopo le dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario ritiro l'emendamento.

PRESIDENTE. Onorevole Bo, mantiene l'emendamento Ognibene 3. 2, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

BO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È respinto).

Il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà votato a scrutinio segreto nel corso della seduta.

Passiamo all'esame del disegno di legge n. 1844. Si dia lettura degli ordini del giorno.

ARMANI, *Segretario*, legge:

« La Camera,

rilevato che all'interno della CEE sono state avanzate richieste di adeguamento della vigente legislazione italiana che impone l'obbligo di impiegare le semole di grano duro per la produzione di paste alimentari;

considerato che l'Italia e la CEE impor-

per soddisfare i propri fabbisogni alimentari e che è possibile aumentare e migliorare sensibilmente la produzione di tale frumento;

confermata l'assoluta validità della legislazione innanzi richiamata, che dovrebbe essere estesa a tutti i paesi della CEE,

impegna il Governo:

1) a sostenere tale esigenza nei competenti organi comunitari;

2) ad attuare una politica capace di realizzare un cospicuo aumento ed il miglioramento qualitativo della produzione di grano duro con il conseguimento di più alte rese per ettaro, in particolare da parte delle imprese coltivatrici, favorendo la estensione della coltivazione del frumento duro in sostituzione di quello tenero nelle regioni centrali e settentrionali del paese, finanziando più adeguatamente il Centro nazionale ricerche e le relative iniziative nel campo della ricerca scientifica e della sperimentazione agraria.

3) a favorire, anche mediante iniziative degli enti di sviluppo agricolo, la costruzione, nelle zone di produzione di grano duro, di stabilimenti industriali per la molitura e la pastificazione, da dare in gestione ai produttori associati ».

Giannini, Marras, Miceli, Esposto, Scutari, Bo, Bonifazi, Lizzero, Ognibene, Reichlin.

« La Camera,

rilevato che è stato predisposto nell'ambito della CEE di confezionare le paste alimentari anche con graniti di grano tenero, in contrasto con la legislazione italiana e francese, che impone invece l'uso esclusivo di semola di grano duro; che tale proposta, ove accolta, non solo danneggerebbe particolarmente il mezzogiorno d'Italia, in contrasto con la politica comunitaria che intende favorire le zone depresse, ma permetterebbe la espansione delle frodi con danno dei consumatori;

ritenuto che è opportuno estendere, ove tecnicamente possibile, la coltura del grano duro e disporre di sementi di maggiore resa e di più valida resistenza all'avversità atmosferica,

invita il Governo:

1) a far adottare dalla CEE la determinazione che le paste alimentari debbono essere confezionate esclusivamente con semola di grano duro;

2) a maggiormente incentivare la sperimentazione per la ricerca di sementi selezionate dirette ad aumentare la produttività ed

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 OTTOBRE 1969

il loro impiego in zone diverse da quelle tradizionali.

Auspica che vengano favoriti impianti cooperativi per la pastificazione nelle zone meridionali del nostro paese ».

Cristofori, Masciadri.

« La Camera,

invita il Ministro dell'agricoltura
e delle foreste

ad emanare precise disposizioni agli ispettorati provinciali dell'agricoltura, affinché sia data precedenza e preferenza nella liquidazione delle integrazioni per il grano duro ai produttori agricoli che abbiano produzione inferiore a 100 quintali ».

Frasca, Masciadri.

« La Camera,

valutato che le funzioni alle quali assolve l'AIMA sono altamente impegnative in ordine ai problemi derivanti dalla organizzazione di un mercato comune europeo;

ritenuto che solo con il potenziamento della azienda di Stato si possono raggiungere i due obiettivi di stabilizzazione dei mercati e della possibilità, da parte dei produttori, di conseguire un prezzo equo;

invita il Governo

a ristrutturare l'azienda ed a considerare attentamente ed a provvedere, con le iniziative opportune, a finanziamenti sufficienti ed atti a colmare le deficienze attuali;

impegna il Governo

ad indirizzare l'attività dell'AIMA sempre più nella direzione di organismo di intervento sui mercati agricoli ».

Masciadri, Imperiale.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati ?

RADI, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. Per quanto riguarda l'ordine del giorno Giannini ed altri, che tratta la stessa materia dell'ordine del giorno presentato dagli onorevoli Cristofori e Masciadri, vorrei pregare l'onorevole Giannini di modificare la parola « impegna » con la parola « invita ». In tal caso accetterei questo ordine del giorno, insieme con quello Cristofori, come raccomandazione.

Accetto l'ordine del giorno Frasca e l'ordine del giorno Masciadri.

PRESIDENTE. Chiederò ora se, dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori insistono a che i loro ordini del giorno siano posti in votazione.

GIANNINI. Accetto di trasformare la parola « impegna » con la parola « invita ». Quindi non insisto per la votazione.

CRISTOFORI. Non insisto.

MASCIADRI. Non insisto sul mio ordine del giorno e nemmeno sull'ordine del giorno Frasca, di cui sono cofirmatario.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge nel testo della Commissione. Se ne dia lettura.

ARMANI, Segretario, legge:

« È convertito in legge il decreto-legge 30 settembre 1969, n. 645, recante norme relative alla integrazione di prezzo per il grano duro e all'attuazione di regolamenti comunitari concernenti il settore agricolo, con le seguenti modificazioni:

All'articolo 2, secondo comma, sostituire le parole " entro trenta giorni ", con le altre " entro sessanta giorni ".

All'articolo 2, secondo comma, sostituire le parole " Nella domanda dovranno comunque essere indicati il quantitativo di grano prodotto, la data e il luogo in cui è stata effettuata la trebbiatura, nonché le generalità del trebbiatore ", con le seguenti: " Nella domanda dovranno comunque essere indicate notizie atte ad individuare la ditta che ha effettuato la trebbiatura ".

All'articolo 2, dopo il terzo comma, aggiungere il seguente:

" L'integrazione di prezzo di cui al precedente articolo 1 spetta interamente ai coltivatori fittuari anche quando il canone di fitto viene corrisposto al concedente in natura " ».

PRESIDENTE. Il Governo accetta il testo della Commissione ?

RADI, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. L'articolo 2 del decreto-legge è così formulato:

« L'integrazione di prezzo di cui all'articolo precedente è corrisposta, sempre che sia

stata presentata denuncia delle superfici seminate a grano duro secondo le modalità all'uso stabilite dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste, ai produttori di grano duro, singoli od associati in relazione alle quantità effettivamente prodotte, aventi le caratteristiche minime di qualità previste per la cessione all'organismo d'intervento dalle disposizioni del regolamento n. 1414/69 del 22 luglio 1969 della Commissione delle Comunità europee e successive integrazioni.

La corresponsione dell'integrazione di prezzo agli aventi diritto è condizionata alla presentazione della relativa domanda, entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, all'Ispettorato provinciale dell'alimentazione della provincia in cui è situata l'azienda, con le modalità all'uso fissate con decreto del Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Nella domanda dovranno comunque essere indicate notizie atte ad individuare la ditta che ha effettuato la trebbiatura.

Nel caso in cui il prodotto sia ripartito tra più partecipanti all'impresa agricola, ciascun avente diritto può presentare separata domanda per la parte di propria spettanza ed il pagamento dell'integrazione sarà disposto a favore di esso, secondo le quote di riparto stabilite dalle norme vigenti.

L'integrazione di prezzo di cui al precedente articolo spetta interamente ai coltivatori fittuari anche quando il canone di fitto viene corrisposto al concedente in natura.

Le domande di cui ai precedenti commi sono esenti da bollo ».

Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire il primo e secondo comma con i seguenti:

L'integrazione di prezzo di cui all'articolo precedente è corrisposta secondo le modalità all'uso stabilite dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste, ai produttori di grano duro, singoli od associati in relazione alle quantità effettivamente prodotte, aventi le caratteristiche minime di qualità previste per la cessione all'organismo di intervento delle disposizioni del regolamento n. 1414/69 del 22 luglio 1969 della commissione delle Comunità europee e successive integrazioni.

Per ottenere l'integrazione di prezzo gli aventi diritto devono presentare denuncia delle superfici seminate a grano duro entro il 31 gennaio di ogni anno e denuncia delle produzioni conseguite entro il 30 settembre

di ogni anno, secondo le modalità che saranno annualmente stabilite con decreto del Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Per l'annata in corso la denuncia di produzione deve essere presentata entro il 30 novembre. Le domande di cui sopra, devono essere presentate in duplice copia al comune di appartenenza, il quale ne trasmetterà una copia all'Ispettorato provinciale dell'alimentazione competente.

2. 4. **Bignardi.**

Sopprimere il quarto comma (introdotto dalla Commissione dopo il terzo comma).

2. 5. **Bignardi.**

Poiché l'onorevole Bignardi non è presente, si intende che abbia rinunciato a svolgerli.

Sono stati inoltre presentati i seguenti emendamenti:

Al primo comma dopo le parole: ai produttori di grano duro, *inserire le seguenti:* che coltivino direttamente e manualmente la terra.

2. 1. **Giannini, Marras, Miceli, Scutari, Esposto, Ognibene, Bo, Bonifazi, Lizzero, Reichlin, Sereni, Valori, Gessi Nives, Bardelli.**

Dopo il quarto comma aggiungere il seguente:

Ai produttori con produzione inferiore a 100 quintali l'integrazione sarà liquidata con precedenza sugli altri e soltanto in base alle quantità effettivamente prodotte, risultanti dalla relativa domanda.

2. 2. **Giannini, Scutari, Marras, Miceli, Esposto, Ognibene, Bardelli, Bo, Bonifazi, Reichlin, Sereni, Gessi Nives, Lizzero, Valori.**

Dopo il quarto comma aggiungere i seguenti:

L'integrazione di prezzo di cui al precedente articolo 1 sarà corrisposta agli aventi diritto entro 30 giorni dalla data di presentazione della relativa domanda.

Decorso il suddetto termine di 30 giorni, ai produttori saranno corrisposti gli interessi bancari sulle somme loro dovute a titolo d'integrazione del prezzo del grano duro.

2. 3. **Giannini, Scutari, Marras, Miceli, Esposto, Ognibene.**

L'onorevole Giannini ha facoltà di svolgerli.

GIANNINI. Do per illustrati gli emendamenti 2. 1 e 2. 3 nel corso del mio intervento nella discussione generale.

Quanto all'emendamento 2. 2, osservo che il Governo ha testé accettato l'ordine del giorno Masciadri. Ora, se questa è la manifestazione chiara di una volontà politica, per cui ai produttori con meno di cento quintali di grano duro sarà corrisposta l'integrazione con precedenza su tutti gli altri, non ho difficoltà a dichiarare di ritirare questo emendamento e quindi di verificare poi in quale misura e in che modo il Governo attuerà l'ordine del giorno Masciadri.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 2?

DE LEONARDIS, *Relatore*. Sono contrario all'emendamento Bignardi 2. 4 perché la variabilità dei cicli vegetativi non consente di stabilire termini fissi. L'argomento però merita di essere approfondito. Allo stato sono contrario. Sono contrario anche all'emendamento Bignardi 2. 5. Non accetto l'emendamento Giannini 2. 1 in quanto esso contrasta con il regolamento comunitario. Quanto all'emendamento Giannini 2. 3, osservo che il termine per il pagamento dell'integrazione non è accettabile perché non è possibile prevedere i tempi per gli accertamenti e i controlli. Daltra parte, imporre il pagamento degli interessi significa penalizzare lo Stato, il quale non può essere evidentemente sottoposto a queste sanzioni anche perché vi è mancanza di dolo e di colpa negli eventuali ritardi. Quindi non lo accetto.

PRESIDENTE. Il Governo?

RADI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Sono contrario a tutti gli emendamenti proposti all'articolo 2 del decreto-legge.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Bignardi non è presente, gli emendamenti 2. 4 e 2. 5 s'intendono ritirati.

Onorevole Giannini, mantiene il suo emendamento 2. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

GIANNINI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*E respinto*).

Onorevole Giannini, mantiene il suo emendamento 2. 3, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

GIANNINI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*E respinto*).

L'articolo 3 del decreto-legge è così formulato:

« L'Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo si avvale, ai fini dell'attuazione dei compiti previsti nel presente decreto, degli Ispettorati compartimentali e provinciali dell'alimentazione; può essere inoltre autorizzata dal Ministro dell'agricoltura e delle foreste ad avvalersi di altri uffici periferici del Ministero medesimo, nonché di Enti di sviluppo.

Agli stessi fini, possono essere comandati presso l'Azienda e gli uffici statali di cui al precedente comma, dipendenti di altre Amministrazioni dello Stato nonché di enti pubblici. L'onere del personale comandato è assunto dall'Azienda.

Gli ispettorati provinciali dell'alimentazione esplicano i servizi necessari ad assicurare l'esatta applicazione delle norme del presente decreto, secondo le istruzioni della Azienda.

Il Capo dell'Ispettorato provinciale della alimentazione provvede al pagamento dell'integrazione di prezzo agli aventi diritto, con ordinativi su aperture di credito disposte a suo favore dall'Azienda, anche in deroga ai limiti stabiliti dall'articolo 56 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, e successive modificazioni.

I rendiconti sugli ordini di accreditamento di cui al precedente comma sono resi con le modalità indicate nell'articolo 60 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, dal Capo dell'Ispettorato predetto e sono soggetti al controllo successivo delle ragionerie regionali dello Stato e delle delegazioni regionali della Corte dei conti competenti per territorio.

Agli ordinativi estinti, da includere nei rendiconti, saranno allegate la denuncia di semina e la domanda, di cui al precedente articolo 2, munite del visto dell'ufficio liquidatore ».

È stato presentato il seguente emendamento:

Dopo il primo comma aggiungere il seguente:

L'azienda di cui al comma precedente si avvale altresì dell'attività delle associazioni e dei consorzi di produttori, regolarmente costituiti, per la raccolta e la prima istruzione delle domande intese ad ottenere l'integrazione e delle denunce di semina.

3. 1. Scutari, Giannini, Marras, Miceli, Esposto, Ognibene, Bonifazi.

L'onorevole Scutari ha facoltà di svolgerlo.

SCUTARI. Lo considero illustrato nel corso del mio intervento in sede di discussione generale.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sull'emendamento Scutari 3. 1 presentato all'articolo 3 del decreto-legge?

DE LEONARDIS, *Relatore*. La Commissione è contraria, perché istruire domande significa esercitare un controllo che deve invece essere esercitato dallo Stato.

PRESIDENTE. Il Governo?

RADI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Concordo con il relatore.

PRESIDENTE. Onorevole Scutari, mantiene il suo emendamento 3. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

SCUTARI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È respinto).

L'articolo 4 del decreto-legge è così formulato:

« Qualora l'Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo si avvalga, ai sensi del precedente articolo 3, degli enti di sviluppo, nei limiti stabiliti dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste, le somme occorrenti per l'esercizio dei relativi compiti, ivi compresi gli oneri generali relativi all'espletamento del servizio nella misura riconosciuta dal Ministero medesimo, saranno somministrate dall'Azienda tramite gli Ispettorati dell'alimentazione, a mezzo di aperture di credito disposte, anche in deroga ai limiti sta-

biliti dall'articolo 56 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, e successive modificazioni, a favore dei Capi di detti Ispettorati.

Questi ultimi, in relazione a fabbisogni trimestrali, potranno anticipare, sulle aperture di credito di cui al precedente comma, le somme occorrenti mediante ordinativi a favore degli Enti di sviluppo.

Gli Enti utilizzeranno le somme medesime per il pagamento agli aventi diritto dell'integrazione di prezzo, e renderanno ogni tre mesi il conto, corredato dalle relative quietanze e documentato ai sensi del precedente articolo 3, delle ripetute somme ai Capi degli Ispettorati provinciali dell'alimentazione competenti, intestatari delle aperture di credito.

I Capi degli Ispettorati provinciali dell'alimentazione renderanno a loro volta il conto trimestrale con le modalità di cui al richiamato articolo 3.

Gli Enti di sviluppo espletteranno le funzioni ad essi affidate secondo le istruzioni impartite dall'Azienda. A tal fine essi potranno, per singoli territori, attribuire a propri funzionari il compito di provvedere alla liquidazione ed al pagamento delle integrazioni di prezzo, secondo le istruzioni medesime ».

È stato presentato il seguente emendamento:

Aggiungere il seguente comma:

Gli Istituti di patronato e di assistenza sociale di cui al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 29 luglio 1947, n. 804, estendono la loro competenza anche all'assistenza relativa alla materia regolamentata dal presente decreto.

4. 1. Imperiale, Cristofori, Sangalli, Speranza, Schiavon, Traversa, Andreoni, Lobianco, Prearo, Valeggiani.

L'onorevole Imperiale ha facoltà di svolgerlo.

IMPERIALE. In considerazione del breve periodo a disposizione dei produttori per avanzare le domande di integrazione, proponiamo di estendere la competenza dei patronati anche alla materia trattata dal decreto-legge in esame.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sull'emendamento Imperiale 4. 1 presentato all'articolo 4 del decreto-legge?

DE LEONARDIS, *Relatore*. La Commissione è favorevole.

PRESIDENTE. Il Governo?

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 OTTOBRE 1969

RADI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Il Governo si rimette all'Assemblea.

ESPOSTO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ESPOSTO. Dichiariamo di votare a favore di questo emendamento e invitiamo il Governo a rispettare la libertà delle organizzazioni sindacali e professionali, riconoscendo i loro istituti di assistenza e patronato.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Imperiale 4. 1, accettato dalla Commissione e per il quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(È approvato).

È stato presentato il seguente articolo aggiuntivo:

Dopo l'articolo 4 aggiungere il seguente articolo 4-bis:

« Le cooperative e loro consorzi e gli enti di sviluppo che attuano l'ammasso volontario del grano duro possono anticipare ai conferenti, oltre all'acconto sul prezzo che sarà ricavato dalla vendita anche l'importo dell'integrazione di prezzo corrispondente alla quantità di grano duro conferito.

L'anticipazione della integrazione di prezzo può essere effettuata solo per quantitativi che non eccedono i livelli delle rese medie stabilite ai sensi dell'articolo 5 previo rilascio da parte dei conferenti di apposita delega all'ente ammassatore a riscuotere l'importo dell'integrazione.

Detta delega, esente da bollo e da registrazione, deve indicare i quantitativi per i quali è rilasciata, l'estensione della superficie investita a grano duro con espresso riferimento alla denuncia di semina e alla domanda di integrazione delle quali debbono essere precisati gli estremi.

I produttori di grano duro che conferiscono in tutto o in parte il prodotto agli ammassi volontari e chiedono agli enti ammassatori l'anticipazione della integrazione di prezzo debbono indicare nella domanda di integrazione presentata ai sensi dell'articolo 2, i quantitativi di prodotto per i quali hanno chiesto detta anticipazione.

Per le domande già presentate, gli interessati debbono comunicare tali notizie ai competenti ispettorati provinciali dell'alimentazione entro 30 giorni dall'entrata in vigore della presente legge.

Per il prodotto conferito agli ammassi volontari per i quali i conferenti abbiano rilasciato delega alla riscossione della integrazione di prezzo, gli enti ammassatori debbono segnalare giornalmente i quantitativi conferiti e i magazzini di deposito agli ispettorati provinciali dell'alimentazione, che, effettuati i dovuti controlli, disporranno tempestivamente i conseguenti pagamenti.

Il credito degli enti relativo all'anticipazione dell'importo dell'integrazione di prezzo è assistito dal privilegio di cui all'articolo 1 della legge 20 novembre 1951, n. 1297, sulla somma dovuta ai conferenti medesimi a titolo di integrazione di prezzo.

Le cooperative e loro consorzi e gli enti di sviluppo che intendono organizzare ammassi volontari di grano duro e anticipare ai conferenti l'importo dell'integrazione di prezzo, debbono presentare preventiva domanda al Ministero dell'agricoltura e delle foreste per il tramite degli ispettorati provinciali dell'alimentazione, indicando i magazzini da adibire al ricevimento ed alla conservazione del prodotto.

4. 0. 1. **Cristofori, Imperiale, Sangalli, Speranza, Schiavon, Traversa, Andreoni, Lobianco, Prearo, Valeggiani.**

L'onorevole Cristofori ha facoltà di svolgerlo.

CRISTOFORI. Ho già illustrato l'articolo nel corso del mio intervento in sede di discussione generale.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sull'articolo aggiuntivo presentato all'articolo 4 del decreto-legge?

DE LEONARDIS, *Relatore*. La Commissione è contraria, benché il problema resti, e resti anche la necessità di costituire le associazioni di produttori, le quali potranno avere, proprio dagli incentivi e dalle funzioni che si vogliono loro attribuire, la possibilità di costituirsi. Nella sua maggioranza, la Commissione, ripeto, è contraria all'articolo aggiuntivo.

PRESIDENTE. Il Governo?

RADI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Pur apprezzando lo spirito che anima l'articolo aggiuntivo, il Governo ritiene che esso dovrebbe avere una formulazione tecnica completamente diversa. Prego pertanto l'onorevole Cristofori di ritirarlo.

CRISTOFORI. Ritiro l'articolo.

PRESIDENTE. L'articolo 6 del decreto-legge è così formulato:

« Le determinazioni, concernenti le rese, adottate dalle commissioni provinciali saranno pubblicate negli albi pretori delle sedi comunali entro 15 giorni.

Qualora la quantità del prodotto indicato nelle domande di integrazione di prezzo superi quella corrispondente alle quantità desumibili dall'applicazione degli indici di resa media stabiliti dalla commissione provinciale, la quantità di grano duro ammissibile all'integrazione è determinata, sulla base di opportuni controlli, dalla commissione medesima, in via definitiva. I provvedimenti relativi sono resi pubblici con le modalità previste dal precedente comma. Per le domande di integrazione concernenti produzioni complessive aziendali inferiori a 100 quintali di grano duro i quantitativi ammissibili all'integrazione possono essere determinati dagli stessi uffici liquidatori.

Non è ammesso ricorso avverso i provvedimenti di liquidazione delle integrazioni di prezzo, qualora il relativo importo sia stato riscosso.

Se si ravvisa la necessità di procedere a particolari controlli delle denunce di coltivazione e delle domande di integrazione di prezzo con sopraluoghi presso le aziende interessate, la integrazione di prezzo non potrà essere corrisposta se l'interessato non abbia consentito l'espletamento dei controlli anzidetti.

Accertamenti possono essere altresì espletati presso gli esercenti la trebbiatura o la mietitrebbiatura sulle lavorazioni effettuate, anche mediante visione delle dichiarazioni annuali, dei libretti di controllo e di quelli supplementari di cui al decreto del Ministro per l'agricoltura e le foreste 6 agosto 1963, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 225 del 26 agosto 1963.

Chiunque nelle denunce o nelle domande previste dall'articolo 2 espone scientemente dati e notizie inesatti è punito, ove il fatto non costituisca più grave reato, con la reclusione da un mese a quattro anni e con la multa da lire cinquantamila a lire tre milioni.

Chiunque per effetto delle false dichiarazioni di cui al precedente comma ottiene le integrazioni e gli indennizzi previsti dal presente decreto è punito, ove il fatto non costituisca più grave reato, con la reclusione da uno a cinque anni e con la multa da lire cinquantamila a lire tre milioni ».

La Commissione ha presentato il seguente emendamento:

« *Alla fine del primo comma dell'articolo 6 aggiungere le parole:* dalla scadenza del termine fissato per la presentazione delle domande » (6. 3).

È stato inoltre presentato il seguente emendamento:

Sopprimere il terzo comma.

6. 1. **Scutari, Giannini, Marras, Miceli, Ognibene, Esposito.**

L'onorevole Scutari ha facoltà di svolgerlo.

SCUTARI. Insistiamo per la soppressione della frase: « Non è ammesso ricorso avverso i provvedimenti di liquidazione dell'integrazione di prezzo, qualora il relativo importo sia stato riscosso ». È ovvio che siamo contrari a questa formulazione perché vi sono tanti casi di omonimia oppure di errori tecnici, e non possiamo impedire ad un coltivatore diretto il quale abbia già riscosso l'importo di ricorrere avverso questo provvedimento.

PRESIDENTE. Identico emendamento soppressivo del terzo comma (6. 2) ha presentato l'onorevole Bignardi. Poiché non è presente, s'intende che abbia rinunciato a svolgerlo.

Qual è il parere della Commissione su questi due identici emendamenti soppressivi?

DE LEONARDIS, *Relatore*. Esprimo parere contrario, giacché i coltivatori sono garantiti dalle medie zonali che vengono determinate dalla commissione e dal fatto che, se denunciano un quantitativo superiore alle medie, vi è la possibilità di accertare se vi è stata una maggiore produzione. L'accoglimento dell'emendamento soppressivo potrebbe portare all'aumento della litigiosità.

Quanto all'emendamento presentato dalla Commissione, esso ha lo scopo di rendere possibile la determinazione delle medie dopo che sia scaduto il termine di presentazione delle domande, per evitare inconvenienti e abusi.

PRESIDENTE. Il Governo?

RADI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Concordo col relatore. Quanto all'emendamento proposto dalla Commissione, esprimo parere favorevole.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 6. 3, testè letto, accettato dal Governo.

(È approvato).

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 OTTOBRE 1969

Onorevole Scutari, mantiene il suo emendamento 6. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

SCUTARI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

È pertanto precluso l'identico emendamento 6. 2 dell'onorevole Bignardi.

È stato presentato il seguente articolo aggiuntivo:

Dopo l'articolo 6 aggiungere il seguente:

Il Comitato interministeriale prezzi fisserà i prezzi delle farine e delle semole di grano duro e quelli delle paste alimentari, tenute presenti le riduzioni dei prezzi del grano duro verificatesi a seguito dell'attuazione dei regolamenti comunitari relativi all'organizzazione comune dei mercati nel settore dei cereali.

6. 0. 1. **Giannini, Marras, Miceli, Scutari Ognibene, Bo, Bonifazi, Lizzero, Esposito, Reichlin, Sereni, Valori, Gessi Nives, Bardelli.**

L'onorevole Giannini ha facoltà di svolgerlo.

GIANNINI. Signor Presidente, lo do per svolto. Aggiungo tuttavia brevissime parole soprattutto per respingere la motivazione espressa dall'onorevole relatore, il quale ha dichiarato che a causa degli aumenti salariali intervenuti dal 1966 al 1969 non sarebbe possibile procedere ad una sostanziale e comunque adeguata riduzione dei prezzi delle paste alimentari. Ritengo che questo sia un elemento non conforme alla realtà, perché, se anche si sono verificati aumenti salariali a favore dei lavoratori dell'industria di questo settore, non c'è dubbio che, essendo diminuiti notevolmente (come ho detto e confermo), per lo meno nella misura del 25 per cento, i prezzi dei frumenti duri sul mercato, e quindi essendo diminuito il prezzo della materia prima occorrente per la produzione delle paste alimentari, non vi è dubbio che esiste una delle condizioni fondamentali per poter accogliere la nostra richiesta. Comunque, noi non abbiamo chiesto che sia questa Assemblea a determinare la percentuale di riduzione dei prezzi delle paste alimentari, ma abbiamo chiesto di rinviare la questione al Comitato interministeriale prezzi, che sul piano tecnico dovrà esaminare tutti i fattori che possono portare alla determinazione della riduzione dei prezzi delle paste alimentari.

Aggiungo infine, onorevole relatore, che i dati che io ho portato circa l'andamento dei prezzi sul mercato delle paste alimentari sono dati omogenei: si riferiscono al 1966 per le paste alimentari prodotte con semola di grani duri e al 1969 per quanto riguarda i prezzi praticati sul mercato per le stesse paste, per le stesse confezioni e per le stesse qualità. Quindi, avendo portato qui dati omogenei che non sono stati smentiti, ritengo che anche sotto questo punto di vista il nostro emendamento ha ben ragione d'essere e, quindi, di essere approvato dall'Assemblea.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione ?

DE LEONARDIS, *Relatore*. Esprimo parere contrario perché non è possibile la determinazione del prezzo delle paste alimentari, in quanto il punto di partenza, il punto base, è rappresentato dal prezzo del grano duro, che varia in rapporto alla fascia di commercializzazione.

Debbo altresì ribadire quanto affermato in sede di replica, per cui, a incidere sull'aumento dei costi non è stato solamente l'aumento del 26 per cento dei salari, ma vi hanno concorso anche gli altri elementi che ho indicati nel mio intervento.

Sono pertanto contrario all'emendamento Giannini.

PRESIDENTE. Il Governo ?

RADI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Sono contrario per le ragioni già espresse nella mia replica.

PRESIDENTE. Onorevole Giannini, mantiene il suo articolo aggiuntivo 6. 0. 1 non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

GIANNINI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

L'articolo 9 del decreto-legge è così formulato:

« Al pagamento dell'integrazione di prezzo di cui al precedente articolo 1 e dell'indennità di compensazione di cui al precedente articolo 7 sarà provveduto con il fondo di rotazione di cui all'articolo 8 del decreto-legge 17 marzo 1967, n. 80, convertito, con modificazioni, nella legge 13 maggio 1967, n. 267, secondo le modalità ivi previste.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 OTTOBRE 1969

Per fronteggiare gli oneri di finanziamento derivanti dalla contrazione dei prestiti di cui all'articolo 8 del decreto-legge 18 dicembre 1968, n. 1234, convertito, con modificazioni, nella legge 12 febbraio 1969, n. 5, è autorizzata la spesa di lire 4.500 milioni a carico dello stato di previsione del Ministero della agricoltura e delle foreste per l'anno finanziario 1969. L'importo sarà fatto affluire all'apposito conto corrente infruttifero aperto presso la Tesoreria centrale in aggiunta all'importo di complessive lire 6.000 milioni di cui all'articolo 19 del decreto-legge 21 novembre 1967, n. 1051, convertito, con modificazioni, nella legge 18 gennaio 1968, n. 10, e all'articolo 8 del richiamato decreto-legge 18 dicembre 1968, n. 1234.

Da tale conto, in relazione alle esigenze, l'Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo farà affluire al proprio bilancio le somme occorrenti.

I prestiti contratti dall'Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo ai sensi dell'articolo 19 del decreto-legge 21 novembre 1967, n. 1051, e dell'articolo 8 del decreto-legge 18 dicembre 1968, n. 1234, citati, saranno estinti con le disponibilità che verranno a costituirsi sul fondo di rotazione di cui all'articolo 8 del citato decreto-legge 17 marzo 1967, n. 80.

Per il pagamento dell'indennità di compensazione di cui all'articolo 8 è autorizzata la spesa valutata in lire 600 milioni, a carico dello stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'anno finanziario 1969 ».

È stato presentato il seguente articolo aggiuntivo:

Dopo l'articolo 9 aggiungere il seguente articolo 9-bis:

Dopo l'articolo 11 della legge 13 maggio 1966, n. 303, è inserito il seguente:

Art. 11-bis. — La commissione consultiva di cui al precedente articolo ha altresì il compito di esprimere pareri ed osservazioni, anche su propria iniziativa, circa l'andamento delle operazioni di intervento, l'attività degli assuntori di servizi, l'istituzione e la tenuta dei relativi albi.

I pareri della commissione consultiva sono comunicati al consiglio di amministrazione, affinché ne tenga conto nelle deliberazioni di propria competenza.

9. 0. 1.

Masciadri.

L'onorevole Masciadri ha facoltà di svolgerlo.

MASCIADRI. Mi rimetto a quanto ho già dichiarato nel corso del mio intervento, aggiungendo solo che oggi la commissione consultiva può esprimere pareri in merito alla iscrizione negli albi, mentre desidereremmo che ne fossero estesi i poteri circa l'andamento delle operazioni di intervento, l'attività degli assuntori di servizi, l'istituzione e la tenuta dei relativi albi. Ritengo che l'articolo aggiuntivo sia approvabile.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione su questo articolo aggiuntivo ?

DE LEONARDIS, *Relatore*. La Commissione esprime parere favorevole.

PRESIDENTE. Il Governo ?

RADI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Anche il Governo è favorevole.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Masciadri 9. 0. 1; accettato dalla Commissione e dal Governo.

(*E approvato*).

È stato presentato il seguente articolo aggiuntivo:

Dopo l'articolo 9 aggiungere il seguente articolo 9-ter:

Il primo comma dell'articolo 6-ter del decreto-legge 18 dicembre 1968, n. 1234, convertito con modificazioni nella legge 12 febbraio 1969, n. 5, è sostituito dal seguente:

« All'articolo 5, primo comma, della legge 13 maggio 1966, n. 303, sono aggiunte le seguenti lettere:

z) dal direttore generale della bonifica e della colonizzazione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste;

l) da tre rappresentanti delle organizzazioni nazionali cooperative riconosciute ai sensi del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 14 dicembre 1947, n. 1577, e successive modificazioni ».

9. 0. 2.

Masciadri.

L'onorevole Masciadri ha facoltà di svolgerlo.

MASCIADRI. Mi rimetto a quanto ho dichiarato in sede di discussione generale. Si tratta del consiglio di amministrazione dell'AIMA. Non è un problema di secondaria importanza e meriterebbe in verità un più lungo

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 OTTOBRE 1969

intervento da parte mia e una migliore e maggiore illustrazione. però, data l'ora tarda, mi rimetto alle dichiarazioni fatte, solo aggiungendo che nella istituzione dell'AIMA (legge n. 303 del 1966) era previsto un consiglio di amministrazione che, in aggiunta al ministro e al sottosegretario, comprendeva tutti gli alti funzionari del Ministero dell'agricoltura, direttori generali od ispettori generali; con la legge del febbraio del corrente anno sono stati introdotti nel consiglio di amministrazione altri tre direttori generali del Ministero dell'agricoltura, con l'esclusione della partecipazione delle forze vive in campo agricolo. Il mio articolo aggiuntivo tende a ridurre ad uno i direttori generali introdotti con questa ultima legge e ad aggiungere — questo il significato vero della norma — tre rappresentanti delle organizzazioni nazionali cooperative, al fine di avere un migliore e maggiore legame con la realtà operativa del nostro paese.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione su questo articolo aggiuntivo ?

DE LEONARDIS, *Relatore*. Questo articolo aggiuntivo riguarda la ristrutturazione dell'AIMA. Durante il dibattito il Governo ha dato assicurazione che si vuole dare la possibilità di creare una nuova fisionomia dell'ente stesso, per cui io riterrei opportuno che questo argomento venga discusso in quella sede e in quella occasione. Altrimenti si verrebbe ad aggrovigliare tutta la legislazione in questa materia. Pertanto vorrei pregare l'onorevole Masciadri di ritirare l'articolo aggiuntivo, dando così la possibilità di considerare globalmente il problema in sede di riforma dell'AIMA.

PRESIDENTE. Il Governo ?

RADI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Come ha già detto l'onorevole relatore, le questioni relative al funzionamento, al potenziamento e alla ristrutturazione dell'AIMA, data la loro importanza, saranno oggetto di apposito provvedimento che sarà discusso quanto prima dal Parlamento. Abbiamo in materia, del resto, approvato già un ordine del giorno esplicito presentato dal collega Imperiale. Vorrei quindi anch'io pregare l'onorevole Masciadri di ritirare questo articolo aggiuntivo.

PRESIDENTE. Onorevole Masciadri, mantiene il suo emendamento 9. 0. 2, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

MASCIADRI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(Dopo prova, controprova e votazione per divisione, è respinto).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto al termine della seduta.

Seguito della discussione del disegno di legge: Istituzione nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno di un capitolo con un fondo a disposizione per sopperire alle eventuali deficienze di alcuni capitoli relativi all'amministrazione della pubblica sicurezza (438).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Istituzione nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno di un capitolo con un fondo a disposizione per sopperire alle eventuali deficienze di alcuni capitoli relativi all'amministrazione della pubblica sicurezza ».

Come la Camera ricorda, in una precedente seduta è stata chiusa la discussione generale e hanno replicato il relatore ed il Governo.

Passiamo all'esame degli articoli. Si dia lettura dell'articolo 1 e dell'annessa tabella.

ARMANI, *Segretario*, legge:

« Nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno è istituito un capitolo con un fondo a disposizione per sopperire alle eventuali deficienze dei capitoli dello stato di previsione medesimo, indicati in apposita tabella da approvarsi con la legge di bilancio.

I prelevamenti di somme da tale fondo, con la conseguente iscrizione nei capitoli suddetti, sono fatti con decreto del Ministro del tesoro da registrarsi alla Corte dei conti.

Per l'anno finanziario 1969 la dotazione del fondo è fissata in milioni 1.500 e viene costituita mediante le seguenti riduzioni degli stanziamenti dei sottoindicati capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'anno stesso:

Capitolo 1446	. . .	L.	400.000.000
» 1452	. . .	»	300.000.000
» 1459	. . .	»	500.000.000
» 1469	. . .	»	300.000.000

I capitoli a favore dei quali possono farsi prelevamenti dal detto fondo, per l'anno finanziario 1969, sono indicati nell'annessa tabella ».

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 OTTOBRE 1969

Tabella dei capitoli riguardanti l'acquisto di beni e servizi dell'Amministrazione della pubblica sicurezza il cui stanziamento in caso di deficienza può essere integrato con il fondo a disposizione istituito con la presente legge.

N. capitolo	DENOMINAZIONE
1446	Fitto di locali.
1447	Manutenzione, riparazione e adattamento di locali e dei relativi impianti.
1452	Indennità e retribuzione per servizi telegrafici, telefonici e radioelettrici straordinari prestati nell'interesse della pubblica sicurezza da ufficiali telegrafici o da altri, a richiesta delle autorità competenti.
1454	Spese per il servizio sanitario del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza - Spese per il funzionamento delle sale mediche dei reparti del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza - Spese per l'acquisto di medicinali, materiale sanitario ed apparecchiature in genere per le sale mediche dei reparti del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza - Spese di cura per infermità o lesioni contratte in servizio dai componenti il Corpo delle guardie di pubblica sicurezza - Spese per funerali e per trasporto salme di appartenenti al personale civile e militare della pubblica sicurezza e dei carabinieri deceduti per causa di servizio.
1455	Spese per il trasporto della truppa, dei carabinieri, delle guardie di pubblica sicurezza e degli altri Corpi armati, impiegati in servizio di ordine pubblico.
1456	Spese per i servizi speciali di pubblica sicurezza - Spese per riviste, conferenze, cerimonie a carattere militare, di rappresentanza, di propaganda e per l'addebbio e l'arredamento di locali adibiti a mense e ad attività ricreative, scientifiche e culturali del personale appartenente all'Amministrazione della pubblica sicurezza - Spese per il Museo storico della polizia - Spese per la educazione fisica e sportiva del personale appartenente al Corpo delle guardie di pubblica sicurezza e acquisto di premi - Spese per la banda - Spese per l'assistenza spirituale e morale del personale stesso - Spese per l'acquisto e l'abbonamento a pubblicazioni di carattere scientifico, giuridico e amministrativo per l'Amministrazione della pubblica sicurezza.
1457	Gestione mense obbligatorie di servizio per gli allievi ufficiali e allievi guardie di pubblica sicurezza nonché per i reparti del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza che svolgono manovre, campi, esercitazioni ed istruzioni fuori sede - Acquisto generi di integrazione e conforto per il personale del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza in speciali condizioni di servizio.
1459	Vestiaro - Risarcimento danni al vestiario - Acquisto e riparazione di abiti borghesi per gli appartenenti all'Arma dei carabinieri ed al Corpo delle guardie di pubblica sicurezza, nonché di divise per gli autisti appartenenti al predetto Corpo - Equipaggiamento - Armamento - Medaglia militare al merito di lungo comando e croce di anzianità di servizio - Soprassoldo di medaglie alla bandiera del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza - Acquisto e manutenzione di macchine da scrivere, addizionali, calcolatrici e materiale tipografico per i Comandi del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza e per i carabinieri.
1466	Acquisto, noleggio, installazione, gestione e manutenzione degli impianti telefonici, telegrafici, radiotelegrafici ed elettronici per gli uffici e servizi dipendenti dal Ministero dell'interno e dall'Arma dei carabinieri - Acquisto di attrezzature accessorie per i centri radiotelegrafici.
1467	Spese di accasermamento dei Corpi di polizia e manutenzione ordinaria dei locali relativi (articolo 5 della legge 2 luglio 1952, n. 703).
1468	Casermaggio per i carabinieri, per le guardie di pubblica sicurezza, per l'Accademia del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza e per le scuole sottufficiali e allievi guardie di pubblica sicurezza - Arredamento degli uffici dei Comandi di divisione e di brigata dell'Arma dei carabinieri - Riscaldamento delle caserme per carabinieri e guardie di pubblica sicurezza.
1469	Acquisto, manutenzione, noleggio e gestione degli automotomezzi dei natanti, degli aeromobili e delle biciclette destinati ai servizi di polizia - Spese per le officine automobilistiche e relativi impianti - Acquisto, manutenzione, noleggio e gestione delle biciclette per i carabinieri.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al terzo comma sostituire le parole: è fissata in milioni 1.500, con le seguenti: è fissata in milioni 500 e conseguentemente al quarto comma sopprimere le parole:

Capitolo 1446	L. 400.000.000
Capitolo 1452	L. 300.000.000
Capitolo 1469	L. 300.000.000

Subordinatamente, sopprimere nella tabella annessa al quarto comma, il capitolo n. 1455.

1. 1. **Pagliarani, Maulini, D'Alessio, Barca, Gastone, Trombadori, Pochetti, Maschiella, Raucci, Luberti.**

L'onorevole Pagliarani ha facoltà di svolgerlo.

PAGLIARANI. Questo nostro emendamento, oltre che ribadire il nostro profondo dissenso sul disegno di legge in esame, vuole anche essere un tentativo di parziale correzione o, quanto meno, di parziale attenuazione della gravità del provvedimento stesso, che forse i colleghi non hanno del tutto afferrato.

La gravità di questo disegno di legge infatti non è molto appariscente in quanto esso si presenta con un aspetto, per così dire, dimesso, come un semplice ed innocuo tentativo di snellire un servizio, quello di pubblica sicurezza, mediante una misura contabile, o, come è stato detto, un semplice scorrimento all'interno del bilancio, generalizzando, tra l'altro, un sistema già adottato nei confronti dell'amministrazione militare.

La gravità del provvedimento è direttamente collegata a questioni di principio e a questioni politiche. Il tentativo di far passare alla « chetichella » questo provvedimento traspare anche dal modo con cui esso è stato presentato e dal suo *iter*. Infatti il disegno di legge è stato presentato il 1° ottobre 1968 prima che avesse inizio la discussione dei bilanci. Quando poi i bilanci furono discussi, quasi per dimenticanza l'argomento fu lasciato cadere, mentre quella sarebbe stata la sede più idonea. Esso riappare oggi nuovamente alla vigilia della discussione del bilancio dello Stato e, guarda caso, ancora una volta si evita di discuterlo contestualmente al bilancio stesso. Ciò, evidentemente, per eludere un discorso più generale sulla pubblica sicurezza e sul suo impiego; e, poi, per introdurre quasi di soppiatto una modifica al sistema contabile-amministrativo affermando, prima di tutto, un precedente, e altresì per creare uno

strumento che consenta una più ampia discrezionalità all'esecutivo, segnatamente al Ministero degli interni e una corrispettiva minore possibilità di controllo da parte del Parlamento e della stessa Corte dei conti.

In questo senso aveva espresso perplessità anche la Commissione bilancio, che doveva dare il suo parere alla II Commissione a proposito del fondo scorta dell'amministrazione militare.

Malgrado ciò si è insistito e si continua ad insistere per giungere alla votazione nel corso di questa seduta perché — si dice — la pubblica sicurezza deve affrontare con la massima tempestività fatti non prevedibili e perciò non è prevedibile nemmeno la spesa in relazione alle esigenze che questi fatti imprevedibili potrebbero comportare.

D'altra parte, che questo sia soltanto un gioco di parole, un mero spostamento di cifre che nasconde un altro obiettivo, lo si rileva appena si esamini la tabella allegata al provvedimento stesso, i capitoli che vi compaiono e le spese relative non dimostrano assolutamente queste difficoltà di carattere previsionale. Direi che pochissimi di quegli articoli e di quelle numerosissime voci, compresi nelle tabelle, sono riconducibili a fatti imprevedibili; pochissime voci tra le tante. E quelle poche voci non riguardano un miglioramento tecnico del servizio a favore dei cittadini, o miglioramenti a favore del personale, ma riguardano, come già è stato osservato nel corso della discussione generale, il potenziamento di un meccanismo di intervento repressivo, quando non addirittura provocatorio. Questo sta a dimostrare il nostro assunto, e cioè che si vuole, attraverso un provvedimento che viene presentato sotto veste meramente contabile, ottenere uno strumento in più per sviluppare, da parte della pubblica sicurezza, quei compiti e quelle funzioni che appaiono al di fuori di quelli istituzionali. Questo orientamento, del resto, non è nuovo nella politica governativa, in quanto si applica non solo per la pubblica sicurezza, che è un corpo militarizzato, ma anche per i corpi civili, come avviene nel caso dei vigili del fuoco. È proprio di poche ore fa la notizia che il prefetto di Palermo, essendo in sciopero gli addetti all'acquedotto, ha ordinato ai vigili del fuoco di sostituirli; ed è intervenuto in maniera intimidatoria, poiché i vigili del fuoco che intendessero scioperare in conseguenza di questa imposizione, dovrebbero firmare una dichiarazione scritta. Il problema dell'utilizzazione dei vigili del fuoco in funzione antisciopero, in funzione di

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 OTTOBRE 1969

crumiri, voluta dal Ministero degli interni, è già stato sollevato da noi attraverso una interrogazione presentata l'8 ottobre, interrogazione con la quale si chiedeva conto dell'atteggiamento del prefetto di Palermo. Ci si è risposto ancora una volta, attraverso il prefetto di Palermo, con questa utilizzazione dei vigili del fuoco, del tutto al di fuori dei compiti istituzionali di questo corpo, ed al di là degli stessi poteri che il Ministero degli interni ha in relazione allo stesso corpo. Anche questo è un ulteriore esempio della validità dell'assunto che noi intendiamo dimostrare, e cioè che ci si trova di fronte ad un disegno di legge mascherato in termini puramente contabili — attraverso quello che è stato chiamato sistema di scorrimento — per nascondere la volontà di poter fare un uso più indiscriminato delle forze di polizia nei confronti dei cittadini. Se ricordiamo il passato, e se avvertiamo quello che sta avvenendo in questi giorni, ci rendiamo conto della gravità del provvedimento. Per questo abbiamo presentato questi emendamenti, con i quali riteniamo di poter ottenere, se non un miglioramento, certo una attenuazione della gravità del provvedimento. Ho già detto che forse non tutti i colleghi hanno avvertito tale gravità; si mette in movimento un meccanismo, si apre uno spiraglio nella contabilità dello Stato e nei controlli, spiraglio che può essere estremamente pericoloso, anche se questo provvedimento, per ragioni contingenti, può servire al Governo. Con questi emendamenti noi vogliamo riportare a 500 mila lire il fondo, togliendo la possibilità di fare uso di quei 500 milioni per i veri scopi cui tende questo disegno di legge. Questi emendamenti noi li sottoponiamo al voto dell'Assemblea; al di là del loro effetto contingente, costituiscono anche un modo per mantenere aperto il discorso sulla polizia e sull'uso che di essa fa il Governo, un discorso che dovrà essere portato avanti e sviluppato nel corso dei dibattiti sul bilancio dello Stato che avranno luogo prossimamente alla Camera.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sull'emendamento Pagliarani 1. 1?

ZAMBERLETTI, *Relatore*. La maggioranza della Commissione esprime parere contrario nei confronti dell'emendamento Pagliarani 1. 1, perché evidentemente animato da spirito polemico; non si comprende la logica di questo emendamento, e dell'emendamento subordinato, dal momento che intendono im-

pedire la riduzione del capitolo 1469, destinato all'acquisto delle biciclette e dei natanti, e ad impedire l'allargamento del capitolo 1455, destinato al trasporto della polizia. Potremmo definirlo un emendamento spiritoso, che tende a far camminare le forze di pubblica sicurezza in bicicletta. Non accetto quindi lo emendamento principale né quello subordinato.

PRESIDENTE. Il Governo?

SALIZZONI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo è contrario all'emendamento Pagliarani 1. 1, la cui accettazione verrebbe a modificare sostanzialmente la natura del provvedimento, della cui validità si è parlato in altra seduta.

PRESIDENTE. Onorevole Pagliarani, mantiene il suo emendamento 1. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

PAGLIARANI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Pagliarani 1. 1.

(*E respinto*).

Pongo in votazione l'emendamento subordinato.

(*E respinto*).

Pongo in votazione l'articolo 1.

(*E approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 2, al quale non sono stati presentati emendamenti.

ARMANI, *Segretario*, legge:

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere con propri decreti alle occorrenti variazioni di bilancio.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*E approvato*).

Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

Trasmissione dal Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro ha trasmesso il testo delle osservazioni e delle proposte formulate da quel consesso

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 OTTOBRE 1969

sul problema delle attività della CEE per la armonizzazione delle legislazioni nel settore dei prodotti medicinali. Il documento è stato trasmesso alle Commissioni competenti.

Votazione segreta di disegni di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

« Modificazione dell'articolo 389 del codice di procedura penale » (*Approvato dal Senato*) (980);

« Istituzione nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno del capitolo "Fondo scorta" per il personale del Corpo nazionale dei vigili del fuoco » (609);

« Sistemazione in bilancio dell'onere per tutte le competenze spettanti al personale dell'Ispettorato tecnico dell'industria » (593).

Saranno votati a scrutinio segreto anche i provvedimenti nn. 1843, 1844 e 438 stamane esaminati.

Se la Camera lo consente, la votazione segreta di questi provvedimenti avverrà contemporaneamente.

(*Così rimane stabilito*).

Indico la votazione.

(*Segue la votazione*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ZACCAGNINI

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*I deputati segretari numerano i voti*).

Comunico il risultato della votazione:

« Conversione in legge con modificazioni del decreto-legge 30 settembre 1969, n. 646, recante provvidenze a favore delle aziende agricole danneggiate da calamità naturali o da eccezionali avversità atmosferiche » (1843):

Presenti e votanti	346
Maggioranza	174
Voti favorevoli	239
Voti contrari	107

(*La Camera approva*).

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 settembre 1969, n. 645, recante norme relative all'integrazione di

prezzo per il grano duro e all'attuazione di regolamenti comunitari concernenti il settore agricolo » (1844):

Presenti e votanti	346
Maggioranza	174
Voti favorevoli	238
Voti contrari	108

(*La Camera approva*).

« Istituzione nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno di un capitolo con un fondo a disposizione per sopprimere alle eventuali deficienze di alcuni capitoli relativi all'Amministrazione della pubblica sicurezza » (438):

Presenti e votanti	346
Maggioranza	174
Voti favorevoli	234
Voti contrari	112

(*La Camera approva*).

« Istituzione nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno del capitolo "Fondo scorta" per il personale del Corpo nazionale dei vigili del fuoco » (609):

Presenti e votanti	346
Maggioranza	174
Voti favorevoli	237
Voti contrari	109

(*La Camera approva*).

« Modificazione dell'articolo 389 del codice di procedura penale » (*approvato dal Senato*) (980):

Presenti e votanti	346
Maggioranza	174
Voti favorevoli	241
Voti contrari	105

(*La Camera approva*).

« Sistemazione in bilancio dell'onere per tutte le competenze spettanti al personale dell'Ispettorato tecnico dell'industria » (593)

Presenti	346
Votanti	272
Astenuti	74
Maggioranza	137
Voti favorevoli	216
Voti contrari	56

(*La Camera approva*).

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 OTTOBRE 1969

Hanno preso parte alla votazione:

Abbiati	Borra	Dell'Andro	Helfer
Achilli	Bosco	Demarchi	Imperiale
Alboni	Bottari	de Meo.	La Bella
Aldrovandi	Bova	de Stasio	La Loggia
Alini	Bressani	Di Benedetto	Lattanzi
Allegri	Bronzuto	Di Giannantonio	Lattanzio
Allera	Buffone	Di Leo	Lavagnoli
Allocca	Busetto	Di Lisa	Lettieri
Amadeo	Caiati	di Marino	Levi Arian Giorgina
Amodio	Calvetti	Di Mauro	Lima
Andreoni	Calvi	Di Nardo Raffaele	Lobianco
Andreotti	Camba	D'Ippolito	Lodi Adriana
Anselmi Tina	Canestrari	Di Primio	Lombardi Mauro
Antoniozzi	Caponi	Drago	Silvano
Armani	Capra	Elkan	Longoni
Arnaud	Carenini	Erminero	Luberti
Arzilli	Carra	Esposito	Lucchesi
Assante	Carta	Evangelisti	Lucifredi
Azimonti	Caruso	Fanelli	Maggioni
Azzaro	Cascio	Fasoli	Magri
Badaloni Maria	Castelli	Felici	Malagugini
Balasso	Castellucci	Ferrari Aggradi	Malfatti Francesco
Baldani Guerra	Cattanei	Ferretti	Malfatti Franco
Baldi	Cattaneo Petrini	Finelli	Mancini Antonio
Ballarini	Giannina	Fiorot	Mancini Vincenzo
Barberi	Cavaliere	Fiumanò	Marchetti
Barbi	Cavallari	Flamigni	Marmugi
Barca	Cebrelli	Fornale	Marocco
Bardelli	Cecati	Foscarini	Marras
Bardotti	Ceccherini	Foschi	Martelli
Baroni	Ceravolo Sergio	Fracanzani	Martini Maria Eletta
Bartesaghi	Ceruti	Fracassi	Masciadri
Bartole	Cesaroni	Frasca	Mattarelli
Bastianelli	Ciaffi	Fregonese	Maulini
Beccaria	Cicerone	Fusaro	Mazza
Belci	Coccia	Galli	Mazzola
Benedetti	Cocco Maria	Galloni	Mengozzi
Beragnoli	Colleselli	Gaspari	Merenda
Bernardi	Compagna	Gastone	Merli
Bertè	Conte	Gatto	Meucci
Biaggi	Cortese	Gerbino	Miceli
Biagini	Cristofori	Giannini	Milani
Biagioni	Curti	Gioia	Minasi
Biamonte	Dagnino	Giomo	Miotti Carli Amalia
Bianchi Fortunato	D'Alessio	Giordano	Miroglio
Bianchi Gerardo	Dall'Armellina	Giovannini	Misasi
Bianco	Damico	Giraudi	Monasterio
Bignardi	D'Aquino	Gitti	Monti
Bini	D'Arezzo	Gonella	Morelli
Bisaglia	D'Auria	Gorreri	Musotto
Bo	Degan	Gramegna	Nannini
Boffardi Ines	De Laurentiis	Granata	Napolitano Francesco
Boldrin	Del Duca	Graziosi	Napolitano Luigi
Boldrini	De Leonardis	Grimaldi	Natali
Bologna	Delfino	Guglielmino	Niccolai Cesarino
Borghesi	Della Briotta	Guidi	Nucci
		Gullotti	Ognibene
		Gunnella	Olimini

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 OTTOBRE 1969

Presentazione di un disegno di legge.

GASPARI, *Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPARI, *Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Fissazione di un nuovo termine per il compimento delle operazioni di liquidazione del soppresso Ente autotrasporti merci (EAM) ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Per lo svolgimento di un'interrogazione.

ESPOSTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ESPOSTO. Signor Presidente, vorrei pregarla di sollecitare i ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e delle foreste perché diano risposta ad una mia interrogazione del 23 settembre intesa a conoscere i risultati di una indagine condotta da funzionari del Ministero dei lavori pubblici in materia urbanistica nel comune di Pescasseroli e sui problemi generali del parco nazionale d'Abruzzo.

PRESIDENTE. Onorevole ministro dei lavori pubblici, è in grado di dare qualche informazione all'onorevole Esposto?

NATALI, *Ministro dei lavori pubblici*. L'indagine ministeriale è tuttora in corso.

Per quanto riguarda i problemi di carattere più generale, mi renderò parte diligente presso gli altri colleghi di Governo interessati e, per parte mia, dichiaro fin d'ora la mia disponibilità alla discussione.

PRESIDENTE. Sospendo la seduta fino alle 17.

(La seduta, sospesa alle 14,35, è ripresa alle 17).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BOLDRINI

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dei deputati:

BONOMI ed altri: « Delega al Governo ad emanare norme per l'inasprimento delle imposte di registro e ipotecarie per gli acquisti di fondi rustici da parte di non imprenditori agricoli » (1973);

MEZZA MARIA VITTORIA: « Nuove norme in materia di riposo annuale e settimanale per talune categorie di sanitari » (1974);

CARADONNA e TURCHI: « Modifica della legge 12 novembre 1955, n. 1137 sull'avanzamento degli ufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica » (1975).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo gli onorevoli proponenti rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla competente Commissione permanente, in sede referente; le altre alle competenti Commissioni permanenti, con riserva di stabilirne la sede.

Sono state inoltre presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

GIORDANO ed altri: « Conferimento degli incarichi e supplenze degli insegnanti di educazione fisica negli istituti di istruzione secondaria » (1976);

MEZZA MARIA VITTORIA ed altri: « Norme d'applicazione delle disposizioni dell'articolo 28 della legge 4 marzo 1952, n. 137, per il conferimento di farmacie ai connazionali già titolari di farmacie in territori esteri perdute a seguito di eventi bellici o di avvenimenti politici determinatisi in quei territori » (1977).

Saranno stampate e distribuite. Avendo gli onorevoli proponenti rinunciato allo svolgimento, le proposte di legge saranno trasmesse alle competenti Commissioni permanenti, con riserva di stabilirne la sede.

È stata infine presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

FRASCA ed altri: « Estensione per la Calabria dei compiti della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della "mafia" » (1978).

Sarà stampata e distribuita. Ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 OTTOBRE 1969

Svolgimento di interrogazioni urgenti.

PRESIDENTE. Il Governo ha informato la Presidenza che desidera rispondere subito alle seguenti interrogazioni, non iscritte all'ordine del giorno, delle quali riconosce la urgenza:

D'Alessio, Luberti e Pietrobono, al ministro dell'interno, « per conoscere i provvedimenti che si intendono adottare nei confronti dei responsabili di gravi atti di violenza che, al termine delle manifestazioni sindacali del 28 ottobre 1969 a Latina — svoltesi per altro senza incidenti e con grande successo — hanno profondamente turbato l'opinione pubblica democratica poiché, in particolare, uno sparuto gruppo di fascisti ha ripetutamente provocato i lavoratori e i giovani democratici ed ha successivamente assalito e incendiato — presente la forza pubblica, che non è intervenuta — la sede del circolo dell'Unione dei marxisti-leninisti;

per conoscere altresì come si spiega l'atteggiamento della polizia, che pure era a conoscenza delle minacce e delle istigazioni fasciste pronunciate — la sera precedente lo sciopero — in pieno consiglio comunale ed anche quello dei vigili del fuoco, che hanno assistito all'incendio appiccato dai fascisti e, nonostante le sollecitazioni di alcuni cittadini, si sono rifiutati di intervenire » (3-02199);

Bernardi, al ministro dell'interno, « per conoscere, in relazione agli incidenti verificatisi a Latina durante lo sciopero generale del 28 ottobre 1969 ad opera di elementi estremisti maoisti e neofascisti, quali provvedimenti intenda adottare il Governo per garantire l'ordinato svolgimento di manifestazioni sindacali che negli ultimi tempi troppo spesso sono degenerare, ad opera di elementi provocatori, in genere estranei allo stesso ambiente interessato alle manifestazioni, in tumulti sanguinosi che creano un clima di guerriglia, creano panico nelle popolazioni interessate, danneggiano gli stessi interessi dei lavoratori indebolendo l'autorità sindacale e, in definitiva, turbano profondamente la ancora giovane democrazia italiana » (3-02216);

Pigni, Alini, Zucchini e Mazzola, al ministro dell'interno, « per conoscere i provvedimenti che si intendono disporre nei confronti dei responsabili di gravi atti di violenza a Latina, il 28 ottobre 1969, culminati con l'assalto e l'incendio del circolo dell'Unione dei marxisti-leninisti » (3-02236);

Santagati e d'Aquino, al ministro dell'interno, « per avere precise ed obiettive notizie circa gli incidenti verificatisi a Latina in occasione dello sciopero del 28 ottobre 1969 (3-02237).

L'onorevole sottosegretario di Stato per lo interno ha facoltà di rispondere.

SALIZZONI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non è senza un profondo senso di viva preoccupazione e anche di profonda tristezza che mi accingo ancora una volta a rispondere ad interrogazioni, giustamente presentate, pe avvenimenti che hanno turbato l'ordine pubblico nel nostro paese. Più precisamente, rispondo alle interrogazioni ieri presentate pe gli incidenti avvenuti martedì scorso a Latina. Come sempre, ritengo doveroso esporre innanzitutto i fatti.

Vorrei qui, a scanso di qualsiasi equivoco ancora una volta ricordare il significato di queste interrogazioni, che richiedono un'esposizione dettagliata dei fatti ed alcune considerazioni sugli stessi, pur trattandosi di problemi di grandissima importanza e tali da richiedere — come certamente richiederanno — ben più importanti discussioni, che potranno aver luogo nelle sedi opportune.

A Latina, nel giorno indicato, veniva attuato uno sciopero generale indetto dalla CGIL, dalla CISL e dalla UIL, per protesta contro il caro-vita e per rivendicazioni varie. Alle ore 10 si svolgeva un corteo autorizzato con la partecipazione di circa 1.500 persone, che percorrevano ordinatamente le principali vie cittadine. Poco prima del termine, una ventina di elementi, classificati come marxisti-leninisti, tentavano di inserirsi nel corteo, recando alcuni cartelli, ma venivano affrontati e allontanati dagli stessi organizzatori sindacali. Sopraggiungevano nel frattempo alcuni giovani « missini », che si inserivano violentemente nella manifestazione. Nel corso del breve tafferuglio insorto, per altro prontamente sedato dalle forze dell'ordine, rimanevano feriti due giovani del Movimento sociale italiano, mentre alcuni dei cosiddetti « filocinesi », venivano percossi con aste di bandiere rinvenute poi spezzate sul posto. Alle ore 11 senza alcun incidente, si teneva in piazza del Popolo, dinanzi al comune, un comizio che si concludeva circa a mezzogiorno. Verso le ore 12,30, alcuni giovani del Movimento sociale italiano, che sostavano ai giardini pubblici iniziavano una animata discussione con elementi cosiddetti « maoisti », che trascendeva

in una breve colluttazione, per altro senza conseguenze. Alle ore 13, quando ogni manifestazione era terminata, una quarantina di giovani del Movimento sociale italiano si recava improvvisamente davanti alla locale sezione dell'Unione comunista italiana marxista-leninista, sita in via Milazzo alla periferia della città, e cominciava a lanciare grida ostili all'indirizzo delle persone presenti nella sede. A questo punto un'auto *Ford Taunus* di colore rosso, con targa falsa, per la identificazione del cui conducente sono in corso accertamenti, procedendo a una certa velocità, tentava di investire i giovani del Movimento sociale italiano, uno dei quali, il diciassettenne Roberto Squerzanti, cadeva a terra e riportava contusioni guaribili in sei giorni.

Davanti alla sede dell'Unione marxista-leninista prestavano servizio di sorveglianza due guardie di pubblica sicurezza. Mentre una di esse, non appena giungevano i giovani del Movimento sociale italiano, si affrettava a telefonare in questura per chiedere l'invio di rinforzi, l'altra si adoperava per identificare i manifestanti. Ma in pochi attimi questi ultimi, per reazione forse contro l'auto investitrice, infrangevano i vetri delle porte di accesso della sede marxista-leninista e successivamente vi penetravano mettendola a soqquadro e asportando le poche suppellettili in legno e alcuni pacchi di manifesti che davano alle fiamme sulla strada antistante. Dalla vicina caserma affluiva subito un reparto dei vigili del fuoco con estintori, ma non poteva fare in tempo a impedire l'incendio perché le carte e le scarse suppellettili avevano presto preso fuoco.

Immedie indagini esperite dalla questura hanno consentito di procedere alla identificazione e all'arresto di nove persone appartenenti a organizzazioni di estrema destra, che sono state trasferite al carcere giudiziario sotto l'imputazione di reati previsti dal codice penale. Contro di essi si procederà con la massima urgenza, anzi per direttissima. Posso comunicare alla Camera, infatti, che domani stesso avrà luogo a Latina il processo contro le persone identificate e a carico degli stessi arrestati per i reati di cui all'articolo 614 del codice penale (violazione di domicilio), all'articolo 424 del codice penale (danneggiamento e incendio), entrambi con l'aggravante prevista dall'articolo 112, n. 1, del codice penale (concorso di più persone).

Sono in corso ulteriori indagini per identificare eventuali altre persone implicate nei fatti.

Questo grave episodio non può essere se non decisamente deplorato e stigmatizzato nella maniera più ferma, come ulteriore manifestazione di teppismo e di violenza cui abbiamo il dovere di opporci per salvaguardare i principi fondamentali della convivenza civile.

Che la nostra azione sia costantemente ispirata alla consapevolezza di questo dovere, è dimostrato dalla tempestività con la quale sono state e vengono condotte le indagini per deferire alla giustizia tutti i responsabili.

Si deve ancora una volta sapere che non possono essere tollerate azioni dirette a turbare l'ordine sociale e a ledere le libertà dei cittadini. A tali azioni il Governo reagirà sempre con la massima fermezza.

PRESIDENTE. L'onorevole D'Alessio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

D'ALESSIO. Debbo dire che sono completamente insoddisfatto della risposta che ella, onorevole sottosegretario, ha dato all'interrogazione da noi presentata sui fatti di Latina. E sono completamente insoddisfatto di questa risposta perché la sua esposizione dei fatti è tendenziosa e reticente.

SALIZZONI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Non lo è affatto.

D'ALESSIO. Io mi permetterò di dargliene la prova tra poco. Inoltre sono insoddisfatto perché l'ispirazione della sua risposta è dichiaratamente conservatrice e per certi aspetti anche antipopolare.

A Latina è successo un fatto grave. Non è un fatto ascrivibile allo scontro tra opposti estremismi, come mi sembra che l'onorevole sottosegretario abbia voluto illustrare alla Camera. A Latina è successo un fatto grave, ma preciso; c'è stata un'azione squadristica di un gruppo di teppisti fascisti, c'è stato l'assalto, presente la forza di pubblica sicurezza (e anche di questo darò la prova) alla sede della associazione dei marxisti-leninisti; c'è stato lo scasso della porta della sede e quindi l'incendio. Tutti a Latina — i lavoratori, le forze politiche e democratiche — hanno percepito che questo era il dato principale, che questo fatto rivestiva una gravità eccezionale.

Credo che sia secondaria, rispetto a questo elemento, la circostanza che vittime di questa aggressione siano, probabilmente per caso, gruppi di giovani che vengono definiti estremisti, con i quali noi abbiamo polemizzato per atteggiamenti sbagliati e settari che hanno

assunto anche recentemente in occasione di lotte sindacali e operaie, e che abbiamo criticato per certi loro atteggiamenti che favorivano oggettivamente la provocazione padronale. Pur trattandosi di minoranze, infatti, ciò non cancella la gravità di quanto è accaduto e soprattutto non cancella il senso politico di quanto si è verificato.

In sostanza, con questa aggressione di tipo squadristico, siamo stati posti di fronte ad un attacco che voleva colpire ben oltre la minoranza dei marxisti-leninisti e che era chiaramente diretto ai lavoratori, alle loro organizzazioni democratiche, ai partiti della sinistra. Abbiamo cioè assistito ad una tipica provocazione fascista, che si colloca nel quadro di quella situazione politica generale italiana che è stata oggetto recentemente di un'analisi da parte dell'ufficio politico del nostro partito, in cui si è denunciato il tentativo di creare un clima di tensione, con atti di violenza anche molto gravi, con una campagna diffamatoria e allarmistica sostenuta da organi di stampa legati al padronato e tendente ad alterare il significato dello scontro in atto; un tentativo che è quello di isolare i lavoratori in lotta, di favorire le manovre padronali.

Questo è il dato politico reale del quale dobbiamo tenere conto per valutare anche gli atti di provocazione compiuti a Latina e per coglierne il significato. Occorre inoltre ricondurre questi fatti al clima generale che si registra da alcuni mesi in tutta la zona industriale pontina e che del resto l'onorevole sottosegretario ben conosce, perché proprio pochi giorni fa ha avuto occasione di rispondere ad un'altra interrogazione da noi presentata.

Io credo, onorevole sottosegretario, che ella convenga con noi nel constatare che siamo in presenza di un aspro scontro sociale e di classe, che siamo di fronte ad un padronato (questo nostro padronato di Latina) che ha ormai abbandonato il vecchio e non più valido paternalismo e che si presenta con il suo volto violento e brutale; un padronato che cerca di contrastare con tutti i mezzi la lotta dei lavoratori che si risolleivano da anni di sfruttamento e che ricorre, per raggiungere i suoi scopi, anche al crimine.

Ella sa benissimo, onorevole sottosegretario, che ad Aprilia un industriale si è reso responsabile di un evidente reato, e cioè di tentato omicidio, sparando sul picchetto degli operai. Ella dovrebbe inoltre sapere che, anche per la debolezza dell'azione dell'autorità governativa, un analogo episodio si è verificato, proprio il giorno dello sciopero genera-

le, in una città vicina a Latina, e cioè a Pontinia, dove un altro industriale ha usato il fucile a scopo di intimidazione e di violenza.

Se questo è il contesto in cui è maturata l'aggressione fascista di Latina, ritengo che non possano bastare le parole di riprovazione che ella, onorevole sottosegretario, ha pronunciato e che io sottolineo. Le parole, infatti, di fronte a simili episodi, non sono sufficienti e risultano, per certi versi, perfino inutili, poiché il problema che si presenta è ben altro.

Si tratta non soltanto di pronunciare parole di riprovazione, ma di sapere se il Governo intenda prendere provvedimenti per stroncare queste provocazioni, per garantire l'esercizio dei diritti di libertà dei lavoratori, per isolare la violenza padronale e per creare le condizioni che favoriscano la conclusione positiva delle aspre vertenze in atto.

Questa è la scelta reale che oggi, secondo noi, si presenta davanti al Governo. A Latina, come dicevo, vi sono state delle provocazioni. Ella ha protestato poco fa quando ho detto che le sue affermazioni sono state reticenti e tendenziose. Non posso usare altre espressioni. Sono costretto a parlare così, a definire così le sue informazioni, perché ella (forse non sarà stato sufficientemente documentato) ha ignorato alcuni dati di fatto precisi.

Il primo dato che vorrei ricordare a lei e alla Camera è che a Latina, nei giorni precedenti lo sciopero, è stata montata una campagna allarmistica. Si è parlato apertamente (e la stampa ha raccolto queste voci) della « calata » di duemila « maoisti » da Roma, che avrebbero messo a sacco la città. Non mi meraviglio del fatto che da parte di certi organi di stampa e di certi ambienti vi sia stata una campagna di questo genere, specialmente se poi la ricolleghiamo a determinate iniziative provocatorie assunte. Quel che mi meraviglia è che io debba dire oggi di fronte alla Camera e indicare a lei, onorevole sottosegretario, che questa campagna è stata accreditata in una certa misura dalle stesse autorità di Governo, nonostante vi fossero stati interventi, anche da parte del nostro partito, diretti a chiarire gli aspetti reali di questa manovra.

Quel che si vorrebbe sapere, comunque, è se la questura e le autorità di Governo a Latina abbiano accertato le origini di queste voci, le fonti di questi allarmi, se siano risalite alle cause che hanno determinato un'azione di questo genere.

Questo è il primo dato. Ma ve n'è un altro ancora più grave. Il giorno precedente lo scio-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 OTTOBRE 1969

pero, nel consiglio comunale di Latina, in una sede quindi autorevole ed importante, di fronte a consiglieri comunali tra cui anche alcuni deputati, alla giunta, al sindaco, i dirigenti del Movimento sociale italiano non hanno fatto mistero delle loro intenzioni, hanno apertamente minacciato il ricorso alla violenza, hanno palesemente istigato alla violenza la cosiddetta piazza di destra, hanno espressamente dichiarato che il giorno dopo avrebbero mobilitato la piazza fascista contro i lavoratori e che, come se questo non bastasse, sarebbero scesi in piazza armati. E si è parlato di pistole e di mitragliatrici.

Onorevole sottosegretario, debbo domandarle come mai ella non ci abbia riferito su questi dati di fatto. Non ne è stato informato? Ma allora abbiamo ragione di sospettare o di pensare che le informazioni che ella riceve dalle autorità di Latina siano tendenziose, limitate e financo false. Oppure, al contrario, dobbiamo pensare che, pur avendo ricevuto queste notizie, ella non abbia voluto renderle note alla Camera. (*Segni di diniego del Sottosegretario Salizzoni*).

Vedo che ella fa cenni di diniego. Evidentemente ignorava tutto ciò. Ritengo allora mio dovere chiederle di svolgere accertamenti, perché noi vorremmo sapere se questi dirigenti fascisti siano stati istigati, se il magistrato si sia occupato di questa questione, se vi siano responsabilità, che per noi sono evidenti, da perseguire.

Il terzo dato è lo sciopero. Ella ha riconosciuto (d'altra parte, non poteva essere altrimenti) che lo sciopero, la manifestazione, il comizio, il corteo hanno avuto uno svolgimento assolutamente disciplinato, anche se si è trattato di una manifestazione di lotta. Ma credo che questa constatazione debba far riflettere noi e anche il Governo.

Come mai durante lo sciopero, durante la manifestazione, durante il corteo, che era disciplinato e diretto da un servizio d'ordine organizzato da tre sindacati, non si è verificato nessun incidente, salvo il modesto tafferuglio a cui ella ha fatto riferimento, mentre subito dopo lo sciopero, quando è cessato il servizio d'ordine degli operai, quando gli operai sono tornati presso le loro famiglie o sono andati altrove, quando, cioè, la polizia è tornata interamente ad esercitare la sua funzione di tutela dell'ordine pubblico si sono verificati quegli incidenti gravi che ella stesso ha dovuto adesso deplorare? Qui mi sembra che sorga un interrogativo a cui non si dà risposta, ma che ha una risposta abbastanza semplice: fino a quando l'ordine pubblico

è stato garantito dai lavoratori, la provocazione non ha potuto avere luogo; nel momento in cui i lavoratori hanno abbandonato, cessando la manifestazione, la piazza e le strade, si è aperto un varco e i 40 giovani missini hanno potuto mettere in atto le violenze a cui ella ha fatto riferimento.

E qui arrivo al quarto punto, alle responsabilità della polizia. Onorevole sottosegretario, ella ha detto che la polizia non era presente. Io mi permetto di smentirla o, per lo meno, di smentire le informazioni che ella ha ricevuto. Direi di più: smentisco queste informazioni che ella ci ha fornito sulla base delle dichiarazioni del questore di Latina, perché io ho parlato con il questore di Latina mezz'ora prima che si verificasse l'assalto alla sede del partito marxista-leninista ed egli mi ha detto testualmente: « Onorevole, non si preoccupi, ha visto, è andato tutto tranquillo, sono sotto controllo; sappiamo che c'è una banda davanti alla sede dei marxisti-leninisti; si fronteggiano, ma sono sotto controllo ». Bene, se per « sotto controllo » si intende che questi trenta o quaranta teppisti assaltano, incendiano e distruggono, allora debbo dire che questo questore o intendeva prendere in giro (non so bene per quale ragione) il parlamentare che in quel momento gli chiedeva notizie, oppure è incapace di esercitare il suo mestiere. Credo che si dovrebbero svolgere delle indagini per capire se vi è stata — e secondo noi vi è stata — una correlazione fra questa singolare concatenazione di avvenimenti e un certo atteggiamento della forza di polizia e dell'autorità di Governo, che si sono dimostrate, direi, non soltanto tolleranti, ma in certi casi perfino consenzienti di fronte alle violenze che hanno caratterizzato l'ultima fase della battaglia dei giorni scorsi.

Aggiungo che in questo quadro ha avuto dell'incredibile anche l'atteggiamento dei vigili del fuoco. Onorevole sottosegretario, ella ha detto che i vigili del fuoco sono accorsi con gli estintori. Sicuramente i vigili sono accorsi, ma solo quando l'incendio si era spento; e io ho le testimonianze di cittadini i quali sono corsi alla caserma dei vigili del fuoco, che è sita a 30 metri dalla sede del partito marxista-leninista, per chiederne l'urgente intervento, ricevendone, per tutta risposta, un rifiuto, dovuto anche alla pressione e alla minaccia di alcuni componenti di questa banda di teppisti. E si trattava di un incendio di notevoli proporzioni, ben visibile anche a distanza!

Ora, io credo, onorevole sottosegretario, che tutte queste considerazioni ci costringano

necessariamente a ritenere la sua risposta politicamente non valida e inidonea a soddisfare il turbamento e le preoccupazioni vivissime che si sono manifestate a Latina nelle forze politiche democratiche, le quali, immediatamente riunitesi, hanno emesso un comunicato comune nel quale condannano in termini molto più espliciti e chiari quanto è accaduto.

Non possiamo, dicevo, accettare questa risposta e assumere come sufficiente questa sua conclusione. Noi crediamo di dover dire che proprio dai fatti accaduti a Latina viene la conferma dell'urgente necessità di un atteggiamento profondamente diverso del Governo nei riguardi del movimento di lotta che si sviluppa nel paese. Pensiamo che questo sia il punto reale su cui il Governo dovrà compiere una svolta.

Dovete prendere cognizione profonda della validità delle ragioni che muovono oggi i lavoratori alla lotta. Dovete comprendere le istanze di rinnovamento economico e democratico che questo movimento esprime in questo momento, e dovete lavorare per creare condizioni tali da favorire non la provocazione, non l'asprezza dello scontro, ma soluzioni rispondenti alle esigenze dei lavoratori.

Vorrei concludere, onorevole sottosegretario, dicendo che si impongono misure che ella non ha indicato, ma che credo dovrebbero invece formare oggetto di attenta riflessione da parte del Governo. La prima urgente misura che noi insistiamo nel chiedere è che si mettano sotto accusa i responsabili del Movimento sociale che sono stati chiaramente individuati come gli autori e gli organizzatori di questa intollerabile violenza e che si collochino chiaramente fuori dall'ambito costituzionale del nostro paese. In secondo luogo, è indispensabile accertare le responsabilità delle autorità locali di governo e di polizia, perché troppi fatti ormai stanno a indicare che esiste un rapporto non chiaro, e anche pericoloso, tra parti dell'apparato dello Stato e gruppi di provocatori. Queste richieste non provengono solo dalla nostra parte politica, ma sono condivise da uno schieramento molto ampio di forze democratiche; sono le richieste del movimento dei lavoratori, i quali non accettano che provocazioni vengano ripetutamente predisposte e ordite per inasprire e deviare lo scontro in atto, ed anzi sanno bene che la risposta giusta da dare a questi tentativi e a queste manovre consiste nella più larga unità dei lavoratori stessi, nel più ampio rapporto con gli altri strati sociali della popolazione, nella continuazione di una lotta che deve rap-

presentare per essi il soddisfacimento delle più urgenti rivendicazioni economiche e sociali e, per il paese, un'effettiva avanzata sul piano dello sviluppo sociale e della democrazia.

PRESIDENTE. L'onorevole Bernardi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BERNARDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, parlo anche a nome dell'onorevole Simonacci, che solo per motivi di tempo non ha potuto firmare l'interrogazione insieme con me.

Sono soddisfatto della risposta fornita dal sottosegretario perché, contrariamente a quanto afferma l'onorevole D'Alessio, essa è esattamente corrispondente alla verità e alla cronistoria dei fatti. Sono soddisfatto, direi, anche di Latina. Chi parla, la sera prima dello sciopero era stato protagonista di una discussione nel consiglio comunale di Latina perché, come capogruppo consiliare della democrazia cristiana, ebbe a presentare, insieme con altri colleghi, un ordine del giorno in cui si esprimeva solidarietà con gli operai per lo sciopero dell'indomani. Fu chiara la nostra posizione perché, nulla avendo da rinnegare del passato, riconoscevamo che in una società che si articola e si muove vertiginosamente, vi erano ancora carenze e squilibri sociali e settoriali da riempire, e riconoscevamo ai sindacati il pieno diritto di tentare, con le armi messe a loro disposizione dalla Costituzione, di riempire questi vuoti al fine di migliorare la vita dei nostri lavoratori. Anche allora ebbi ad esprimere parole di speranza e di sicurezza circa il fatto che all'indomani lo sciopero si sarebbe svolto nella più assoluta tranquillità. Si ebbero, effettivamente, voci di allarme, vi fu chi parlò della possibilità della calata di « maoisti » o di neofascisti, si disse che erano stati invitati i negozianti e le scuole a chiudere i battenti; ma il consiglio comunale di Latina non volle lasciarsi la testa prima che fosse rotta e volle esprimere la sua solidarietà, nella certezza di una maturità democratica della nostra classe operaia e dei nostri sindacati.

I fatti ci hanno dato ragione, perché bisogna riconoscere che — salvo gli episodi marginali che si sono avuti, dolorosi, purtroppo, ma del tutto marginali rispetto a quanto sta accadendo in altre città — la manifestazione si è svolta in modo ordinato e tranquillo, dimostrando come la città di Latina voglia veramente costruire il proprio avvenire nella certezza e nella serenità. Ci sono stati, però, episodi certamente dolorosi, certamente spiace-

voli, ma, per fortuna senza gravissime conseguenze.

Io non vorrei essere al suo posto, onorevole sottosegretario, perché ad ogni risposta che ella dà invariabilmente si sente replicare dai comunisti che sono insodisfatti. Io stavo seguendo con estrema attenzione la logica del discorso del collega D'Alessio, come seguì l'altro giorno la logica del discorso del collega Luberti, quando parlava dei fatti di Aprilia. Mi meravigliavo di come ancora non fosse sotto accusa la polizia; ma poi, al quarto punto della esposizione D'Alessio, il processo alla polizia è uscito finalmente fuori. E uscì fuori, per i fatti di Aprilia, perché un industriale della CAR-SUD sparò, non si sa bene se in aria o su una lastra di travertino, se per intimidire o per colpire; comunque la polizia in quel momento era assente, ma fu messa ugualmente sotto accusa perché non avrebbe proceduto ai fermi di polizia giudiziaria, perché non avrebbe subito denunciato ed arrestato lo sparatore sotto l'imputazione di tentato omicidio, eccetera. Dunque la polizia fu incolpata, fu messa sotto processo.

In questi scioperi di Latina è di nuovo sotto processo la polizia, anche se l'onorevole sottosegretario ha asserito che per direttissima, domani, i responsabili di quanto è accaduto saranno trascinati dinanzi all'autorità giudiziaria e giudicati in base alle leggi italiane che finora gli stessi colleghi comunisti mi pare accettino e rispettino, soprattutto quando, come professionisti, indossano la toga dell'avvocato.

È quindi sempre lo stesso eterno ritornello che i nostri colleghi comunisti ripetono, cercando, sforzandosi, con notevole fatica intellettuale e con notevole fatica di adattamento dei fatti — stirandoli a destra e a manca a seconda delle circostanze — di coinvolgere, di trascinare la polizia, e per essa lo Stato (perché questo in definitiva è il discorso!), in questi fatti dolorosi.

Mi si perdoni non tanto una digressione, ma una breve citazione a proposito dei fatti di Pisa che sono del 28 ottobre, quindi contemporanei a quelli di Latina. L'altro giorno il corrispondente di *Paese* scriveva testualmente: « La gente cammina, osserva, parla. Ho raccolto alcune testimonianze fra i passanti » (anonimi naturalmente); « uno dice di aver visto un vecchietto di 70 anni preso a calci da alcuni carabinieri ». Un vecchietto di 70 anni, non un giovane atleta, forte, robusto, che si dimena; un vecchietto di 70 anni, magari con cirrosi epatici ed artrosi, preso a calci da « alcuni » carabinieri, « Un

altro afferma che nei pressi del teatro Verdi, in via Palestro, almeno venti agenti hanno aggredito con inaudita violenza due ragazzi » (due: dieci a testa! Che altissima media di agenti per ogni ragazzo!) « che, scappando per sfuggire alle cariche, si erano rifugiati in un portone ».

Colleghi comunisti, quando quotidianamente la vostra unica preoccupazione è di indebolire la polizia, di dileggiare lo Stato, di frantumare l'autorità dello Stato, come potete poi lamentarvi se ad un certo punto gli stessi sindacati di vostra ispirazione (non dico di vostra obbedienza per non sembrare un eterodosso), vengono scavalcati, vengono completamente surclassati, sorpassati dai gruppi di « maoisti » contestatori che oggi mettono in forse lo stesso vostro partito, accusandolo di essere in bilico tra la contestazione al sistema e l'accettazione del sistema da cui trae tutti i vantaggi della vita democratica parlamentare?

Oggi il compagno Minucci, a Torino, lamenta la strumentalizzazione del potere dei gruppi studenteschi da parte dei « maoisti ». Ma chi se non voi ha auspicato sempre l'unità del potere studentesco e del potere operaio? Allora, onorevole sottosegretario, questo è il punto: che ogni giorno stiamo assistendo a qualche avvenimento doloroso. Già Avola appartiene alla preistoria, Battipaglia forse agli albori della storia. Purtroppo ella ha detto bene: non c'è giorno che non vengano presentate interrogazioni su qualche cosa del genere ed ella non debba dare una risposta. Ma, al di là del singolo episodio, per cui una volta sono i dimostranti neofascisti ad attaccare e un'altra volta sono i dimostranti « maoisti » ad attaccare per primi, al di là della polverizzazione di questi episodi c'è tutto un clima: un clima non certamente creato da noi; direi (anche se questo mi farà passare come difensore d'ufficio dei padroni), non creato nemmeno dai padroni: perché, stando alla logica che voi attribuite loro, colleghi dell'estrema sinistra, cioè alla logica del profitto, essi hanno tutto l'interesse ad ingrossare i loro profitti nella tranquillità e nella serenità. Ma voi create, alimentate questo clima di odio, di fazione, di rivolta, di guerra civile, e non tralasciate occasione per minimizzare le responsabilità dei « maoisti » e per aggravare tutte le altre. Il vostro *Paese* oggi scrive che si dice che siano stati fatti danni alla FIAT. Si dice, si racconta, forse. Tutti i giornali riportano fotografie di automobili rovesciate sulla catena di montaggio, tutti i giornali riportano documentazioni pre-

cise e *Paese sera*, che normalmente è talmente documentato da sapere perfino che venti agenti aggrediscono un vecchietto artritico, ignora la fotografia delle macchine rovesciate, ignora tutto quanto, non sa niente, dice: forse (*Interruzione del deputato Barca*). Onorevole Barca, io leggo i vostri giornali, me ne dia atto e sia contento che li leggo.

BARCA. Si attenga ai documenti di partito.

BERNARDI. Onorevole Barca, l'ammasso non è per noi; il mio cervello non deve atternersi ai documenti del suo partito. Il mio cervello spazia libero tra i suoi giornali e i suoi documenti di partito, ne prende atto e li sceglie fior da fiore, se vuole. Ella è liberissimo di commentarli diversamente, ma io non posso non essere preoccupato di questo clima che voi comunisti continuamente create, nella perenne ambiguità di giocare con il sistema e contro il sistema. E siete scavalcati (lo dissi anche al consiglio comunale di Latina).

Oggi tutti siamo interessati a che i sindacati abbiano una loro autorità. E forse voi stessi vi state accorgendo, sebbene in ritardo (le dichiarazioni di Torino sono interessanti e significative a questo proposito), che vi si sta scavalcando. Quando ve ne renderete pienamente conto, anche voi, forse, sarete costretti a prendere atto di queste dolorose realtà.

Ecco perché, onorevole sottosegretario, io sono soddisfatto della risposta del Governo. Sono anche soddisfatto dell'esemplare comportamento degli agenti, ai quali va il mio ringraziamento. A costo di scandalizzare i comunisti, devo dire infatti che questi agenti di polizia hanno fatto il loro dovere anche a Latina. Strano modo di intendere le cose: quando se ne stanno lontani vengono accusati; quando sono presenti vengono accusati lo stesso. La logica dell'intervento dell'onorevole D'Alessio era questa: finito lo sciopero si sono sciolte le forze d'ordine degli operai e solo allora è scoppiato il tumulto presso la casa Matthias. Quindi, se debbo tirare una conseguenza, questa dovrebbe essere che, anche al di fuori dello sciopero, la milizia popolare — potremmo chiamarla così, come potremmo darle un altro nome — dovrebbe continuare a sovrintendere all'ordine pubblico, perché ormai la polizia è completamente marcia e qualunque cosa faccia la fa per compiacere al padronato, padronato che viene ampiamente sfruttato, ma che, secondo la logica comunista, non fa altro che sfruttare.

Onorevole sottosegretario, io vorrei tanto augurarmi che questi episodi abbiano a ces-

sare, che la vita del Parlamento italiano venga occupata da una attività di legiferazione che non debba tener conto di questi continui stati angosciosi. Noi vogliamo pensare che questi siano momenti, cioè malattie di crescita della democrazia italiana, di una società che sta cercando il proprio assetto in un quadro più vasto di un mondo certamente in tumulto, in trasformazione. Sono malattie di crescita da cui la democrazia italiana, ancora troppo giovane, può risollevarsi più matura, più sofferta, proprio per queste esperienze. Ma potrebbe anche cadere, potrebbe anche non sopravvivere. Ed oggi, fuori di questa *moquette* di Montecitorio, dove si smorzano tutti i rumori della piazza, fuori di quest'aria condizionata dove il caldo della piazza non arriva, la gente ha paura e si chiede che cosa avverrà domani. Sta a noi, responsabili politici, responsabili dei partiti, responsabili del Governo far sì che questa paura se ne vada, scompaia come nebbia al sole, perché nella paura non si costruisce la democrazia. La democrazia ha bisogno dell'adesione totale e cordiale degli spiriti degli italiani. Noi abbiamo già conosciuto la dittatura e sappiamo che cosa essa significhi, per averla sperimentata sulla nostra pelle, abbastanza per non desiderarne un'altra di qualunque colore, rossa o nera che sia. Vogliamo la democrazia, ed è per ciò che, nel ringraziare le autorità di quello che hanno fatto a Latina, nel ringraziare i lavoratori di Latina che non si sono prestati alla provocazione di destra e di sinistra, noi ci auguriamo che questo episodio sia l'ultimo e che non si parli più in quest'aula di questi eventi dolorosi.

PRESIDENTE. L'onorevole Pigni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PIGNI. Signor Presidente, a nome del gruppo del PSIUP, non possiamo che dichiararci insoddisfatti della risposta data dall'onorevole sottosegretario, che noi consideriamo reticente sul terreno dei fatti verificatisi a Latina, lacunosa per altri aspetti e soprattutto arretrata sul piano politico e di fondo.

Troppo fitta ormai e troppo collegata è la rete delle provocazioni, delle aggressioni neosquadristiche in tutta Italia per non pensare ad un disegno preordinato, ad una trama concertata a freddo e in anticipo. Se questa manovra non viene scoperta si può sempre cercare di passare agli occhi dell'opinione pubblica con la vecchia etichetta del partito d'ordine, del Governo forte per un paese finalmente tranquillo. Perciò ciò che diceva dianzi il

collega D'Alessio ci sembra del tutto fondato. Non solo a Latina, ma a Como e in altre città che si sono sempre caratterizzate per il loro ordine civile e democratico, gli scioperi generali sono stati accompagnati da una manovra preordinata di allarmismo, di inquietudine, di voci tendenziose, di arrivo di truppe squadristiche di assalto provenienti dagli opposti estremismi.

Dietro a questo, evidentemente, vi è una manovra politica che il Governo dovrebbe apertamente denunciare: perché di fronte ad episodi come quello di Latina non si addice ad un Governo, che è in definitiva espressione dello Stato repubblicano nato dalla lotta antifascista, un atteggiamento pilatesco. Lo Stato non può essere neutrale tra rigurgito fascista ed antifascismo. Ma una condanna del primo noi non la sentiamo mai dai rappresentanti del Governo. Anzi l'esperienza ci insegna che si cerca di provocare il caos e che, più caos si provoca, più si incoraggiano le sterzate a destra, più si ha la tendenza a dire che altro non occorre se non un blocco d'ordine, un Governo forte.

E se poi va male, la maggior parte dei giornali, quelli che sono stati enumerati dal collega democristiano, e anche il Governo, si potranno sempre salvare parlando di scontri tra opposte fazioni. È una formula generica che condanna tutti e nessuno. Da parte nostra non abbiamo alcuna preoccupazione a parlar chiaro di fronte a fatti di questo genere. La gravità della situazione, l'importanza della posta in gioco, richiedono il massimo di unità di tutte le forze antifasciste; richiedono decisione ed autodisciplina da parte dei lavoratori. Credo che nessuno possa disconoscere questa realtà: dalle lotte dei lavoratori viene questo spettacolo di decisione, di autodisciplina, di unità, fuori da ogni tentazione estremistica e velleitaria che anziché favorire lo sviluppo e l'incisività delle lotte finirebbero col creare diversioni e falsi obiettivi, dando respiro alla manovra padronale.

L'unità delle forze democratiche antifasciste è l'unica garanzia per far fallire ogni provocazione, per fare avanzare i principi democratici ad ogni livello. Questo avremmo voluto sentire almeno in parte dalla sua risposta, onorevole sottosegretario, al di là dei fatti episodici.

A Latina è stato fatto uno sciopero generale che ha caratterizzato uno dei momenti più alti della storia cittadina. Ogni attività bloccata, la dimostrazione indetta da tutte le forze sindacali, una giornata esemplare di lotta consapevole e disciplinata che vedeva lavo-

ratori cattolici, socialisti, comunisti uniti in un'unica battaglia comune con altre categorie sociali: commercianti, artigiani. Di fronte a questo superbo spettacolo di unità, stanno le provocazioni padronali dei giorni precedenti. E a questo proposito è stato già citato l'episodio di Aprilia, l'episodio di Pontinia: padroni che esplodono colpi di arma da fuoco contro i lavoratori per intimidirli, per usare la violenza contro di essi.

Ecco poi, come conseguente risposta, i gruppi « missini », utilizzati come strumento di pressione, al termine della manifestazione organizzare assalti di tipo squadristico alla sede dei marxisti-leninisti. Ecco perché noi giuridichiamo che l'atteggiamento delle forze di polizia sia un atteggiamento remissivo, opaco, un atteggiamento che, come ho già detto prima, rispecchia la risposta del Governo, un Governo neutrale. Questo Governo tende a farsi forte dell'esistenza di forme di infantilismo politico di sinistra (certo noi non le approviamo ed anzi le combattiamo, nell'azione del movimento operaio) che per altro si tenta di mettere sullo stesso piano concettuale della manovra fascista, scopertamente collegata con il tipo di terrorismo che viene portato avanti dai gruppi padronali per giustificare la loro resistenza alle richieste dei lavoratori. Ecco perché da questo punto di vista, ripeto, noi non possiamo che dichiararci insoddisfatti; questi episodi richiamano il Governo alle proprie responsabilità. La risposta che è venuta da Latina è una risposta che ci sodisfa, ed è una risposta unitaria; tutti i partiti antifascisti e le ACLI hanno accettato quella versione che è praticamente una smentita della risposta che ci è stata data dal rappresentante del Governo. Questi partiti antifascisti, queste ACLI, hanno dichiaratamente denunciato, nella provocazione fascista, un'azione collegata al tentativo, ripeto, di creare nel nostro paese un diversivo di fronte alle grandi lotte sociali che tendono a cambiare le strutture della nostra società. Ed è in questo senso, onorevole sottosegretario, che noi consideriamo la sua risposta, sul piano dei fatti, reticente e lacunosa, ma soprattutto arretrata sul terreno politico. In questo momento il Governo deve avere il coraggio di distinguere tra quella che è la lotta dei lavoratori che tendono a portare l'Italia verso il meglio, su un terreno di progresso sociale, e quei gruppi che, collegati con le forze del padronato, tendono invece a pescare nel torbido, per portare il paese verso il caos e giustificare così la richiesta di un blocco d'ordine o di un Governo autoritario.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 OTTOBRE 1969

PRESIDENTE. L'onorevole Santagati ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SANTAGATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, la risposta testé data dal rappresentante del Governo non può soddisfare il gruppo del Movimento sociale italiano che ho l'onore di rappresentare, anche perché essa è del tutto parziale, e priva di quella obiettiva valutazione degli avvenimenti che noi ci saremmo augurati fosse data almeno da parte di autorità responsabili.

Il problema deve essere guardato sotto un duplice profilo; il primo è di ordine generale, e concerne gli avvenimenti di questi giorni e dei giorni scorsi, particolarmente per quel che riguarda la serie di manifestazioni che hanno, come bersaglio preferito, le sedi del Movimento sociale italiano, le organizzazioni sindacali nazionali e tutto ciò che abbia attinenza con movimenti e fatti politici connessi alla destra. Noi ci accorgiamo che il Governo, pur avendo dato una risposta sollecita sui fatti di Latina, non ci ha consentito di allargare il discorso, che sarebbe stato utile approfondire. Se è vero che in quella giornata si sono verificati gli episodi di Latina, è altrettanto vero — per non parlare dei fatti precedenti di Brescia, e per non parlare di episodi che stanno succedendo, proprio mentre noi discutiamo, a Torino e a Milano — che avvenivano contemporaneamente fatti analoghi a Reggio Calabria, a Pisa, a Pavia. In questi tre centri il bersaglio preferito sono state le forze di destra. A Reggio Calabria, per un comizio che era stato indetto dal Centro nazionale, e nel quale avrebbe dovuto parlare il comandante Valerio Borghese, si è verificata una serie di incidenti gravissimi. A Pisa i teppisti non sono stati soltanto di estrazione « maoista », ma, come abbiamo potuto subito appurare, provenivano anche e in grandissima parte dalle schiere del partito comunista. A Pavia altri « maoisti », non più tardi del 28 ottobre, hanno assalito la sede del MSI.

Tutto questo va inquadrato in un clima particolare, come qualcuno ha qui giustamente sottolineato. Questo clima però non può essere interpretato nella maniera di comodo che le sinistre, e i comunisti in primo luogo, hanno ipotizzato, e meno che mai con la versione edulcorata, se non addirittura « pilatesca », del Governo. Il Governo ha ormai escogitato una formula tanto cara al ministro Restivo, che se ne avvale in più occasioni, e che sembra abbia adottato quale *slogan* del

suo dicastero: la formula degli « opposti estremismi ».

E questo nonostante la chiara intenzione dei comunisti di pescare nel torbido, recitando la parte degli agnelli. Vengono qui in Parlamento indossando la veste degli innocenti anzi delle vittime, destinatari di tutte le violenze possibili; ad ascoltare le loro versioni addomesticate sembrerebbe che in Italia le violenze possano promanare da tutti i partiti tranne che dal partito comunista.

Abbiamo anche appreso — questa sera ne abbiamo avuto una ulteriore dimostrazione — che i « maoisti » vengono considerati come una *longa manus*, una specie di proliferazione del partito comunista. Oggi, quindi, da parte di questo partito si fa un duplice uso di questi gruppi estremisti « maoisti ». In vista dell'obiettivo prefigurato dal congresso nazionale comunista di Bologna, cioè di inserire al più presto i comunisti non nella maggioranza clandestina, in cui da già anni stanno, ma in una maggioranza ufficiale, cioè di allargare ancora di più a sinistra quel matrimonio o quel connubio che è in atto tra democrazia cristiana e partito comunista; in attesa di questo lieto evento, i comunisti, quando fa loro comodo escludersi, dichiarano che loro non hanno niente a che fare con i « maoisti », addossando loro le eventuali responsabilità di incidenti; quando invece la situazione è giovevole dal punto di vista propagandistico, allora si considerano complici, coadiuvatori dei movimenti « maoisti ».

Quella che è ancora più grave, però, non è tanto la posizione di comodo assunta dai comunisti nel recitare questa parte per loro abbastanza proficua, quanto la posizione del Governo (ecco il motivo della nostra insoddisfazione, onorevole sottosegretario), il quale non penso possa limitarsi a dire « da un lato i fascisti e dall'altro i maoisti, da un lato un estremismo, dall'altro lato un altro estremismo », stabilendo così una specie di equazione tra due forze politiche così differenti.

Il Governo sa — e non può nascondersi dietro un dito — che questa interpretazione non è esatta. Il Movimento sociale italiano, infatti, è un partito che ha tutti i titoli in regola con questo regime, con questo sistema. È un partito che ha i suoi rappresentanti a tutti i livelli, dal Parlamento ai consigli comunali più piccoli e sparuti, ed esercita nel pieno della legalità tutte le sue azioni e tutti i suoi diritti. Quindi, è troppo comodo, oggi, scaricare sul Movimento sociale italiano responsabilità che sono altrui e lavarsene un po' affrettatamente le mani; anche perché

avrei amato che il Governo avesse indagato su tutti i fatti e, facendo una somma non solo algebrica, ma soprattutto politica e morale, fosse riuscito poi a stabilire da che lato stessero gli aggressori, i provocatori, e da che lato, invece, coloro che l'aggressione e la provocazione avevano subito.

Onorevole sottosegretario, parleremo brevemente anche di questi fatti, dei fatti di Latina. Intanto voglio dirle che in tutti gli episodi da me citati — dall'episodio di Pisa a quello di Brescia, dall'episodio di Pavia a quello di Reggio Calabria, per non andare lontano nel tempo e nello spazio — il Movimento sociale italiano è stato aggredito, è stato provocato, è stato oggetto di un teppismo che, talora, è stato dalle forze di sinistra attribuito ai gruppi cosiddetti « maoisti », altre volte è stato invece assunto e gestito in proprio dal partito comunista e dagli altri gruppi di estrema sinistra.

Quindi è ingiusto che oggi il rappresentante di un gruppo venga a dirci che il Movimento sociale italiano ha creato la provocazione a Latina, quando poi i fatti — lo dimostreremo subito — hanno reso evidente tutto l'opposto, quando il clima generale in cui oggi in Italia stanno succedendo questi luttuosi e incresciosi eventi pone il Movimento sociale italiano come bersaglio preferito di tutte le aggressioni di sinistra.

La verità è un'altra, onorevole sottosegretario; la verità è che, se non ci fosse quella tale piazza di destra cui alludeva scandalizzato l'oratore di parte comunista, quasi che in Italia la piazza debba essere solo monopolio dei comunisti, non so come oggi starebbero le cose in Italia; non so se i comunisti avrebbero ancora un po' di quel pudore che almeno in questo momento dimostrano di avere. Quindi, la nostra è stata un'azione difensiva, direi una legittima difesa, che è ammessa persino dal codice penale, ed è stata un tentativo di arginare questa ondata di teppismo comunista che ormai ha invaso tutta l'Italia.

E veniamo ai fatti di Latina. Ebbene, onorevole sottosegretario, noi avremmo amato che ella ci avesse dato un'informazione più serena e più obiettiva su quegli avvenimenti. Io non voglio dire che ella o gli organi del suo Ministero deliberatamente abbiano forzato la verità. Debbo dire però che le informazioni possedute dal ministro, o da lei, sono del tutto incomplete e sono — strana cosa — molto meno dettagliate e precise di quanto non lo siano le notizie apparse su diversi organi di stampa. Quindi, siamo arrivati al punto che un cittadino, per avere una notizia esatta,

deve aspettarsela più dagli organi di stampa che non dal Governo; e che un parlamentare, per avere una risposta esauriente ad una interrogazione, deve andare a compulsare le patrie gazzette più che non i patrii governi.

E allora, ritornando al nostro discorso, cerchiamo di valutare brevemente quel che è successo a Latina due giorni or sono. Anzitutto è da precisare che lo sciopero si stava svolgendo nei limiti di una normale tranquillità, anche perché — su questo non vorrei che ci fossero ombre di dubbio — la posizione del Movimento sociale italiano, politicamente e sindacalmente acquisita, era di adesione ai motivi dello sciopero; cioè il mio partito era perfettamente consapevole e perfettamente convinto della giustezza delle rivendicazioni dei lavoratori. E questo concetto è stato ribadito da un comunicato ufficiale diramato dalla federazione del Movimento sociale di Latina, in cui si affermava, e ne ha avuto notizia tutta la cittadinanza, che la federazione del MSI accettava come validi i motivi di fondo della protesta dei lavoratori contro il rincaro della vita e degli affitti e per affermare l'esigenza di migliori retribuzioni.

Quindi, sia ben chiaro che sotto questo profilo non esiste la divisione tra buoni e cattivi (buoni tutti coloro che sono per i lavoratori e cattivi tutti quelli che magari vengono automaticamente esclusi dall'opera di sostegno dei lavoratori). Il Movimento sociale italiano era in linea, era d'accordo per sostenere i diritti dei lavoratori.

Torniamo ai fatti, e quindi alla responsabilità del Governo. Come ha esplicitamente riconosciuto il rappresentante del gruppo democristiano che ha finito di parlare pochi minuti or sono, è successo che fino a quando il comizio è stato tutelato dalla polizia cosiddetta sindacale, cioè dai lavoratori che ormai si sono messi il bracciale di tutela — la « polizia privata », per così dire — nulla sembrava che stesse per accadere (almeno, secondo i dati fornitici da un testimone oculare di parte democristiana). La verità è, onorevole sottosegretario, che a furia di disarmare la polizia, cioè a furia di presentare, da parte anche di esponenti della sua parte politica, proposte di legge miranti al disarmo della polizia, a furia di promuovere dibattiti come quelli che si sono avuti in quest'aula e in Commissione per gli incresciosi fatti di Avola e di Battipaglia, in cui si è gridato il *crucifige* alla polizia, a furia di ascoltare discorsi e prese di posizione dell'attuale ministro del lavoro (suo collega di parte politica, ma dal punto di vista ideologico, direi, molto più vicino ai comunisti che

non allo stesso partito democristiano), a furia, insomma, di ribadire tali concetti, la polizia ha finito con il vedersi riservato il ruolo di cenerentola in queste manifestazioni. Di conseguenza, si rimprovera oggi alla polizia di essersi immischiata — caso strano! — nei problemi dell'ordine pubblico. Già: ormai dobbiamo tenere nascosta la polizia! Quasi quasi io proporrei al sottosegretario di Stato per l'interno di creare delle grandissime carceri, simili a campi di concentramento, in cui rinchiodare tutti i poliziotti, dal momento che oggi la presenza di un poliziotto è provocatoria ed indispette i nervi fragili degli agitatori sindacali. Ora avete dato ai poliziotti anche uno scudo (senza alcun riferimento con lo scudo crociato, per carità: uno scudo di altro genere e di altro tipo), che a nulla serve se non a creare un ulteriore discredito della polizia e ad impedire ad essa l'esercizio del proprio dovere.

Io non faccio il processo alla polizia. Tutt'altro, onorevole sottosegretario. Per mia educazione politica, per mentalità, per la tradizione del gruppo in cui milito, io do il dovuto riconoscimento alla polizia, e soprattutto ai poliziotti: a quei poveri poliziotti che fanno pensare alla poesia *Sant'Ambrogio* di Giusti, che vengono spesso irrisi e considerati come elementi perturbatori e comunque indesiderati.

Torniamo ai fatti e, come dicevo, alla responsabilità del Governo, il quale avrebbe dovuto provvedere tempestivamente e in un clima diverso. Le responsabilità non sono mai singole; nulla avviene a questo mondo che non sia effetto di una causa: in questo caso, le cause sono tali e tante che le responsabilità del Governo sono evidenti. Ebbene, in questo clima, in questa atmosfera di rinuncia e di abdicazione, in cui le forze di polizia sono considerate estranee se non provocatorie, è accaduto che alle 10,30, quasi alla fine del comizio sindacale di Latina, avvenissero tafferugli tra « maoisti » e partecipanti al comizio stesso. Dopo di che, alle 11,30 circa, da parte dei « maoisti », sostenuti da altre forze estremiste di sinistra, cominciò la caccia al « missino ». Giovani aderenti al MSI vennero brutalmente assaliti in vari punti della città da elementi « maoisti », quasi sempre in numero sproporzionato, perché i « maoisti » seguono sempre la tecnica di attaccare in dieci uno o due fascisti o « missini » che dir si voglia. Alle 12,30 circa comincia la reazione del MSI. Questo è ammesso dal codice penale. Io faccio il penalista, e lo so. Quando c'è la provocazione generale di cui abbiamo parlato e

quella specifica di questo particolare avvenimento di Latina, i giovani reagiscono, e non solo i giovani del MSI, onorevole sottosegretario, ma anche cittadini che non appartengono ad alcuna parte politica; i quali si schierano a loro favore. Ci si dirige verso la sede dei « maoisti ». A questo punto succede qualche episodio che è bene inquadrare nella sua giusta limitazione, senza amplificazioni di ordine retorico e meno che mai di ordine politico. Il fatto specifico è che i giovani « missini » hanno dato alle fiamme una bandiera rossa della locale sede marxista-leninista. Oh, quanto danno hanno provocato per aver incendiato una bandiera rossa! Questo può, anche dal punto di vista di parte, dispiacere ai comunisti, ma non penso che tutto questo abbia altro significato se non quello di una protesta politica per un atteggiamento che poi, oltre tutto, riguardava il settore specifico dei « maoisti ».

Questi i fatti, nella loro semplice enunciazione, che saranno valutati dalla magistratura. L'onorevole sottosegretario ha annunciato il giudizio per direttissima. Noi abbiamo ancora fiducia nella magistratura, perché credo che sia una delle poche cose che ancora si salvano in questa Italia ormai così scollata da tutte le parti e in tutti i suoi aspetti. Ci meravigliamo solo che si faccia il giudizio per direttissima per i fatti di Latina e non lo si faccia invece per i fatti di Pisa e di Pavia.

Nel mantenere il nostro dissenso dall'atteggiamento del Governo che (che, così continuando, onorevole sottosegretario — non vorrei essere facile profeta — finirà sempre più con l'acuire i contrasti in Italia e col calpestore l'autonomia dello Stato, mentre dovrebbe soprattutto preoccuparsi dell'esigenza di mantenere i principi fondamentali), noi non possiamo che riconfermare la nostra insoddisfazione e augurarci soltanto che il Governo, reso esperto da questi dolorosi episodi, finisca con il trovare un po' di coraggio e non faccia la fine di don Abbondio, che proprio il coraggio non se lo riusciva a dare.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento di interrogazioni urgenti.

Seguito della discussione delle proposte di legge Fortuna ed altri: Casi di scioglimento del matrimonio (1); Baslini ed altri: Disciplina dei casi di divorzio (467).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle proposte di legge Fortuna ed altri: Casi di scioglimento

del matrimonio; Baslini ed altri: Disciplina dei casi di divorzio.

È iscritto a parlare l'onorevole Simonacci. Ne ha facoltà.

SIMONACCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che non ci si possa limitare, nel respingere l'istituto del divorzio, a farne una questione di principio e di coscienza, o, come più precisamente si dice, di religione. Per noi cattolici osservanti il matrimonio è un sacramento; il dettato della « indissolubilità » è contenuto nello stesso Evangelo: « Non scioglierai quello che Dio ha unito ». Detto questo, un cattolico ha detto tutto; e non ha proprio niente altro da aggiungere a chiarimento della posizione sacramentale del matrimonio.

Ma credo anche che non ci si possa esimere, proprio come cattolici e politici militanti, dall'esprimere sull'argomento un pensiero civile o, se si vuole, una volontà laica indipendente dalla posizione strettamente religiosa. Infatti, io non ripeterò in questa sede, per rispetto all'Assemblea che mi ascolta, e per fuggare da noi ogni ombra, ogni sospetto di ostruzionismo, quanto è stato già detto, con mirabile eloquenza e abbondanza di argomenti, e non solo da questa parte della Camera, in difesa della indissolubilità del matrimonio, in difesa di una posizione che può sembrare nei tempi moderni, ed è, sanamente conservatrice; ma voglio affermare, con la coscienza di conferire a questa discussione un modesto contributo di novità, una « contestazione » del divorzio.

Dico « contestazione » per farmi capire anche dai giovani e dai giovanissimi. Abbiamo visto e tuttavia vediamo « contestare » tante cose nella nostra società moderna tecnologica e vorticosa: e non solo quelle che ricadono sotto l'etichetta della « conservazione », ma anche e soprattutto quelle della democrazia più progredita, o almeno di quella che sembra a noi una democrazia in progresso. Si è contestata la scuola, si contestano i partiti, si contestano i grandi sindacati, si contesta la via nazionale al socialismo, si contesta la società dei consumi, la tecnologia, persino la scienza. Perché non dovremmo contestare il divorzio?

Voglio dire che il divorzio non va discusso e respinto solo da una posizione più antica rispetto ai tempi moderni; ma può e deve essere analizzato, e in definitiva negato, da una posizione più avanzata rispetto al nostro schieramento politico. Non affermo per ora, ma mi limito a sospettare, con sicuro fonda-

mento, che i migliori argomenti contro il divorzio possono trovarsi nella mente e nel cuore ancora tumultuosi dei giovani e dei giovanissimi. Questa sarebbe la posizione più avanzata alla quale ho alluso poc'anzi.

Ci si vorrà concedere, io credo, che il matrimonio e la sua permanenza non è affare che riguardi solamente, o prima di tutto, l'uomo e la donna che lo contraggono o eventualmente lo dissolvono; ma interessa, invece, in modo assolutamente prevalente, i figli, cioè i giovani, i giovanissimi, proprio quei giovani e giovanissimi di cui stavamo parlando; quelli che contestano tutta la nostra società, e specialmente la famiglia.

Noi non dobbiamo distogliere gli occhi da questo fatto, che a me sembra fondamentale: la grande maggioranza, per non dire la totalità, dei giovani « ribelli », in Italia e in tutto il mondo più o meno progredito, quelli che si chiamano « capelloni », o *teddy-boys*, o *hippies*, sono figli di famiglie irregolari, di uomini e donne « infelici », di uomini e donne che non fanno o non possono assolvere i loro doveri di padre e di madre, appartenenti in generale agli alti e medi ceti. Sono i ragazzi che fuggono di casa, i ragazzi che prendono la droga, che commettono crimini sempre più gravi; i ragazzi facilmente corrompibili, facilmente preda degli adulti in vario modo degenerati.

Che cosa « contestano », in fondo, pur senza rendersene perfettamente conto, questi giovani, se non la famiglia? Ma non la famiglia tradizionale: ché nelle famiglie tradizionali — a qualunque ceto appartengano, ma in special modo in quelle della classe operaia e contadina — i figli crescono sani e normali e non sono mai « ribelli »; bensì la famiglia cosiddetta moderna, già praticamente dissolta, o stravolta, o inesistente. Le famiglie in cui l'uomo e la donna non sono più « padre » e « madre » in senso tradizionale, con un vincolo moralmente e fisicamente indissolubile, ma dovrebbero esserlo in un modo del tutto nuovo e differente, in un modo che in definitiva si risolve a danno dei figli, che determina, non la felicità o una migliore crescita, ma la « ribellione » dei figli.

Dobbiamo ammettere che la famiglia, nelle società più avanzate, sotto la spinta di numerosi, di innumerevoli impulsi, sollecitazioni, condizionamenti, si sta radicalmente trasformando. Questo è un dato di fatto fondamentale nella generale trasformazione o mutazione della nostra società.

Guardiamo, in primo luogo, la introduzione del lungo romanzo del matrimonio: cioè

l'amore. Una volta, il fine principale, anzi il fine esclusivo del matrimonio, della congiunzione carnale, era la procreazione, o meglio i figli. I dottori più liberali del mondo cristiano pensarono che la unione dell'uomo e della donna potesse servire anche *ad refrenandam libidinem*. Ma il punto fermo, indiscusso, certissimo, rimaneva quello naturale, cioè della continuazione della specie.

Questa idea dei figli che prevalgono nel matrimonio è stata assorbita anche dalla legislazione laica dell'Italia unitaria. Ma in tempi più vicini a noi si è cominciato a parlare, anche nelle più solenni sedi religiose, dell'« amore » come fattore prevalente, se non unico, del matrimonio. Giusto fattore, giusto fondamento. Perché la famiglia è amore, la procreazione dei figli è amore, nel senso più vasto ed elevato, nel senso più comprensivo. Perché d'amore è fatta la nostra stessa natura.

E, quindi, a questa luce si spiega mirabilmente che il matrimonio per noi credenti sia « indissolubile », e per questo sacramento, ovvero cosa di Dio.

La Chiesa cattolica scioglie il matrimonio, o meglio lo riconosce « nullo », quando scopre che in esso non vi è, e non vi è mai stato amore. Ma con la formula *si vera sunt exposita*. Cioè, « se è vero » quello che è risultato in un processo, quello che i due coniugi, o uno di essi, e i testimoni, e le prove acquisite, hanno confessato ed esposto: che gli sposi, nel momento in cui si promettevano l'uno all'altro, erano in malafede. Allora il matrimonio è nullo e non esistente.

E, certo, la Chiesa cattolica consente, con questo tipo di scioglimento, il massimo di autonomia al matrimonio, il quale è un sacramento che è tale quando la « indissolubilità » è nella coscienza, nella mente, nell'animo dei contraenti.

Una « indissolubilità » che può essere sinonimo di vocazione. Ci si può « votare », o meglio dare incondizionatamente e per la vita, a tante cose. Ci si vota a Dio, alla patria, all'arte, ad una buona causa, come fecero la grande anima di Gandhi, Robert Kennedy, Martin Luther King; ci si può parimenti votare ad un essere umano, alla famiglia, ai figli: e in questa vocazione c'è sempre un atto di amore supremo, un atto di amore umano possibile solo all'uomo, e un fondamento necessario di indissolubilità.

Ma alcuni settori della società moderna (i più avanzati e dinamici, e anche le correnti che si dicono del « dissenso ») interpretano questo « amore » fondamentale della coppia

in senso molto materialistico e restrittivo. Essi dicono « umano », e non è in realtà che « animale ». E forse meno che « animale »: perché l'amor coniugale degli animali superiori, l'amor familiare delle bestie, dura quanto la crescita dei figli. Breve durata, perché la maturazione dei cuccioli è molto rapida, rispetto alle lente, anzi lentissime infanzia e adolescenza dell'uomo. Ma se l'amor coniugale dell'uomo dovesse durare, ai fini della specie, quanto dura quello degli animali, occuperebbe tutta la vita fisiologica di una coppia normale: quando l'ultimo figlio è arrivato ai venti anni, il padre e la madre hanno passato i cinquanta.

Dunque, anche sul piano strettamente materiale o animalesco, esiste un certo fattore, una certa condizione di « indissolubilità » nel matrimonio. Ma i « moderni » più arrabbiati, i divorzisti più accaniti, dicono in sostanza: il matrimonio è fondato sull'amore. Quindi, se cessa l'amore, è finito il matrimonio. Questa in parole da quattro soldi, è la tesi dei divorzisti, in Italia e in ogni altro paese ove si dibatta la questione.

Ora, con questa tesi, apparentemente morale e libertaria, si sta dissolvendo, disgregando, svuotando la famiglia. Non la famiglia cristiana, si badi, che ha una sua forza fondamentale indipendente dal tumultuoso flusso della società dei consumi. Ma la famiglia come nucleo base, come cellula centrale della società umana.

Si teorizza sull'amor coniugale riducendo al puro rapporto affettivo-carnale, al puro soddisfacimento dei sensi, ignorando o mettendo in seconda linea tutti gli altri motivi di superiore e complessa armonia, e postulando in pratica una sorta di libero amore. Nella Svezia, dove il divorzio è facile, i giovani non si sposano più: « Perché sposarsi » — essi dicono — « quando il divorzio è tanto facile ? ».

Questo libero matrimonio viene implicitamente predicato, nel quadro della « liberazione » generale dei sessi e degli individui, nel quadro di quella larghissima e malintesa campagna che va sotto il nome di emancipazione della donna. In realtà, si vogliono emancipare sia l'uomo sia la donna, ma soprattutto la donna, dalle servitù che comportano le condizioni di padre e di madre.

I più grandi impulsi a questa sinistra emancipazione non vengono dai partiti politici, dagli ideologi, dai movimenti rivoluzionari, ma piuttosto dalla stessa società dei consumi, dalla stessa cultura tecnologica e scientifica. E il fatto comincia ad essere denun-

ciato e deplorato dagli scienziati stessi, in un tardivo, ma salutare esame di coscienza.

La somma di queste gravi contestazioni può esser letta in un libro di grande interesse scientifico recentemente apparso in Italia: *La bomba biologica*, di Rattray Taylor, scienziato di fama internazionale. Del resto, se ci guardiamo attorno, possiamo vedere coi nostri occhi i risultati dell'evoluzione tecnologica nel campo della famiglia. Già da gran tempo la nutrizione artificiale dei bambini ha liberato le madri dalla servitù dell'allattamento. In molti laboratori scientifici, in America, in Europa, nell'Unione Sovietica, si studia intensamente la possibilità di ridurre di parecchi mesi il periodo di gestazione. I « futuribili », che sono cose molto serie, ritengono prossimo il giorno in cui sarà possibile allevare *in vitro* un feto di tre mesi. Anzi, il professor Rattray Taylor sostiene, e cita prove e testimonianze, che non sarebbe lontanissimo il giorno in cui sarà possibile fecondare un uovo umano in provetta facendolo sviluppare in un utero artificiale. In terzo luogo, la « pillola », che libera la donna dalla più grave delle sue servitù: dal pericolo di rimanere incinta a seguito di un contatto sia continuativo sia occasionale.

Ma tutti gli sforzi della tecnologia sembrano concentrati nella « liberazione » della famiglia, cioè nell'eliminazione di tutti quegli obblighi, di tutte quelle necessità pratiche che condizionano la famiglia. Vedete gli elettrodomestici, sempre più sviluppati, sempre più automatici ed efficienti, che liberano la madre di famiglia dai più pesanti lavori di casa. Vedete i cibi già pronti, sempre più raffinati e completi, che tendono a liberare l'uomo e la donna anche dalla servitù della cucina. Vedete come sono reclamati asili-nido sempre più attrezzati, e scuole primarie sempre più dotate di assistenza di tutti i generi, per modo che si può già intravedere, in un avvenire accessibile, l'allevamento dei « cuccioli dell'uomo » dalla nascita alla maturità, al di fuori della famiglia; se « famiglia » potrà chiamarsi la coppia di genitori che non avrà fatto niente altro per la continuazione della specie, che fornire un uovo e un seme.

Non sono gli scrittori di fantascienza, per quanto parecchi di costoro dipingano quadri verosimili, a descrivere la società futura come un immenso, brulicante popolo di formiche in cui la famiglia, come nucleo fondamentale, è sparita; povere formiche che si accoppiano a caso, quando vogliono e quando possono, legate al lavoro e ai consumi, alla catena di montaggio, alle macchine sapienti, agli ordi-

natori mostruosi, al consumo sempre più obbligato di merci sempre più inutili e superflue. Ma sono gli scienziati, i protagonisti stessi della società scientifica e tecnologica, che fanno queste sinistre dipinture, domandandosi con angoscia se quello delle formiche è proprio il « mondo migliore » che il nostro così vantato progresso promette.

Dunque, per cento versi, per cento ragioni, la famiglia è in crisi. Non, ripetiamo, la famiglia cristiana, che è ancora salva; ma la famiglia in generale, la famiglia come fattore determinante della nostra società. Non c'è dubbio che la trasformazione, o mutazione, di cui tanto si parla, non viene tanto dalla società politica, o dal campo economico e sociale, quanto dalla famiglia. È la famiglia che si sta trasformando, o mutando.

Ora io vi domando, in coscienza, e al di sopra delle nostre divisioni politiche, se noi possiamo e dobbiamo introdurre nella già grave crisi della famiglia italiana quel nuovo fattore di disgregazione che è il divorzio.

Perché il divorzio non è e non può essere, in alcun caso, e in alcun paese del mondo, un fattore di risanamento e di chiarificazione.

E non ci si venga a ripetere, ogni giorno e in tutti i toni, che il divorzio esiste in tutti i paesi del mondo, ad eccezione della Spagna e dell'Italia, e che questa sarebbe una condizione di inferiorità per il nostro paese. Diciamo piuttosto, onestamente, che in molti paesi progrediti il divorzio già è in appassionata discussione. Lasciamo da parte l'Inghilterra laburista, che ha recentemente allargato le possibilità di divorzio. Ma in Svezia, nella liberissima, erotica Svezia, i problemi del matrimonio dissolto sono più gravi ed acuti e discussi, che non i problemi italiani del matrimonio indissolubile. E negli Stati Uniti, — negli Stati Uniti che vediamo, si può dire ogni sera, in televisione — centinaia di film e di telefilm e di spettacoli teatrali criticano, condannano, discutono, analizzano il divorzio. Migliaia di psicologi, di sociologi e di specialisti, negli Stati Uniti, si consacrano alla cura delle coppie in crisi, ad evitare per quanto sia possibile i divorzi. Questa attività preventiva è fortemente ispirata, incoraggiata, appoggiata dai pubblici poteri americani. Proprio nei paesi in cui vige il divorzio, si è visto che questo tipo di scioglimento non ha fatto mai la felicità di alcuno. In generale, si può dire che i divorzi come casi isolati non esistono: chi divorzia, lo fa due, tre, quattro, cinque, sei volte. Segno e prova di estrema, insanabile infelicità.

Mentre mi domando, ancora una volta, se è proprio questo il momento di introdurre il divorzio — questo momento, cioè, di crisi della famiglia italiana (e parlo naturalmente, di un certo tipo di famiglia, diffuso nei ceti alti e medi della nostra società) — io chiedo se non sia piuttosto il caso di accelerare con priorità assoluta, tutti quei provvedimenti che abbiano come fine il rafforzamento dell'istituto e di tutte le componenti della famiglia italiana. Noi dovremmo preoccuparci non solo di chiarire e rafforzare le individualità del marito e della moglie perfettamente pari giuridicamente e socialmente; ma anche e soprattutto di chiarire e rafforzare le funzioni del padre e della madre. Questo per prevenire le pratiche ragioni di un divorzio o, comunque, della dissoluzione di fatto di un matrimonio.

Io non posso dimenticare e trascurare in questa sede certe significative inchieste compiute da varie rubriche e programmi in televisione e alla radio. Ogniqualvolta è stato domandato ad una lavoratrice madre se preferisse il suo lavoro alla famiglia, quasi sempre ha risposto che certamente, se avesse potuto, sarebbe rimasta in casa a fare la madre.

È vero, dunque, un altro fatto: che la enorme maggioranza, per non dire la totalità delle donne, lavorano perché sono costrette ad una fatica quasi sempre amara; perché la loro famiglia ha bisogno estremo di una seconda entrata; perché il loro uomo, il loro marito, non guadagna abbastanza per le necessità della sua famiglia. Quanta parte di queste necessità è stata « creata » dalla società dei consumi?

Non voglio certo, con questo, affermare che la legislazione civile sul matrimonio ancora vigente in Italia possa essere difendibile e valida. Non la difenderei nemmeno da un punto di vista strettamente cattolico. Ma le irrazionali restrizioni della nostra legislazione non si sciolgono, non si aprono col divorzio. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole d'Aquino. Ne ha facoltà.

d'AQUINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a proposito delle proposte di legge Baslini e Fortuna occorre, a nostro giudizio, soffermarci più particolarmente sull'esame non solo dell'opportunità giuridica, ma anche sull'opportunità politico-sociale di questa iniziativa che investe la cellula prima dello Stato, la famiglia. Noi riteniamo che la innovazione proposta non si proponga già di riformare alcuni assunti interpretativi dello

articolato con cui è regolato il matrimonio: questo aspetto — che potrebbe anche essere accettabile come quello di una riforma tesa ad una interpretazione più attuale, più moderna dell'essenza delle norme stesse per la parte che concerne i casi di annullamento — sfugge anzi completamente, si perde nell'articolazione delle proposte di legge Baslini e Fortuna. Il progetto che stiamo discutendo, e contro il quale ribadiamo la nostra ferma opposizione, consente di introdurre nello Stato italiano il diritto alla più facile e libera sperimentazione del divorzio: inteso non già come « piccolo divorzio », ma libero e libertario più di quanto non sia in altri Stati.

È conveniente — ci domandiamo allora — portare avanti in sede parlamentare un progetto che è discutibile — oltre che sul piano politico-sociale — direi, per la nostra concezione di cattolici, anche sul piano etico-sociale? Discutibile soprattutto in ordine alla sua fondatezza giuridica sul piano della costituzionalità. L'approvazione della proposta di legge rischia, a nostro avviso, di rompere l'ultimo equilibrio resistente nel già precario clima di rovesciamento e turbativa politico-morale in cui versa il nostro paese. Accenno solo a qualche tesi di diritto costituzionale che meglio di me, e con la maestria di sempre, il segretario nazionale onorevole Almirante ha sottolineato in Commissione e in aula a nome del Movimento sociale italiano. Tralascio di citare ancora una volta, quindi, le varie opinioni circa l'incostituzionalità della proposta di legge, e ribadisco che questa proposta non dovrebbe né potrebbe superare la pregiudiziale di costituzionalità, ritenendosi da gran parte della dottrina (si ricordino a questo proposito le sentenze recenti della Cassazione 22 novembre 1966, n. 2788, pubblicata sul *Massimario di giustizia civile* del 1966, a pagina 1587, e Cassazione 23 ottobre 1964, n. 2651, stesso *Massimario*, a pagina 1241) che i Patti Lateranensi sono stati recepiti nell'ordinamento costituzionale della Repubblica in tutto il loro contenuto. Non, quindi, possibili contrasti tra Patti e norme costituzionali, ma integrazione. Infatti non può esservi questione di legittimità costituzionale fra norme egualmente costituzionali.

Il contrasto, stando all'articolo 7 della Costituzione ed alla sua applicazione, può essere superato solo con una revisione costituzionale o con modificazione dei Patti lateranensi. Infatti il Gismondi afferma giustamente che « se anche non si vuole intendere che il Concordato sia stato recepito dalla Costituzione, tuttavia vi è però recepito il principio di man-

tenere il sistema concordatario ». Si è attuato, senza alcun dubbio interpretativo, il riconoscimento costituzionale del diritto concordatario. Si è — come affermò l'onorevole Rossi (vedansi gli *Atti dell'Assemblea Costituente*) — recepita, con l'articolo 7, la normativa concordataria che fissa il principio della indissolubilità del matrimonio.

Ancora, l'anticostituzionalità si evince dalla considerazione che tutti i provvedimenti contrastanti con i principi dell'unità familiare, della famiglia quale società naturale e dello impegno da parte dello Stato di agevolare la sua formazione sono da interpretare certamente come anticostituzionali.

Le proposte di legge Baslini e Fortuna non mi paiono dirette a salvaguardare e a realizzare i principi stabiliti nella Costituzione. Il matrimonio è previsto nella nostra legislazione come un atto giuridico che trova motivo in una dimensione metagiuridica, quella effettiva dalla quale scaturiscono gli obblighi di reciproca dedizione ed assistenza: rapporto in cui non può riconoscersi una natura contrattuale di facile solubilità.

Gli articoli 29, 30 e 31 della Costituzione recitano infatti: « La Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio. Il matrimonio è ordinato sull'eguaglianza morale e giuridica dei coniugi, con i limiti stabiliti dalla legge a garanzia dell'unità familiare »; « È dovere e diritto dei genitori mantenere, istruire ed educare i figli, anche se nati fuori del matrimonio »; « La Repubblica agevola con misure economiche e altre provvidenze la formazione della famiglia e l'adempimento dei compiti relativi, con particolare riguardo alle famiglie numerose. Protegge la maternità, l'infanzia e la gioventù, favorendo gli istituti necessari a tale scopo ».

Sono da rilevare le espressioni usate nell'articolo 29 della Costituzione. Perché, infatti, vi si parla di « società naturale » e di « unità familiare »? Perché il matrimonio non è un contratto, un accordo per costituire, regolare o sciogliere un rapporto giuridico patrimoniale; è un atto negoziale diretto alla costituzione di una società, di una speciale società: la famiglia. La causa dell'atto si ricerca e si stabilisce in relazione agli effetti immediati, i quali sono: *dedatio corporis*, procreazione della prole, mutua assistenza: « Io prendo te per mio sposo o per mia sposa, e sarò tua moglie o marito nella buona e nell'avversa fortuna, finché la morte non ci separi »: parole che commuovono ancora anche coloro che hanno trascorso anni di matrimonio, ritornan-

do col pensiero a quel fatidico giorno! Mutua assistenza fra i coniugi: nelle malattie, negli infortuni, nelle privazioni; dedizione reciproca del corpo per la procreazione: i figli sono figli dell'amore, non dell'adusato incontro sessuale dei due coniugi; l'allevamento, l'istruzione, la educazione dei figli. Questa è la causa della società coniugale. Il motivo è l'amore. Ecco perché è una società naturale, che trova fondamento e giustificazione in principi metagiuridici. Ed è una società con autonomia degli ordinamenti.

E allora, fino a qual punto può metterci mano il legislatore, senza cadere nell'anticostituzionalità? I limiti sono configurati, a nostro avviso, nell'articolo 29, comma secondo: « garanzia dell'unità familiare », e nell'articolo 31 della Costituzione: « La Repubblica agevola... la formazione della famiglia ».

Il progetto Baslini-Fortuna non rispetta, a nostro modo di vedere, tali esigenze costituzionali, e perciò è anche per questi motivi da rigettare. Vorrei qui fare una brevissima analisi, per sommi capi, del progetto. Nell'articolo 1 c'è la premessa: scioglimento del matrimonio quando sia accertata l'inesistenza tra i coniugi della comunione spirituale e materiale di vita corrispondente alla funzione del matrimonio; e nell'articolo 2 si elencano i casi: condanna all'ergastolo o a pena detentiva di 12 o più anni; delitti contro la famiglia, incesto, prostituzione, tentato omicidio, maltrattamenti o altro delitto non colposo ai danni del coniuge o dei figli, sempre che il colpevole sia recidivo specifico (per un reato della stessa indole, cioè); assoluzione per infermità mentale da taluni delitti contro la famiglia; ricovero da 5 anni in ospedale psichiatrico per infermità di tale natura da non consentire il ripristino della comunione familiare; separazione legale o separazione consensuale omologata dopo 5 anni; separazione di fatto anteriore alla legge; annullamento del matrimonio all'estero a favore del coniuge straniero; matrimonio non consumato.

Quale giustificazione a questi casi? Nei casi in cui il matrimonio è già fallito e la comunione spirituale e materiale fra i coniugi è già venuta meno, il giudice non avrebbe — secondo la premessa — che da dichiararla, prendendo atto dell'avvenuta dissoluzione. Noi allora, a questo punto, domandiamo: i casi previsti corrispondono al principio enunciato nella premessa? Per esempio, nei reati inerenti alla prostituzione, c'è dissoluzione della famiglia quando il coniuge è convivente? Nei maltrattamenti ed altri reati simili, anche di violazione degli obblighi di assistenza fami-

liare o di abuso dei mezzi di correzione, c'è dissolvimento o fallimento dell'istituto familiare? Nell'infermità mentale e condanna all'ergastolo o a determinate pene, viene meno anche in questi casi la comunione spirituale, cioè l'obbligo reciproco di assistenza spirituale e morale, che è uno degli effetti del matrimonio? E nel caso di separazione legale o consensuale, chi ci dice che dopo 5 anni sia cessata l'*affectio* coniugale?

Ci si domanda ancora a questo punto se la normativa prevista favorisca l'unità della famiglia o ponga invece un incentivo a disgregarla. Qui viene in considerazione il rapporto tra singolo e società familiare secondo la Costituzione: bisogna favorire il singolo o l'unità familiare? Senza dubbio l'unità familiare, come si desume dagli articoli 30 e 31 della Costituzione. Ma si domanda ancora se il progetto non suoni in senso opposto, cioè tenda a tutelare la posizione egoistica del singolo contro l'esigenza di assicurare l'unità della famiglia voluta dalla Costituzione.

Esaminiamo un momento i casi dell'ergastolano o del pazzo, che non sono rei contro la famiglia o non lo sono contro nessuno. L'altro coniuge è protetto; è assicurata però la liberazione dal vincolo verso la società acquisito con l'atto del matrimonio anche all'altro coniuge, cioè all'ergastolano o al pazzo?

Ma ancor più è significativa la previsione in tema di separazione personale: anche il coniuge colpevole può chiedere il divorzio contro quello incolpevole, dopo che ha rifiutato la riunione per 5 anni. E allora un'altra domanda si fa strada: sussiste il pericolo che, anziché un rimedio a situazioni matrimoniali disgraziate, la legge costituisca un incentivo a favorire la dissoluzione del matrimonio, ad infrangere il principio dell'unità?

Esaminato il caso della separazione consensuale o per colpa, è da chiedersi se esso non sia il preludio al divorzio indiscriminato e all'arbitrio, se non costituisca mezzo per acquistare un diritto al divorzio che può essere fatto valere anche dal coniuge colpevole verso quello incolpevole. Tant'è che basta il consenso alla separazione o, se l'altro coniuge non vuole, una separazione per colpa reale, o inventata, o provocata, con il decorso dei 5 anni, perché il matrimonio sia sciolto.

È un dato certo che i divorzi tendono ad aumentare nei paesi divorzisti. Nella contea di Dallas (Texas, USA), nel 1965, contro 11.685 matrimoni si sono avuti 6.151 divorzi, cioè più del 50 per cento.

È certo altresì che il divorzio non è un lusso di pochi. Ricorda il Forte nel suo *Il di-*

vorzio e dopo, edito nel 1969, che, secondo un'indagine fatta dalla *Rivista internazionale di scienze sociali*, nella scala della progressione e della propensione al divorzio vengono prima gli operai agricoli, i lavoratori generici, i piccoli impiegati, e all'ultimo posto i dirigenti e i proprietari. Quale la ragione di tutto questo? È la fitta rete delle relazioni che vi sono nelle classi più elevate e nelle classi agiate, è il bisogno sentito da quelle classi di evitare lo scandalo. Vi è poi una differenza di reddito più sensibile nelle classi elevate: la donna tende a salvare, in genere, la posizione acquisita con il matrimonio. Maggiori possibilità ha invece il marito di sfuggire agli obblighi di mantenimento nelle classi meno abbienti. Ecco il perché della maggiore incidenza dei casi di divorzio in queste classi.

Salandra scriveva: « Nel caso del matrimonio, mentre la certezza dell'indissolubilità induce la piccola e grossa transazione nella mutua tolleranza, senza la quale nessuna associazione di individui umani può a lungo durare in pace, la possibilità e la speranza della dissoluzione finale creerà un sospetto permanente, una causa continuamente operante nell'inasprirsi dei dissensi familiari ».

È questo un dato psicologico profondo e certo. La sola possibilità del divorzio può trasformare le mere difficoltà ed i meri contrasti della convivenza coniugale di ogni giorno in fatti gravi sotto l'aspetto psicologico, e determinare una tendenza eversiva al divorzio. Inversamente, la consapevolezza che il matrimonio è indissolubile aiuta a superare, con rassegnazione e comprensione, quelle difficoltà, concorrendo a far ritrovare l'amore sopito, a ricostituire la serenità e la pace familiare.

Ne è prova, secondo alcuni, l'aumento del numero delle separazioni personali, che da cinquemila unità all'anno è passato a 6.762 unità nel 1967, secondo i rilievi dell'istituto *Doxa*, proprio in vista dell'approvazione della legge sul divorzio. Vi è invece chi afferma — mi pare l'onorevole Lenoci nella sua relazione per la maggioranza — che nel 1954 il numero delle coppie separate era di 600 mila, con un successivo aumento di 14 mila ogni anno, cui occorrerebbe aggiungere 420 mila separazioni di fatto, nonché le cosiddette « vedove bianche », mogli di emigrati all'estero che si sono creati una nuova famiglia. Sicché, detratti i coniugi deceduti, vi sarebbero in Italia 2 milioni e mezzo di separati.

Anche in questa occasione si ha conferma che le statistiche sono opinioni e in questo

caso, a nostro giudizio, solo trascurabili opinioni. Quale che sia la verità, occorre domandarsi se, a parte il confronto tra il minimo o il massimo numero dei separati, convenga accogliere il principio del divorzio, e, sia pure per rimediare a casi determinati, meritevoli di considerazione, apprestare uno strumento legislativo che può divenire seriamente pericoloso per l'unità della famiglia, secondo quanto innanzi si è detto. Che ne è di un matrimonio che nasce sotto l'insegna della riserva, dello scioglimento *ad libitum*? Il ministro guardasigilli Pisanelli, nel lontano 1865, diceva in Parlamento che quando una legge collocasse sulla soglia del matrimonio e nel suo seno l'idea del divorzio, essa avvelenerebbe la dignità delle nozze, ne deturperebbe l'onestà, perché quella idea si tramuterebbe nelle mura domestiche in un perenne ed amaro sospetto; e questo vizierebbe fin dal suo principio la società coniugale e le impedirebbe di raggiungere il suo fine.

Inoltre, la certezza di poter divorziare può costituire incitamento a contrarre matrimoni affrettati e senza serietà. Arriveremmo — ed è questo lo scopo laico e comunista — al concetto del libero amore, negatore, antagonista del concetto cristiano e cattolico della famiglia come unità fondamentale e società naturale, ammessa e sancita dall'articolo 29 della Costituzione italiana.

Cosa ne sarà di un matrimonio che nasca all'insegna dello scioglimento? Dove la sua dignità, la sua onestà? L'aspetto giuridico richiama a questo punto quello politico-sociale, sul quale grava la posizione nettamente maggioritaria del popolo italiano, certissimamente contraria, a nostro modo di vedere, al divorzio.

Questa iniziativa parlamentare non fa altro che accentuare la crisi dei partiti, già per altri motivi troppo divisi e contrastanti fra loro per accorgersi che le maggioranze occasionali che possono costituirsi in Parlamento su una proposta di legge sono lontane dalla posizione della maggior parte degli stessi elettori. Si accresce così lo spazio che divide lo elettorato dal Parlamento, poiché noi riteniamo che la maggior parte degli italiani sia contraria al progetto Baslini-Fortuna, che interessa, su 55 milioni di italiani, solo l'irrelevante minoranza di 2 milioni.

CASTELLI, *Relatore di minoranza*. E anche meno.

D'AQUINO. Una legge come questa che discutiamo implica un esame molto appro-

fondito, e non credo che la conformazione civile e spirituale stessa della nostra nazione possa sopportare una legge modificativa dell'istituto matrimoniale, senza badare alle conseguenze che essa comporta ai danni della unità spirituale e morale della famiglia, senza badare, ad esempio, alle conseguenze rispetto ai coniugi, e rispetto alla donna incolpevole in particolare. Questa legge, se sarà approvata, creerà due vittime: la moglie ed i figli. Se è vero che la donna trova il necessario completamento della sua personalità nel matrimonio, non si può negare che lo stato di divorziata le sia pregiudizievole nocivo. Ella tende naturalmente a risposarsi; le nostre donne restano legate all'idea del matrimonio, anche se favorevoli al divorzio. Sognano nuove nozze; l'unione libera è contro il nostro costume. E mi richiamo all'articolo scritto da Altavilla sul *Corriere della sera* del 24 maggio 1969. Sono possibili varie ipotesi: 1) che la divorziata si risposi in meglio, per amore o per posizione sociale; 2) che si risposi *in petus*: e fatalmente sarà portata ad operare il raffronto con la posizione anteriore. Cosa accadrà? Un nuovo divorzio? Oppure può accadere che la divorziata non si risposi, avendo la possibilità di condurre un tenore di vita uguale a quello di sposata. Ovvero ancora non trovi da risposarsi, pur volendolo. Ed è la solitudine per lei, grave, abissale, con la vecchiaia che avanza e non perdona. Ovvero, in ultimo, farà la divorziata di professione, se le viene corrisposto l'assegno che cesserebbe di avere nel momento in cui contraesse nuove nozze.

Un'inchiesta riportata da *Panorama* del 25 maggio 1967 relativamente agli Stati Uniti ricorda che « l'angoscia spinge molte donne divorziate a cercare l'oblio nello psicanalista, o, peggio ancora, nell'alcool... la percentuale di suicidi tra le donne divorziate è talvolta superiore a quello delle sposate ».

Non bisogna poi trascurare la scarsa considerazione che la divorziata ha in una società nella quale vige il predominio maschile, anche se ci si vuole ormai adattare alla parità. Si può dire che la donna abbia conquistato realmente la parità voluta dalla Costituzione? Per vero la parità risulta certa solo per un aspetto, quello del sesso, e non per altro. Non vi è ancora parità economica; non esiste la comunione dei beni del patrimonio familiare. La donna è fatalmente ricondotta ad una condizione di quasi inferiorità, e se badiamo alla incidenza dei divorzi, negli Stati divorzisti, sugli strati popolari e sugli strati meno abbienti, vediamo che il divorzio condurrà la

donna certamente alle soglie della fame. La donna ha minori attitudini dell'uomo ad esternare i casi familiari; è più riservata, ha meno possibilità di trovare testimoni per rivelare i fatti dell'alcova ed i tradimenti che ella abbia potuto subire. Per altro, il progetto non offre adeguate garanzie, neppure da questo punto di vista, a favore della donna separata, poiché l'articolo 5 recita che il tribunale può, e non deve, disporre l'assegno di mantenimento alimentare a favore di uno dei coniugi, in considerazione dei motivi della separazione e delle condizioni economiche dei coniugi stessi. La approvazione del progetto Fortuna-Baslini significherebbe introdurre nella nostra legislazione non solo l'istituto del divorzio consensuale, ma un tipo di divorzio unilaterale pronunciato talora automaticamente, sino a configurare veri casi di ripudio. Una casistica di tale ampiezza non è prevista in quasi nessuno degli Stati divorzisti. Denunciamo, quindi, gli inevitabili riflessi sul coniuge costretto a subire la decisione dell'altro, e più ancora sui figli, specie se minorenni.

Gli effetti del divorzio rispetto ai figli emergono dal raffronto della loro posizione, rispettivamente, in famiglie di non separati, di separati e di divorziati. Il problema dei figli, osserva Adriano Zarri in *Diritto e rovescio*, edito nel 1967, non consiste tanto nell'allontanamento di uno dei genitori, che avviene sia con il divorzio sia con la separazione, quanto nell'atmosfera di tensione e di insicurezza che essi respirano assistendo alle liti, vedendo la madre piangere e il padre alzare la voce e qualche volta anche le mani. Si ricorda, al riguardo, il caso di un bambino che cominciava a tremare alle loro prime battute, e poi andava a nascondersi sotto il tavolo, dove piangeva disperatamente aggrappato alla gamba di legno, come se provasse il bisogno di afferrarsi a qualcosa, mentre tutto ciò che avrebbe dovuto dargli sicurezza crollava dietro di lui.

Pensate alle famiglie di divorziati risposati con nuova prole, a questo miscuglio di figli del primo e del secondo matrimonio, specie nelle famiglie povere. In quest'ultimo caso « bisogna togliere ai figli l'occasione di assistere alla vita sregolata dei genitori, di seguire, umiliati, la concorrenza di altri figli senza nome: bisogna togliere il pericolo di assorbire il lento veleno degli odi, dei vizi domestici e di smorzare ogni idealità e sentimento di famiglia ». I figli devono crescere in un clima di serenità e di affetto: come medico penso che questo clima deve considerarsi necessario per la famiglia; la mancanza di

comprensione e di unione tra i genitori è infatti sicuramente pregiudizievole ai figli, che crescono ostili e aggressivi, diffidenti e con notevoli complessi. Essi hanno bisogno di ideali, di buoni esempi, di gaiezza, di protezione, di incitamento, nonché di una misurata autorità.

Se, poi, i genitori sono separati di fatto, non è dubbio che viene a mancare ai figli quella continua assistenza morale e materiale, l'esempio, e la vigilanza di cui hanno bisogno. Ricordo il recente episodio di due « quasi-signorine » fuggite di casa: si leggeva, nei giornali, che entrambe sono figlie di genitori separati.

Ci si domanda a questo punto: il divorzio elimina o aggrava tali manchevolezze? Ci si domanda se il divorzio sia destinato a creare un disorientamento maggiore, perché immette i figli in una nuova famiglia legalmente costituita, sostituendo stabilmente e affettivamente il padre o la madre, tuttora viventi; tanto più che il nuovo matrimonio provoca una innaturale mescolanza di figli: si pensi ad un matrimonio fra due divorziati, ciascuno con prole nata dai precedenti matrimoni, alla quale si aggiungono altri figli nati dall'unione tra i due: avrebbero tutti ugualmente uno stato giuridico di « figlio legittimo ». Chi li manterrà, specie nelle famiglie di operai? Sarà curato più il figlio del primo oppure quello del secondo matrimonio? Il legislatore deve meditare e fare la sua scelta, specialmente per quanto attiene alla sorte dei figli, pensoso di questo che, a nostro giudizio, è il problema di maggiore gravità. Deve considerare inoltre se la legge è diretta a conservare la famiglia per i figli o se ne favorisce, come risultato finale, la dissoluzione, come noi crediamo.

Chiara precedente legislativo è quello della adozione speciale, che è diretta a dare al fanciullo una famiglia. Il progetto Fortuna-Baslini è sulla stessa via, o tende piuttosto a togliere la famiglia a chi ha avuto la fortuna di averla? Il progetto in parola introduce a nostro giudizio una vera e propria incentivazione ad un processo eversivo e lo fa attraverso il dispositivo di omologazione giuridica previsto per le separazioni che durino di fatto per il periodo di cinque anni.

La natura del rapporto presuppone un certo margine di sopportabilità ed anche di rassegnazione per tanti contrasti che inevitabilmente ogni matrimonio comporta, e non sarà un certo tipo di legislazione che riuscirà a migliorare le situazioni sbagliate di un istituto necessario e prezioso.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 OTTOBRE 1969

Concludendo, non si nega che vi siano alcune situazioni matrimoniali meritevoli di particolare considerazione da parte del legislatore; ma si domanda se non siano all'uopo sufficienti e più adeguati altri rimedi legislativi diversi dal divorzio.

Bisogna realizzare una interpretazione più rispondente alle attuali esigenze di talune norme essenziali che regolano il matrimonio, alla stregua di una visione più moderna dei fondamenti connessi a casi di nullità previsti dalla legge vigente. In tali casi verrà meno la causa del matrimonio e la società familiare dovrà sciogliersi per l'impossibilità di conseguire i fini in vista dei quali è stato dato il consenso al matrimonio.

Il matrimonio non è un fatto che riguarda solo i coniugi; esso tocca i figli, anche e principalmente i figli, la cui posizione non può essere trascurata senza negare un dovere fondamentale religioso e sociale e, prima ancora, imposto dal diritto naturale. Questo dobbiamo tutti tenere presente, perché bisogna avere, come legislatori, la coscienza delle proprie responsabilità quando si affrontano problemi che investono l'unità familiare e, per ciò stesso, l'essenza dell'unità dello Stato. Che cos'è lo Stato se non l'unione — dal particolare all'universale — di tutte le famiglie in quella più grande e pur altrettanto cara della patria e della nazione? Noi crediamo ancora in queste cose e quindi non possiamo che votare contro il progetto di legge Baslini-Fortuna. (*Approvazioni a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Fiorot. Ne ha facoltà.

FIOROT. Signor Presidente, onorevoli colleghi, so bene che prendendo la parola in questo dibattito intorno alla proposta di legge Fortuna-Baslini, nel corso del quale è già stato ampiamente trattato ogni aspetto pro e contro il divorzio, si incorre nel pericolo di ripetere argomentazioni già sviluppate. Il mio intervento — lo premetto subito — non vuol essere però né di carattere filosofico né di carattere culturale né di carattere giuridico né tanto meno statistico; esso vuole essere soltanto una testimonianza personale e politica contro un istituto, quello del divorzio, che, a mio avviso, non è né strumento di civiltà — se per civiltà si intende ricerca ed affinamento di umanesimo — né di progresso — se per progresso si intende affermazione del bene comune sul bene dell'individuo — ma uno strumento che tratterà nelle coscienze dei cittadini un solco lacerante i cui effetti, soprattut-

to in un momento come l'attuale, saranno certamente soverchianti rispetto al successo del cosiddetto fronte laico. Ricordo ancora gli scroscianti applausi che hanno accolto la vittoria dei divorzisti quando si è votato il passaggio all'ordine del giorno della proposta di legge Fortuna-Baslini; e in quell'eco fragorosa è chiaramente emerso che due tradizioni, due sensibilità, due modi di concepire la vita si trovavano di fronte, e stava prendendo contorno una tensione spirituale che permarrà anche al di fuori della volontà politica di non creare insanabili polemiche. Perché è bene che i divorzisti non si facciano illusioni: anche ammesso che la legge sul divorzio passi, la lotta per la sua abolizione si svilupperà immediatamente nelle forme e con i modi che saranno imposti dalla coscienza delle masse popolari cattoliche, che sanno ancora discernere e scegliere fra tornaconto individuale e difesa di quel grande patrimonio civile che è rappresentato dalla saldezza dell'unità familiare.

Ed è su questa constatazione che io rendo nel libero Parlamento la mia testimonianza, testimonianza che vuol essere anzitutto una amara considerazione nei riguardi della parte politica a cui appartengo. Se oggi il Parlamento si trova a discutere su di un progetto che praticamente introduce in Italia un tipo di divorzio « automatico », e quindi ben più ampio di quello in atto presso altri Stati a tradizione divorzista, è perché la società civile, che pur si è preoccupata in qualche maniera di preparare i giovani alle attività e alle scelte professionali, che in fondo sono revocabili, non si è affatto preoccupata di prepararli al matrimonio, che per l'ordinamento vigente rappresenta un qualcosa di irrevocabile. E ancora: mentre la società civile ha adeguato, almeno in parte, il diritto alle trasformazioni economiche della società, non lo ha però affatto adeguato, alla luce anche dei moderni apporti della psicologia, alle esigenze della prevenzione di alcune cause delle crisi della famiglia; adeguamento, questo, che poteva essere fatto introducendo alcuni casi di scioglimento del vincolo matrimoniale, pur nel rispetto di un ordinamento come il nostro che considera la famiglia come un bene che non può essere vulnerato nella sua sostanza. Ed è questa mancanza di preveggenza nell'affrontare i gravi problemi della famiglia, problemi divenuti ineludibili, che ha consentito ai divorzisti, anche attraverso un *battage* di stampa veramente imponente, di incanalare sul terreno dell'emotività quella che poteva essere una serena indagine sui problemi della

famiglia. E tale emotività è riuscita a sorprendere la buona fede anche delle famiglie più sane e soprattutto della gioventù.

Mi sembrano illuminanti a tal proposito le inchieste riportate dal Luzzatto-Fegiz nel volume *Il volto sconosciuto dell'Italia*, da cui risulta che nel nostro paese, mentre una valida maggioranza è contro il divorzio come istituto, vi è tuttavia un diffuso stato d'animo favorevole ad un ampliamento dei casi di scioglimento del vincolo matrimoniale, vale a dire al cosiddetto « piccolo divorzio ». Ma qui mi sembra vada ancora una volta ribadito che quello che si vuole introdurre in Italia non è il piccolo divorzio: ciò risulta, del resto, dalle dichiarazioni esplicite rese dall'onorevole Fortuna, il quale ha affermato: « La mia proposta di legge prevede il divorzio, e non il piccolo divorzio, data l'ampiezza della previsione legislativa ». E ancora: « Nego che questo progetto possa essere qualificato piccolo divorzio. È divorzio semplicemente, come quello che esiste in quasi tutti gli altri Stati del mondo ».

Analoghe dichiarazioni sono state rese anche dalla onorevole Leonilde Iotti: « Sono molto contenta che l'onorevole Fortuna abbia precisato che la sua legge non è una legge sul piccolo divorzio, ma è una legge per il divorzio, perché anche noi pensavamo che non si tratti di fare la questione di quei casi particolarmente penosi che devono essere risolti in qualche modo, ma che il problema da porsi oggi, a questo punto della evoluzione della società nazionale, è quello della possibilità di scioglimento del matrimonio ».

È apprezzabile tanta chiarezza, non c'è dubbio, anche se con altrettanta schiettezza si sarebbe dovuto far propria la constatazione di carattere sociologico che la possibilità di uno scioglimento praticamente automatico del vincolo matrimoniale porterà ad una fatale dilatazione dei casi di rottura di questo, con conseguenze non certo incoraggianti, ove si pensi che alcuni dei maggiori Stati divorzisti stanno disperatamente pensando di porre riparo al fenomeno della dissoluzione della famiglia. E ciò perché, se già allo stato attuale delle cose, cioè con il matrimonio indissolubile, ci si sposa talvolta senza la sufficiente ponderazione, non è difficile immaginare cosa avverrà, specie in Italia, allorché sarà possibile rompere il vincolo matrimoniale esibendo la « cambiale » di 5 anni di separazione. Giova ripetere che se momenti di crisi come quelli derivanti dalla infedeltà episodica, dall'urto dei caratteri e dalla convivenza con parenti difficili del coniuge si su-

perano assai spesso non essendovi il divorzio, sembra invece fin troppo evidente che moltissime coppie non farebbero più gli sforzi, le rinunzie, i ripensamenti indispensabili per raggiungere un grado accettabile di armonia coniugale ove fosse loro concessa la possibilità di divorziare.

Ma, ammesso pure che un matrimonio che si trascina al limite di rottura costituisca un *ménage* aberrante, come è stato definito, quello che mi colpisce nei divorzisti è come, nel fare la diagnosi dei malanni della famiglia, essi siano pervicacemente unilaterali, rendendosi cioè interpreti solo di chi soffre perché non riesce a passare a nuove nozze. Questa sofferenza è indubbiamente rispettabile, a volte drammatica, sempre umanamente comprensibile. Non è infatti chi non abbia davanti agli occhi il grave problema di chi non riesce a legalizzare, avendone forse sul piano umano motivi gravi e rispettabili, la sua posizione di « fuorilegge del matrimonio ». Ma anche nella individuazione di questo tipo di vittime delle crisi familiari non si è stati sereni ed obiettivi. Infatti, si parla nella proposta di legge del coniuge dell'ergastolano, del malato di mente, eccetera; ma non è certo trovando soluzione ai problemi delle mogli degli ergastolani che avremo risolto i problemi posti dalla crisi della famiglia in Italia! Così, si è fatto leva sui casi che più impressionano l'opinione pubblica senza andare al fondo neppure di quei singoli aspetti del problema: quanto agli altri aspetti, si è preferito trascurarli.

Non si è, insomma, approfondita l'indagine intorno ai malanni della famiglia per considerare le altre possibili vittime: come ad esempio il coniuge che non ha interesse a nuove nozze, ma anzi ha un interesse a difendere la famiglia o, per lo meno, a difendere quei diritti ormai acquisiti, a volte da anni, che gli derivano dal rapporto matrimoniale. Così, il caso della donna che abbia messo al mondo quattro o cinque figli e che si veda abbandonata dal marito è evidentemente altrettanto drammatico, altrettanto umanamente grave di quello dell'uomo che non può sposarsi una seconda volta e rimane in una situazione illegittima: ecco un altro aspetto del problema che sotto il profilo umano merita ogni considerazione. Ebbene, di questo interesse, che potremmo definire l'interesse del coniuge dissenziente, gli autori delle proposte di legge in esame non hanno tenuto nessun conto. Anche questo interesse ha una rilevanza sociale assai notevole: basti pensare al fenomeno, non certo raro, dell'uo-

mo maturo che si innamora di una donna più giovane della moglie. Là dove esiste il divorzio, quell'uomo rende difficile la vita della moglie umiliandola al punto di costringerla al divorzio in un'età nella quale a lei diviene pressoché impossibile ricostituirsi una famiglia. Viceversa, non esistendo la possibilità del divorzio, la giovane, di cui l'uomo maturo si è invaghito, sapendo di non poter essere sposata, se onesta non incoraggia il rapporto, se venale cercherà di trarne temporanei vantaggi economici senza però cercare di porre in essere un legame definitivo.

A prescindere dallo specifico caso legato a una certa età, il fenomeno si estende ai non pochi casi di rottura dovuti non a crisi del rapporto coniugale, ma alla convinzione di poter creare un nuovo *ménage* nel quale si crede di trovare la felicità. Né vale sostenere che, mancando il divorzio, il nuovo rapporto si stabilirebbe comunque di fatto: perché la irregolarità della posizione della coppia e, peggio, dei nascituri costituisce indubbiamente un freno al verificarsi di situazioni di questo genere, nelle quali assai spesso mogli di poco solida struttura morale lascerebbero il marito per un altro uomo che offrisse loro una posizione economica migliore: e questa constatazione trova conferma nel rilievo che in Italia l'adulterio temporaneo della donna è legato nella maggior parte dei casi a motivazioni economiche.

Ciascuno dei casi sopra indicati ha tale rilevanza sociologica e psicologica da costituire di per sé una forte remora all'adozione di un provvedimento che, mentre si prefigge di curare alcuni mali, pone in essere le condizioni soggettive per il verificarsi di mali ben più gravi. Gli stessi divorzisti del resto convalidano questa diagnosi del danno sociale rilevante quando, per dimostrare il numero delle persone in crisi, affermano che, se le separazioni legali sono state, ad esempio, nel 1967, 6700 circa, qualora ci fosse stato il divorzio le richieste sarebbero state sei volte tanto.

Ma accanto all'interesse dei coniugi esiste anche l'interesse dei figli, che è ovviamente un interesse a sé: interesse che dall'indebolimento della saldezza del vincolo familiare viene lesa senza che la società civile abbia ancora predisposto nessuna misura di tutela, quale ad esempio l'istituzione di case-famiglia dove possano trovare ospitalità i figli di cui le nuove coppie tendono a sbarazzarsi.

Superficialmente i sostenitori del divorzio obiettano che i figli traggono gli elementi necessari per la loro piena formazione solo se

si giovano di una convivenza serena, amorevole, mentre ricevono danno da una convivenza litigiosa e tesa. Ma l'argomento non è a favore del divorzio, ma, semmai, a favore della separazione. La legge infatti permette a queste convivenze difficili o addirittura impossibili di trovare uno sbocco legale nella separazione, che consente di vivere in case diverse, di assicurare ai coniugi quel minimo di tranquillità che non possono più trovare insieme e di assicurare anche ai figli un clima più sereno. D'accordo, quando la famiglia è in crisi, per i figli è sempre un danno, qualunque sia il tipo di soluzione legale che si voglia adottare. Però la separazione di due coniugi responsabili che sappiano sacrificarsi per i figlioli, che dopo essere falliti come coniugi cerchino almeno di non fallire come genitori e pongano quindi al primo posto l'interesse dei figli, è senza dubbio la soluzione che più giova ai figli. Tante famiglie separate hanno ritrovato un nuovo accordo, quel nuovo accordo che il divorzio avrebbe impedito di prendere in considerazione e di attuare: ed è questa possibilità che non va preclusa per sempre, soprattutto per il bene dei figli.

Esiste infatti una divergenza di fondo tra l'istituto del divorzio, che elimina i doveri fondamentali di convivenza e fedeltà fra i coniugi, e quello della separazione, che, eliminando la doverosa convivenza ed attenuando il dovere del sostentamento, mantiene l'obbligo della fedeltà, porta aperta all'eventuale riavvicinamento.

Ma a questo proposito i propugnatori del divorzio portano in campo il problema dei figli illegittimi. A nessuno sfugge certamente quanto siano gravi i problemi del riconoscimento, dell'affiliazione e quelli connessi alla situazione economica dei figli nati fuori del matrimonio. Ma una riforma del diritto di famiglia, auspicata da tutti ed ormai indifferibile, non comporta necessariamente l'introduzione del divorzio: tanti problemi connessi con la crisi degli istituti familiari, che sono tuttora insoluti, potranno a nostro parere trovare la loro soluzione in una ragionevole ed equa revisione dei codici. Sembra quindi affrettata e semplicistica la soluzione divorzista, mentre risulterebbe senz'altro più adeguata alle reali esigenze della nostra società una riforma che, non incidendo sulla sostanza del patto coniugale, innovasse invece quegli aspetti di esso che tanto pesantemente gravano nella vita di chi è coinvolto in situazioni di crisi.

È veramente capzioso, pertanto, sbandierare all'opinione pubblica che solo con il di-

vorzio si risolverebbero i tanti tristissimi casi dei figli illegittimi esistenti in Italia. Perché di fatto, nei paesi dove esiste il divorzio, il problema dei figli illegittimi assume proporzioni ben maggiori di quelle dei paesi che mantengono l'indissolubilità del vincolo matrimoniale. La più recente statistica dell'ONU in materia di figli illegittimi rivela che la percentuale di essi è massima nei paesi divorzisti (raggiungendo in Svezia e negli Stati Uniti rispettivamente il 125 e il 59 per mille) e minima nei paesi non divorzisti, dove si registrano percentuali del 19 per mille in Spagna e del 22 per mille in Italia.

Il discorso sulla questione dei figli, però, non si ferma qui, non si arresta cioè ai casi singoli, ma deve essere portato sul piano della società intera, esaminando quello che accade in una nazione con l'introduzione del divorzio. Lo Stato, la comunità civile (oltre al coniuge e ai figli), è dunque il terzo soggetto interessato da vicino al problema del divorzio. La scelta imposta dal divorzio interessa infatti non solo cinque milioni di cittadini (prendendo per attendibile la cifra dichiarata dai divorzisti più audaci e spregiudicati), ma oltre cinquanta milioni di italiani, perché non si tratta di porre in essere una sorta di « amnistia per coniugi infelici » — se così fosse, amnistia più, amnistia meno, non vi sarebbe poi di che scandalizzarsi di un'altra « amnistia all'italiana »... — ma si tratta della scelta tra un certo tipo di famiglia, quella permanente, e un altro tipo, completamente diverso, quello cioè della famiglia temporanea, basata sul vincolo solubile.

Per tutte le società, per tutte le legislazioni del mondo, la famiglia non è un fatto privato: tanto è vero che tutti gli Stati, abbiano o no il divorzio, si preoccupano dei problemi della famiglia e cercano di considerarli dal punto di vista del pubblico interesse. La famiglia è un organismo che condiziona la società, nel senso che, se alcuni compiti non vengono svolti adeguatamente sul piano familiare, ricadono fatalmente sulla società. Ma di questo interesse dello Stato alla stabilità della famiglia nel progetto di legge Fortuna-Baslini non vi è traccia alcuna! E non poteva essere che così, perché il criterio informatore della legge è la tutela, quasi esclusiva, di chi aspira ad unioni successive.

Si invoca, a sostegno della tutela di questa possibilità, la libertà dell'uomo. È fin troppo noto, però, che quando si deve fare una legge la prima preoccupazione è di identificare gli interessi su cui viene ad incidere; e questi interessi, nel caso concreto, sono molteplici,

come ho già rilevato, e comprendono, oltre a quelli del coniuge che aspira a nuove nozze, quelli dei figli, quelli del coniuge dissenziente che vuole salvare la famiglia o almeno i diritti che gli derivano dal matrimonio, ed infine gli interessi preminenti dello Stato. Orbene, la libertà, se non vogliamo fare dell'illuminismo politico e giuridico, ha un valore concreto e non astratto; ha un senso quando considera gli interessi di ciascuno e cerca di temperarli con quelli degli altri; ha una sua validità quando subordina gli interessi privati al prevalente interesse pubblico.

Di questa concezione della libertà sembra a me che i proponenti della legge divorzista non abbiano tenuto alcun conto, tradendo così lo spirito della stessa Costituzione, la cui direttrice costante è, per l'appunto, la subordinazione degli interessi privati a quello pubblico. Così la proprietà ha dei limiti nell'interesse della collettività, mentre l'iniziativa economica privata deve essere coordinata a fini sociali. E la famiglia non è forse un valore sociale, della cui preservazione lo Stato deve preoccuparsi almeno in eguale misura di quanto fa per i fenomeni economici? E se questo deve avvenire, se questo è vero, come si concilia tale principio fondamentale della Costituzione con il voler risolvere, con la presunzione di poter risolvere, il problema della crisi dell'istituto familiare prendendo in considerazione esclusivamente l'interesse privato di uno o di entrambi i coniugi e ignorando completamente gli interessi della collettività?

Altra caratteristica tipica del nostro sistema di diritto positivo è la tutela che esso sempre assicura ai deboli nei conflitti di interessi. Vi sono norme sulla tutela dei minori e su quella degli incapaci: basti pensare alla possibilità di annullare un contratto stipulato con un incapace o un minore. Dunque la volontà dei privati è soverchiata da questo pubblico interesse che vuole che il minore e l'incapace godano del favore della legge. Si pensi ancora alla tutela dei lavoratori: se in un contratto di lavoro si violino alcuni dei diritti fondamentali del lavoratore, le clausole relative sono nulle; e ciò in ossequio al principio che intende assicurare la tutela degli interessi delle parti che, in un dato rapporto giuridico, si vengono a trovare in una posizione di inferiorità manifesta.

Ma la proposta di legge sul divorzio, che ha completamente disatteso l'interesse dei figli, che già nelle premesse pone il problema della libertà in un senso così individualista, così ottocentesco, come si concilia con la mo-

terna tendenza della tutela nei rapporti giuridici del soggetto più indifeso? Del resto, proprio perché i nostri costituenti si sono assunti davanti al paese, davanti al popolo italiano, il compito di tutelare la famiglia come società naturale, penso che sia superfluo invocare in questo caso il diritto naturale: basta, infatti, stare alle linee fondamentali della Costituzione repubblicana per vedere immediatamente il contrasto di fondo e insanabile tra una legge ispirata a presupposti individualisti e una Costituzione tutta pervasa da un alto senso di responsabilità sociale.

A questo proposito, sembra quanto mai pertinente l'acuta osservazione di Arturo Carlo Jemolo, persona non certo sospetta di clericalismo o di conservatorismo, il quale in un articolo apparso su *La Stampa* il 31 gennaio 1969 ha espresso il timore che « sotto i nomi di spontaneità e libertà, sotto la proclamazione del diritto di rompere ogni vincolo quando più non lo si senta, avanzi il caso dove sono sempre i deboli ad essere schiacciati ».

E, proprio su questa considerazione, permettetemi, onorevoli colleghi, di porre a me stesso prima e alle parti politiche divorziste poi una domanda che è già riecheggiata in quest'aula: ma a chi interessa il divorzio? O meglio, quali strati sociali saranno coinvolti da una eventuale legge sul divorzio? Non voglio affatto fare del classismo, ma quando leggo all'articolo 5 della proposta di legge (e non poteva, me ne rendo conto, essere altrimenti) che con la sentenza dichiarativa dello scioglimento del matrimonio o con la dichiarazione di cessazione degli effetti civili del matrimonio religioso trascritto può essere disposta la corresponsione di un assegno alimentare o di mantenimento a favore di uno dei due coniugi, valutando i motivi a sostegno della statuizione e le condizioni economiche dei coniugi stessi, io mi domando: chi è in grado di provvedere al sostentamento di due famiglie? Forse un operaio, forse un contadino, forse un impiegato? O non diventa piuttosto il divorzio, come ha sostenuto l'onorevole De Poli nella sua acuta analisi, un privilegio per le classi più agiate e un muoversi nella scala rivendicativa del benessere?

Infatti, mentre in teoria il divorzio può essere anche ricercato come liberazione dal passato per dare inizio ad una nuova esperienza matrimoniale, in pratica, soprattutto per i ceti meno abbienti, dove la prole è numerosa ed il coniuge abbandonato non ha una propria indipendenza economica, ci si viene

a trovare di fronte a difficoltà la cui soluzione è condizionata alle disponibilità economiche.

Si potrebbe obiettare (ma per eludere il problema) che questa è una conseguenza del sistema nel quale viviamo. Ma la legge sul divorzio la si vuole approvare oggi ed estrinsecherà la sua efficacia nell'ambito di questo sistema, e non la si prospetta neppure per sistemi diversi. In questo modo, si voglia o non si voglia, è evidente che il divorzio sarà un incentivo per creare nuove ed inevitabili discriminazioni tra cittadino e cittadino, poiché in pratica soltanto coloro che avranno un reddito superiore alla media potranno accedervi. Ne risulterà, quindi, che mentre il divorzio viene affermato come un diritto per tutti a rifarsi una vita, in concreto sarà condizionato alle disponibilità economiche, dando vita a vere e proprie ingiustizie, palesemente contrastanti con ogni buon senso democratico.

E che con questa legge ci si muova entro un'atmosfera tipicamente borghese (l'*Avanti!* già nel 1920 definiva la legge sul divorzio « una legge piccolo-borghese per eccellenza »), mi pare si possa dedurre anche da un'ultima considerazione. Fatti salvi alcuni casi per i quali l'annullamento del vincolo, insieme con il problema dei figli illegittimi, dovrebbe trovare, a mio avviso, recepimento sollecito in una ragionevole riforma del diritto di famiglia, chi è che ha bisogno della « patente di perbenismo » con cui il divorzio gratifica certe situazioni, se non la classe borghese, la cui rispettabilità è talvolta ancorata solo ad un mero e formalistico ossequio alla legge?

Dico questo non per una facile polemica, ma perché non so proprio con quali argomentazioni i partiti di estrazione popolare andranno a dire ai contadini, agli operai e agli impiegati che la battaglia del divorzio è una battaglia per la libertà e per l'emancipazione, e non piuttosto un motivo di rottura psicologica con un sano e semplice modo di concepire la vita, fortunatamente ancora radicato nell'animo del nostro popolo.

Ma il giorno in cui questo spirito dovesse affievolirsi, il giorno in cui, per ipotesi, il sistema consentisse a tutti di avvalersi della legge sul divorzio, quale sarà il danno sociale che questa comporterà?

È noto che sono sostanzialmente configurabili quattro tipi di divorzio: 1) il divorzio motivato, che richiede appunto un motivo, che a volte è molto grave, altre volte è di pochissimo rilievo; 2) il divorzio rimesso alla discrezionalità del giudice, senza che la legge contenga precisi motivi; 3) il divorzio consensuale

le, per il quale non occorre motivo: basta semplicemente l'accordo dei coniugi; 4) il divorzio cosiddetto automatico, che non richiede né motivo né il consenso della controparte, essendo sufficiente che sia trascorso un certo periodo di tempo dal momento della separazione tra i coniugi.

Ora, è noto che il divorzio di cui qui discutiamo è di tipo misto, cioè per alcune fattispecie motivato, per altre automatico. Nella proposta di legge Fortuna-Baslini vengono infatti elencati alcuni motivi gravi, come, ad esempio, la condanna dell'altro coniuge ad un certo numero di anni di prigione, la pazzia o il fatto che uno dei coniugi abbia ottenuto all'estero il divorzio; ma dietro questa cortina di casi gravi si annida l'essenza della proposta, cioè il divorzio automatico.

Se la proposta si limitasse a prendere in esame i casi penosi, essa non riuscirebbe mai a sistemare i cosiddetti fuorilegge del matrimonio, sul cui numero tanto rumore si è levato da parte dei divorzisti. E la riprova si ha nel fatto che i casi-limite non interessano la maggior parte degli aspiranti al divorzio, i quali invece sono attratti dall'articolo 3, n. 2, lettera b) del progetto.

In base a questa norma, i coniugi — ponendo in essere la procedura di separazione personale — potranno tranquillamente, anche se di fatto vivono in perfetta armonia, premunirsi del passaporto per il divorzio da far valere davanti al giudice quando vorranno, trascorso un certo periodo di tempo.

Questo periodo è previsto ora in cinque anni, ma poiché detto termine non ha valore scientifico, morale o sociale, bensì solo convenzionale, esso potrà facilmente essere modificato con un progressivo abbreviamento dei termini, come le esperienze divorziste nel mondo insegnano, fino ad arrivare al cosiddetto matrimonio-prova, che è un gradino prima dell'abolizione del matrimonio, di cui oggi si sta già discutendo in Svezia e in Danimarca.

Se scopo del divorzio è quello di distruggere la famiglia, come un residuo arcaico, non vi è dubbio che il Parlamento italiano, approvando la proposta di legge Fortuna-Baslini, si immetterà nella via più diretta per giungere ad un simile traguardo. Se invece vorrà rafforzare la tendenza che si registra in quei paesi che stanno disperatamente cercando di escogitare un tipo rigoroso di divorzio, come l'Unione Sovietica, gli Stati Uniti e la Francia, seriamente preoccupati per il danno sociale che deriva dallo sgretolamento della famiglia, allora non rimane che ancorarsi al sistema del matrimonio indissolubile nell'essenza, anche

perché, quando il costume si è deteriorato, quando la gente si è abituata a considerare normale la scelta del divorzio, tornare indietro diventa pressoché impossibile.

Io so che le considerazioni che ho cercato di svolgere hanno scarso pregio di originalità. Ma, come ho detto all'inizio, il mio intervento altro non voleva essere che una testimonianza del modo di sentire di chi mi ha dato prova della sua fiducia eleggendomi e di un realismo politico che non disdegna il conforto di due maestri della contestazione, Adorno e Horkheimer, i quali nel volume *Lezioni di sociologia*, edito da Einaudi, svolgendo alcune considerazioni sul divorzio, scrivono testualmente: « Lo istituto del divorzio ha svuotato ormai il matrimonio; gli individui diventano sostituibili, come nella vita professionale, dove si abbandona una posizione quando se ne offre un'altra migliore ».

Ora, onorevoli colleghi, questa frase spiega forse più di ogni altra perché in Italia, dal 1878 ad oggi, per ben dodici volte l'iniziativa divorzista sia fallita !

Mi auguro che una certa mentalità italiana, che spesso accetta di abbandonare « una posizione quando se ne offre una migliore », non intacchi, come non ha intaccato per il passato, il valore essenziale di un modo largamente diffuso di concepire la vita; e ciò soprattutto oggi, in un momento in cui la stragrande maggioranza del nostro Parlamento ha accolto, come cardine del proprio operare politico, il conseguimento del « bene comune ». Questo non si persegue e non si attua legittimando il « danno sociale » del divorzio, ma ricercando invece assieme nuovi modi di convivenza civile i quali, per essere validi e duraturi, non potranno mai contrastare con la coscienza collettiva, che vede nella saldezza della famiglia un motivo di ancoramento ad una realtà ancora pienamente valida. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Dall'Armellina. Ne ha facoltà.

DALL'ARMELLINA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendere la parola a questo punto di un dibattito che sembra proseguire a sussulti cadenzati, tra la diffusa indifferenza dei colleghi parlamentari, ad aula deserta, è quanto mai scoraggiante, e dà l'impressione di un parlare inutile, destinato a perdersi nel vuoto. E ci sarebbe, onestamente da domandarsi se questa forma di totale assenteismo e di rifiuto di ascoltare le tesi altrui (nemmeno il relatore per la maggioranza è

mai presente) non sia, da parte dei gruppi divorzisti, un'autentica nuova forma di ostruzionismo alla rovescia, ben più grave di quella che ancora oggi certa stampa di partito o cosiddetta indipendente imputa a noi, e che non è invece affatto nei nostri intenti. Al contrario, ci prende forte la tentazione di desistere magari dall'intervenire; ma non ci pare giusto che essa prevalga sul dovere che ha, comunque, ciascuno di noi di rispondere al dettato della propria coscienza e alla connessa irrinunciabile responsabilità di portare qui, su un tema tanto grave, oltre al suo personale, il pensiero dei propri elettori, soprattutto quando questi sono prevalentemente umile gente del popolo, lavoratori dei campi e dell'industria di una provincia ad antica tradizione industriale qual è la mia di Vicenza, undicesima ancora oggi tra le province italiane nel rapporto popolazione-addetti all'industria, ma di altrettanto antica e solida tradizione civile e cristiana.

È a nome di quella umile gente, di quei lavoratori impegnati in questi giorni in ferme e responsabili lotte sindacali per il rinnovo dei contratti, per un maggior potere nelle aziende, per la difesa del valore reale del salario, contro il rincaro del costo della vita, per la piena occupazione, per una rinnovata politica della casa, della scuola, dell'assistenza sanitaria e in una ultimativa richiesta al potere politico di consentire alle forze sociali spazi nuovi di partecipazione democratica e di dare maggior peso e ascolto alle loro richieste e alle loro proposte; è a nome di questa umile gente, signor Presidente, che io definisco quanto meno estranea, se non irrispettosa della volontà del paese, la fretta artificiosa con cui una innaturale maggioranza assembleare ha voluto — ed insiste — portare avanti il dibattito sul divorzio.

Di fronte ad un paese minacciosamente irrequieto, sconcertato dalle dialettiche e dai bizantinismi interni ai partiti, intollerante delle lentezze parlamentari, quanto invece è deciso, concreto e impaziente nelle sue richieste di riforme e di interventi, noi rispondiamo offrendo il divorzio come il toccasana dei mali sociali, come il rimedio più appropriato ed urgente della situazione. E ciò mentre al di fuori di sparuti gruppi organizzati quasi nessuno ce lo richiede, e quando addirittura — come l'ultima inchiesta *Doxa* di due mesi fa dimostra — solo il 20,7 per cento degli italiani dichiara che, se chiamato a votare a favore o contro il divorzio, voterebbe certamente a favore. Non so, ma temo che stiamo davvero per raggiungere l'apice del distacco tra Par-

lamento e paese, tra paese legale e paese reale, come si diceva un tempo, e che noi, come classe politica, stiamo scrivendoci da soli, anche attraverso questa pagina del divorzio, la nostra condanna per inettitudine a sentire e camminare con il paese. Basta, del resto, stare in mezzo alla gente, nei bar, sugli autobus, davanti ai televisori: chi si interessa più del nostro dibattito? Chi parla ancora del divorzio? Chi parla ancora dei progetti degli onorevoli Fortuna e Baslini? Neanche più, o assai poco, le pagine morbide dei rotocalchi; neanche più gli uomini e le donne-*sandwich* che, ignorati e mortificati, hanno smesso di insistere sulle nostre piazze.

Al paese interessa assai poco questo problema; il paese comincia quasi a provarne noia: ha altro da pensare, e altre cose e ben più importanti chiede al Governo e ai legislatori. E sono cose, guarda caso, che pur toccano direttamente e pressantemente i problemi della famiglia, soprattutto della famiglia del povero, del lavoratore: il costo della vita, la casa, l'assistenza sanitaria, i trasporti, la scuola, l'occupazione, eccetera. Giacché, onorevoli colleghi, il problema della famiglia — della loro famiglia definitiva ed irrinunciabile — grazie a Dio è ancora al primo posto nel cuore e nei pensieri della stragrande maggioranza dei lavoratori italiani!

Cito in proposito una testimonianza non sospetta, tolta da una *Inchiesta-pilota su una azienda manifatturiera* di Franco Leonardi e Gino Magnano (edizioni Einaudi): « La famiglia — vi si dice — è qualcosa di sacro, di profondamente radicato nella mentalità del nostro operaio; la famiglia è l'ideale e lo scopo per cui si lavora, si soffre, si affronta ogni sacrificio e per cui in definitiva si vive. Generalmente il nostro operaio non ha ideali politici, religiosi, sociali o di altro genere che non siano subordinati al suo grande ideale di famiglia. L'istituto familiare è fermo ai valori tradizionali in questo strato della società. Il nostro operaio in nessun caso approva il divorzio. Solo il 5 per cento aderisce al "piccolo divorzio", ma solo se la vita coniugale dovesse risultare un inferno ».

Ora, è a questa famiglia, concepita nei suoi fondamentali valori umani e cristiani, che i lavoratori italiani nella loro stragrande maggioranza pensano; è della crisi di questi valori che essi, avvertendola, si preoccupano. E per salvare questi valori che, pur senza coglierne il quadro organico, essi affacciano una serie insistente di rivendicazioni economiche, giuridiche, sociali, tutte prevalentemente riconducibili ad una autentica linea di politica

della famiglia e per la famiglia. Questa, infatti, di una organica e moderna politica della famiglia, comprensiva del fondamentale settore del diritto della famiglia, ma aperta su ben più vasto raggio di problemi, avrebbe — anche a nostro avviso — dovuto essere la strada attraverso cui affrontare i problemi emergenti dalle tensioni fortissime cui la società in trasformazione sottopone la famiglia italiana; tensione e problemi che sono assai lunghi — si badi bene! — dall'aver raggiunto una fase di stasi o di tregua, e che si presentano pertanto in continuo divenire, giacché, come ha scritto il Bassetti, per molti anni ancora dovremo vivere in una società in trasformazione ed avere conseguentemente la famiglia in tensione.

Altri colleghi nei loro interventi — e del resto, con attento e approfondito studio, già gli stessi relatori di minoranza — hanno esaminato diffusamente gli aspetti positivi e negativi di questa crisi di trasformazione che anche la famiglia italiana, e particolarmente quella popolare, sta attraversando. Io non intendo pertanto richiamarli. Mi limito solo a considerare, nonostante tutto, in una prospettiva di fiducia il fenomeno complessivo. Nel contesto infatti di una autentica politica di sviluppo — che cioè, oltre ad accrescere quantitativamente il bene comune, miri alla crescita della persona, delle sue responsabilità, del suo reale potere di decisione, e insieme ad accrescere i poteri della società civile e a garantirne l'equilibrato rapporto con il potere statale — il necessario fondamentale ruolo assegnato alle famiglie sta diventando sempre più coscienza comune, vorrei dire universale. Se è vero infatti che va scomparendo la tradizionale concezione della famiglia come nucleo all'interno del quale si organizzava tutta la vita dei suoi componenti, dagli affetti alla ricerca dei mezzi di sussistenza e di assistenza, è del pari vero che si sta affermando una concezione della famiglia prevalentemente attenta ai rapporti esterni, alle prestazioni che la famiglia come gruppo deve assolvere per non porsi in contrasto coi suoi fini e per non danneggiare il buon funzionamento dello stesso sistema sociale inteso nel suo complesso. I problemi della famiglia oggi — scrive il professor Ardigò — sono sempre più quelli dei rapporti tra l'interno e l'esterno, dell'incontrarsi dei legami familiari con svariati altri legami. E quindi il problema della « pluripartecipazione »: « pluripartecipazione » che non è un disvalore, ma un autentico valore, in quanto in esso è implicito il concetto di crescita civile della persona. Non

si toglie infatti nulla della sua validità alla vita interiore della famiglia, alla sua intimità, ai legami affettivi tra coniugi e tra genitori e figli; anzi la si accresce ulteriormente, nel senso che si tende a fare della famiglia il luogo di verifica, di corretta assimilazione, di difesa dei valori della società globale. Si tratta in altri termini della cosiddetta funzione socializzante della famiglia, anzi della stessa socializzazione della famiglia, che è una conquista e un accrescimento del suo valore e non già una dissacrazione.

Sono significative al riguardo le convergenze di argomenti e di valutazioni che si manifestano negli studiosi dei problemi familiari sia statunitensi sia sovietici, i quali tutti consentono nel constatare come all'apice della parabola di trasformazione della famiglia nella società industriale stia un rientro di essa nel suo interno, una riscoperta e un ripristino dei suoi valori fondamentali, quali l'integrazione umana, affettiva, morale e sociale dei suoi componenti e l'educazione alla socialità e all'equilibrio personale dei figli e degli stessi genitori.

Cito a titolo di esempio il sociologo statunitense Talcott Parsons, il quale, dopo un realistico esame della famiglia americana, della sua struttura e della perdita di talune sue tradizionali funzioni e del concentrarsi in essa di altre, finisce tuttavia col ravvisare nella famiglia, nel quadro di un processo di differenziazione che investe ciascuno dei sistemi sociali, una istituzione specializzata. « Noi pensiamo — egli scrive — che diventi sempre più evidente l'inizio della relativa stabilizzazione di un nuovo tipo di struttura familiare, di un nuovo rapporto con la struttura sociale generale: un tipo di struttura in cui la famiglia è più specializzata di prima, ma non meno importante, perché la società è dipendente più esclusivamente da essa per l'assolvimento di alcune delle sue funzioni vitali ».

E cito per contro testimonianze dall'URSS, un paese in cui la società ha tentato di sviluppare la propria trasformazione prescindendo dalla famiglia, asserito modello di ipocrisia borghese, ma ha dovuto ben presto ricredersi di fronte alle troppo evidenti esigenze sociali — non solo demografiche, ma anche relative alla funzione educativa della famiglia e al suo stesso valore effettivo — che la seconda guerra mondiale ha rimesso in evidenza facendo irrefrenabilmente tornare in onore la famiglia presso gli stessi più convinti comunisti. Scrive infatti E. I. Volkova in un articolo sull'educazione nell'URSS, richiesto da Luigi Volpicelli ed ora pubblicato nel volume

La scuola nell'URSS e la legge Kruscev: « La famiglia sovietica è parte organica della società sovietica, l'elemento primo della sua collettività, vivente con i medesimi interessi e le medesime aspirazioni della società. La famiglia si sviluppa e si rafforza insieme con lo Stato sovietico; l'educazione della generazione che cresce è per lo Stato socialista la più importante funzione sociale della famiglia sovietica ». È una dichiarazione attinta alla pedagogia ufficiale sovietica, dalla quale emerge, pur nei limiti strumentali in cui la famiglia rimane rispetto allo Stato, la chiara consapevolezza raggiunta della preminente funzione non biologica, ma educativa della famiglia: e quindi, di fatto, la restaurazione dell'istituto familiare nella società sovietica.

Ed è del resto illuminante in proposito un altro passo tolto da *Il mestiere di genitore* di Makarenko, in cui si dice: « Una nostra famiglia non è un'associazione fortuita di alcuni membri della società. La famiglia è una collettività naturale e, come tutto ciò che è naturale, sano e normale, essa può fiorire solo in seno alla società socialista liberandosi da quelle stesse maledizioni da cui si stanno liberando l'intera umanità e ogni singolo individuo. La famiglia diviene la cellula primaria naturale della società, il posto in cui fiorisce la vita umana, dove trovano riposo le energie vittoriose dell'uomo, dove vivono e crescono i figli, la maggior gioia dell'esistenza. La nostra società sembra dire ai genitori: cedendovi una parte dell'autorità sociale, lo Stato sovietico esige che voi educiate in maniera giusta il futuro cittadino. Esso conta in particolare su una circostanza che deriva naturalmente dalla vostra unione: l'amore dei genitori per i propri figli. Se preferite creare un cittadino facendo a meno dell'amor materno e paterno, abbiate la gentilezza di avvertire la società della vostra intenzione di ompiere una simile infamia. Uomini educati senza l'amore dei genitori sono spesso come dei mutilati ».

Ho voluto di proposito richiamare questo onvergere di studiosi e sociologi di estrazione d'esperienza diametralmente opposte su una revisione sostanzialmente positiva circa il ruolo della famiglia nelle società cosiddette in trasformazione e sul peso determinante che essa verrà ad esercitare ai fini di un loro determinato sviluppo, per dedurre che, se è confortante constatare come, in consonanza con quanto avviene sul piano mondiale, anche tra noi finalmente si sia realizzata una comune coscienza dell'importanza nodale che la soluzione dei problemi della famiglia riveste ai

fini della soluzione dei più vasti problemi della società, è però indispensabile rendersi conto che un tema di sì vasta portata, così carico di esperienze e di potenziali conseguenze, non può essere seriamente affrontato se non in una visione globale delle sue implicanze ed in una scelta coordinata ed organica delle esigenze e dei possibili interventi. Pertanto ogni misura settoriale che preceda e prescindendo da tale organica visione, lungi dall'alleggerirne la problematica, rischia di aggravarne le complicanze e di ritardare o addirittura compromettere ogni possibile, valida soluzione.

Se siamo infatti convinti, come sembra dagli stessi interventi dei sostenitori del divorzio, che per il ricupero di questa nostra sconvolta società italiana ad un equilibrio interno ed esterno la famiglia abbia un ruolo fondamentale da svolgere, e che questo ruolo sarà tanto più valido ed efficace quanto prima e meglio questa comune riscoperta del valore personale e insieme sociale dell'esperienza familiare sarà tradotta in termini positivi di impegno e di assunzione da parte della famiglia stessa di responsabilità nuove a livello di vita comunitaria; se di tutto ciò siamo convinti, non possiamo non convenire che sia innanzitutto necessario procedere ad una indagine conoscitiva della realtà familiare italiana a tutti i livelli e in tutte le sue dimensioni: psico-biologica, socio-economica, giuridica, culturale, religiosa, morale, eccetera; e poi da questa indagine passare ad un piano di proposte che, coordinando quelle esistenti, ci dia un quadro globale e unitario delle urgenze e dei possibili interventi.

Lo abbiamo preteso unanimemente come Parlamento prima di legiferare per i problemi della scuola, per il patrimonio culturale e artistico, per l'ordine pubblico e per talune zone del paese, per l'agricoltura, per l'edilizia, eccetera. E nelle singole Commissioni anche per settori più limitati e specifici. È possibile che non se ne senta l'esigenza di fronte ad una realtà così delicata, ancora poco conosciuta — anzi, anche a livello di ricerca scientifica, solo superficialmente indagata — quale è quella della famiglia italiana, prima di avventurarsi in leggi che potrebbero travisarne definitivamente la struttura e i fini stessi?

Su questa responsabilità le nostre proposte di legge per un'inchiesta sui problemi della famiglia intendono far riflettere il Parlamento, ponendosi non tanto in alternativa, quanto in posizione di pregiudiziale responsabilità rispetto al problema del divorzio. Noi siamo infatti convinti che il criterio metodologico

con cui l'esame delle proposte di legge Fortuna e Baslini introduce nel nostro Parlamento il dibattito sul complesso dei gravi problemi della famiglia italiana urti in maniera decisa contro le più elementari leggi della logica e del buon senso. Ciò è del resto costretto ad ammettere implicitamente lo stesso relatore per la maggioranza, quando cerca giustificazioni alla settorialità delle proposte nel deciso carattere sociale che a suo avviso avrebbero i casi umani connessi ai matrimoni falliti.

Non è che noi restiamo insensibili di fronte a questi casi e non ne avvertiamo la tragicità per chi li vive. Quello che contestiamo è la validità del rimedio proposto, sia sul piano concettuale sia su quello dell'esperienza storica. Si tratta infatti, a nostro avviso, di una soluzione nettamente contraddittoria a quei principi ideali che stanno al fondo della concezione dell'istituto familiare, presente nella coscienza del nostro popolo e che del resto gli stessi proponenti si guardano bene dal rifiutare. E tale soluzione è contraddittoria, insieme, con le più aggiornate indicazioni delle scienze umane e sociali in ordine ai fini e al ruolo della famiglia nella moderna società.

Perciò respingiamo in piena tranquillità l'accusa rivoltaci — soprattutto da certa sfacciatata propaganda — di essere noi arretrati ed incivili perché ci opponiamo al divorzio. Chi lancia questa accusa contro di noi, mentre si preoccupa giustamente che la radicalizzazione del dibattito su questo tema non faccia risorgere gli « antichi peccati » fra il mondo laico e il mondo cattolico nel nostro paese, in realtà concorre a crearne uno nuovo e forse, per la sensibilità di oggi, più grave e umiliante: quello della civiltà, della libertà, del progresso. Chi è per il divorzio sarebbe una persona moderna, civile, che crede ed opera per una società progredita e libera; chi è contro il divorzio sarebbe ancorato al passato, dogmatico, ancora vittima, sia pure in buona fede, di antichi *tabù*, incapace di intendere il senso e la direzione del nostro tempo, con scarsa coscienza dello Stato di diritto e non vigile rispetto della coscienza degli altri. Da tale giudizio ci sia consentito dissentire radicalmente, non solo a difesa della dignità nostra e soprattutto della dignità di milioni di operai e contadini che anche noi rappresentiamo e delle cui idee su questo argomento siamo qui portatori, ma alla luce di argomentazioni che sul piano storico-culturale dimostrano esattamente l'opposto: e cioè che, oggi, arretrato, vittima di vecchi *tabù* ed inadatto a

capire i tempi sembra essere piuttosto chi vuole il divorzio, che chi lo combatte.

Vecchia, infatti, astratta ed ottocentesca è la matrice teorica su cui i divorzisti fondano la loro concezione della famiglia e dello stesso diritto naturale. Non lo nasconde, del resto, neppure il relatore per la maggioranza, onorevole Lenoci, quando, citando Pietro Bellini, parla di concezione filosofico-politica del diritto naturale razionale, di ispirazione individualistica ed antiautoritaria, scevra di preoccupazioni ultraterrene, non più fondata sulla *lex aeterna*, ma su una *ratio* puramente umana, qual è quella teorizzata specialmente nel secolo dei lumi, matrice delle ideologie liberali e democratiche. Torniamo dunque ben indietro, e spostiamo tutta la moderna problematica della famiglia su una posizione illuminista e libertaria, per usare una definizione di Gramsci; se addirittura non si tratti, come sostiene lo Zimmermann, di un ritorno ai tempi di Lutero, di Erasmo e di Milton: giacché a suo avviso — ed è un protestante che parla — l'exasperato individualismo che sta alla base dell'attuale crisi della famiglia nel mondo, e di quella americana in particolare sarebbe da interpretare come l'ultima tappa logica di un processo di liberalizzazione iniziatosi con la Riforma. Ed è sempre a questa mentalità individualistica che a suo giudizio vanno addebitati i divorzi, le aberrazioni, lo aumento delle psicopatie, la confusione di valori da cui è sconvolta la famiglia moderna.

Le notizie circa la rivoluzione della moral matrimoniale e familiare, e sulla *escalation* della corruzione sessuale, che ci vengono in questi giorni dai paesi di puro protestantesimo, sembrerebbero del resto costituire validi conferme a queste tesi. Nell'un caso o nell'altro, comunque, illuminismo o Riforma, si tratta di superate ideologie individualistiche che tutte le moderne dottrine ripudiano come inconcepibili nell'epoca della socialità e del trionfo delle esperienze comunitarie.

Superata, e per molti aspetti conformistamente chiusa, è pure la visione culturale da cui i proponenti deducono l'urgenza giuridico-sociale del provvedimento: l'aggiustamento al costume internazionale. Ma di che costume si tratta, e a quali principi esso si ispira? Si tratta di un costume — come ben ha ricordato il collega De Poli — a monte del quale sta l'accettazione della società neocapitalistica e degli schemi consumistici da essi imposti, schemi nella cui logica anche alla famiglia, come alla persona umana, si finisce con l'attribuire quale valore preminente la capacità di consumo, arrivando, al limit

a considerare il sesso stesso come merce per il consumo, prodotto di cui fruire, da migliorare, da sostituire, da commercializzare. È significativo, al riguardo, constatare che anche nel nostro paese la stampa più visceralmente divorzista è contemporaneamente quella legata ai gruppi del neocapitale e quella interessata alla diffusione pornografica.

Orbene, noi ci rifiutiamo di credere che, nonostante le apparenze, il costume del nostro popolo sia oggi tanto influenzato da questi schemi della società del benessere a base egoistica ed edonistica, e che esso sia disceso tanto in basso da reclamare che i sacrifici inerenti al matrimonio indissolubile — sostanzialmente sacro, perché impegno totale dell'uno in pro' dell'altro, atto di altissima dedizione e quindi sommamente nobile e morale, anche se duro a portarsi — gli siano tolti, e da invocare un abbassamento del livello di impegno morale richiesto agli sposi perché la loro unione sia socialmente approvata. Non crediamo che il nostro popolo chieda — giacché tale sarebbe la conseguenza del divorzio — che il matrimonio, da impegno di vita, da impegno a dar tutto se stesso per l'altro e per i figli, debba essere declassato ad impegno subordinato alla condizione che produca, ad avviso di entrambi i coniugi, un grado sufficiente di felicità. Questo atteggiamento — ce lo insegna la storia lontana e recente — è tipico dei popoli corrotti, delle epoche di decadenza. Noi rifiutiamo di pensare che il nostro paese sia in questa situazione; e ci meravigliamo — se è lecito — che a dar la impressione di crederlo, in questo Parlamento, siano proprio, insieme con le forze politiche espressive del potere economico e di quello tecnocratico (e la loro è una logica posizione), gruppi e partiti di evidente rappresentanza popolare, che pur fanno bandiera, qui e fuori di qui, della loro netta opposizione agli schemi culturali e sociali — ormai logori e superati, essi affermano — della società edonistica e corrotta della cosiddetta opulenza. Ci meravigliamo e restiamo amareggiati, ma non possiamo non prendere atto della loro evidente incoerenza e del prevalere, nella stessa dinamica delle loro scelte interne, almeno in questa materia, di vecchi rigurgiti laicisti ed anticlericali sulle spinte positive verso possibili nuovi incontri sui valori umani e sulle cose buone e riconducibili al bene.

Vecchio ancora, e contraddetto nella sua validità da tutte le esperienze applicative finora attuate nel mondo, è infine lo strumento stesso cui si propone di ricorrere per sanare i mali più gravi della famiglia italiana: lo

scioglimento totale del matrimonio, cioè il divorzio.

Non intendo rifarmi, qui, alle ampie e particolareggiate documentazioni con cui relatori e colleghi di mia parte hanno comprovato il fallimento sul piano pratico, nei diversi paesi, del divorzio come « rimedio » alle carenze e alle deformazioni sociali attribuite all'indissolubilità del matrimonio (gli adulteri, la criminalità sessuale, i figli illegittimi, il « coniugicidio » eccetera); né intendo dare per scontato — anche se molti elementi sembrano provarlo — che esclusivamente o prevalentemente dalla sua introduzione dipenda in molti casi l'aggravarsi di quelle piaghe: dico solo che dei legislatori responsabili non possono non riflettere sugli allarmi e le preoccupazioni che, direi, ad ondate crescenti, ci pervengono dai paesi a più sperimentata tradizione divorzista circa i disastri morali cui la famiglia e la società stanno andando incontro. L'ultimo significativo richiamo ci viene proprio dall'URSS, dopo che in quel paese — in contrasto con le precedenti restrizioni — con un decreto del 1967 si sono riallargate le porte e agevolate le procedure giudiziarie per ottenere il divorzio.

È infatti di questi giorni una nota della *Literaturnaja Gazeta* che nega la legittimità del divorzio quando esso è motivato dal fatto che « l'amore fra i coniugi è finito », e difende invece il principio del dovere di restare uniti e di conservare la famiglia. L'equazione amore-divorzio sarebbe espressione — secondo il giornale sovietico — di anarchia e di asocialità, contrarie all'interesse dell'Unione Sovietica. Dopo aver lamentato che l'affermazione secondo cui « il matrimonio dura quanto l'amore » equivale ad un invito a divorziare; e dopo aver espresso preoccupazioni per la crescita dei divorzi e per la situazione demografica del paese, commenta: « Riconoscendo l'importanza dell'amore come fattore senza dubbio positivo ai fini della stabilità della famiglia sovietica, noi non dobbiamo tuttavia esagerare, ignorando del tutto il ruolo del dovere. Le statistiche citate mostrano che il dovere, come motivo di mantenimento della famiglia, prevale spesso. E poiché il raffreddamento non è una cosa rara, il dovere, come fattore psicologico favorevole al mantenimento della famiglia, non è meno importante dell'amore ».

Si tratta in sostanza — come giustamente commenta un'agenzia di stampa — di un accorato appello alla difesa della famiglia, di un « richiamo ai coniugi a ricordare la originaria promessa, a vivere le loro responsabi-

lità»; ed insieme di una nuova preoccupata constatazione che « il divorzio si è dimostrato e si dimostra ancora, anche in quel paese, un'aggravante e non una soluzione dei mali che insidiano la famiglia, perché facilita l'instabilità ed incoraggia l'egoismo, sacrifica i figli alle infedeltà dei genitori e lede l'istituto base della società ».

Ho citato solo questo documento — ma credo che ciascuno di noi potrebbe rifarsi a testimonianze personalmente assunte nei vicini paesi divorzisti (un docente universitario rientrato in questi giorni dalla Germania ci raccontava esterrefatto la confessione da lui raccolta da uno studente di medicina: « Intanto mi sposo: così lei mi mantiene agli studi; poi, dopo cinque anni, penserò a trovarmi quella che mi piace ») — per trarne la comprova che il divorzio è solo un supposto e non un effettivo rimedio; che esso non guarisce, ma aggrava i mali della famiglia; e che pertanto è antistorico, oltre che irrazionale, proporlo alla sperimentazione anche del nostro paese, quasi esso fosse il rimedio dei mali che si denunciano. Direi anzi che è illecito proporlo, quando si ha la certezza — come ce la danno le esperienze altrui — del fatto che esso creerebbe nei coniugi e nelle famiglie italiane una quantità di infelicità enormemente maggiore di quanta non ne derivi dalla impossibilità attuale di divorzio. E ciò anche senza considerare quella altrettanto enorme quota di infelicità che il rischio imminente del divorzio riuscirebbe ad iniettare in ogni matrimonio, introducendo nella vita di tutti i giorni dei coniugi — come scrive il Minoli — l'idea che « questa che oggi è mia moglie domani potrà non più esserlo, perché avrà trovato un marito che le conviene di più od io stesso avrò trovato una moglie che meglio mi conviene ».

Anche, quindi, sul piano della validità scientifico-sperimentale la proposta che stiamo discutendo rivela la sua estrema arcaicità ed inadeguatezza e giustifica pertanto il rigetto dell'accusa di arretratezza su chi per primo ce l'ha scagliata contro.

Mi sono limitato, signor Presidente, onorevoli colleghi, a questi soli tre aspetti della proposta al nostro esame: la matrice ideologica, la rispondenza al costume, la validità sul piano storico-sperimentale. Ma mi pare che essi siano sufficientemente rivelatori di un dissenso di fondo che si richiama in sostanza, oltre che a convinzioni interiori, anche alla nostra concezione, espressa all'inizio, del ruolo attuale della famiglia nella società che si trasforma: fondamentale ruolo personalizzante che la famiglia svolge fra i coniugi e fra

i genitori e i figli, e ruolo di integrazione sociale che essa svolge ad un tempo a favore dei suoi componenti e dell'intera società. Ruolo comunque cui essa non è in grado di adempiere se non è garantita, difesa nella sua unità e nella sua stabilità. E per noi non può esserci stabilità senza indissolubilità. « Se la stabilità — è stato infatti scritto — è il criterio-guida (lo ricorda anche la Costituzione), il valore positivo storico da difendere, l'indissolubilità — e cioè il rovescio giuridico, coercitivo della stabilità — non è che il mezzo che ha concretamente consentito alla concezione del matrimonio come impegno duraturo e stabile, *unius cum una*, di affermarsi come principio comune per l'uomo e per la donna »; ogni altra distinzione fra i due termini appare solo astratta e verbale.

E in realtà alla domanda di fondo — « con quale mezzo lo Stato può garantire la stabilità sostanziale ed effettiva del vincolo nel momento in cui non si voglia ricorrere al mezzo giuridico dell'indissolubilità? » — non è stata data alcuna risposta. È ovvio che noi conveniamo su questa equazione: stabilità richiede indissolubilità; indissolubilità uguale a garanzia di stabilità. Ma vi conveniamo, oltre che per ragioni di principio, anche per ragioni di urgenza storica; apparendo infatti sempre più indispensabile allo sviluppo della società la funzione socializzante e di integrazione critica che la famiglia vi deve svolgere, occorre dare all'istituto familiare conferme e garanzie che gli consentano di superare l'attuale crisi, anzi di trasformarla in una crisi di crescita e quindi di rafforzamento della sua intimità e capacità educativa, nell'unità e nella stabilità. Da questo punto di vista l'indissolubilità non può considerarsi scelta conservatrice, ma è anzi autentica scelta di progresso.

Intorno a questo valore — una volta che lo si riconosca e mantenga — dovrebbero risultare più facili anche le convergenze per una riforma del diritto di famiglia, per una legislazione di sostegno della famiglia, per una autentica ed organica politica della famiglia che investa tutti i settori di suo interesse (la casa, la scuola, la sicurezza sociale e sanitaria, il salario, i trasporti, i servizi sociali ausiliari, l'organizzazione del lavoro, la politica del lavoro femminile, la politica del tempo libero, eccetera) e la restituisca alla sua originaria dignità di protagonista comprimaria — insieme e per la persona — della convivenza sociale.

Non voglia il nostro Parlamento — è questo il mio auspicio conclusivo, signor Presidente — assumersi la grave responsabilità di compro

mettere in maniera che noi riteniamo sarebbe irreparabile questa prospettiva di lavoro comune e di possibili, reali convergenze per una nuova globale politica della e per la famiglia, tagliando alle sue spalle i ponti con il paese e con le forze politiche in esso determinanti attraverso l'approvazione di una legge che, a nostro avviso, la maggior parte dei cittadini non condividerebbe e che sonerebbe, anche nei loro riguardi, come provocazione delle coscienze, sia per il contenuto e sia anche per l'innaturale connubio politico da cui trarrebbe vita. Ne conseguirebbe come inevitabile, per noi anche sul piano morale, l'esigenza del ricorso al *referendum* di verifica.

Ritengono davvero i colleghi e i gruppi favorevoli al divorzio che sia prova di saggezza questo ostinato insistere su una strada che, domani il giudizio popolare potrebbe costringerci a ripercorrere a ritroso, dopo averla lasciata tuttavia cosparsa di amare illusioni o di nuovi irreparabili errori? O non risponderebbe piuttosto a un criterio di maggiore responsabilità sospendere questo stanco, settoriale e forse inutile dibattito, per dedicarsi — secondo la nostra proposta e come del resto anche in altri casi si è fatto — ad una seria rilevazione della reale situazione della famiglia italiana; rilevazione sulla quale ritrovarci poi insieme a costruire una proposta globale ed organica di interventi che avvii finalmente anche nel nostro paese una vera politica della famiglia?

Non è questa — che, sia pure in termini diversi, è stata già qui espressa anche da altri colleghi — una proposta ritardatrice o un tentativo di affossamento del problema: come ha scritto ieri e ribadito stamane un grosso quotidiano romano ed ha ripreso lo stesso *Corriere della sera*. Al contrario, essa è soltanto un ultimo invito, che riteniamo doveroso rivolgere agli altri gruppi, ad uscire da questo vicolo chiuso in cui ostinatamente ci si è voluti mettere; ed è insieme un'offerta di un possibile, ulteriore approfondimento, di una più seria verifica dell'opinione del paese e — ce lo auguriamo — anche di una comune, dignitosa via d'uscita.

Vorremmo che a rispondere a questa nostra proposta potesse essere la coscienza di ciascuno, libera da influenze o da condizionamenti di gruppo: e allora forse si potrebbe ben sperare. Così come invociamo da Dio che la coscienza di ciascuno abbia liberamente a prevalere anche il giorno in cui si fosse invece definitivamente chiamati alla grave scelta su cui verte il nostro dibattito: la più grave, noi riteniamo, che in questi suoi 25

anni di storia il nostro Parlamento democratico si sia trovato a dover affrontare. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di oggi delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla X Commissione (Trasporti):

« Indennità forfettarie provvisorie, sostitutive di quelle previste dall'articolo 7 della legge 30 marzo 1965, n. 321, in favore del personale della carriera ausiliaria degli uffici locali dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni addetto ai servizi di recapito, procacciato, porta pacchi e vuotatura cassette, eseguiti con mezzo di locomozione di proprietà degli agenti » (1643), *con modificazioni*;

dalla XI Commissione (Agricoltura):

PREARO: « Finanziamento del comitato nazionale per la tutela delle denominazioni di origine dei vini » (908);

SISTO ed altri: « Finanziamento del comitato nazionale per la tutela delle denominazioni di origine dei vini » (999), *in un testo unificato e con il titolo*: « Finanziamento del comitato nazionale per la tutela delle denominazioni di origine dei vini » (908-999).

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

ARMANI, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno delle sedute di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle sedute di domani, venerdì 31 ottobre 1969, alle 10,30 e alle 16:

1. — Svolgimento delle proposte di legge:

PALMITESSA: Modificazioni alla legge 15 febbraio 1958, n. 46, recante nuove norme sulle pensioni a carico dello Stato (1150);

PALMITESSA: Norme integrative sulle promozioni degli ufficiali dell'aeronautica militare (1787);

ZANTI TONDI CARMEN ed altri: Nuove norme per l'assistenza alla maternità e alla prima infanzia e sviluppo degli asili-nido (1816);

RACCHETTI e ROGNONI: Norme per l'abilitazione all'insegnamento e l'immissione in ruolo in cattedre di materie tecniche e professionali nelle scuole secondarie di secondo grado dell'ordine tecnico e professionale, per i laureati in ingegneria abilitati all'esercizio della professione d'ingegnere (1932).

2. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

FORTUNA ed altri: Casi di scioglimento del matrimonio (1);

BASLINI ed altri: Disciplina dei casi di divorzio (467);

— *Relatori:* Lenoci, *per la maggioranza;* Castelli e Martini Maria Eletta. *di minoranza.*

3. — *Discussione delle proposte di legge:*

RAFFAELLI ed altri: Modifiche alle norme relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile e alla imposta complementare progressiva sul reddito complessivo derivanti da lavoro dipendente e da lavoro autonomo (505);

ABELLI ed altri: Modifiche alle disposizioni relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile (162);

ROBERTI ed altri: Regolamentazione della tassa dei redditi di lavoro per l'imposta complementare (358);

— *Relatore:* De Ponti.

La seduta termina alle 20,5.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. ANTONIO MACCANICO

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 OTTOBRE 1969

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

LIBERTINI, CECATI, AMODEI E BOIARDI. — *Ai Ministri della sanità e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere se è vero che vengono immessi al consumo come prosciutti tipici di Parma moltissimi esemplari ricavati da cosce di suini importati dall'estero, spesso congelate, e quindi non idonee ad assumere quella denominazione. Si ricorda che questo fatto è stato denunciato nella relazione illustrativa della proposta di legge 1678 dei deputati proponenti; e che la rivista *Come mangiare* nel suo numero dell'ottobre 1969 ha indicato nel procedimento in questione i termini di una truffa ai danni del consumatore, senza esserne smentita.

Gli interroganti chiedono di conoscere quali misure i Ministri competenti intendano adottare per sanare la situazione denunciata. (4-08718)

ORLANDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del bilancio e della programmazione economica.* — Per conoscere — in relazione agli affidamenti dati dal Governo attraverso l'accettazione della mozione Spataro, approvata dalla Camera nella seduta del lontano 28 marzo 1957, mozione che, con particolare riguardo alla zona di Sulmona, prevedeva l'adozione di provvedimenti speciali ed anche di iniziative industriali facenti capo all'IRI ed all'ENI —: quali degli impegni preannunciati hanno trovato concreta attuazione; quali iniziative siano state assunte o siano in corso da parte dell'ENI, dell'IRI o di altri enti pubblici; quali insediamenti industriali siano previsti, sempre con particolare riguardo alla zona di Sulmona, nel quadro della politica di programmazione, il cui obiettivo è quello del superamento degli squilibri che si registrano nell'ambito del paese e delle singole regioni. (4-08719)

LEVI ARIAN GIORGINA E TODROS. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritengano opportuno, al fine di migliorare gli impianti ginnici-sportivi scolastici che oggi

sono assai insoddisfacenti, di predisporre che delle commissioni degli impianti sportivi scolastici facciano parte di diritto insegnanti di educazione fisica sportiva. (4-08720)

DEMARCHI. — *Al Ministro per la riforma della pubblica amministrazione e al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere i motivi che hanno portato all'assegnazione ad una qualifica in parametro inferiore a quello che gli ispettori principali e di prima classe a riposo ritengono di loro spettanza per non trovarsi a percepire pensioni inferiori a categoria di funzionari che durante la loro attività si trovava classificata in grado inferiore.

Questa interrogazione è stata inoltrata per essere venuto a conoscenza di una istanza in data 11 ottobre 1969 inviata ai Ministeri interessati e per ora rimasta senza risposta.

(4-08721)

MINASI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se intenda accogliere la legittima istanza sostenuta dagli alunni dell'Istituto tecnico-commerciale di San Giovanni in Fiore (Cosenza), nella piena solidarietà di quella popolazione, e diretta ad ottenere l'autonomia dell'istituto ed il rispetto da parte di quel preside della circolare ministeriale 306 onde sopperire alla carenza di insegnanti. (4-08722)

TUCCARI, TRIPODI GIROLAMO E GUGLIELMINO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se è a conoscenza che il consiglio comunale di Messina nella seduta del 20 ottobre 1969 ha approvato all'unanimità un ordine del giorno con il quale si richiede al Governo di revocare le concessioni alle società private per il traghettamento degli automezzi attraverso lo stretto di Messina e di assumere la gestione diretta di tale servizio. La richiesta trova fondamento nella constatazione che il traffico in continuo aumento assicura alle società private utili per alcune centinaia di milioni al mese, e che la efficienza e la regolarità dei servizi rimangono assoggettate all'unica legge del massimo profitto. Si chiede quale orientamento intenda assumere il Governo in relazione al sopracitato ordine del giorno ed alla richiesta avanzata da tempo nello stesso senso dai sindacati in modo unitario. (4-08723)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 OTTOBRE 1969

TUCCARI E BRONZUTO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se nell'ordinanza per i trasferimenti degli insegnanti elementari di ruolo che va ad emanare per l'anno scolastico 1970-71 intenda mantenere in vigore la maggiorazione del punteggio per coloro che hanno vinto il concorso nell'ambito della provincia di titolarità. A tal proposito si chiede su quali norme di legge venga fondata l'eventuale disposizione, se comunque esse appaiono in armonia con i principi della Costituzione e se si è consapevoli che ne risultano soprattutto danneggiati gli insegnanti delle zone dove è più alta la disoccupazione intellettuale. (4-08724)

BALASSO, ARMANI, CRISTOFORI, LOBIANCO, PREARO, SCHIAVON, HELFER, VALEGGIANI, BALDI, ANDREONI, GRAZIOSI, CASTELLUCCI, AMADEO, BOTTARI, STELLA, TRAVERSA, CERUTI, VICENTINI, SORGI, SANGALLI E BUFFONE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti si intendono adottare per dare attuazione al regolamento CEE n. 1975/69, che istituisce un regime di premi di macellazione delle vacche e di premi di non commercializzazione del latte e suoi derivati.

Occorre infatti garantire l'applicazione urgente e tempestiva in Italia del regolamento, in concomitanza con la sua entrata in vigore negli altri paesi della comunità, ai fini di non privare i nostri allevatori della possibilità di beneficiare dei suoi effetti. Sembra infatti che l'intendimento della Commissione sia di fissare il numero di vacche da abbattere nella campagna 1969-70 in un unico contingente, da valere per i sei Stati membri, di 250.000 capi, coperto il quale non si corrisponderanno più i premi.

Poiché questo regolamento interessa i piccoli allevatori, in particolare quelli anziani che vogliono rinunciare all'allevamento, come pure per chi voglia operare la conversione della propria stalla dalla produzione del latte a quella della carne, è indispensabile che esso abbia applicazione contemporanea nei sei paesi, per non creare discriminazioni tra allevatori. (4-08725)

FOSCARINI, CESARONI, GIANNINI E PASCARIELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle finanze e del tesoro.* — Per sapere se non ritengano di dover sollecitamente accogliere le richieste

dei lavoratori dipendenti dai Monopoli di Stato, avanzate unitariamente dalle organizzazioni sindacali di categoria (CGIL, CISL, UIL), tenendo conto:

a) del fatto che la vertenza, per le stesse rivendicazioni, era stata già definita, in sede competente, sin dal luglio 1969, allorché gli accordi erano stati sottoscritti dal Consiglio di amministrazione dell'azienda;

b) del notevole danno che all'erario recano le massicce astensioni dal lavoro alle quali sono costretti i dipendenti dai Monopoli a causa della intransigenza del Governo che ancora non rende esecutivi gli accordi;

c) dello stato di grave disagio delle popolazioni;

d) dell'estrema tensione della lotta che, in corso da dieci giorni, si va facendo sempre più acuta per la incomprensibile resistenza dei Ministeri competenti. (4-08726)

GALLUZZI, BOLDRINI E SANDRI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere quali passi il Governo abbia compiuto o si appresti a compiere per domandare alle autorità di Madrid che venga risparmiata la vita del giovane militante del Movimento nazionalista Basco Antonio Arrizabalaga, condannato a morte negli scorsi giorni da un tribunale di Burgos;

si chiede che il Governo italiano rappresenti al governo del generale Franco la ferma protesta, contro il rincrudirsi del suo regime, dell'opinione pubblica democratica italiana unita nel sostegno alla causa della libertà del popolo spagnolo. (4-08727)

D'AURIA, D'ANGELO E CONTE. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se è vero che la siderurgica FAN sita alla via Agnano in Napoli si è avvalsa o sta per avvalersi per opere di ampliamento e di ammodernamento, di contributi finanziari pubblici e di agevolazioni creditizie e, nel caso affermativo, qual'è la loro entità; per sapere, inoltre, se non ritengano, in rapporto a ciò, di intervenire affinché in tale stabilimento sia posto fine alle sistematiche violazioni delle leggi che regolano i rapporti di lavoro ed il contratto collettivo nazionale di lavoro in ordine all'orario di lavoro, alle paghe salariali, alle condizioni igieniche ed antinfortunistiche, al diritto di

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 OTTOBRE 1969

eleggere la commissione interna, ecc. cose che hanno provocato un'appropriate denuncia all'Ispettorato provinciale del lavoro da parte dei sindacati dei lavoratori. (4-08728)

ABELLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere per quale motivo in provincia di Novara non è stata data completa esecuzione alla disposizione del 21 luglio 1969 in base alla quale le province dovevano creare dei corridoi di 500 metri tra le riserve di caccia confinanti.

In particolare l'interrogante chiede di sapere se l'aver soprasseduto alla creazione di tale corridoio fra la riserva Volpiate e la riserva Romentino, in seguito al ricorso dei riservisti, possa essere considerato un atto lecito. (4-08729)

DE MARZIO, ROBERTI E PAZZAGLIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi per i quali agli invalidi del lavoro per malattie professionali colpiti da tubercolosi, venga sospesa l'erogazione dell'assegno giornaliero se fruiscano di rendita a carico dell'INAIL;

per conoscere altresì se non ritenga debba essere interpretato il decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1968, n. 1124, nel senso di una cumulabilità dell'assegno e pertanto non intenda impartire disposizioni in merito. (4-08730)

CARADONNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi per cui malgrado le lapalissiane assicurazioni date nei precedenti anni dal Ministero della pubblica istruzione alle autorità comunali di Pontecorvo (Frosinone) non è stata ancora concessa l'autonomia all'Istituto tecnico industriale di quella città che ha raggiunto una popolazione scolastica di oltre 400 unità, costringendo per tale ragione gli interessati — confortati dai colleghi degli altri istituti di istruzione della città — alla proclamazione dello sciopero ad oltranza onde ottenere la concessione della autonomia del suddetto istituto.

Si chiede pertanto un urgente intervento affinché — dopo tante promesse — sia concessa per la tranquillità degli studenti e delle famiglie la sospirata autonomia dell'Istituto tecnico industriale di Pontecorvo e possa essere ripresa la normale attività didattica. (4-08731)

MAGGIONI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se, considerata la crescente importanza della città di Pavia quale centro turistico e sede universitaria, non ritenga necessario disporre per la fermata in quella stazione ferroviaria di almeno tre coppie di treni rapidi delle sei attualmente in transito sulla linea Milano-Genova e viceversa. (4-08732)

MONASTERIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quali iniziative intende prendere — in vista della pubblicazione sulla *Gazzetta ufficiale* della nuova legge sulla materia — per accelerare il ripristino dell'assegno vitalizio agli oltre 500 invalidi civili della provincia di Brindisi cui è stato sospeso, provocando situazioni estremamente drammatiche, dall'inizio dell'anno corrente, e per il rapido espletamento delle pratiche in corso, che interessano molte centinaia di aventi diritto. (4-08733)

SPONZIELLO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'interno.* — Per conoscere se non ritengano opportuno di intervenire presso l'amministrazione provinciale di Lecce perché ripari alla ingiustizia che si consuma in danno di Licci Girolamo, dipendente non di ruolo presso il centro di cultura di quella amministrazione con l'incarico specifico di addetto alla biblioteca.

In servizio da cinque anni, non solo il Licci non viene sistemato nei gradi dei ruoli organici e, comunque, non gli viene usato il trattamento previsto dalle disposizioni di cui alla circolare del 3 luglio 1968, n. 21961, della prefettura di Lecce che rendeva note ai comuni e alle province le conclusioni cui era pervenuta l'apposita commissione nominata dal Ministero dell'interno per la sistemazione del personale avventizio assunto alla data del 31 dicembre 1966, ma lo si priva financo dello stipendio che da un paio di mesi l'interessato non riesce a percepire. (4-08734)

MAGGIONI E VALEGGIANI. — *Al Governo.* — Per conoscere se, considerati i gravi danni provocati dalle alluvioni del maggio 1969 ad aziende commerciali, industriali ed artigiane della provincia di Pavia, alcune delle quali si trovano in questo momento in serie difficoltà a causa di precedenti esposizioni debitorie nei confronti di istituti di cre-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 OTTOBRE 1969

dito per finanziamenti a medio e lungo termine, non ritenga urgente e necessario, sciogliendo la riserva formulata in sede di risposta ad una interrogazione parlamentare sulle vicende di Mortara, dar corso alla declaratoria, prevista dal decreto-legge 15 dicembre 1951, n. 1334, del carattere di calamità pubblica, ai fini dell'applicazione dei benefici di cui alla legge 13 dicembre 1952, n. 50. Risulta agli interroganti che gli organismi economici locali effettuarono a suo tempo un accurato sopralluogo, accertando un danno effettivo di oltre 500 milioni di lire, al quale si è ora aggiunto quello causato dalla forzata sospensione di talune attività e dai conseguenti riflessi negativi sull'intero ciclo economico; tale situazione è stata rappresentata, a mezzo di una apposita relazione, dalla prefettura di Pavia ai Ministeri dell'industria e commercio e dell'interno. (4-08735)

MAGGIONI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se siano a conoscenza della preoccupante lievitazione dei costi delle materie prime nel settore cartario, che ha registrato negli ultimi mesi un incremento dal 20 al 40 per cento, rivelatosi particolarmente gravoso per le aziende grafiche artigiane; e se, per arginare il fenomeno, non intendano adottare misure di controllo sulle cartiere, sugli organismi consociati e sulle aziende IRI, vigilando affinché le variazioni non si discostino dalle effettive fluttuazioni di mercato, determinate dagli indici della produzione e del consumo, ed avendo comunque per obiettivo la tutela delle piccole aziende a carattere prevalentemente familiare, le quali, non essendo in grado di mantenere una posizione competitiva con i grandi complessi industriali del settore grafico, sarebbero prima o poi costrette al sicuro fallimento. (4-08736)

MAGGIONI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non ritenga necessario intervenire affinché l'ENPDEP istituisca a Pavia una propria sede provinciale, al fine di far usufruire i dipendenti degli enti di diritto pubblico di quella città dell'assistenza sanitaria diretta e delle prestazioni specialistiche, tenuto conto sia del numero dei mutuati sia del disagio derivante agli stessi dall'attuale sistema indiretto e dai ritardi, a volte notevoli, con i quali vengono effettuati i rimborsi. (4-08737)

MAGGIONI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere quando è previsto — nella realizzazione del piano programmatico di sviluppo del servizio di teleselezione da utente in attuazione da parte della SIP che ha ultimamente ampliato il servizio diretto degli abbonati del distretto telefonico di Pavia con quello di Genova, e dell'Emilia Romagna — il realizzo di analogo allacciamento diretto con le altre località della Liguria, della riviera tirrenica e con le città venete con le quali gli interessi economici, commerciali, turistici e di studio sono considerevoli.

Ed ancora per sapere quando la città di Pavia, fra le prime ad essere servita di teleselezione e capoluogo di provincia economicamente sempre più in via di sviluppo, verrà allacciata con Roma, essendo fra i pochi capoluoghi non ancora collegati con la capitale. (4-08738)

MONASTERIO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quali interventi intende effettuare allo scopo di ottenere l'applicazione, anche nella provincia di Brindisi, della legge 2 aprile 1968, n. 482, concernente la « disciplina generale delle assunzioni obbligatorie presso le pubbliche amministrazioni e le aziende private ».

Risulta all'interrogante che la generalità delle aziende private ha parzialmente o, in non pochi casi, totalmente eluso le disposizioni dell'articolo 11 della legge citata e che numerosi enti pubblici, oltre a non aver adempiuto le analoghe disposizioni dell'articolo 12, hanno ommesso di presentare la denuncia prevista dall'articolo 22. L'interrogante ha motivo di ritenere che, ove si fosse data esecuzione ai previsti obblighi di assunzione, tutti gli invalidi della provincia di Brindisi, moltissimi dei quali in condizioni di estrema indigenza, avrebbero potuto trovare una dignitosa occupazione.

All'interrogante preme in particolare conoscere: 1) l'elenco delle aziende private inadempienti, con l'indicazione di quelle, tra esse, che beneficiano di commesse da parte dell'amministrazione dello Stato; 2) l'elenco delle aziende private nei cui confronti si sia proceduto ai sensi dell'articolo 23 della legge; 3) il numero dei posti di lavoro che, presso le aziende predette, restano disponibili per le assunzioni obbligatorie; 4) l'elenco degli enti pubblici inadempienti e il numero dei posti di lavoro che, assicurata la sistemazione in ruolo dei dipendenti attualmente avventizi, resterebbero disponibili per l'assunzione di

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 OTTOBRE 1969

invalidi; 5) il numero degli invalidi disoccupati, iscritti negli elenchi istituiti dall'ufficio provinciale del lavoro di Brindisi ai sensi dell'articolo 19, assunti dagli uffici periferici delle amministrazioni dello Stato e degli enti pubblici a carattere nazionale ed interprovinciale soggetti a vigilanza governativa; 6) lo stato di applicazione, in provincia di Brindisi, del disposto di cui all'articolo 14 della legge citata. (4-08739)

DIETL. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere le ragioni per cui ultimamente il vicecommissario del Governo nella Regione Trentino-Alto Adige non ritenne opportuno concedere a una delegazione di vigili del fuoco volontari di Memmingen (Germania occidentale), invitata dal corrispondente corpo di Termeno (Bolzano), l'autorizzazione a partecipare ad una manifestazione indossando la tradizionale uniforme dei pompieri. Visto il carattere della festa, gli ospiti avrebbero dovuto prendere parte alle tradizionali esercitazioni, culminanti con lo spegnimento di un incendio simulato, salvataggi, salti dall'alto negli appositi teloni, ecc., vestiti di semplici abiti borghesi.

È noto che i vigili del fuoco volontari in genere e quelli di Memmingen in particolare non sono assolutamente delle associazioni politiche o paramilitari, ma risultano essere esclusivamente al servizio del prossimo di qualsiasi nazionalità o razza. Per questo motivo il lamentato provvedimento del vicecommissario del Governo nella Regione Trentino-Alto Adige, trasmesso all'ultimo momento per telefono alla stazione dei carabinieri di Termeno, è parso agli organizzatori e agli invitati più che inopportuno, in aperto contrasto per di più con lo spirito europeo, sbandierato generosamente da qualche anno in qua in ogni occasione dai governi interessati e dalle responsabili autorità.

Va rilevato a margine che il corpo dei vigili del fuoco di Termeno è stato sinora invitato spesso volte a partecipare a manifestazioni organizzate all'estero da corpi analoghi o similari, indossando in quelle occasioni, com'è logico, la tradizionale divisa. A differenza delle difficoltà di ogni genere, sollevate dalle autorità italiane, quelle cecoslovacche — ad esempio — nel luglio 1969, hanno accolto al posto di confine la predetta delegazione in uniforme con particolare cordialità.

L'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti intenda prendere il Ministro per evitare, in avvenire, simili divieti, atti

tutt'altro che a contribuire, a rendere sempre più serena la convivenza delle popolazioni nella provincia di Bolzano. (4-08740)

MALFATTI FRANCESCO, BONIFAZI, AMASIO, LOMBARDI MAURO SILVANO, ARZILLI, GIACHINI E RAICICH. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere:

1) se è a conoscenza del grave ritardo in atto nella liquidazione delle domande per la corresponsione della integrazione sul prezzo dell'olio d'oliva della produzione 1968-1969, tanto che nel solo compartimento di Firenze, mentre lo scorso anno risultavano liquidate, mediamente, circa l'80 per cento delle domande presentate, quest'anno non si arriva neppure al 10 per cento;

2) se è a conoscenza che tale situazione è dovuta:

a) al ritardo delle disposizioni legislative predisposte, in materia, dal Governo (l'ultima, ad esempio, è giunta a lavorazioni ultimate);

b) al doppio lavoro che deve essere fatto col sistema della doppia domanda (fino al 19 novembre 1968 e dopo il 19 novembre 1968);

c) alla poca chiarezza delle disposizioni (si veda la « Denuncia di produzione » prima adottata e poi mantenuta in vigore per la sola « voce » del numero delle piante, « voce » che avrebbe potuto trovare subito posto nella domanda);

d) all'iter burocratico complesso e macchinoso, sia per l'istruttoria sia per i controlli (si pensi che si comincia con la domanda, ne deve seguire, come abbiamo già visto, un'altra, si devono fissare le produzioni medie minime e massime, si deve riunire la commissione apposita anche per il superamento delle medie minime e si deve dare — questo è il colmo — pubblicità delle decisioni anche quando la commissione, come avviene generalmente, conferma le richieste, purché non eccedano le medie massime, per finire al controllo delle sanse e ai rendiconti generali);

e) all'assoluta carenza di personale (si tenga conto che la legge 6 marzo 1958, n. 199 è tutt'ora inattuata, che gli ispettorati provinciali dell'alimentazione continuano a vedere aumentate le proprie competenze, com'è accaduto anche con il decreto ministeriale 30 giugno 1969, in un regime, non solo di blocco degli organici, ma in cui neppure si coprono i posti che si rendono vacanti o per morte o per il normale collocamento a riposo, che, in

questi ultimi anni, proprio per le cose anzidette, si è avuto uno scadimento nella qualità media del personale dipendente, tanto da avere, in alcuni ispettorati, il direttore e, subito dopo, personale della carriera esecutiva, non avendo alcuno delle carriere direttiva e di concetto, che l'attuale personale, di fronte a sempre nuovi e maggiori compiti, è al di sopra di ogni lode, ma, ormai, è giunto al limite, oltre il quale c'è il collasso);

f) alla carenza di idonei locali (si pensi che molti ispettorati non hanno neppure una stanza per riunire la commissione per l'esame delle domande di integrazione sul prezzo dell'olio d'oliva);

g) al fatto che molti ispettorati non hanno ancora avuto dall'AIMA il rimborso delle spese di funzionamento, cosicché si hanno casi di ispettorati che non possono fare gli stampati per la prossima campagna, perché non hanno pagato quelli della campagna precedente e perfino ispettorati ai quali è stato tolto dalla SIP l'uso del telefono, perché morosi per due-tre-quattro trimestri;

3) se è a conoscenza delle lamentele di decine di migliaia di produttori olivicoltori, i quali vedono notevolmente ritardata la liquidazione dell'integrazione, con grave pregiudizio per la stessa produzione;

4) se non ritiene opportuno bloccare gli attuali compiti degli ispettorati provinciali dell'alimentazione, affrontare il grave problema degli organici (tutte le misure di temporanei aiuti, attraverso il personale degli enti di sviluppo agricolo, si sono rivelati, il più delle volte, dei palliativi) e quello, forse anche più grave, dello snellimento dell'iter burocratico, sulla base della semplicità e di norme e direttive chiare;

5) che cosa intende fare come intervento urgente, ma efficace, per la pronta liquidazione dell'integrazione della campagna 1968-69 ed il normale svolgimento della campagna 1969-70. (4-08741)

MASSARI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, del bilancio e programmazione economica e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere - in relazione alle difficoltà in cui si dibatte lo stabilimento di Milano della società Breda ferroviaria, difficoltà che, nonostante gli sforzi e l'appassionato lavoro di tutti i dipendenti dell'azienda, si trascinano da lungo tempo e vanno anzi aggravandosi, come dimostra la diminuzione delle forze di lavoro verificatesi in questi ultimi anni - quali provvedimenti intendano pren-

dere per assicurare l'avvenire produttivo dello stabilimento e per venire incontro alle richieste dei dipendenti, che si concretizzano nei seguenti punti:

1) un programma di lavoro che consenta un'utilizzazione continua delle forze di lavoro per un periodo a lunga scadenza;

2) un miglioramento delle attuali strutture della fabbrica, in modo da metterla e tenerla al passo con lo sviluppo delle nuove tecniche;

3) un ringiovanimento delle forze di lavoro, con nuove assunzioni, che consentano di ripristinare l'antico potenziale produttivo dell'azienda. (4-08742)

LUZZATTO E LATTANZI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere se abbia rappresentato o intenda rappresentare al governo spagnolo la profonda impressione suscitata in Italia dalla condanna a morte del giovane basco Antonio Arrizabalaga, e la richiesta che tale condanna non venga eseguita. (4-08743)

MALFATTI FRANCESCO E RAICICH. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

1) se è a conoscenza che la commissione regionale, con sede a Firenze, per l'abilitazione riservata all'insegnamento della matematica ed osservazioni scientifiche nella scuola media (classe III) è presieduta dal professore Claudio Botrè, libero docente, incaricato di chimica macromolecolare all'università di Roma;

2) quale valore attribuire all'affermazione: « La commissione, mentre accerterà il possibile da parte di tutti i candidati della preparazione necessaria per svolgere adeguatamente l'insegnamento della matematica, osservazioni ed elementi di scienze naturali nella scuola media, al fine di una completa valutazione della formazione culturale dei candidati medesimi, orienterà il colloquio tenendo conto nella scelta degli argomenti del corso di studi svolto dai candidati per il conseguimento della laurea », contenuta nei « Programmi di esame per l'abilitazione all'insegnamento nella scuola media »;

3) se corrisponde a verità che la commissione, di cui al primo punto che precede, e segnatamente il suo presidente, esamina candidati, laureati da diversi anni, molti anche in discipline molto diverse dalla chimica, ma con diversi anni di ottimo insegnamento, non tenendo conto « del corso di studi svol-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 OTTOBRE 1969

to... per il conseguimento della laurea », insistendo, per contro, in domande specifiche di livello universitario;

4) se corrisponde a verità che la stessa commissione, e segnatamente il suo presidente, ha respinto perfino una candidata, già abilitata all'insegnamento della matematica nella scuola media superiore;

5) se è a conoscenza che tale atteggiamento — contrariamente a quanto avviene per altre materie e in altre località del resto d'Italia, dove i respinti sono stati fin'ora un numero esiguo — ha provocato la diserzione in massa dei candidati dalle prove orali;

6) cosa intende fare per ovviare a tale situazione, la quale — se veramente risulta caratterizzata dalle cose anzidette — non può tornare a vantaggio della scuola, essendo solo indice di una rigida quanto astratta concezione della preparazione accademica e didattica. (4-08744)

MALFATTI FRANCESCO E DI MAURO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere in quali farmaci, in quali alimenti, particolarmente dietetici, in quali bevande e sciroppi dissetanti, è contenuto il ciclamato di sodio ed in quali prodotti omogeneizzati per bambini e alimentari è contenuto il glutammato monosodico. (4-08745)

BUFFONE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se non ritenga opportuno disporre perché, con ogni possibile sollecitudine, l'organico del personale di ruolo e non di ruolo per i consolati italiani in Canada, e principalmente per il consolato generale di Toronto, venga adeguatamente ampliato, tenuto conto:

1) che la numerosa, laboriosa ed ammirabile collettività italiana merita di essere assistita come si conviene;

2) che, specialmente in questi ultimi tempi, il lavoro da svolgere presso detti consolati è notevolmente aumentato. (4-08746)

BUFFONE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se ritenga giusto ed opportuno disporre perché, in accoglimento della deliberazione a suo tempo adottata dall'Amministrazione provinciale di Reggio Calabria, gli addetti ai Centri di lotta contro l'anchilostomiasi siano inquadrati nell'organico del personale delle Amministrazioni provinciali e da queste utilizzati, possibilmente, anche per altri servizi sanitari integrativi. (4-08747)

BUFFONE. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se risponde a verità la notizia secondo la quale il progetto per l'allargamento e la sistemazione della strada statale n. 481 « Oriolo-Amendolara Scalo » (Cosenza), già approvato dagli organi tecnici ed amministrativi dello Stato ed in fase di esecuzione, subirebbe delle varianti.

In caso affermativo, l'interrogante chiede di conoscere i motivi per cui si è pervenuti a tali decisioni, tenuto conto che le Amministrazioni locali interessate hanno manifestato disappunto in proposito. (4-08748)

D'AQUINO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere se risponda a verità la notizia secondo la quale il Governo italiano avrebbe approvato la concessione di un contributo di 15 miliardi di lire alla Turchia per la costruzione di un ponte sul Bosforo.

Tale contributo, ove fosse vera la erogazione, offende le popolazioni di Sicilia e di Calabria soprattutto se messo a confronto con la assoluta mancanza di iniziative allo scopo di varare il ponte sullo stretto di Messina, certamente, più necessario ed utile al commercio, allo sviluppo economico ed al turismo siciliano ed italiano di quanto possa essere il ponte sul Bosforo. (4-08749)

TOCCO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a conoscenza che la Nuoro-Siniscola, già di competenza della amministrazione provinciale, da qualche tempo sotto la giurisdizione dell'azienda statale, ancora una volta è stata sconvolta e interrotta da un violento acquazzone di alcuni giorni fa.

Per sapere ancora se sia a conoscenza che la strada in questione è programmato debba essere sostituita da una superstrada necessaria ad un tempo per evitare la facilità con cui oggi può essere interrotta ed anche e soprattutto perché è una delle strade più importanti della provincia in quanto non solo collega la Baronia a Nuoro, ma assorbe praticamente l'intero traffico con Olbia.

Per sapere infine se non ritenga opportuno adoperarsi con tutti i mezzi possibili al fine di accelerare al massimo l'inizio dei lavori per la costruzione della superstrada, unico rimedio di fondo, tenuto conto della facilità delle interruzioni nella strada odierna, del

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 OTTOBRE 1969

traffico importante e sempre crescente che vi si scarica, nell'attenzione del tutto particolare che, problemi di questa natura nel Nuorese, meritano e debbono avere da parte dei pubblici poteri. (4-08750)

TOCCO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza della drammatica situazione in cui versano gli alunni e gli studenti di Bonarcado (Cagliari).

Infatti in quel centro la situazione della popolazione scolastica diventa sempre più insostenibile tanto che numerosi giovani sono impossibilitati a frequentare la scuola d'obbligo, gli alunni frequentanti sono costretti a turni di poche ore, con quale profitto ed esito finale è facile intuire. Nel caseggiato della scuola elementare funzionano dieci classi in quattro aule e tre turni.

Arredamento vetusto, impianto elettrico insufficiente, mancanza d'acqua, danno di questa scuola un quadro desolante.

Le scuole medie sono ospitate in case private, in camerette malsane, assolutamente inadatte, con servizi igienici indegni di un tale aggettivo.

Pende di fronte al Ministero della pubblica istruzione una richiesta di finanziamento di un progetto per una spesa di circa 200 milioni di lire che risolverebbe il problema.

Tutto ciò chiarito l'interrogante chiede di conoscere che cosa il Ministro intenda fare per risolvere il problema in questione che angoscia ed avvilita una intera e laboriosa popolazione. (4-08751)

MALAGODI, BOZZI E GIOMO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere la sorte e le condizioni di vita in cui il regime dittatoriale greco tiene i prigionieri politici che si sospetta siano sottoposti a metodi di pressione contrari ad ogni diritto umano.

In particolare, si chiede di conoscere la sorte occorsa a:

1) generale Iordanidis, capo della delegazione militare greca presso la NATO e segretario militare presso l'ambasciata di Ankara. Presidente e capo militare della commissione esecutiva dell'organizzazione di resistenza democratic Defence. Arrestato alla fine del settembre 1969;

2) Nikos Kostantopoulos, 26 anni. Segretario generale della EDIN, movimento

giovanile dell'unione del centro. Membro della democratic Defence. Arrestato nel settembre 1969;

3) professore Dionyssios Karayorgas, professore di economia, 38 anni. Membro del consiglio di amministrazione della banca di Grecia. Arrestato nel luglio 1969. Membro della democratic Defence;

4) professore George Mangakis, 44 anni. Professore di diritto penale all'università di Atene. Membro della democratic Defence. Arrestato nel luglio del 1969;

5) Dimostenis Konaris, 29 anni. Economista. Arrestato nel settembre 1969. Presidente dell'associazione studenti greci in Bruxelles;

6) Tsangarakis, 40 anni. Ingegnere elettronico. Membro della democratic Defence. Arrestato nel settembre 1969. (4-08752)

DI PRIMIO E FRASCA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere quali iniziative il nostro Governo intenda intraprendere per salvare la vita del giovane militante del movimento nazionalista basco Antonio Arrizabalaga condannato a morte dal tribunale di Burgos per la sua attività politica.

Chiedono altresì che il Governo italiano protesti vivacemente presso il governo del generale Franco per l'azione di repressione in atto nei confronti di ogni forma di vita democratica del popolo spagnolo. (4-08753)

CESARONI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se non si ritiene opportuno sollecitare l'accoglimento, da parte dei competenti organi, delle richieste avanzate dalle cooperative: Frantoio sociale Monti Ernici di Acuto (Frosinone), Cooperativa olivicoltori di Sgurgola (Frosinone), Cooperativa olivicoltori di Canale Monterano (Roma), tendenti ad ottenere finanziamenti per la costruzione di frantoi sociali.

L'accoglimento di tali richieste non soltanto rappresenta un immediato miglioramento delle condizioni economiche degli olivicoltori, ma un incentivo allo sviluppo della cooperazione tra piccoli produttori.

Va tenuto presente che le suddette cooperative di olivicoltori operano in zone fortemente depresse ed ove il potenziamento del settore dell'olivicoltura è una delle condizioni per la ripresa generale della situazione economica e sociale. (4-08754)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 OTTOBRE 1969

VESPIGNANI, RAFFAELLI, GIOVANNINI, CESARONI E SPECCHIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se risulta che, in caso di sciopero del personale delle imposte di consumo, la trattenuta sullo stipendio dei lavoratori delle società ed istituti appaltatori viene incamerata dagli stessi, anziché essere versata ai comuni che subiscono direttamente il danno economico provocato dallo sciopero ed al quale sono estranei.

Per sapere altresì se non ritenga di disporre che tale prassi, là dove esista e si manifesti, alla luce dei contratti d'appalto, lesiva degli enti locali, abbia ad essere modificata, anche in occasione degli scioperi del settore che si profilano imminenti. (4-08755)

NICOSIA E SERVELLO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere:

a) se è suo intendimento richiamare la Commissione direttiva del CNEN per l'emanazione immediata del regolamento previsto dall'articolo 11 della legge istitutiva del Centro nazionale per l'energia nucleare;

b) per quali motivi non è stato emanato nel corso di ben 9 anni;

c) se non ritiene opportuno configurare in precisi termini giuridico-amministrativi la responsabilità derivante dalla mancata emanazione del regolamento del personale del CNEN, dato che le conseguenze dell'inerzia del Governo e dei dirigenti, inutilmente sollecitati per lunghi anni dalle categorie interessate fino alle attuali agitazioni, dovrebbero gravare esclusivamente su tutto il personale. (4-08756)

DI PRIMIO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se il Governo intenda dare applicazione all'articolo 43 dell'accordo italo-brasiliano sulla emigrazione ratificato con legge 2 marzo 1963, n. 509.

Per sapere altresì se non ravvisi l'urgenza di una rapida conclusione dell'accordo che è auspicato dai nostri lavoratori emigrati nel Brasile specie dopo le promesse ricevute in occasione della visita del Presidente della Repubblica. (4-08757)

ARMANI, BALDI, LOBIANCO, PREARO, SCHIAVON, TRAVERSA, CRISTOFORI, SORGI, CERUTI, STELLA, HELFER, BOTTARI, BUFFONE, ANDREONI, AMADEO, CASTELLUCCI, GRAZIOSI, SANGALLI, VALEGGIANI, VICENTINI, COCCO MARIA E RUFFINI. — *Ai Ministri dei trasporti e*

aviazione civile, delle finanze e dell'agricoltura e foreste. — Per conoscere se non ritengano di mettere allo studio un provvedimento che esoneri dal pagamento della tassa di circolazione di cui al decreto del Presidente della Repubblica 5 febbraio 1953, n. 39 (o quanto meno di ridurre l'entità) i veicoli denominati « campagnola » utilizzati esclusivamente in agricoltura e di far beneficiare, nel contempo, i produttori agricoli, proprietari di tali veicoli, del carburante agevolato per le lavorazioni agricole.

Gli interroganti, nel rammentare che per l'acquisto di mezzi agricoli per il trasporto di persone, animali e cose — ivi comprese le « campagnole » — a favore delle aziende agricole silvo-pastorali che operano strettamente in zone carenti di rete viaria vengono concessi, ai sensi dell'articolo 12 della legge 27 ottobre 1966, n. 910, prestiti e mutui col concorso dello Stato nel pagamento degli interessi, trovano inconcepibile che il legislatore, nel mentre agevola tali aziende con tali provvidenze, dall'altra le colpisce con oneri insopportabili costringendo i produttori agricoli ad impiegare il carburante necessario per azionare detti veicoli a prezzi normali e a corrispondere all'erario una tassa di circolazione che si aggira intorno alle lire 80 mila annue.

Gli interroganti considerato, inoltre, che il decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, concernente il nuovo codice della strada non contempla le « campagnole » tra le macchine agricole, ne chiedono la inclusione in tale categoria, in modo da offrire agli utilizzatori di tali veicoli di beneficiare di tutte le provvidenze previste per le macchine agricole. (4-08758)

SANGALLI E VAGHI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti di emergenza il Governo intenda adottare quando, come nel recente clamoroso caso di Milano, le agitazioni sindacali determinano l'assoluta mancanza di un genere di prima e insostituibile necessità quale l'acqua.

Gli interroganti fanno rilevare che situazioni come quella di Milano oltre che creare un gravissimo stato di disagio, turbano l'ordine pubblico e potrebbero anche irrimediabilmente incidere sullo stato dell'igiene e salute pubblica.

Gli interroganti chiedono di conoscere le ragioni che hanno impedito di predisporre un piano di immediato intervento per ovviare ad una così grave situazione. (4-08759)

PICCINELLI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere se risponde a verità la notizia, riportata dalla stampa, secondo la quale sarebbe stata presa — da parte dei competenti organi statali — la determinazione di assoggettare al vincolo paesistico circa 2.000 ettari della frazione di Saturnia in comune di Manciano, e in questa ipotesi, se non intendano disporre nuove, attente indagini intese a stabilire se, nel caso specifico, sia stata attentamente valutata la possibilità di contemperare gli interessi minerari e di sviluppo economico dell'intero comune — cui sono strettamente legati problemi di occupazione operaia — con gli interessi archeologici e paesistici della zona predetta.

Ciò in considerazione che nei terreni, assoggettati a vincolo, insiste un vasto giacimento di materiale di cava la cui coltivazione potrebbe essere intensificata con positivi riflessi sui livelli d'occupazione e sull'economia del-

l'intero comune, ovvero dovrebbe essere ridotta appesantendo così notevolmente la già depressa situazione economica di quelle zone.

(4-08760)

BERTÈ. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere come si intenda rimediare al danno che subiscono gli insegnanti i quali — da tempo laureati, regolarmente docenti di lingua straniera nella scuola media e inclusi nelle graduatorie provinciali perché in possesso del prescritto titolo di studio — si vedono preclusa la possibilità di ottenere l'abilitazione riservata in quanto non hanno sostenuto, durante i corsi universitari, un esame biennale di lingua straniera che, nei piani di studio di allora, non era contemplato.

L'interrogante chiede di conoscere se — in ordine all'argomento esposto — non si ravvisi contrasto tra l'articolo 7 della legge 25 luglio 1966, n. 603, e l'ordinanza ministeriale del 23 dicembre 1967.

(4-08761)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri degli affari esteri e dell'interno, per sapere se e in base a quali considerazioni di ordine giuridico e politico sia stato concesso il visto di entrata nel territorio della Repubblica, per partecipare ad un convegno a Palermo sulla politica mediterranea, ai rappresentanti di una organizzazione terroristica la quale non ha esitato a svolgere atti di pirateria anche su aerei in partenza dal territorio italiano.

(3-02228)

« MALAGODI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per conoscere quali adeguati ed urgenti provvedimenti intendano assumere nei confronti della cosiddetta " Lega nazionale degli studenti greci in Italia " la quale, in collegamento con organizzazioni italiane di estrema destra ed apertamente aiutata e foraggiata dal governo fascista di Atene, approfitta della nostra ospitalità per fomentare e provocare disordini e per compiere azioni di delazione e di intimidazione nei confronti dei democratici greci esuli nel nostro paese, la cui salvaguardia e tranquillità costituisce per l'Italia, oltreché un preciso dovere internazionale, un punto d'onore irrinunciabile.

« L'interrogante ritiene che il governo democratico non possa tollerare oltre questo stato di cose, il quale ripropone alla coscienza nazionale la tristissima e tragica esperienza vissuta dall'antifascismo italiano all'estero nel ventennio della dittatura.

(3-02229)

« SERVADEI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato per conoscere quali misure intendano assumere con urgenza per far recedere dalla serrata l'industriale calzaturiero bolognese Guido Buccheri.

« Quest'ultimo, il quale possiede e gestisce una fabbrica di calzature denominata " Guido Buccheri " a Bologna-San Vitale, ha impiegato l'arma della serrata per contrastare una legittima agitazione sindacale, e minaccia di mettere sul lastrico 180 operai, i quali sono scesi in lotta per uscire da una condizione

sindacale arretrata rispetto alla media, e per molti aspetti in contrasto persino con le leggi vigenti.

« In particolare si vuol conoscere: 1) se il Governo ritiene legittima la serrata, in generale e nel caso specifico; 2) se il Governo, rendendosi conto della grave situazione provocata dalla assurda prepotenza dell'industriale Buccheri intende agire in qualche modo nei suoi confronti e appoggiare i provvedimenti che saranno adottati dal comune di Bologna nei prossimi giorni; 3) se il Governo intende avallare o sconfessare la posizione assunta dal prefetto di Bologna il quale ha sinora pienamente spalleggiato la prepotenza dell'industriale Buccheri.

(3-02230) « LIBERTINI, LAMI, BOIARDI, CANESTRI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per far recedere il proprietario della clinica di Colle Cesarano (Tivoli) dall'assurdo atteggiamento assunto nei confronti dei lavoratori dipendenti, e che tanto danno può arrecare ai degenti e a coloro che hanno necessità di ricovero. Nell'istituto, specializzato per il recupero di malati affetti dal morbo di Parkinson, lavorano 72 infermieri e portantini, 8 medici.

« Il proprietario della clinica, di fronte alle legittime richieste sindacali dei dipendenti, ha licenziato 12 lavoratori, ivi compresi tutti i membri della commissione interna, e ha iniziato lo sgombero dei degenti; arroccato su di una posizione di sfacciata prepotenza oppone agli inviti dell'ufficio del lavoro e del sindaco di Tivoli la richiesta di sanzioni contro il personale, colpevole solo di esercitare i diritti sindacali garantiti dalla Costituzione.

« La clinica non è stata chiusa, e offre i suoi servizi alla collettività, solo perché i lavoratori dipendenti, con elevato spirito di responsabilità, l'hanno occupata e ne garantiscono l'attività, pur essendo ormai da mesi privi di stipendio e persino di assegni familiari.

« Gli interroganti desiderano in particolare sapere se il Governo, dopo avere esperito un nuovo tentativo di soluzione della vertenza, e qualora questo non andasse in porto, intende sostenere una decisione di requisizione della clinica che, a tutela dei diritti dei lavoratori e dell'interesse collettivo, venisse adottata dal sindaco di Tivoli.

(3-02231)

« LIBERTINI, ALINI, CECATI ».

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 OTTOBRE 1969

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, il Ministro per la riforma della pubblica amministrazione e i Ministri del tesoro e delle finanze, per conoscere i motivi per i quali non abbia ritenuto di dover prendere in alcuna considerazione le richieste avanzate dal personale dipendente dai monopoli che, dopo una vana, lunga ed inutile attesa, si è visto costretto a proclamare una serie di agitazioni e di scioperi.

« Per conoscere altresì i motivi per i quali, anche in corso di tale vertenza, non si sia ritenuto opportuno iniziare con le organizzazioni sindacali un colloquio per avviare a soluzione i problemi che hanno dato origine alla grave agitazione.

« Per conoscere, infine, se il Governo si renda conto del grave danno che con tale suo inusitato atteggiamento provoca ai cittadini, ai lavoratori dipendenti del monopolio ed all'erario dello Stato.

(3-02232)

« ROBERTI, PAZZAGLIA, ABELLI, SANTAGATI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza che l'attuale Commissario straordinario dell'ANMIL (Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi del Lavoro), Ente assistenziale di categoria, ha elargito nel periodo 24 settembre-28 ottobre sussidi straordinari a dipendenti dell'Ente per ben lire 450.000, mentre, nello stesso periodo, ha assistito invalidi del lavoro nella misura di sole lire 310.000, nonostante che, a parte l'evidente sproporzione tra la somma elargita agli invalidi e quella elargita ai dipendenti, con circolare n. 213 del 24 settembre si vietava l'erogazione da parte dell'Ente di sussidi straordinari agli invalidi del lavoro, volutamente ignorando così i precisi disposti dell'articolo 2 della legge 21 marzo 1958, n. 335, istitutiva dell'Ente, e dello articolo 2 dello Statuto dell'associazione.

« Per sapere se sia vero, inoltre, che, in questi ultimi giorni, nonostante sin dal 22 settembre sia stato firmato dal Capo dello Stato il decreto di nomina del nuovo presidente nazionale, l'attuale Commissario straordinario, il cui mandato è scaduto dall'ottobre 1968, prosegue nelle assunzioni di personale, più volte drasticamente vietate sia dal Ministero, sia dalla Corte dei conti, recando così ulteriore grave pregiudizio ai dipendenti dell'Ente in attesa dell'approvazione del regolamento organico.

« Per sapere se non ritenga necessario, nelle more della pubblicazione del decreto di nomina del presidente nazionale, non approvare il regolamento organico, tanto più che il testo del suddetto non è stato discusso con i rappresentanti delle organizzazioni sindacali dell'Ente, né sottoposto al parere dei presidenti provinciali dell'Associazione, i soli organi competenti a giudicare sulle reali esigenze dell'Associazione e del personale dipendente.

(3-02233)

« SANTAGATI, D'AQUINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere l'atteggiamento del Governo di fronte alle ripetute provocazioni fasciste che sommate a Pisa alla condotta e alla violenza della polizia hanno portato alla morte di un giovane studente;

per sapere come intendono intervenire dinanzi alle provocazioni, repressioni nelle fabbriche, interventi di apparati dello Stato che tendono a creare un clima di intimidazione nei confronti di vaste masse popolari in lotta e a favorire le manovre e l'ostinata resistenza del grande padronato alle rivendicazioni operaie e popolari;

per sapere, più in generale, quale è l'atteggiamento e l'orientamento del Governo di fronte ai problemi di libertà, di democrazia e di politica economica posti dalle grandi lotte condotte da milioni di lavoratori in lotta per i contratti.

(3-02234)

« LONGO LUIGI, BERLINGUER, INGRAO, PAJETTA GIAN CARLO, AMENDOLA, BARCA, BOLDRINI, IOTTI LEONILDE, NATTA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se intenda o meno porre fine all'agitazione del personale non medico dei centri traumatologici dell'INAIL.

« I lavoratori di detti centri sono scesi in sciopero il 16 ottobre 1969 per rivendicare l'approvazione, da parte del Ministero del lavoro, di una delibera del Consiglio di amministrazione dell'INAIL adottata il 2 dicembre 1968 che fissa la regolamentazione normativa ed economica del personale non medico.

« Gli interroganti chiedono al Ministro la sollecita approvazione di detta delibera allo

scopo di far cessare immediatamente lo stato di disagio indescrivibile di migliaia di lavoratori infortunati che, da 15 giorni, sono privi di assistenza e di ridare tranquillità ai lavoratori dei centri COT.

(3-02235) « DI MAURO, LA BELLA, ALBONI, VUNTUROLI, ZANTI TONDI CARMEN, MORELLI, MONASTERIO, BIAMONTE, BIAGINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni per conoscere i criteri e le valutazioni che hanno determinato i dirigenti della RAI-TV all'esonero di Enzo Tortora, con effetto immediato, dall'incarico di presentatore della popolare trasmissione televisiva *La Domenica Sportiva*, proprio in coincidenza con le recenti polemiche suscitate dalle dichiarazioni del Tortora in ordine ai metodi, alle discriminazioni, alla strumentalizzazione politica dell'ente radio televisivo di Stato.

« Gli interroganti segnalano il provvedimento punitivo adottato, come evidente riprova, non solo delle denunce strumentalizzazioni e deviazioni, ma della insopportabilità e della intolleranza con cui i dirigenti della RAI-TV reagiscono di fronte ad una franca ed anticonformista manifestazione di pensiero e di critica.

(3-02238) « BIONDI, GIOMO, COTTONE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia per conoscere se sia stata disposta una immediata inchiesta e l'apertura di accertamenti giudiziari nei confronti delle formazioni paramilitari di orientamento fascista facenti capo alla organizzazione Europa-Civiltà, che opererebbero nei monti della Sabina, reatina e romana ai fini eversivi delle istituzioni repubblicane, le cui azioni configurano precisi reati perseguibili penalmente.

« Attività di cui è stata data notizia con ampio rilievo pubblicitario sul periodico *Novella 2000* e sul quotidiano *Il Messaggero* di mercoledì 22 ottobre 1969, che gli ha dedicato una intera pagina, riproducendo tre foto delle formazioni in divisa e nel dispiegamento di manovre di "contro-guerriglia".

« In particolare gli interroganti intendono conoscere se siano state disposte misure e accertamenti nei confronti di tale Loris Facchi-

netti che risulta essere uno degli organizzatori delle formazioni e delle esercitazioni, nonché dirigente della associazione Europa-Civiltà.

(3-02239) « COCCIA, POCHEZZI, D'ALESSIO, CESARONI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale, dei lavori pubblici e del tesoro per sapere se siano a conoscenza del vivo malcontento suscitato in provincia di Asti dalla notizia apparsa su alcuni quotidiani secondo le quali il comitato centrale per il programma decennale case lavoratori (Gescal) ha approvato lo stanziamento di 400 miliardi per interventi urgenti in 43 province del territorio nazionale di cui 4 nel territorio piemontese escludendo le province di Asti e di Cuneo.

« Per conoscere i criteri adottati nella ripartizione di detto stanziamento che ha portato alla esclusione di Asti particolarmente bisognosa sia per sviluppo industriale a seguito del decentramento in atto dall'area forte torinese che produce un continuo notevole incremento demografico, sia per la presenza nella città tra l'altro duramente provata dalle disastrose alluvioni dello scorso autunno, di diverse centinaia di famiglie baraccate o similari.

« L'interrogante chiede infine di poter conoscere quali provvedimenti intendono adottare per il sollecito raggiungimento delle finalità previste dal provvedimento nell'area astigiana anche al fine di arrestare il fenomeno delle emigrazioni di massa verso le aree già congestionate.

(3-02240)

« MIROGLIO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se è a conoscenza della grave situazione esistente in alcuni istituti e sezioni di sperimentazione agraria ed in particolare nella sezione di sperimentazione per l'enologia di Velletri (ex cantina sperimentale oggi alle dipendenze dell'istituto di enologia di Asti),

« Infatti, dopo che in applicazione del decreto del Presidente della Repubblica 23 novembre 1967, sulla sperimentazione agraria la cantina sperimentale di Velletri si è trasformata in sezione staccata dell'istituto per l'enologia di Asti non solo non si è avuto quel necessario coordinamento delle attività,

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 OTTOBRE 1969

ma neanche quel potenziamento e quella maggiore disponibilità di mezzi finanziari che pur era stata promessa.

« Si tenga ancora presente che per quanto riguarda la cantina di Velletri essa ha visto precludersi ogni possibilità di attività sperimentale nel settore viticolo che pur era stato il settore di maggior vanto della passata attività della cantina.

« Si consideri, inoltre, che il personale non ha avuto quella sistemazione a cui giustamente aspirava.

« La situazione è tanto più preoccupante in quanto risulta essere generale come dimostrano le varie agitazioni del personale, ultima quella dell'istituto zootecnico di Modena.

« Quali provvedimenti si intendono adottare per porre fine a tale situazione. In particolare si sollecita l'estensione dell'attività della cantina di Velletri oltre che nel settore enologico in quello viticolo. Così come da impegno assunto da parte del Ministero della agricoltura e delle foreste.

(3-02241)

« CESARONI ».

INTERPELLANZE

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del lavoro e previdenza sociale e dei lavori pubblici per conoscere i criteri che hanno presieduto alle localizzazioni dell'intervento straordinario GESCAL;

e per sapere in base a quale orientamento è stato disatteso il disposto dell'articolo 15 della legge n. 60, istitutiva della GESCAL, il quale prevede che almeno il 40 per cento degli investimenti deve essere localizzato nelle aree del meridione e delle isole incluse nel perimetro della Cassa per il mezzogiorno;

e per sapere, altresì, le ragioni ed i motivi che hanno determinato la localizzazione degli investimenti nell'ambito delle aree del meridione con criteri tali da determinare un aggravamento degli attuali squilibri territoriali fra nord e sud nonché nell'ambito delle stesse aree del meridione. Infatti lo stanziamento del 4 per cento, sugli investimenti globali di lire 400 miliardi, previsto per la Sicilia non solo sta a dimostrare una manifesta sperequazione nella distribuzione equa degli stanziamenti — si consideri che la Sicilia registra il 10 per cento della popolazione globale del paese — ma mostra, purtroppo, di

non tenere in nessun conto la pesante situazione di crisi alloggiativa ed occupazionale dell'isola.

« E per conoscere, infine, quali interventi urgenti intendano adottare al fine di riequilibrare gli stanziamenti di cui sopra finalizzandoli ad un armonico sviluppo delle aree depresse del nostro paese.

(2-00382)

« SCARDAVILLA, CUSUMANO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, i Ministri del bilancio e programmazione economica, dell'industria, commercio e artigianato, dell'agricoltura e foreste e delle partecipazioni statali, ed il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, per sapere — premesso:

che nuovi e cospicui investimenti industriali privati e pubblici sono preannunciati ma che in ordine alla strategia della localizzazione dei nuovi investimenti industriali il CIPE adotta il più assoluto silenzio, facendo pensare che le localizzazioni in argomento finiranno per essere decise o forse già sono decise al vertice e quindi in modi arbitrari ed incontrollati, con il risultato di dare prevalenza ad interessi che sono in contrasto con le obiettive esigenze di un organico ed equilibrato sviluppo di tutte le parti del paese;

che tale vuoto decisionale è stato rilevato perfino in una recente conferenza di un noto dirigente industriale (Agnelli) che, a precisa domanda sulle future localizzazioni industriali della propria azienda ha affermato di lasciare al CIPE la determinazione delle località dove far sorgere le industrie, per altro annunziate, ma in ordine alle quali non si conoscono decisioni del CIPE;

che tale vuoto di potere decisionale del CIPE favorisce, legittima ed esaspera la proliferazione di autonome, ristrette e particolari richieste di insediamenti industriali; accende e alimenta diatribe e concorrenze provinciali e municipali come insegnano i recentissimi fatti di Sulmona;

che tutto ciò non solo vanifica tutti i tentativi fatti per l'affermazione di uno sviluppo programmato e preordinato del Paese ma è in netta antitesi con ciò; —

quali misure essi intendano promuovere per rilanciare senza ulteriori remore la politica di programmazione e comunque per bloccare ogni e qualsiasi localizzazione di nuove industrie che non scaturisca da un esa-

me globale di tutte le iniziative conosciute ed in prospettiva, sia pubbliche sia private, dell'organismo a tale scopo creato, il CIPE.

« Per sapere infine quali misure si intendano adottare per garantire una più pronta elaborazione ed applicazione delle procedure della programmazione.

(2-00383) « TOCCO, DELLA BRIOTTA, DI PRIMIO, CASCIO ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro dell'interno, per sapere — premesso che il problema della mafia in Calabria è esploso in modo eclatante a seguito del conflitto a fuoco avvenuto fra polizia e mafiosi

domenica 26 ottobre 1969 sull'Aspromonte; richiamata la sua interrogazione n. 3-01918 su questo problema; interprete dell'allarme che i ripetuti fatti di mafia registrati negli ultimi tempi in Calabria hanno suscitato nella pubblica opinione — quali provvedimenti il Governo intenda prendere al fine di accertare e rimuovere le cause di ordine economico-sociale che determinano il sorgere della mafia, le complicità politiche ed amministrative di cui essa si serve, la protezione di cui gode da parte di alcuni uomini di Governo.

(2-00384)

« FRASCA ».